



anno 79 n.315

mercoledì 20 novembre 2002

euro 0,90

l'Unità + libro "Cari bambine e bambini" € 4,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPESE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Quando gli hanno detto della sentenza contro Andreotti, Berlusconi ha



affermato che la giustizia è "impazzita". Senza dubbio, lui sta facendo tutto il possibile

per strangolarla e farle perdere la ragione». El Pais, Editoriale 19 novembre

La sinistra propone, il partito Cirami si oppone

Fassino: vogliamo discutere dei tempi della giustizia, dei fondi per i tribunali
Da destra qualche sì e molti no: decidiamo noi. L'Anm: basta con il tiro ai giudici

ROMA Piero Fassino invita ad una discussione «seria» sulla giustizia, a cominciare dai temi che interessano i cittadini: processi rapidi, fondi per i tribunali, interventi per la giustizia minorile, «senza alcun inciucio». Dal centrodestra qualche apertura, molte stroncature. Buttiglione: sceglie chi ha vinto le elezioni.

ALLE PAGINE 2-3

Fiat

Migliaia con Moretti a Termini Imerese
Girotondi anche a Mirafiori

VARANO A PAGINA 7

CARRIERE SEPARATE GOVERNO IN TOGA

Livio Pepino

La giustizia continua ad essere al centro del dibattito politico, sollecitata, in ultimo, da eclatanti e discusse vicende giudiziarie, dall'inchiesta della Procura di Cosenza sui no global alla condanna del sen. Andreotti da parte della Corte d'assise di appello di Perugia. In discussione è l'assetto stesso dell'ordine giudiziario e, in particolare, lo status di giudici e pubblici ministeri.

SEGUE A PAGINA 30

UN PO' TURBATO DAI TURBAMENTI

Nando Dalla Chiesa

Eppure, se Atene piange e Sparta non ride, anzi sta peggio. Può darsi che la sentenza di condanna in appello di Giulio Andreotti sia ingiusta e costruita su fragili prove. E in tal caso sia il segno di una giustizia malata. Ma le reazioni di questi giorni indicano che anche il mondo politico (e mediatico) non scherza.

SEGUE A PAGINA 30

Naufragio al largo della Galizia

«Prestige» affonda in un mare di petrolio
Dalla Spagna avanza una catastrofe globale



La prua della petroliera «Prestige» mentre cola a picco

Foto di Paul Hanna/Reuters

A PAGINA 13

CHI PAGHERÀ I DANNI

Sebastiano Venneri

Ma non l'avevamo già vista? L'immagine del cormorano ricoperto di petrolio non apparteneva al passato? Era il 1991 e quella foto, che fece il giro del mondo, era diventata un'icona efficace, capace di descrivere un particolare aspetto della tragedia della Guerra del Golfo: il petrolio fuoriuscito dai pozzi kuwaitiani sabotati dagli uomini di Saddam.

Un passato che ritorna, evidentemente. Perché ora ecco arrivare di nuovo sugli schermi delle televisioni altre immagini di altri cormorani avvolti dalla mortale marea

nera liberata, questa volta, dalle stive della «Prestige», l'ultima (in ordine di tempo) carretta del mare che affonda con tutto il suo carico letale.

Forse, però, siamo noi che non sappiamo (non vogliamo?) liberarci di quel passato. Sono infatti molti i governi che, all'indomani di tragedie come quella vissuta in queste ore, hanno puntualmente emanato norme, leggi e regolamenti nel tentativo di impedire il ripetersi di queste tragedie.

SEGUE A PAGINA 13

Bossi-Fini, Italia in quarantena Frontiere chiuse agli scienziati



Osvaldo Sabato

FIRENZE Il caso dello scienziato californiano Steven Runyon non è che uno dei tanti. Il ricercatore, docente alla Stanford University, un'autorità a livello mondiale nel campo della biologia strutturale, è senza stipendio dal 30 di settembre.

SEGUE A PAGINA 8

Israele

Mitzna vince le primarie laburiste
Yehoshua: solo lui può portare la pace

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 12

Intervista a Eric Hobsbawm

IL PEGGIO È PASSATO. IL PEGGIO VIENE ORA

Siegfried Ginzberg

Anni interessanti, si intitola l'affascinante autobiografia (la cui traduzione italiana, quasi 500 pagine, sta per uscire nelle librerie italiane per i tipi di Rizzoli) di un ragazzo ebreo nato nel 1917 ad Alessandria d'Egitto, vissuto a Vienna, orfano a Berlino, divenuto in Inghilterra uno dei più grandi storici del XX secolo.

Sono pagine la cui lettura fa venire la voglia di porgli centinaia di domande. Ecco quelle a cui ci ha risposto.

SEGUE A PAGINA 29

fronte del video Turbamento

Maria Novella Oppo

Quella di lunedì è stata la giornata dello sconcerto, dello sconforto, se non della aperta condanna della condanna di Andreotti. Da Luca Giurato ai tg di prima serata, con tutto quello che sta di mezzo. Fino ad arrivare a Striscialanotizia, dove si è tornati a ridere, con Andreotti preso per le orecchie come una volta, quando era Belzebù. Ma, in seconda serata, Gene Gnocchi ha aperto il suo programma con la faccia scura scura, esprimendo di nuovo turbamento per la condanna di un uomo così rappresentativo della nostra storia: Tano Badalamenti! E alla fine è toccato a Corrado Guzzanti affrontare di petto il tema dei rapporti tra politica e magistratura, il difficile passaggio - ha detto - «dalla separazione dei poteri al divorzio, con lite per gli alimenti». E ancora: «Se Borrelli si azzarda a dire che forse piove, viene crocefisso; mentre in politica chiunque può commentare una sentenza, come se parlasse di calcio». Per finire con l'intervista al giudice che ha emesso la sentenza, il quale pure si è dichiarato «turbato, scosso sconcertato». Insomma, la satira, come suo dovere, si è schierata contro il senso comune politico. Speriamo solo che, quando tocca ai comici fare l'opposizione, non sia l'inizio della tragedia.



Alle bambine e ai bambini, alle ragazze e ai ragazzi in Italia e nel mondo

"Questo libro è dedicato a voi"

Da oggi in edicola con l'Unità a 3,10 € in più

il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027)
TAEG dal 14,99% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

ROMA «Dialogo sì, inciucio no». Non è a caso che Piero Fassino abbia operato questa netta distinzione. Dunque, è piena la disponibilità al confronto parlamentare sulla riforma della giustizia, dove «governo e opposizione si assumono le proprie responsabilità» alla luce del sole, ma risoluto è il rifiuto a qualsivoglia «accordo sotto banco». La stessa agenda è dirimente, di fronte a un premier che ha imposto alla sua maggioranza solo provvedimenti ad personam. Precedenti che pesano e che inducono il segretario dei Ds a escludere anche «accordi bipartisan»: «Nelle democrazie c'è una sede ben precisa in cui discutere: in commissione giustizia e in aula si confrontano le posizioni di maggioranza e opposizione e si verificano se c'è la capacità di varare le riforme necessarie per una giustizia di cui i cittadini si fidano di più».

Si profila così un'autentica sfida riformatrice tra i due schieramenti dell'incompiuto sistema bipolare italiano. Luciano Violante ieri è salito al Quirinale e c'è da ritenere che abbia sottoposto al capo dello Stato i due principi che i Ds ritengono ineludibili: la salvaguardia dell'autonomia della magistratura, che si traduce nella distinzione ma non nella separazione delle carriere («Fare del pm un organismo separato e indipendente è come avere dei supercommissari di polizia che non rispondono a nessuno»), e l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Il rischio per l'autonomia, del resto, è segnalato dall'Associazione nazionale dei magistrati. Che rileva come «la critica» sia «un arricchimento del dibattito democratico», mentre «denigrare i magistrati, insinuare la parzialità e la malafede, tanto più se ciò proviene da chi riveste alte cariche politiche, delegit-

“ Fassino ripete: nessun accordo bipartisan sulla riforma. Il luogo del confronto non può che essere il Parlamento. E Violante va da Ciampi



Dopo la Cirami, le rogatorie e il falso in bilancio, la maggioranza potrebbe esser tentata da altri colpi di mano. A cominciare dalla separazione delle carriere

«Giustizia, non faremo accordi sotto banco»

Il segretario Ds blocca il centrodestra. L'Anm: attenti a non delegittimare i giudici

tima la magistratura in quanto istituzione indipendente e, di conseguenza, pone in crisi uno dei fondamenti di ogni democrazia». Ma la stessa Anm segnala che «spetta al legislatore affrontare il problema della contraddittorietà tra un sistema accusatorio di primo grado e un giudizio di appello ancorato a un sistema diverso».

Né mancano ragioni per dubitare

che la maggioranza torni sui propri passi e rinunci a quei «colpi di mano» giustificati ancora qualche giorno fa dal premier. Tanto che, dalle stesse file dell'opposizione, si leva un certo scetticismo sulla opportunità dell'iniziativa di Fassino. Da Salvi a Vita a Folena, per il corentone, da Franceschini a Loiero per la Margherita, da Pecoraro Scanio per i Verdi a Di Pietro (che arriva a dire

«Fassino non faccia il Dalemone») è tutto un sottolineare che le riforme non si fanno sull'onda dell'emotività. D'altra parte, i socialisti, con Intini, sottolineano che è alla prova il «senso dello Stato», mentre dalla maggioranza Ds Giuseppe Caldarola rileva che non si tratta di fare scambi ma di affermare l'autonomia capacità del centrosinistra di chiudere «la stagione del giustizialismo».

Fassino, comunque, si mostra consapevole della posta politica. Così come respinge risolutamente il giudizio scaraventato dal centrodestra contro la «giustizia impazzita», indica inequivocabilmente che le riforme debbono essere tese a «garantire processi più rapidi, sentenze più chiare e pene più certe». Niente a che vedere, quindi, con quel che ha combinato fin qui il centrodestra «con-

tribuendo a rendere la giustizia inefficiente e poco credibile».

L'onere della prova contraria spetta proprio alla Casa delle libertà. Sarà anche per accreditare quello spirito bipartisan che gli serve per assolvere credibilmente al nuovo compito di ministro degli Esteri che Franco Frattini definisce «importante» la disponibilità al dialogo di Fassino, ma che sia «quello che si aspettava il presidente del Consiglio» suona francamente eccessivo. Non fosse che per la smaccata strumentalizzazione fatta da Berlusconi della condanna inflitta nel processo d'appello a Giulio Andreotti. Da cui lo stesso senatore a vita ha tenuto a prendere le distanze con una dignitosa dichiarazione di fiducia nella capacità del sistema giudiziario di rimediare alla «assurdità». Ma Fassino richiama quegli stessi «interrogativi, perplessità e dubbi» suscitati da quella

sentenza choc, come - su un altro piano - gli arresti di venti no global disposti da una Procura terza rispetto a quelle impegnate nelle indagini e per di più per reati d'opinione mai imputati in regime democratico, per avvertire che «alla politica non spetta né scrivere sentenze né giudicare l'operato dei magistrati, ma interrogarsi su come funziona la giustizia e mettere in campo le riforme necessarie».

L'«invito a ragionare» sembra essere compreso da Marco Follini, del Cdu, che per non lasciarlo cadere suggerisce di «scendere dalle barricate». Sulle quali, per dire, è assiso il ministro della

Giustizia, Castelli, che irride su Fassino: «Mi fa piacere che sia stato fulminato sulla via di Damasco». Forse perché la presa di posizione del segretario dei Ds è segnata dall'esperienza compiuta come responsabile di quel dicastero nell'ultimo anno di governo del centrosinistra. Rivendicata e dimostrata con proposte precise. Mentre il centrodestra si divide proprio sul coacervo di ipotesi in campo. Per il neo ministro, Mazzella, che suggerisce di traslocare il pm nell'avvocatura di Stato, c'è la bocciatura di Carlo Taormina. Da una parte il sottosegretario, Vietti, ripropone l'autorizzazione a procedere, dall'altra l'on. Nitto Palma escogita una commissione «che indaghi sui provvedimenti della magistratura che hanno avuto oggettivi effetti politici». Per non dire del boicottaggio della Lega e di An a incardinare un confronto parlamentare corretto sull'indulto o sull'indultino con cui rispondere all'appello del Papa a un atto di clemenza. Come dire che, per cominciare, c'è bisogno innanzitutto che dialoghino tra di loro...

p.c.

Un'aula di tribunale. Foto di Luana Monte Agenzia Emblema



l'intervista Antonio Di Pietro

leader dell'Italia dei Valori

Luana Benini

ROMA «Mai sedersi a un tavolo con Berlusconi per accordarsi prima. Si dialoga in Parlamento. Il centro sinistra elabori e presenti il suo pacchetto sulla giustizia». Antonio Di Pietro non ci sta: «Riformiamo la giustizia ma non come conseguenza della sentenza su Andreotti o della carcerazione dei no global». Le cose più sensate? «In questi giorni le ha dette Andreotti: credo nella giustizia e aspetto il terzo grado di giudizio».

Come legge gli ultimi avvenimenti? Una giustizia malata che va riformata?

«È talmente evidente che la giustizia ha bisogno di riforme da sembrare persino ovvio. Ma non si possono collegare le riforme da fare agli eventi di questi ultimi giorni che sono fisiologici. Farli diventare patologici sarebbe una offesa allo stato di diritto. La sentenza Andreotti non è affatto una anomalia. Vorrei ricordare a tutti che, al di là dell'umano sbagliare, sono stati previsti tre gradi di giudizio. Non so se la sentenza di secondo grado sia più o meno ingiusta di quella di primo grado. È certo che rispetto a determinati fatti, dei giudici popolari hanno giudicato in un certo modo. Giudici popolari, che nulla hanno a che fare con la magistratura. Gli attacchi di questi giorni rivolti a una magistratura sovversiva, destabilizzante, ritorsiva, sono senza senso. Stiamo parlando di giudici popolari, estratti a sorte. Perché i giudici di primo grado avrebbero visto giusto e quelli di secondo grado sarebbero dei dolosi? Io rispetto la sentenza di primo grado e

«Non cadiamo nella trappola del centrodestra: l'opposizione prepari pure il suo progetto ma la sede del dialogo deve essere il Parlamento»

«Mai sedersi a un tavolo con Berlusconi»

quella di secondo grado. Per questo ritengo che il provvedimento della Corte d'appello di Perugia rientri nella fisiologia e non nella patologia del processo».

Non ha proprio nessun dubbio su una sentenza che ribalta il primo grado? Fino a che punto un processo indiziario garantisce i cittadini sulla certezza del

Gli attacchi rivolti in questi giorni a una magistratura sovversiva e destabilizzante sono senza senso

diritto?

«Ma quante volte la sentenza di secondo grado ribalta la prima assolvendo? Perché in quel caso non siamo assaliti dai dubbi? Il processo indiziario non c'è più. Si lavora sulla base di determinati indizi e prove. C'è solo una prova provata, la flagranza. Neanche la confessione è prova. Non esiste più neanche l'assoluzione per insufficienza di prove. Il problema è il seguente: sulla base di determinati elementi alcuni giudici ritengono Andreotti colpevole, altri no. Non voglio entrare nel merito. Rispetto entrambe le sentenze. È proprio perché il rispetto posso criticare il provvedimento ma non i magistrati. Ha visto? Berlusconi si è affrettato a cavalcare la faccenda passando subito a cavalcare l'istituzione. Già questo dovrebbe imporre il non dialogo con il Polo

in materia di giustizia secondo una logica bipartisan. Questo non significa che una riforma della giustizia non sia necessaria».

Il presidente Ciampi si è detto turbato per la sentenza su Andreotti...

«Mi meraviglio che una persona accorta come il presidente Ciampi si turbi. Turbamenti, preoccupazioni... Non so se vi siete accorti che tutte le istituzioni dello Stato hanno espresso solidarietà e telefonato a Andreotti come se fosse stato colpito da criminali che gli hanno voluto fare del male. Stiamo parlando di giudici popolari che sono stati lasciati soli dopo essersi assunti una responsabilità grande come una casa. Che vengono additati all'opinione pubblica come dei massacratori della verità, che creano turbamento nel capo dello Stato. Le

massime autorità hanno telefonato alla famiglia di Pecorelli per esprimerle solidarietà? Pecorelli può essere Caino. Ma questo Caino è stato ammazzato e tutti stanno solidarizzando con il presunto assassino. Guardi bene che a me personalmente riesce difficile ritenere Andreotti mandante di un assassinio e mi piacerebbe che la storia finisse con una assoluzione. Voglio dire che quanto è accaduto è nella fisiologia del processo. Le regole del gioco vanno accettate. Ci auguriamo che la Cassazione in terzo grado ribalti questa verità provvisoria. Ma non ci possiamo permettere di dire: siccome hanno sbagliato i giudici cambiamo le regole. Così si cade nel gioco di Berlusconi che ha bisogno di queste scuse per portare avanti una riforma giudiziaria che non è nell'interesse della giustizia ma nell'inter-

esse suo e di qualche amico».

È fisiologica anche la vicenda di Cosenza?

«Mi scusi. Dal Palavobbi in poi abbiamo fatto girotondi dovunque per convincere i cittadini che i provvedimenti dei giudici si rispettano. E se sono sbagliati si accetta serenamente il secondo grado di giudizio. Dobbiamo evitare di considerare i provve-

Mi auguro che Fassino non faccia il dalemone: il dialogo deve essere pubblico senza «patti della crostata»

dimenti dei giudici buoni o cattivi a seconda dei destinatari. Vuole sapere cosa ne penso? Ritengo personalmente che il reato di sovversione vada rivisto completamente... Se c'è stato un errore il Tribunale della Libertà, come è accaduto per i poliziotti di Napoli, ordinerà la scarcerazione. Mi auguro che altri giudici possano rivedere i provvedimenti restrittivi in quanto non necessari ai fini di causa. Ma non posso accettare i girotondi contro i magistrati di Cosenza. Gli errori dei magistrati ci sono e ci saranno sempre, per questo sono stati previsti più gradi di giudizio. Ma per definizione l'errore esclude il dolo. Non si possono fare girotondi sull'errore. Si fanno ricorsi processuali».

Diceva che una riforma della giustizia è necessaria. Quale riforma?

«Intanto, le riforme da fare non possono essere intese come conseguenza alla condanna di Andreotti perché una cosa del genere sarebbe un grave arbitrio. Le riforme? Gli organici dei giudici, le carceri, i processi che sono troppo lunghi, il fatto che non esiste una certezza del diritto e della pena... Ma l'urgenza di una riforma del processo penale niente ha a che fare con la sentenza su Andreotti. La mia proposta? Il centro sinistra, l'Ulivo allargato, da subito apra un tavolo, non con il centro destra, ma nel centro sinistra per costruire la sua riforma da portare in Parlamento. Chieda che sia messo all'ordine del giorno il suo pacchetto giustizia. Nelle aule parlamentari. Niente dalemone, niente patti della crostata».

Nessun dialogo è possibile con il Polo?

«Giammai sedersi a un tavolo con Berlusconi e i suoi per accordarsi prima, per costruire un progetto bipartisan preparabile. Il dialogo? In Parlamento, in maniera pubblica, su ddi che portano le firme dei segretari dei partiti di tutta la coalizione di centro sinistra».

Giuliano Pisapia commenta la decisione della Corte Costituzionale: un insegnamento giuridico alla Corte di Cassazione, uno schiaffo giuridico alla maggioranza parlamentare

I giudici milanesi non sono «sospetti». La Cirami è inutile

MILANO «La decisione della Corte costituzionale conferma quanto già era evidente alla semplice lettura dell'ordinanza delle sezioni unite: non vi erano i presupposti per lo spostamento del processo sulla base della normativa allora vigente. La Consulta conferma: non vi era in concreto nessun elemento di legittimo sospetto nei confronti dell'autorità giudiziaria milanese. Questo dimostra da un lato quanto strumentali siano state le dichiarazioni dei difensori degli imputati che hanno continuato invece a ribadire in aula e fuori dall'aula che la Cassazione aveva ritenuto «sospetti» i giudici milanesi e dall'altro la strumentalità della maggioranza parlamentare che ha giustifi-

cato con un asserito e inesistente vuoto normativo l'approvazione della legge Cirami». Giuliano Pisapia, avvocato e parlamentare, commenta il verdetto della Consulta e aggiunge: «Se si legge adesso con attenzione il testo della cosiddetta Cirami approvato definitivamente non si può che arrivare alla conclusione che ancora una volta hanno «sbagliato» la legge. E del tutto evidente infatti, come del resto già dichiarato e scritto da autorevoli giuristi, che alle istanze di remissione già pendenti in Cassazione, come quelle che riguardano Berlusconi e Previti, si applica non la nuova normativa, ma quella precedente, in quanto la norma transitoria si limita a dichiarare che le

istanze già precedentemente formulate rimangono efficaci e non dice invece che a tali istanze si applicano le nuove norme».

Con quali conseguenze?

«Il che significa, indipendentemente dal fatto che anche se si applicassero le nuove norme non vi sono sussistenti motivi di legittimo sospetto, la Cassazione non potrà che confermare il giudizio già espresso e cioè che sulla base della vecchia normativa, quella applicabile alle istanze in corso, non vi era nessun motivo per spostare i processi in questione. Dovranno proseguire a Milano, per arrivare a sentenza rapidamente. Domani gli atti saranno ritrasmessi in Cassazione, che dovrà fissare

in tempi celeri l'udienza per la decisione finale».

Quella della Consulta può essere intesa come valutazione di merito sui presupposti milanesi del legittimo sospetto?

«Non è una decisione di merito sotto il profilo sostanziale, ma non è neppure una decisione meramente formale, nel momento in cui dichiara manifestamente inammissibile la questione posta ha ritenuto indirettamente che non fosse stata valutata la sussistenza del fumus, l'esistenza cioè di elementi concreti per ritenere sussistente il legittimo sospetto. Dice alla Cassazione: non solo inammissibile, ma manifestamente inammissibile,

non avete motivato quindi non avete ritenuto che vi fossero elementi che legittimassero il legittimo sospetto».

Si è scritto «schiaffo»: a chi? Alla Cassazione, ai legali di Previti e Berlusconi?

«Credo che sia stato un insegnamento giuridico alla Corte di Cassazione, sia stato invece uno schiaffo giuridico alla maggioranza parlamentare e soprattutto ai giuristi che fanno parte di quella maggioranza, che hanno giustificato per mesi la necessità di approvare una nuova normativa, in quanto secondo loro la Cassazione avrebbe dichiarato che c'era un vuoto normativo. Che invece non c'è, come ha dichiarato la Corte costituzionale. Il che dovrebbe

insegnare ad avere più rispetto istituzionale e ad aspettare in casi di questo genere il verdetto della Corte costituzionale, prima di imbrogliare gli italiani. O una parte degli italiani».

L'avvocato Pecorella ha detto di conflitto interno al sistema giudiziario...

«Un'assurdità. Quotidianamente la Corte costituzionale decide dichiarando ammissibili o inammissibili piuttosto che fondati o infondati quesiti di legittimità costituzionale proposte dalla magistratura che è l'unico organo che può sollevarle. Esiste ancora una corretta dialettica fra organi di rango costituzionale».

Dopo la sentenza Andreotti, Pie-

ro Fassino ha sottolineato l'urgenza di riforme...

«Che la giustizia abbia bisogno di riforme lo sostengo da sempre. Soprattutto la giustizia ha bisogno di un progetto organico che sappia unire efficienza, celerità e garanzie per imputati e vittime del reato. Il problema è che dall'altra parte, dalla parte dell'attuale maggioranza, le priorità vengono considerate altre, non quelle necessarie per una giustizia al servizio dei cittadini. Sono d'accordo che si debba trovare il più ampio consenso possibile. Però bisogna vedere quali sono i temi che vengono messi all'ordine del giorno».

p.p.

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

MANTOVA «Se non facciamo almeno noi così, caro Giulio, si sfascia tutto», si sfoga al telefono lunedì mattina Ciampi con Andreotti. «Fare così»: cioè non sfruttare l'occasione di una sentenza sospetta come un grimaldello per delegittimare l'intero ordine giudiziario. C'è il rischio, appunto, se non che «si sfasci tutto». E quell'«almeno noi» confidenziale usato da Ciampi nella sua telefonata ad Andreotti vuol significare che almeno loro, i seniors più prestigiosi, devono far valere il «lungo corso» della loro esperienza, riflettere e far riflettere, tenere la testa sulle spalle.

«Il presidente m'ha detto: ero a cena a casa di mio figlio, quand'è arrivata la notizia della sentenza. E m'ha preso un tale sgomento che ho lasciato il pasto a metà. Concordo con la tua reazione», riferisce ancora il senatore a vita. Poi aggiunge: «E Ciampi si riferiva certamente al fatto che ho dichiarato di aver ancora fiducia nella giustizia».

Non c'è, dunque, come si può intuire da questa ricostruzione, soltanto la solidarietà e il «profondo turbamento» per la sentenza di Perugia nell'animo del capo dello Stato. Ma anche una certa preoccupazione per le grandi e confuse manovre di palazzo Chigi in materia di giustizia, eterna ossessione del presidente del Consiglio, rinfocolata dallo schiaffo della Consulta al ricorso sul legittimo sospetto. A colloquio con i suoi collaboratori Ciampi cita spesso, ed è notorio, un esempio: la «separazione delle carriere» non gli sembra affatto

“ Al capo dello Stato non piace il polverone sulla «giustizia impazzita» che rischia di minare la fiducia dei cittadini nella magistratura ”



Continua il lavoro sotterraneo del Quirinale. Pressing sul Csm: il suo plenum affronti in tempi brevi un'analisi del funzionamento del sistema giudiziario ”

Ciampi, preoccupato, accelera sulla giustizia

Magistrati, il Colle preferirebbe la «distinzione delle funzioni» alla «separazione delle carriere»

quella soluzione miracolistica che il premier ha ancora recentemente disotterrato dagli archivi. Macché: non si possono copiare soluzioni da altre realtà nazionali che non hanno nulla di simile alla nostra, è l'indicazione, la «moral suasion», che parte dalla «Casa», come Ciampi ama chiamare il Quirinale. E per altro, si noti, nel programma

originario della maggioranza era prevista la ben diversa e ben più accettabile «distinzione delle funzioni».

Sulla giustizia vi è una forte apprensione per quelle che in cima al Colle definiscono in questi giorni con una metafora clinica: «brillazioni». Se non la si smette con questa continua altalena - sentenze

contraddittorie, provvedimenti che sembrano fatti apposta per facilitare l'opera di delegittimazione, e poi le accuse generalizzate, le minacce e gli insulti ai giudici - rischia di crollare la fiducia dei cittadini. E quando finisce questa fiducia, allora crolla tutto. Ed è la stessa democrazia a essere messa in gioco.

Si avverte perciò un gran bisogno di distinguere, di evitare i polveroni. I magistrati nel mirino una volta appartengono, infatti, a un Tribunale, come a Milano (quelli che Previti e Berlusconi accusano di complotto). Un'altra volta sono un pm e una gip, come a Cosenza. Un'altra ancora un collegio misto di «togati» e «popolari», come a

Perugia. Non è concesso a nessuno, insomma, lanciare accuse generalizzate all'indirizzo del mondo della magistratura e della «giustizia impazzita».

Ieri per Ciampi era giorno di silenzio. Il presidente, dopo aver partecipato ai funerali di Francesco De Martino a Napoli, in serata era a Mantova, dove ha visitato a palazzo Té una grande mostra di opere appartenute ai Gonzaga. Ma proseguiva, tuttavia, l'attività dei consigli e degli impulsi, la «diplomazia parallela» che programmaticamente - al di là dei poteri costituzionali del capo dello Stato - rappresentano un po' la cifra distintiva di questa presidenza.

Dal Consiglio superiore della magistratura, in proposito, arriva una conferma: il Quirinale sta esercitando giusto in queste ore un discreto, ma energico pressing per-

ché dal palazzo dei Marescialli si prenda in mano con un'iniziativa specifica il «caso» della giustizia malata. Ma rimane una certa difficoltà a mettere insieme un ordine del giorno per il plenum del Csm, che non potrebbe certamente comprendere un'analisi da parte dell'organo di autogoverno sull'attività giurisdizionale. Il Consiglio non è un altro grado di giudizio. Si tratta di avviare, piuttosto, un'approfondita ed efficace riflessione di «sistema». E il presidente Ciampi fin dall'inizio del mandato indicò alcune priorità, sollevando proprio davanti all'assemblea della Consulta la questione dei tempi dei processi, delle lungaggini che negano giustizia.

Le delegazioni della magistratura associata ricevute al Quirinale se lo sentono ripetere spesso. Tanto che qualcuno aveva coltivato sino all'ultimo la speranza che una legge come la «Cirami», concepita proprio per contrastare la «ragionevole durata dei processi», non venisse promulgata da Ciampi.

Che su questo tema ha, al contrario, una sua punta risposta, ripetuta spesso in questi giorni a diversi interlocutori: avreste preferito che io mi fossi limitato ad attendere il testo senza fiatare per poi respingerlo? Sarebbe stato meglio correre il rischio che mi tornasse indietro, se non tale e quale, con qualche leggera modifica di maniera, tanto per accontentarmi? Mentre il Quirinale ritiene tuttora, nonostante critiche e girotondi, di avere avuto il riscontro positivo di autorevoli giuristi ai concreti risultati delle correzioni, operate a colpi di una feroce «moral suasion».

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in compagnia della moglie Franca, visita la Mostra «La Celeste Galleria» di Palazzo Te a Mantova



l'intervista Anna Finocchiaro

responsabile giustizia Ds

Sandra Amurri

ROMA «Sgomberiamo il campo da ogni possibile ed eventuale equivoco: la nostra volontà e disponibilità a ragionare sulla giustizia è cominciata con il primo giorno di questa legislatura e non certamente dalla sentenza di Perugia su Andreotti».

Risponde così l'onorevole Anna Finocchiaro responsabile giustizia Ds a quanti hanno strumentalmente letto l'affermazione di Piero Fassino di aprire una riflessione sulla giustizia. Mentre a chi come il Ministro degli esteri Frattini ha dichiarato che era ciò «che Berlusconi attendeva» dice: «Non mistifichiamo. E' stata la dittatura della maggioranza ad impedire fino ad ora una discussione seria e ad imporre provvedimenti senza tenere in alcun conto i suggerimenti, anche solo di buon senso, dell'opposizione».

Onorevole Finocchiaro, allora qual è il vostro progetto?

«Portare a termine il sistema di riforme, che abbiamo iniziato e che è rimasto incompiuto, per evitare che il nostro sistema dei diritti e il nostro sistema economico perda competitività. Che bisogna riformare avendo ben presente il quadro di riferimento costituzionale che non va toccato: l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e l'obbligatorietà dell'azione penale. La nostra disponibilità a ragionare è sempre esistita. Ci ostiniamo a pensare che una classe dirigente degna di questo nome abbia la necessità di ragionare partendo dai diritti di tutti. E' quello che abbiamo affermato in questo anno e mezzo contrastando provvedimenti che trascuravano l'interesse generale e perseguivano interessi particolari. Lo abbiamo fatto e continueremo a farlo nell'interesse generale e nell'assoluta chiarezza del tema della discussione senza sottrarci a nessuna responsabilità. Quando abbiamo incominciato a discutere le proposte della riforma del processo penale del centro destra, a nome del gruppo ho detto che il processo penale è un malato grave a cui non può essere somministrato un palliativo. Ho auspicato che la Commissione Giustizia divenisse una sorta di sede costituente dove poter scegliere con il contributo di studiosi, di tecnici, di magistrati di avvocati che tipo di processo penale vogliamo ma certamente garantito, ragionevole nella durata ed efficace che tenga conto dell'autorevolezza dello Stato e della sicurezza dei cittadini. La risposta che abbiamo avuto è stato il testo unificato Pittelli».

«La nostra disponibilità a ragionare sulla giustizia è cominciata il primo giorno di questa legislatura, non ieri. Ma fino ad ora abbiamo assistito alla dittatura della maggioranza»

«Tolcano di mezzo il ddl Pittelli. Allora si potrà discutere»

Il disegno di legge Pittelli consente qualche margine di discussione?

«Il ddl Pittelli va tolto dal tavolo. Poi ricominciamo da zero».

Ciò vuol dire togliere la separazione delle carriere, la riforma dell'art 192 del c.p.p., delle intercettazioni telefoniche e molto altro ancora...

«Esattamente. Noi crediamo che una riforma dell'ordinamento giudiziario, ribadendo le caratteristiche di autonomia e di indipendenza della magistratura, sia necessaria per irrobustire la magistratura sotto il profilo professionale. Proponiamo la scuola per i magistrati che dipenda dal Csm e non dalla Cassazione. Proponiamo un sistema disciplinare puntuale e ri-

goroso. Siamo contrari alla separazione delle carriere e a tutto ciò che indebolisce l'autonomia del Pm. Proponiamo la separazione delle funzioni. L'art.192 non va toccato, esiste una legge sui collaboratori di giustizia che regola le dichiarazioni e ne garantisce la genuinità. E riteniamo che per i reati di mafia sarebbe devastante un immediato avviso all'indagato delle

investigazioni»
Se chiedete la cancellazione del ddl Pittelli quali margini esistono?

«Se non saranno in grado di affrontare la questione in termini seri non andranno lontano perché il problema esiste e non è certo il problema rappresentato dalla sentenza di Perugia ma il problema di migliaia di pro-

cessi che hanno ancora tempi troppo lunghi e che sacrificano insieme diritti degli imputati e diritti delle vittime. La nostra è una posizione responsabile: siamo pronti a fare la nostra parte e a dare il nostro contributo per lavorare nell'interesse generale. Il clima si crea con atti concreti di disponibilità ad una discussione vera e seria. Se sarà così ci saremo. Un primo atto

“ Frattini non mistifichi. Fino ad oggi sono loro a non aver ascoltato ”

le riforme per la Sinistra

Più rapidi e giusti i tempi dei processi

Ecce, per grandi linee cosa vuol fare l'Ulivo in materia di giustizia.

Ordinamento giudiziario

Riformare di pari passo l'Ordinamento giudiziario e quello forense. Prevedere per gli avvocati che per i magistrati la formazione continua è obbligatoria e un controllo periodico di professionalità. Scuola per la magistratura affidata al Csm. Distinzione delle funzioni e non separazione delle carriere. Temporeità degli incarichi direttivi e no agli automatismi di carriera. Istituzione dell'assistente del giudice.

La giustizia civile

Riforma del Codice di procedura civile con tre elementi qualificanti: ampliamento dei titoli esecutivi, rafforzamento del valore delle sentenze prevedendo sanzioni in caso di mancato adempimento e, infine, disciplina restrittiva dei motivi di ricorso in Cassazione.

Grande importanza è attribuita ai cosiddetti ADR (metodi alternativi di risoluzione delle controversie). L'Ulivo ha ripresentato due proposte già avanzate nella scorsa legislatura, una a firma dell'allora

Guardasigilli, Piero Fassino, che puntano a potenziare i percorsi extragiudiziali.

La giustizia penale

Riforma codice penale sulla base dei lavori della commissione Grosso: depenalizzazione e minor ricorso alle pene detentive. Si propone che la sanzione alternativa al carcere possa essere stabilita dal giudice al momento della condanna (attualmente, in generale, non è così). Le sanzioni dovrebbero essere più corrispondenti ai comportamenti delittuosi.

Riforma del Codice di procedura penale: riscrivere complessivamente il codice con l'obiettivo di assicurare le garanzie dei cittadini ma anche la ragionevole durata dei processi.

Carcere

No a nuovi penitenziari, sì a sanzioni alternative. L'obiettivo è quello di rendere effettivo il principio della pena come rieducazione e garantire il «carcere sicuro». Stabilizzazione del 41bis, ma disponibilità a ridurre le misure «afflittive» non funzionali alla sicurezza.

I minori

Razionalizzazione delle competenze sui minori, oggi divise tra molti soggetti. Netta contrarietà al progetto del governo: «i tribunali dei minorenni sono stati e sono ancora una grande esperienza che ha formato giuristi tra i più preparati al mondo su questi temi - dice Francesco Bonito (Ds) - ed è insensato distruggere la ricchezza rappresentata dai consulenti esterni».

le riforme per la Destra

Fatto quanto non detto agli elettori nel 2001

Ecce per grandi linee cosa ha fatto e cosa vuol fare la Destra in materia di giustizia.

Ordinamento giudiziario

Distinzione delle funzioni dei magistrati ma non separazione delle carriere, nel programma elettorale. Ma molti esponenti del Polo si sono però dichiarati a favore di quest'ultima.

Attribuzione di un ruolo centrale alla Corte di cassazione cui è affidata la Scuola della magistratura: «preposta alle attività... di aggiornamento professionale dei magistrati... anche ai fini della progressione in carriera». La scuola è nominata dal Csm su proposta del ministro.

Valutazione della professionalità dei magistrati. Modifiche al sistema di reclutamento dei magistrati. No agli automatismi di carriera. Temporeità degli incarichi direttivi. Istituzione dell'assistente del giudice.

La giustizia civile

Razionalizzazione del processo, delegando alle parti stesse l'attività istruttoria e assicurando l'intervento del giudice, oltre che per la decisione, solo in alcuni casi specifici.

Predisposizione di meccanismi patrimoniali dissuasivi della mancata ottemperanza delle decisioni e di incitamento all'adempimento spontaneo dell'ordine giudiziale. Potenziamen-

to di tutti gli strumenti extragiudiziali di composizione delle liti, come l'arbitrato e la conciliazione.

La giustizia penale

Riforma codice penale e di procedura penale. Codice penale: depenalizzazione (è reato solo ciò che è realmente avvertito come offensivo dai cittadini) maggiore rigore nella definizione dei comportamenti che costituiscono reato. Riforma dei delitti contro la personalità dello Stato e dei reati di opinione.

Decreto di procedura penale: riequilibrio delle diverse esigenze del diritto di difesa, da un lato e dell'efficienza della giustizia dall'altro. (La commissione per la riforma dev'essere ancora costituita. Alcune modifiche al Codice, non previste nel programma sono già state approvate - Rogatorie e legge Cirami -, altre, come il progetto «Pittelli», sono all'esame del Parlamento).

Occorre ridefinire i rapporti fra polizia giudiziaria e pubblico ministero, un notevole avanzamento della soglia dell'intervento giudiziario.

Sanzioni e carcere

Aumentare il ricorso alle pene non detentive. Ricorso a sanzioni alternative (specie per i tossicodipendenti). Rimpatrio degli extracomunitari. Parallelo rendere effettiva la pena detentiva al fine di ottenerne la certezza, operando anche sulla riduzione delle pene. Costruire nuovi penitenziari. Obbligo al lavoro per i detenuti. Circuiti penitenziari differenziati: particolarmente rigorosi per certi criminali (vedi 41bis) e meno severi per gli altri.

(schede a cura di Mimmo Torrisi)

sarebbe rinunciare a questa sorta di dittatura della maggioranza che finora è stata esercitata. Quando presiedevo la Commissione Giustizia nominai relatore della legge sui collaboratori di giustizia quello che ritenevo essere uno dei maggiori esperti, l'onorevole Mantovano dell'opposizione. La legge fu votata all'unanimità. Un esempio concreto di come sia possibile lavorare assieme per il bene comune. Un metodo assolutamente estraneo alla conduzione di tutte le commissioni parlamentari di questa legislatura. Solo eccezionalmente una relazione viene affidata ad un rappresentante dell'opposizione. A me pare un chiaro segno di debolezza».

Non è pretendere troppo da una Commissione Giustizia composta in gran parte da avvocati personali del premier e da avvocati personali dei boss?

«Fino ad ora questo evidente conflitto di interessi ha pesato assai negativamente sulla discussione parlamentare e sulla nostra posizione».

Onorevole Finocchiaro, qual è la sua opinione sulla sentenza di Perugia?

«Credo che la sentenza Andreotti evidenzi come sia irrealistica la fantomatica congiura ordita da magistratura e politica per sovvertire la maggioranza. Evidenza, inoltre, lo stato di malessere in cui versa la giustizia perché una sentenza non può e non deve intervenire a distanza di 23 anni dal fatto. Vorrei sottolineare per altro che l'iter del processo Pecorelli è assolutamente analogo all'iter del processo Sofri. Quindi il primo non rappresenta un apripista. Si tratta di due processi simbolici. Ma non mi risulta che quello Sofri sia stato considerato uno spartiacque».

Sta dicendo che Andreotti non andava processato?

«Non lo penso neppure. Non si può arrestare un processo. Ma esiste un problema giudiziario e un problema politico. La politica sbaglia ad essere superficiale assumendo il solo dato processuale perché così diventa preda dei verdetti. Esiste un ragionevole storico e politico che non si esaurisce nelle sentenze, siano esse di assoluzione o di condanna. La politica dovrebbe avere una propria autonomia di giudizio, una propria chiave di lettura e di apprezzamento».

Sta pensando all'assoluzione in primo grado di Andreotti a Palermo?

«La sentenza di Palermo assolve Andreotti dall'accusa di partecipare ad un'associazione per delinquere di stampo mafioso, ma questo non vuol dire che il rapporto mafia politica in Sicilia non sia mai esistito».

Cosa pensa dell'esigenza rappresentata dalla Procura di Palermo di una proroga per continuare a raccogliere le dichiarazioni di Giuffrè oltre i 180 giorni stabiliti dalla legge?

«Penso che sia una richiesta ragionevole che debba essere accolta».

Saverio Lodato

L'ultimo padrino è morto agli arresti domiciliari, nel suo attico di Trinità dei Monti, acciaccato ma lucidissimo, libero di farsi trasportare dove voleva dal suo autista personale. Problemi di soldi non ne aveva mai avuti, nonostante avesse subito anche sequestri miliardari. Lascia la moglie e cinque figli.

Era un padrino sui generis. Accudiva a lui una badante russa, ironia del destino per un anticomunista ante litteram per il quale Russia, Unione Sovietica, Comunismo, Lenin, Togliatti e Berlinguer "erano tutta una cosa". L'ultimo Padrino con la governante russa era nato a Corleone il 2 aprile del 1924. Si chiamava Vito Ciancimino.

Ma che razza di Padrino era don Vito Ciancimino? Un padrino dalla stoffa particolarissima. Un politico democristiano mafioso. Un mafioso democristiano che faceva politica. Un democristiano che conosceva cosa fossero "mafia e politica" decenni prima che se ne occupassero le commissioni parlamentari d'inchiesta. E' sempre stato impossibile tracciare una linea netta fra le tre facce di questo personaggio decisamente arrogante e decisamente potente.

Vito Ciancimino è stato il sindaco di Palermo. E' stato la democrazia cristiana. E' stato il potere. E di tutto questo rappresentò sempre l'aspetto peggiore, più inquietante, convinto com'era che gli affari fossero la prosecuzione della politica con altri mezzi.

Figlio di un barbiere di Corleone, Vito Ciancimino si ritrovò a Palermo nel 1943, dove si iscrisse alla facoltà di Ingegneria prima di iniziare a fare fortuna al seguito dell'armata del generale Patton e del colonnello Charles Poletti, insediato dagli alleati alla guida dell'Amgot (Allied Military Government of Occupied), e per il quale Ciancimino si diede da fare come interprete. Il padre di don Vito infatti, rientrato dagli Usa a Corleone, gli aveva insegnato i rudimenti del "broccolino" parlato dai paesani di New York. Anche questa, forse, è una pagina dei rapporti fra mafia e alleati in occasione dello "sbarco".

Consigliere comunale Dc, già a metà degli anni '50, assessore ai lavori pubblici nel '58, Ciancimino, sino agli anni '70, mantenne l'appalto che gli avevano concesso le Ferrovie dello Stato per il trasporto in città dei vagoni ferroviari.

Una società sciolta su intervento della questura, quando risultò es-

“ Fu arrestato nel 1984, il primo passo verso la sua fine politica. La Dc solo allora lo espulse ma per anni gli aveva lasciato in mano il partito siciliano ”



“ Fu anche sindaco del capoluogo siciliano. Fu condannato per associazione a delinquere di stampo mafioso nel 2001 ”

È morto Ciancimino, l'uomo del sacco di Palermo

Lui e Lima, in una notte, decisero, con migliaia di delibere, la lottizzazione selvaggia della città



Vito Ciancimino durante un'udienza del processo. A sinistra durante una seduta del Consiglio Comunale di Palermo come Sindaco della città. Alessandro Fucarini/Agf e Franco Lannino/Ansa



stampa estera



Anche la stampa estera si è occupata del caso Andreotti. Alla condanna dell'ex presidente, *The Independent* dedica un ampio richiamo in copertina, dove vicino alla foto di Giulio Andreotti c'è il titolo «Il padrino degli scandali. L'intera storia della questione Andreotti». All'interno, il quotidiano britannico dedica un'intera pagina al caso, intitolata «Il cuore marcio della democrazia italiana» in cui ricostruiscono la carriera politica di Andreotti e la sua condanna: «Ventiquattro anni! Pensano che sia immortale?».

«Andreotti era troppo furbo per concedere ai legali l'evidenza dei suoi legami con l'omicidio di Pecorelli; ma i giudici di Perugia hanno deciso di credere alla confessione del super-testimone Tommaso Buscetta, che ha citato il nome dell'ex presidente tra i coinvolti nel caso».

«Ma è difficile trovare qualcuno in Italia, escluso forse il Vaticano, che crede che Zio Giulio sia completamente innocente».

sere mafioso il socio di Ciancimino, Carmelo La Barba... Ciancimino allora costituì un'altra società, una finanziaria, insieme alla moglie e a un altro socio, Nino Sorci detto "u riccu", boss mafioso che sarà assassinato nel giugno del 1983.

Affari. Sempre affari e politica. E il revolver a portata di mano nel borsello.

Don Vito, durante gli anni '70, rappresentò una corrente, quella dei ciancimini, che spesso sfiorò il 20 per cento dei consensi, e che appoggiava, a fasi alterne, Lima, Gioia e il ministro Ruffini... Oggi hanno un bel dire i Giovannardi o i Follini, i Mastella o i Castagnetti, che sarebbe blasfemo accostare la mafia e la Dc. E Vito Ciancimino dove dovremmo collocarlo? E Salvo Lima, che per anni con Ciancimino "camminò in pariglia"? Si finirebbe persino col parlare di Andreotti,

ma sarebbe di pessimo gusto in un momento come questo.

Torniamo a Ciancimino. Com'era l'uomo?

Potente. In una notte approvò migliaia di delibere a Palazzo delle Aquile. Era assessore ai lavori pubblici. Il sindaco si chiamava Salvo Lima. I due, in una notte, disegnarono la Palermo della speculazione edilizia, sventrarono, lottizzarono, cementarono, si accanirono contro il verde pubblico. Gli affari come prosecuzione della politica, appunto, con altri mezzi. Erano gli anni del "sacco di Palermo"... I carrettieri alla Vassallo, diventarono imprenditori e miliardari appena in una notte...

Come era Ciancimino? Arrogante. Come la notte in cui fu cacciato da Palazzo delle Aquile, nel 1970, dopo un paio di mesi di sindacatura, quando disse di se stesso e di chi guidava la rivolta

contro di lui: "tutti sanno che a Waterloo fu sconfitto Napoleone, ma nessuno porta memoria del nome del generale inglese che lo sconfisse". I Wellington che ce l'avevano con lui rispondevano al nome di Luigi Cattanei, presidente della commissione antimafia, che definì una "sfida alla antimafia" la sua elezione a sindaco, e Angelo Vicari, capo della polizia, che la definì "uno scandalo". Ma anche spiritoso, a suo modo. Con me e Attilio Bolzoni di Repubblica, in una pausa di un suo processo, alla fine degli anni '80: "Vi hanno arrestato? E per quanto vi hanno tenuto dentro?" Sei giorni? "Hanno sbagliato: sei anni vi dovevano tenere dentro..."

Gli davano fastidio i faretti luminosi delle tv durante i processi, aveva un continuo tremore, gli occhi erano azzurri, mobilissimi. "Non rispondo", mi scrisse sul taccuino alla mia ennesima do-

manda alla quale aveva deciso di non rispondere la prima volta che apparve in manette.

A provocare la sua caduta, fu Tommaso Buscetta quando disse al giudice Giovanni Falcone: "Ciancimino è nelle mani dei corleonesi di Riina e Provenzano". L'arresto di Ciancimino, nel dicembre 1984, fu il primo passo verso la fine. Venne espulso dalla Dc. Le indagini portarono alla scoperta di un'immensa fortuna bancaria di Ciancimino, custodita in parte a Palermo in libretti al portatore con nomi di fantasia, e

in parte in Canada, dove don Vito riciclava alla grande, con la complicità del mafioso Michael Pozza prima che fosse ucciso in un regolamento di conti.

Intanto, al disastro giudiziario, facevano eco le parole degli ex sindaci dc di Palermo, Elda Pucci e Giuseppe Insalaco, che denunciavano con forza il ruolo occulto che secondo loro Ciancimino continuava a mantenere al Comune di Palermo sebbene ormai da qualche anno non fosse più neanche consigliere comunale.

Giovanni Falcone lo definì "il dominus" dei grandi appalti ancora all'inizio degli anni '90.

Ormai Ciancimino andava di processo in processo. Fu il primo esponente politico condannato per mafia. Si trovava agli arresti domiciliari dopo essere stato condannato, il 28 novembre 2001, con sentenza passata in giudicato, per associazione a delinquere di stampo mafioso. Dai 10 anni in primo grado agli 8 dell'appello, poi confermati dalla Cassazione.

Era tornato a fare notizia a metà degli anni '90. Il generale Mario Mori, capo del Ros, gli aveva affidato il compito di trattare con i corleonesi in vista di una tregua delle ostilità con lo Stato, fra la strage di Capaci e quella di via d'Amelio. E' la cosiddetta vicenda del "papello", quell'elenco di richieste avanzate dal boss di Cosa Nostra per deporre le armi. Si diceva che Ciancimino fosse abbondantemente legato a Bernardo Provenzano e ostile, invece, a Totò Riina.

Berlusconi sarà interrogato su dieci anni di affari

Processo Dell'Utri, il premier il 26 novembre dovrà testimoniare su fatti accaduti tra il '75 e l'85

ROMA I pubblici ministeri Domenico Gozzo e Antonino Ingroia, che rappresentano l'accusa nell'ambito del processo di Palermo a carico del parlamentare azzurro Marcello Dell'Utri, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, potranno fare domande al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, su un periodo che va dal 1975 al 1985.

Sciolti ieri la riserva sulle richieste presentate al Tribunale di Palermo da parte dei difensori del senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri. Dopo tre ore di camera di consiglio, i giudici della seconda sezione del Tribunale di Palermo, presieduto da Leonardo Guarnotta, hanno respinto la richiesta dei legali della difesa di ascoltare il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi solo sul periodo che va dal 1978 al 1985.

Il collegio, nell'ordinanza emessa ieri mattina, ha risposto alle richieste avanzate dalla difesa, confermando il periodo sul quale sarà interrogato il premier il prossimo 26 novembre, a Palazzo Chigi. L'estensione del capitolato era stata chiesta dal Pm. Il collegio ha inoltre ammesso alcuni testi di riferimento ma ha detto no alla richiesta di citare

come «testi a prova contraria» il generale dei carabinieri Mario Mori, capo del Sisd, il capitano Giuseppe De Donno e l'onorevole Ottaviano Del Turco. Infine il Tribunale ha ammesso la testimonianza del giornalista Maurizio Costanzo.

Insomma, sarebbe arrivata l'ora della verità per questa testimonianza tanto attesa relativa al processo Dell'Utri. Sarebbe, perché per ben due volte e a pochi giorni dall'interrogatorio, il presidente del consiglio ha fatto sapere di avere altri impegni da sbrigare, impegni istituzionali, rinviando la sua testimonianza. Una prima volta l'estate scorsa, quando i suoi impegni si concretizzarono in battute per ore nel Transatlantico di Montecitorio, mentre l'ultima volta aveva dei reali incontri diplomatici.

I dieci anni su cui dovrà cimentarsi Berlusconi sono particolarmente delicati e le risposte che verranno in quella sede, nella testimonianza, avranno riflessi decisivi nel processo Dell'Utri. Un altro personaggio di spicco della Destra, l'avvocato Carlo Taormina, ha già deposto a Palermo, anch'esso come testimone.

g.v.



Imputati granturismo

Da domenica 17 novembre, ore 18, la «Cesare Previti Tours», premiata agenzia turistica consorzata con la Gondrand per il trasloco dei processi (con relativi imputati) in giro per l'Italia, è di nuovo in piena attività. Fin al mese di agosto si era a lungo allenata sulla tratta Milano-Brescia.

Poi, all'improvviso, anche il Tribunale bresciano divenne un covò di toghe rosse, quanto o addirittura più di quello di Milano. Fu quando la locale Procura della Repubblica, con grande sprezzo del pericolo, iscrisse sul registro degli indagati il professor onorevole Gaetano Pecorella, vicepresidente della commissione Giustizia della Camera, nonché difensore del presidente del Consiglio e legislatore infaticabile in tema di rogatorie, falso in bilancio e legittimo sospetto, per una strana storia di pentiti forse comprati in cambio di ritrattazioni. Ed ecco la svolta. Fatti due conti, Cesare Previti dedusse che a Brescia non fosse aria. E modificò la rotta: «Il mio giudice naturale è Perugia» («Corriere della Sera», 20 ottobre).

Tutto filo liscio finché, nella vicenda, non si inserì un altro beneaugurante galantuomo, l'ex giudice Corrado Carnevale, appena assolto dagli ex colleghi e amici della Cassazione. Carnevale rilasciò una memorabile intervista a «Il Giornale» il 17 novembre. Nel-

l'intervista, l'ex «ammazzasentenze» chiede punizioni esemplari per i suoi accusatori, pretende fantomatici «risarcimenti» (ad esempio, propone il «cavalierato di Gran Croce»), elogia la legge Cirami, ammazza tutte le sentenze per tutti gli imputati eccellenti ancora in circolazione: da Delfo Zorzi a Erich Priebke, da Adriano Sofri («avrei annullato la sua condanna») a Silvio Berlusconi («ho letto le sentenze, non c'erano gli elementi per iniziare i processi»). Infine si lancia generosamente in una appassionata difesa di tutti gli imputati famosi nei processi di mafia. Nominando esplicitamente Contrada, Mannino e Andreotti: «Non c'è stata finora una sola condanna definitiva». Non l'avesse mai detto. E il bacio della morte.

Quello stesso pomeriggio, 17 novembre, ore 18, Andreotti viene condannato a 24 anni per omicidio a Perugia. Gli altri personaggi citati fanno gli scongiuri. E l'on. Previti, prima di ottenere pure lui una citazione, intuisce che anche a Perugia non è aria: anche quel Tribunale è un nido di vipere, una sentina di toghe inaffidabili, specialmente per i colpevoli. Il giro d'Italia dell'imputato granturismo ricomincia. Si attendono notizie sulle nuove destinazioni della Previti Tours: Vipiteno? Peretola? Arcore? Hammet?



Tg1

Al Tg1, come a Berlusconi, interessa molto più la questione giustizia che il disastro ecologico nel mare della Spagna nordoccidentale. Per Pionati "qualcosa si muove" e perché questa voglia berlusconiana di dialogo? Perché, dopo aver emanato le leggi ad personam che gli servivano, ora il centrodestra dovrebbe andare a toccare alcune parti della Costituzione che richiedono maggioranze molto ampie e, da solo, non ce la farebbe. Ma dietro l'improvvisa gentilezza di Berlusconi e dei berluscones, resta la freddezza di Lega e An. Insomma, se il centrodestra si muove in ordine sparso, il centrodestra è subito frantumato. Ma questo, Pionati lo spiega a modo suo, senza farsi capire fino in fondo. Il disastro della "Prestige" è terribile, assai peggiore di quelli, famosissimi, della Erika e della Exxon Valdez, nel mare del Nord. Ma il Tg1 è alquanto sbrigativo. Così come non lo interessano le vicende della Finanziaria e, dunque, non ne parla affatto.

Tg2

Assai migliore degli altri, il servizio di Luca Salerno sull'affondamento della "Prestige". Almeno ha detto che batteva bandiera della Bahamas, che i Lloyd di Londra avvertono che almeno quattro carrette cariche di petrolio stanno navigando come bombe inquinanti a tempo. E anche più puntuale di quello del Tg1, il servizio sulla giustizia. Quella che era fuori posto era proprio la "copertina" sulla scomparsa del cervello di Ulrike Meinhof (insieme a Hans Bader, al vertice della Raf, l'organizzazione terroristica tedesca Rote Armée Fraktion), che era stato espantato anni fa, studiato e conservato. Poteva finire in qualunque altra parte del Tg, senza infamia e senza lode.

Tg3

La petroliera affondata ha aperto il Tg3. Dalla cronaca del disastro ecologico alla questione giustizia italiana il passo è lungo, ma il Tg3 lo compie subito. C'è qualche cosa che non va nel centrodestra: alle aperture di Fassino ("ma io non ho proposto alcun inciucio", precisa il segretario diessino) seguono i no secchi di Rutelli; non si dialoga con chi trucca le carte. Però il centrodestra è di nuovo in fibrillazione. È, a proposito di carte truccate, Carlo Casoli ha spiegato bene come stanno le cose: anche se la Corte Costituzionale ha deciso di non decidere, la famigerata Cirami sarà applicabile. Tocca ora alla Corte di Cassazione stabilire se i processi contro Berlusconi e Previti resteranno a Milano fino alla conclusione o dovranno andare altrove per "legittima suspicione". Carmen Lasorella racconta che Berlusconi e Schroeder hanno mangiato "menù tedesco". Birra e salsicce?

UN'INGIUSTIZIA IN MENO PER UN SORRISO IN PIU'.

WELFARE DEI BAMBINI A RISCHIO.

MOBILITATI ANCHE TU PER I DIRITTI DEI BAMBINI CONTRO LA POLITICA DEL GOVERNO.

REGGIO EMILIA - 20 novembre ore 17.00

Piero Fassino visita la mostra "I linguaggi espressivi dei bambini, il linguaggio artistico di Alberto Burri" presso i Civici Musei - Via Spallanzani, 1. In occasione della visita consegna il libro "Cari bambine e bambini..." agli amministratori reggiani
Ore 17.30 visita in forma privata all'asilo comunale "Diana" alla presenza dei vertice Reggio Children, dell'ass.re scuola e sapere, Sandra Piccinini e di una rappresentanza di genitori
Ore 18.00 insediamento della Consulta provinciale "Gianni Rodari" nella sala Valdo Magnani

EMILIA ROMAGNA

REGGIO EMILIA - 20 novembre ore 18.00 - Sala Valdo Magnani - Via Gandhi, 3
Insediamento della Consulta provinciale DS "Gianni Rodari" e presentazione del libro con Anna Serafini e Sonia Masini

BOLOGNA - Lunedì 18 novembre alle ore 21.00

Presso il Circolo Dozza-ATC presentazione e distribuzione in occasione della iniziativa "Una scuola di qualità per Bologna promossa dall'Ulivo nell'ambito del Progetto Bologna 2004 - con MARIANGELA BASTICO (Assessore Regione Emilia Romagna)

BOLOGNA - 20 novembre alle ore 10.00

Silvia Bartolini, consigliere regionale e l'Assessore lavoro, formazione professionale, scuola, università, pari opportunità, Mariangela Bastico doneranno copia del libro a tutti le consigliere e i consiglieri regionali dell'Emilia-Romagna, presso la sede del Consiglio Regionale, Viale Aldo Moro, 50

Mercoledì 20 novembre ore 11.00 conferenza stampa - con la partecipazione di DAVIDE FERRARI - promossa dal Gruppo Due Torri del Consiglio Comunale, e distribuzione ai Consiglieri Comunali, alla Giunta e al Sindaco, quale contributo al dibattito sulle politiche per l'infanzia.

- Distribuzione del libro agli operatori e genitori del reparto di Pediatria del Policlinico S.Orsola - Malpighi con la partecipazione del poeta BRUNO TOGNOLINI
- Distribuzione del libro nelle scuole materna, elementare e media del VII Istituto comprensivo (Quartiere San Vitale)
- Distribuzione del libro nelle scuole materna, elementare e media dell'Istituto comprensivo A.Volta (Quartiere Borgo Panigale)

FORLI' - mercoledì 20 novembre alle ore 17.00

Presentazione e discussione del libro alla libreria "Parco dei ragazzi" con la partecipazione di NADIA MASINI, LORETTA BERTOZZI e GIULIANO PEDULLI

MODENA - mercoledì 20 novembre

distribuzione del libro con un volantino di accompagnamento della Federazione dei DS ai genitori ed agli insegnanti della scuola elementare Ceccarelli e della scuola media Cavour

RAVENNA - mercoledì 20 novembre

Distribuzione del libro ai genitori ed agli insegnanti delle 3 scuole materne della città di Lugo.

RAVENNA - lunedì 25 novembre

convocazione della "Consulta dei ragazzi e delle ragazze" con presentazione e discussione del libro con la presenza di SUSANNA TASSINARI e del Sindaco VIDMER MERCATALI

ABRUZZO

PESCARA - 20 novembre

Consegna del libro alla Scuola materna ed elementare sarà presente l'Assessore provinciale alle politiche sociali Massimo Sfamurri

L'AQUILA - 20 novembre

Conferenza stampa di presentazione del libro con la Vicepresidente del Consiglio regionale Stefania Pezzopane. Consegna del libro alla Scuola materna ed elementare.

TERAMO - 20 novembre

Il responsabile Organizzazione dei DS di Teramo Alberto Melarangelo consegna il libro alla Scuola materna ed elementare

PALERMO - 20 Novembre ore 17.30

Presso Il Laboratorio "Zen Insieme" - Via Fausto Coppi - Quartiere Zen due
Presentazione del libro "Cari bambine e bambini..." ai rappresentanti del mondo della scuola, delle associazioni, delle istituzioni, del sindacato e della società civile
Saranno presenti: **Livia Turco**, Antonello Cracolici

CHIETI - 20 novembre

Consegna del libro alla Scuola materna ed elementare

CARAMANICO TERME - 20 novembre

Il responsabile Politiche sociali DS di Pescara Massimiliano Esposito consegna il libro all'Istituto Onnicomprensivo

SAN VALENTINO - 20 novembre

l'Assessore comunale Massimo Chicchia consegna il libro all' Istituto Comprensivo

BASILICATA

MATERA - 20 novembre - Via Collodi, 1

Distribuzione del libro presso MATERAGIOCA Associazione per l'infanzia

MATERA - 20 novembre - Via De Ruggeri

Presentazione libro presso la CGIL Scuola di Matera

ROTONDELLA II (Matera) - 20 novembre - Via Leonardo Da Vinci

Incontro e distribuzione presso Realta' e Futuro Associazione Cultura

TURSI (Matera) - 20 novembre

Distribuzione del libro ai docenti dell'I.T.C.G. "M. CAPITOLE" POLICORO (Matera) - 20 novembre - Via Zanardelli
Conferenza Stampa, c/o il Centro "Girasole"

MATERA - lunedì 25 novembre - Vico XX Settembre, 2

Dibattito e distribuzione del libro presso Arterìa Associazione d'Arte e Cultura



COLLODI - 19 novembre

Anna Serafini consegna il libro "Cari bambine e bambini" alle ragazze, ai ragazzi e agli altri partecipanti alla Conferenza Nazionale Infanzia e adolescenza.

CALABRIA

TG3 CALABRIA - 20 novembre ore 14.00

Marilina Intrieri presenta il libro con il Diretto della Rai Pino Nano

SERRA SAN BRUNO (Catanzaro) - 20 novembre

presentazione libro a "Palazzo Chimirri" con il Sindaco Bruno Censore, l'Ass.re Cultura Cesare Pelaia, il Direttore Amm.vo Giovanni Procopio, Vito Primerano, CSA della prov. Vibo Valentia, Giuseppe Rachiele, il Presidente del distretto scolastico di Serra S.Bruno e dirigente scolastico Francesco Scopacasa, le autorità locali, gli alunni della scuola elementare "Medaglia d'oro Azaria Tedeschi", gli alunni della scuola media statale "La Russa" gli alunni della scuola elementare "Nazareno Carchiri".

CHIARAVALLE CENTRALE (Catanzaro) 20 novembre ore 12.00

Presentazione libro alle scuole elementari e alle scuole medie "Corrado Alvaro"

COSENZA - 20 novembre ore 12.00

Conferenza Stampa e presentazione libro nel Salone di Rappresentanza del Comune di Cosenza. Saranno presenti: Eva Catizone, Sindaco di Cosenza, Suor Lucia Sacchetti, Educatrice di Strada, Pino Fabiano, Educatore di strada, Monica Zinno, Responsabile DS Consulta "Gianni Rodari"

CROTONE - 29 novembre ore 17.00 - c/o la Federazione DS

Conferenza Stampa con la Sinistra Giovanile e con Anna Giulia Cagliazza, Marilina Intrieri, Rocco Gaetani, Pino Napoli, Paolo Sesti, Anna Maria Sulla

REGGIO CALABRIA - 25 novembre ore 17.00 - Scuola di V.le

Messina
Presentazione e consegna del libro ai bambini della scuola media "Gebione" (ex Larizza) con Rosetta Falcomatà, Marco Minniti, Marilina Intrieri, Franca Milazzo, Pino Caminiti

SARDEGNA

SAN SPERATE (Cagliari) - 23 novembre - ore 10.00

Amalia Schirru e Tonina Dedoni consegnano il libro alle operatrici delle scuola dell'infanzia

GUSPINI (Cagliari) - martedì 26 novembre

Rossella Pinna, assessore comunale alle politiche sociali, consegna il libro ai "correntisti" della "Banca del Tempo" di Guspini

SASSARI - 26 novembre - ore 10.00

Cecilia Sechi consegna il libro ai genitori del nido "Lo Scarabocchio".

FRIULI VENEZIA GIULIA

TRIESTE - 25 novembre ore 11.00 - Consiglio Regionale

Bruno Zvech, Caterina Dolcher ed i rappresentanti DS di Comune e Province presentano il libro

TRENTINO ALTO ADIGE

TRENTO - 20 novembre - ore 12.00

Aula n. 1 della Commissione del Consiglio Regionale - Palazzo della Regione, P.zza Dante

Le Consigliere Regionali Margherita Cogo e Wanda Chiodi indicano una conferenza stampa durante la quale verrà presentato il libro

NON È
BELLO
PROTEGGERCI
DA SOLI.



con **l'Unità**

Da oggi in edicola a 3,10 € in più

I dirigenti meridionali del partito riuniti a Napoli. Dito puntato contro il governo per l'abbandono del Mezzogiorno. Barbieri: occorre una vera politica industriale

«Al Sud la Destra ha fallito, ora tocca a noi»

L'appello di Fassino: «Cogliamo questa opportunità, non c'è un tempo infinito»

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

NAPOLI L'effetto: una Finanziaria, quella approvata dalla Camera per l'anno venturo, «chiaramente anti-meridionale» con una «deriva nordista». La causa: una «novità negativa» nella storia italiana. E cioè, un governo che «per la prima volta non ha il Mezzogiorno in testa, non lo considera una priorità». Le conclusioni: al Sud sta maturando un «livello di disaffezione» per le scelte dell'esecutivo fra l'elettorato di centrodestra, ma «questo spazio non resta lì all'infinito e se i Ds non sapranno colmarlo con un progetto in tempo breve, quel treno passerà». La *deadline*: le elezioni amministrative del 2003. È il grido di allarme lanciato da Piero Fassino durante l'assemblea che ieri ha riunito a Napoli i quadri dirigenti Ds del Sud.

Il segretario della Quercia ha duramente contestato le scelte economiche del governo che riguardano le regioni meridionali: già la Finanziaria 2002 «contiene meno risorse del passato». L'esecutivo smentisce? «Tremonti dice un sacco di balle, come su tanti altri argomenti», Fassino denuncia, rispetto agli anni del centrosinistra, un calo di interesse che ha bloccato la crescita di aree cruciali per il futuro del Paese e per il suo ruolo nell'Unione Europea: «Nell'ultimo anno e mezzo la forbice fra Nord e Sud si è allargata, invece la sinistra aveva dimostrato che il Sud può essere forte e produttivo se sostenuto da risorse adeguate». Queste le esigenze principali: incentivi per investimenti e occupazione, aumento della quota di risorse pubbliche destinate alle infrastrutture, più fondi per le università.

Ma Fassino fa anche una dura autocritica sulla «marginalità» del partito al Sud, esortando tutti a uno sforzo riorganizzativo per dare «basi nuove» alle politiche della Quercia. Parola chiave: modernizzazione. In fretta e su tre fronti: produttiva (imprese in utile), sociale (welfare moderno), istituzionale (pubbliche amministrazioni efficienti). Il segretario va oltre: auspica che il dare forza alle spinte locali divenga una priorità dell'Ulivo. Altrimenti, il pericolo è grosso: «Un disincanto verso il centrodestra non porta automaticamente a un travaso di consensi verso il centrosinistra. Possono avvenire anche operazioni terze». Striglia i suoi: meno autoreferenzialità nei gruppi dirigenti, «troppo ripiegati a difendere rendite di posizione». Mette i paletti ai centristi: «L'idea che il centrosinistra è forte se si deprime la sinistra è astratta e priva di fondamento». Sottolinea la necessità di aperture della politica verso la società civile. E in quest'ottica sta per nascere il Forum Meridionale, la cui prima riunione avrà luogo a Palermo a fine gennaio.

Molto apprezzata dalla platea la

Il disincanto verso il centrodestra non porta automaticamente ad un travaso di consensi a sinistra

”

Finanziaria

L'Ulivo in piazza sabato a Milano e a Bari

Caterina Perniconi

ROMA Si deve e si può cambiare. Con questo imperativo la coalizione ulivista chiama a raccolta tutta l'opposizione. Per sabato, quando a Milano e a Bari ci saranno le due manifestazioni nazionali, per il lavoro, i diritti, la libertà e lo sviluppo. «Ci stiamo mobilitando contro la finanziaria della destra - dicono gli esponenti dell'Ulivo - perché il governo Berlusconi, dopo 500 giorni, presenta un bilancio decisamente negativo». I leader dell'opposizione hanno voluto fortemente questi due incontri in contemporanea, volti ad irrobustire l'opposizione civile, sociale e politica. Due raduni impegnati, con l'obiettivo di far crescere un'alternativa programmatica e politica al governo Berlusconi.

In primo piano, nella sua elaborazione, l'Ulivo pone i

temi del lavoro e dello stato sociale, per contrastare le scelte compiute da questo governo, con una proposta di politica industriale che tuteli l'occupazione ed i relativi diritti. Ma si parlerà anche di scuola, sanità ed enti locali. «Tutti punti che la finanziaria 2003 ha toccato e peggiorato» dicono gli organizzatori, per esempio «con l'umiliazione del sapere e della cultura, attraverso i tagli alla scuola, all'Università e alla ricerca, ma anche con i gravi tagli agli investimenti in campo socio-sanitario e la diminuzione complessiva di 1,7 miliardi di euro delle risorse destinate agli enti locali».

Bari e Milano sono le due città dalle quali dovrà partire il cambiamento, un asse che percorrerà tutta l'Italia in nome della giustizia e della libertà, contro una finanziaria che invece di aiutare il paese lo sta strozzando. «Tutto il campo dei servizi sociali - dicono gli organizzatori - viene colpevolmente colpito dalla politica del centrodestra, oltre che sul piano quantitativo, cioè meno risorse, anche e soprattutto per l'orientamento complessivo che informa la maggioranza, teso a privatizzare e a favorire i ceti più ricchi e quindi a produrre servizi di serie A e di serie B. Noi saremo in piazza per denunciare quest'insostenibile situazione».

Due eventi uniti ed unitari, che porteranno in piazza

tutta la sinistra, da Di Pietro ai Comunisti Italiani. Fassino e Mancino saranno, tra gli altri, i protagonisti a Milano, Rutelli e D'Alema a Bari. E oltre ai politici, parleranno anche personaggi del mondo della cultura e dell'associazionismo.

A Milano l'appuntamento è per le ore 14 in Piazzale Loreto, da dove partirà il corteo che si snoderà attraverso corso Buenos Aires per raggiungere Piazza Duomo. L'inizio della manifestazione conclusiva è prevista per le ore 17 sotto la Madonna.

A Bari ci saranno invece due cortei. L'incontro è per le ore 15 sul Lungomare Nazario Sauro, all'angolo con Piazza Diaz, oppure a Via Brigata Regina, all'angolo con Corso Vittorio Veneto. I cortei confluiranno in Piazza della Prefettura, dove il comizio conclusivo è previsto intorno alle ore 17:30.

A Milano sono attesi circa 450 pullman da tutto il centro-nord, mentre a Bari almeno 350 dal centro-sud. Chiunque voglia partecipare può trovare tutte le informazioni in merito all'organizzazione, ai pullman, ai treni speciali previsti e alle linee metropolitane, cliccando sul sito internet www.ulivo.it. Altrimenti vi potete rivolgere a Carla Palmieri, responsabile del Coordinamento Nazionale dell'Ulivo, al numero 06696881.

relazione di Roberto Barbieri, responsabile diessino per i problemi del Sud. Centrata sugli aspetti economici, già al centro del dibattito sulla Finanziaria: «La competitività meridionale è la competitività nazionale».

Anche Barbieri ha analizzato criticamente la «marginalità comunicativa» dei Ds nel Mezzogiorno, chiedendosi come si possa «tornare a pesare». Così: «Serve nel partito un forte asse riformista sia culturale

che politico. Una sinistra vecchia e dei no sarà afona». Tema su cui torna Fassino, poco prima di recarsi al funerale dell'ex segretario socialista Francesco De Martino: «Non credo che la sinistra abbia abdicato al pro-

prio ruolo, e si è visto in questi mesi di opposizione. Bisogna lavorare per l'unità della sinistra riformista, credo che questo sia il testamento morale e politico lasciato da De Martino, la sua eredità».

Barbieri si è mostrato ottimista: nonostante l'operazione mediatica del Polo al Sud («risorse record, grande svolta») paragonabile «a quella del famoso buco nei conti pubblici», si registra il disagio delle

Regioni governate dal centrodestra. Due in particolare i fenomeni: la lacerazione fra la maggioranza e i suoi elettori, la fluidificazione del rapporto fra interessi e politica. In questo contesto «si apre per l'Ulivo un grande spazio da colmare attraverso una duplice strategia che concili crescita e sviluppo con la coesione delle forze sociali». Il progetto Ds, in un Sud sprovvisto di una vera politica industriale, dove il pericolo è una crescita a macchia di leopardo, ha tre obiettivi. Il primo: semplificare le procedure di incentivazione al sistema imprenditoriale. Il secondo: internazionalizzare il sistema stesso. Il terzo: ripristinare il meccanismo degli automatismi negli incentivi, come i crediti d'imposta sulla nuova occupazione e la Legge 488/92 sui nuovi incentivi agli investimenti delle imprese. No invece al sistema delle intermediazioni politiche che la CdL vorrebbe ripristinare, con grossi rischi di clientelismo.

Ottimismo anche da parte del segretario regionale Ds della Campania Gianfranco Nappi, che spera di riuscire a modificare la Finanziaria in Senato. Nappi ha sottolineato l'importanza della conferenza programmatica nazionale del partito, che si svolgerà a marzo prossimo, preceduta dai congressi regionali e seguita dalle elezioni amministrative.

Il responsabile dell'organizzazione diessina nazionale Maurizio Migliavacca si riallaccia al progetto enunciato da Barbieri, evidenziando a sua volta due punti: l'evoluzione del sistema politico («dopo la stagione dei sindacati, c'è una crescita di peso delle amministrazioni regionali») e il rischio di «derive proporzionalistiche» minacciose per il bipolarismo. Per allargare la rappresentatività del partito nel Mezzogiorno propone una serie di organismi: una Consulta Nazionale e diverse Consulte delle Regioni Meridionali, aperte anche a contributi esterni.

Fra gli altri interventi, il responsabile della Quercia per gli enti locali Antonello Cabras, che ha annunciato per i prossimi giorni un'iniziativa un'attività di sensibilizzazione sulla devolution, e quello del suo vice Pino Soriero critico sulla proposta di «progetti speciali» contro la legge voluta da Bossi: «I Ds devono rilanciare la forza ordinaria delle autonomie del Sud». È netto il segretario regionale della Calabria Nicola Adamo: «La situazione negli ultimi nove mesi (dalla conferenza in Calabria sul Mezzogiorno, ndr) è cambiata. Il Mezzogiorno emerge come banco di prova per le sorti del Paese: se non lo si assume come risorsa strategica, non c'è futuro».

Sulla stessa linea il segretario provinciale di Potenza Angelo Nardoza: «È nel sud che si deciderà il futuro dell'Italia. Serve dunque un progetto alternativo a quello della destra».

Barbieri: serve nel partito un forte asse riformista sia culturale che politico

”



Foto di Ciro Fusco

Napoli dà l'ultimo saluto al socialista De Martino

NAPOLI Un rito civile nell'atrium dell'università Federico II, dove per 40 anni ha insegnato diritto romano. All'ultimo saluto del senatore a vita Francesco De Martino hanno presenziato, oltre al presidente Ciampi che ha portato una corona di garofani bianchi e rossi, Fini, Biondi, Salvi, Boselli, Fassino, Colombo, Mancino, Francesco Casavola, Antonio Guarino. E una folla numerosissima di compagni, amici, moltissimi allievi. Molti hanno ricordato, tra loro Antonio Bassolino, la sua figura di meridionalista, le lotte contadine degli inizi, la resistenza al nazifascismo. E l'autorevolezza morale - ha detto Angius - che invitava all'unità delle sinistre e del suo paese. Una ricerca di una sinistra unita e riformista, ha detto Fassino, che ci resta come un testamento morale e politico.

Forse l'abbraccio dei socialisti, divisi oggi, ma uniti da una vecchia bandiera con il sole nascente e la falce e martello, portata da un gruppo di «vecchi compagni» che l'ha sempre conservata. Era «un galantuomo, con lui se ne va una pagina della storia del nostro partito», ha Boselli, segretario dello Sdi. Tra i socialisti, Ottaviano Del Turco, Giulio Di Donato, Piero Lezzi.

Figura autorevole della resistenza, così l'ha ricordato in aula Marcello Pera, presidente del senato, in un lungo discorso seguito da un minuto di silenzio. «Un uomo coerente e coraggioso, di grande spessore morale e di dolce e profonda umanità. Napoli, commossa, si china davanti alla sua figura di studioso, di intelligente e sensibile realizzatore dei valori della carta costituzionale» ha detto il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino. Dell'uomo di governo ha parlato Emilio Colombo, molte volte presidente del consiglio, di cui De Martino fu vice dal '70 al '73.

Una folla d'età e di estrazione sociale mista, che a lungo ha sostato davanti al feretro coperto da una bandiera rossa per salutare il politico, lo storico, il professore. Tanto che molti non sono riusciti ad entrare nella camera ardente, e a lungo hanno sostato davanti alla sede universitaria e assiepandosi nei vicoli laterali.

Nomine Sipra e Fiction, Saccà respinge le proposte dell'opposizione e a Santoro propone solo un film sul bandito Giuliano. Disappunto di Petruccioli: per Biagi e per il conduttore di Sciuscià risposte evasive

Fumata nera a viale Mazzini, vertici Rai in stato confusionale

Natalia Lombardo

ROMA Tutto a rotoli, a Viale Mazzini. Nessuna nomina dei vertici di Sipra e Fiction: il direttore generale, Agostino Saccà, ha respinto le richieste dei consiglieri di opposizione. Tanto che questa volta Carmine Donzelli è veramente sul crinale delle dimissioni, se non arriverà un «segnale positivo». E Luigi Zanda, altro consigliere di area ulivista, ha chiesto 24 ore di tempo per riflettere sui nomi. Il voto sulle nomine è rinviato a giovedì, ma i segni sono tutti contrari: Saccà ha bocciato i nomi di Angelo Guglielmi e Antonio Cereda, mettendo sul tavolo Antonio Ferraro per la

Fiction (terreno prelibato per la maggioranza) e Wilfredo Agnese per il coordinamento palinsesti (capace vicedirettore di RaiTre, ma per l'opposizione è un contentino inaccettabile). Su Enzo Biagi tutto tace. Più significativa la mossa per escludere Michele Santoro dai programmi di informazione: Saccà ha prima convocato il conduttore per giovedì, ma alla telefonata è seguita una lettera, nella quale gli propone soltanto di realizzare il docu-dramma su Salvatore Giuliano (deliberato da Celli), né «Sciuscià» né il programma mensile su RaiTre. «Secondo Saccà adesso questo è il mio lavoro», commenta Santoro, «nulla di giornalistico. E cosa faranno le persone della mia squadra, i banditi?».

Una mossa che permetterà a Saccà di dire, di fronte al tribunale del lavoro dove si discuterà la causa impugnata dal conduttore (per la quale sono stati convocati i vertici Rai e pure Berlusconi): «Vedete, Santoro lavora...». Difficile che Santoro accetti un confronto su questo. E Claudio Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza, con «disappunto» ha definito «deprimente» la lettera ricevuta da Saccà come chiarimento su Biagi e Santoro: «La mia richiesta di una risposta conclusiva viene evasa». Protesta che renderà pubblica oggi a Palazzo San Macuto. Molto contrariato anche Piero Fassino, segretario Ds, che vede disatteso l'auspicio «cambio di rotta» in Rai.

Nella giornata di ieri a Montecitorio la parola «dimissioni» aleggiava: dallo scontento del consigliere centrista, Marco Staderini, a Carmine Donzelli ormai sempre più determinato a mollare tutto se non arriverà una risposta precisa su Biagi e Santoro e un'apertura alle richieste dell'opposizione. Potrebbe esserci un effetto «domino»: via Donzelli, via Zanda e pure Staderini. Questi ultimi due, però, ripetono che «le dimissioni si danno, non si annunciano». L'unico a fare finta di niente è Ettore Albertoni, consigliere leghista, che ieri uscendo dall'audizione alla Camera nelle commissioni Cultura e Trasporti sul disegno di legge Gasparri ha detto trionfante: «Le nomine? Oggi le

facciamo, rispettiamo sempre gli ordini del giorno, e poi non abbiamo approvato tanti contratti per le fiction?». Come no... Infatti i produttori dell'Apt sono in «seduta permanente» in attesa del direttore Fiction (e vedono bene Ferraro).

Ieri, mentre nella sala della Lupa a Montecitorio il ministro Maurizio Gasparri interveniva sul futuro dell'era digitale, Saccà nell'audizione ha fatto capire che è una prospettiva lontana: «Per il passaggio integrale al digitale terrestre ci vorranno 15 anni», e «servono risorse in più, quelle attuali non bastano». Gasparri rimanda il pluralismo alla folla di 144 canali digitali, promette incentivi per i decoder con i sol-

di della privatizzazione Rai, e lancia uno slogan: «Meno bugie e più futuro». Un attacco a Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, per aver detto che nel disegno di legge i vertici Rai saranno «controllati dal governo». Gasparri replica: «Bugie, Serventi non ha letto il mio ddl, il rappresentante del Tesoro sarà solo un "postino" che porta agli azionisti la lista di nomi stilata dai presidenti delle Camere». Già ma a votare i nomi saranno gli azionisti, e finché la Rai è pubblica il 100% delle quote le ha il Tesoro, sicché, ribatte Serventi «si rafforza il controllo dell'esecutivo».

Nella due giorni di convegno «Servizio pubblico e pluralismo televisivo

nell'era del digitale», organizzato dall'Isimm (presidente Enrico Manca), dalla Vigilanza e dall'Authority per le comunicazioni, il presidente dell'autorità, Enzo Cheli, ha indicato come priorità «il diritto all'accesso delle reti», un principio da inserire nella legge di sistema tv ma anche nella prossima Costituzione europea. Lo stesso tema lo ha riproposto Petruccioli. Delusione generale per l'intervento del presidente Rai, Antonio Baldassarre: ha proposto una public company per la Rai e, grande annuncio, «una Saxa Rubra 2» come «città della tv». Oggi potrebbe essere emessa la sentenza della Consulta sul futuro di Rete4: non è escluso che il verdetto stabilisca l'invio sul satellite.

Aldo Varano

TERMINI IMERESE Quando al di là del doppio cordone di protezione organizzato dalle tute ardesia della Fiat Nanni Moretti sente la gente che inizia a ritmare: «Chi non salta Berlusconi è s'irrigidisce improvvisamente e, come un allievo inesperto ma pieno di buona volontà, inizia a saltellare.

Siamo davanti ai cancelli di Termini, dove s'è svolta la manifestazione più massiccia da quando è iniziato il calvario Fiat. Più gente di quando è venuto Fassino, per non dire Bertinotti o Rutelli. Così gli dicono, ma lui non cade nella trappola: «Non vuol dire niente - dribbla - i motivi possono essere tanti. Forse, hanno organizzato meglio. Questa volta ci hanno lavorato le donne. Loro sono più attente, più concrete, meno ideologiche». Ma che c'entra un regista davanti a una fabbrica, gesto carico di significati e più adatto a un leader politico? Spiega: «Io ho sempre impedito che mi usassero per la politica. Questa volta, invece, mi faccio usare. Mi metto consapevolmente al servizio. Sono venuto pensando: magari se ci vado viene qualcuno in più, per curiosità. Loro, gli operai, finiscono ancora sui giornali e questo li aiuta in questa lotta drammatica in cui sono impegnati». Ma che Moretti sia preoccupato dal segno della sua presenza lo si capisce dai suoi continui avvertimenti: «sono qui a titolo personale», «perché invitato personalmente dal Coordinamento delle donne». Insomma, questo vuole che si capisca al di là di ogni possibile dubbio: Moretti in fabbrica non significa il dispiegarsi di una strategia politica, l'allargarsi dei Girotondi dai diritti al sociale, ma un'occasione in più per consentire agli operai di rendere evidente la loro condizione. Ripete: «Non sono un leader politico. Le manifestazioni dei mesi scorsi avevano una caratterizzazione molto politica. Oggi il se-

Non sono un leader politico, sono venuto perché spero possa servire: non c'è dignità senza lavoro

“ È stata la manifestazione più partecipata dall'inizio della crisi Il regista: essere disoccupati qui significa diventare manovalanza per le cosche ”



Sul palco anche il segretario Fiom Gianni Rinaldini L'applauso più lungo per Rita Borsellino: «Al Nord prevale la rabbia qui c'è disperazione»

Fiat, il pressing della società civile

Migliaia di persone a Termini per il girotondo con Nanni Moretti. «Attenti, la mafia aspetta»

gno principale è quello della solidarietà, del ricordare che c'è questo problema che va affrontato».

A quest'impostazione Moretti è rimasto fedele per tutta la manifestazione. «Sono venuto per ascoltare», ripete riproponendo con impacci e pudore l'antico rapporto tra gli intellettuali e la

mitica classe operaia. Dal palco poche parole. Solidarietà e le frasi ripetute ai giornalisti da quando ha messo piede a Termini: «Qui non si chiede assistenza. Non c'è dignità senza lavoro». E che tutti ricordino: «La mafia aspetta. Essere disoccupati qui significa essere disperati, pronti a diventare manovalanza

mafiosa». Il leader dei Girotondi segue con straordinaria attenzione l'intervento di Gianni Rinaldini, segretario generale Fiom, che ha fatto il punto sulla vertenza ricordando i paletti urgenti che pone il sindacato a partire dalla richiesta di rinvio di due mesi della cassa integrazione per poter rifare il pia-

no industriale, dato che «quello presentato dalla Fiat è soltanto un piano di smantellamento». Non perde una parola dell'intervento di Roberto Mastroianni (mentre continua a rileggere i quattro foglietti degli appunti che poi non userà) che ricorda: «Siamo contenti che Moretti sia venuto. Significa che

fino a oggi abbiamo fatto le lotte giuste, lotte che hanno parlato a tutto il paese». E partecipa alla straordinaria emozione e al lunghissimo applauso che provocano le parole di Rita Borsellino quando ricorda di essere stata colpita dal fatto che al Nord manifestano con rabbia, qui con disperazione.

Insomma, un Moretti che non dà la linea. All'operaio perentorio: «Devi fare due cose: aggiustare l'Ulivo e fare un film su di noi», risponde: «La prima cosa non sono in grado di farla. Per la seconda, si può provare». I giornalisti lo stuzzicano: gran parte delle migliaia di donne venute qui questa sera dei suoi film non conosce neanche i titoli. Fa buon viso: «Una volta ci sarei rimasto molto male. Ma ora sono cambiato. Forse, in meglio. Insomma, è una notizia che sopporto abbastanza bene». A tratti riesce perfino a perdere la rigidità e a scherzare. Bisogna far fatica a tenere la folla, come durante le mitiche notti degli Oscar?

«Guardi, non me ne intendo. Com'è noto li non mi hanno voluto». Torna serio per parlare di giustizia: le responsabilità di Andreotti sono grandi, anche rispetto alla mafia. Ma che sia il mandante di un omicidio, a Moretti sembra proprio «improbabile» e da come ne discute si capisce che proprio non ci crede. Aggiunge: «Andreotti mi sembra abbia dato una lezione di stile al leader del centrodestra commentando la sentenza a lui ultrasfavorevole. Ce l'ha con Berlusconi? «Certo, che mi riferisco a lui». Dialogo possibile? «Per discutere bisogna essere in due, non mi pare vi siano le condizioni per farlo coi leader del centrodestra. I loro toni non mi pare siano la premessa per un dialogo». Insiste: il mio lavoro non è la politica. Ha la testa del regista e per la pellicola di questi mesi avrebbe già pronto un bel finale: il centrodestra diventa normale perché si «libera» di Berlusconi e delle sue televisioni; il centro-sinistra recupera i voti di chi gli ha voltato le spalle. Poi il bagno di folla. Silvana Bova, leader del Coordinamento delle donne, e gran regista dell'iniziativa, gli chiede un momento solo per loro. Lo circondano e lui ne bacia più che può. La serata si conclude. Dentro un cerchio operaio raggiunge la macchina e bisbiglia: «Spero che sia servito, che gli abbia dato una mano».



Il girotondo davanti alla sede torinese della Fiat. Foto di Stefano Dall'Ara/Mediamind In alto, Nanni Moretti a Termini Imerese. Foto di Franco Lannino/Ansa

Un operaio: devi fare due cose, aggiustare l'Ulivo e fare un film su di noi. L'abbraccio delle donne siciliano

Massimo Burzio

TORINO A poco meno di due settimane dall'avvio della cassa integrazione alla Fiat Auto, cresce la protesta contro il piano di ristrutturazione e gli esuberanti annunciati dall'azienda. A Torino, ormai, le manifestazioni sono praticamente quotidiane e non avvengono soltanto nelle strutture produttive ma si estendono all'esterno e coinvolgono tutta la città che venerdì vedrà tutte le categorie produttive e le istituzioni unirsi per uno sciopero generale di 4 ore. Per quanto riguarda gli stabilimenti, ieri a Rivalta si sono svolte due ore di sciopero unitario, i lavoratori sono usciti dallo stabilimento e hanno occupato la statale che costeggia la fabbrica. E oggi a Mirafiori ci sarà una fermata di due ore per ciascun turno nei reparti Presse e Carrozzeria con cortei interni.

Ma importanti azioni di appoggio agli operai della Fiat e dell'indotto, arrivano anche da settori della società diversi da quelli più direttamente legati al mondo del lavoro. Ieri, ad esempio, c'è stato un «girotondo» (contemporaneo e idealmente colle-

A Torino un 1° maggio fuori stagione

Venerdì tutta la città si fermerà per 4 ore. Ieri sciopero a Rivalta e protesta a Mirafiori

gato con quello di Termini Imerese) davanti alla Porta 5 di Mirafiori. La manifestazione è stata organizzata dal Coordinamento dei girotondi di Torino con le sue varie componenti: Girotondi a Torino, Altera, Comitato Torinese per la Giustizia, Giustizia e Libertà, Donne Società Civile. Davanti a Mirafiori c'erano, tra i tanti, il professor Nicola Tranfaglia, Francesco «Pancho» Pardi e Roberto Pisani, rappresentante dei girotondisti torinesi. «La parola d'ordine - ha detto Pardi - è senza lavoro niente diritti. Con questo girotondo abbiamo voluto far sapere agli operai che c'è una parte della società civile che è al loro fianco e che esiste la possibilità di una solidarietà tra i ceti sociali. Noi siamo qui a testimoniarla». Pardi, inoltre, ha criticato l'esecutivo affermando che «non è colpa del Gover-

Alfa Romeo

I lavoratori di Arese presidiano la Rai

MILANO Si intensifica, e sale ogni giorno di tono, la protesta dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese: ieri mattina circa 500 dipendenti hanno manifestato a partire dalle 10 sotto la sede milanese della Rai in corso Sempione, e poco dopo hanno occupato i binari delle ferrovie Nord, nella vicina stazione di Bullona: «Milano difenda la sua Alfa Romeo», questo l'appello, «ai politici, agli artisti, al mondo della moda, della cultura e dell'arte». Il blocco si protrattò solo per circa un'ora, per limitare i disagi ai

passaggeri, ma ha comunque provocato ritardi a numerosi convogli in arrivo e in partenza, compresi i treni Malpensa-Express. Sgomberata poi la ferrovia, i manifestanti sono nuovamente tornati sotto la sede della Rai pubblica, ed hanno concluso la protesta poco prima di mezzogiorno. Una delegazione è stata ricevuta nella sede Rai: «Siamo andati a chiedere per Arese e per l'Alfa Romeo la stessa attenzione che viene riservata a Termini Imerese. Ci hanno promesso uno special sull'Alfa Romeo, staremo a vedere».

Domani, giovedì, nuove e più dure proteste coinvolgeranno l'aeroporto della Malpensa e la prossima settimana - se dalla Fiat e dal governo non arriverà il blocco della cigs - la lotta verrà intensificata: «Faremo anche presidi con blocchi della produzione coinvolgendo tutta Milano in difesa dello stabilimento», hanno annunciato i sindacati.

no se c'è la crisi Fiat ma è certo che inizialmente c'è stato del disinteresse per l'industria manifatturiera perché loro vengono dalla pubblicità e non sono abituati alla produzione».

Secondo Nicola Tranfaglia, «è una situazione difficile e terribile» ma ci sarebbe una soluzione per uscire dal difficilissimo momento che la città sta attraversando: «Fare - ha detto - come quando, nel 1866, persa la capitale, i torinesi si rimboccarono le maniche» e, con loro, anche le «classi dirigenti» e i politici dovrebbero fare altrettanto. Nella congiuntura, attuale, tra l'altro, eventi come le Olimpiadi del 2006, a giudizio di Tranfaglia non sembrerebbero essere una soluzione «Turismo e sport - ha detto - non sono sufficienti a tenere in piedi un'area di due milioni di persone». Le responsabilità della crisi del Lin-

gotto, comunque, secondo lo storico, sono da ricercare «soprattutto negli errori dei gruppi dirigenti negli ultimi trent'anni e in particolare dell'ultimo decennio». Per salvare il settore auto italiano, infine, si potrebbe pensare, a giudizio di Tranfaglia, a produzioni di vetture ecologiche o ad interventi temporanei e mirati di sostegno pubblico come quelli, in Germania e Francia, per Volkswagen e Renault.

Intanto venerdì a Torino ci sarà un «primo maggio fuori stagione» in occasione dello sciopero generale di 4 ore a sostegno della vertenza Fiat proclamato da Cgil, Cisl e Uil che ieri hanno lanciato un appello a tutte le componenti sociali ed istituzionali della città a partecipare alla mobilitazione. La manifestazione avrà come slogan «Torino si ferma per il lavoro, l'occupazione e lo sviluppo» e culminerà con un corteo che da San Carlo Vittorio raggiungerà piazza San Pietro dove si terranno i comizi. Allo sciopero, tra l'altro, aderiranno oltre ai metalmeccanici tutte le categorie dell'industria, dei servizi e del commercio mentre al corteo ci saranno anche delegazioni dei dipendenti pubblici.

In attesa che Palazzo Chigi si muova, incontro a Strasburgo con il presidente della Commissione Ue. Oggi vertice del Lingotto con le banche

Prodi ai sindacati: dal governo né richieste né proposte

Felicia Masocco

ROMA Il tempo stringe e si fa sempre più forte il pressing dei dipendenti Fiat e di quanti, dalla politica alla società civile sostengono il loro diritto al lavoro. Si intensificano gli scioperi, gli appelli, le iniziative anche europee e le esortazioni a fare presto. Ma il Lingotto tace e il governo continua nell'inerzia di chi non sa che pesci prendere. La convocazione delle parti a Palazzo Chigi per discutere una qualche via d'uscita è diventata una sorta di fantasma, ne parlano tutti e nessuno la vede. Ci sarà «prossimamente», ha detto ieri il ministro Marzano (che ha anche incontrato il presidente di Confindustria), «ma la data esatta non c'è». A questo punto c'è da chiedersi quando ci sarà visto che il 25 novembre, data-limite per la partenza delle lettere di cassa-

integrazione, è dietro l'angolo: e come niente i sindacati potrebbero vedersi arrivare un «invito» da Maroni, il ministro degli ammortizzatori sociali. Il rischio c'è (e anche le voci in proposito), ma è già pronta la risposta da parte di Fiom, Fim e Uilm: «Non è Maroni il nostro interlocutore, ma Berlusconi - ha ripetuto ieri il leader della Fiom Gianni Rinaldini -. A questo punto l'unico segnale positivo che possiamo accettare è quello della sospensione delle procedure di Cigs e la successiva modifica sostanziale del piano». Posizione condivisa da Uilm e Fim: «Il governo si sta assumendo tutta la gravissima responsabilità di quello che succede - aggiunge il segretario nazionale Fim Cosmano Spagnolo -. Ha lasciato intendere che avrebbe fatto qualcosa e invece nulla». In ogni caso dal ministro Marzano apprendiamo che il governo per risolvere la crisi «si lascia tutte le strade aperte».

L'esecutivo è mosso tardi e male, e una conferenza viene anche da Strasburgo dove ieri per iniziativa di Prc è sbarcata una delegazione di sindacalisti e di lavoratori di Termini Imerese. Sono stati ricevuti dal presidente della Commissione europea Romano Prodi al quale è stato chiesto e se e come la Ue possa fare qualcosa: è emerso che dall'Italia a Bruxelles non sono arrivate né richieste d'aiuto, né piani o proposte. «Prodi ci ha risposto che se da parte del governo italiano non c'è nulla, lui non sa da che parte iniziare», ha riferito il segretario nazionale della Fiom Lello Raffa. Sempre a livello europeo i parlamentari Ds Bruno Trentin, Claudio Fava e Fiorella Ghilardotti hanno chiesto al presidente del Parlamento Pat Cox di organizzare audizioni pubbliche sulla crisi Fiat. Una manifestazione nazionale è stata inoltre promossa dalla Quercia per domani a Roma, con i segretari generali di Fiom, Fim,

Uilm e Fismic, Piero Fassino e Cesare Damiano. Oggi i riflettori saranno puntati sul summit tra l'amministratore delegato Fiat, Galateri, e le banche creditrici per fare il punto sul piano di rilancio. Standard and Poor's torna a mettere in guardia la Fiat su un rischio di abbassamento del rating che riguarda anche Opel e Ford, se il mercato automobilistico calerà nel 2003 più del 5%. E sempre da oggi Fiom, Fim, Uilm e Fismic hanno indetto altri tre giorni di mobilitazione prima della manifestazione romana del 26. I lavoratori degli stabilimenti Fiat si fermeranno a turno per 8 ore: comincia oggi la Sevel della Val di Sangro (Chieti); domani tocca alla Fiat Auto di Cassino (Frosinone), alla Sata di Meli (Potenza) e agli stabilimenti della Magneti Marelli. Quindi gli altri. Una manifestazione nazionale a Napoli, per il 30 novembre, è stata infine organizzata dalla Cgil.

Da Federmeccanica altolà al contratto

MILANO Per il direttore di Federmeccanica, Roberto Biglieri, la piattaforma della Fiom «non rispetta le regole della politica dei redditi», mentre quelle Fim e Uilm «mi sembrano non disattendano il patto per l'Italia e le regole del 23 luglio». Biglieri si dice anche preoccupato per le dichiarazioni dei vertici di Fiom e Cgil, per i quali è possibile uno scontro sociale ed epocale: «È una provocazione di cui siamo molto preoccupati, che caricherà di significati e tensione il rinnovo contrattuale». Negative le sue previsioni economiche: «Il settore continua ad andare male e non si vedono elementi di risveglio: tutto ciò mal si concilia con l'onerosità del rinnovo contrattuale».

La risposta della Fiom non si è fatta attendere: «Se la Federmeccanica rifiuterà di trattare sulla piattaforma della Fiom, provocherà la mobilitazione immediata di tutta la categoria», dice Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom. «Le dichiarazioni del direttore di Federmeccanica non stupiscono, ma sono gravi: prima ancora di aver ricevuto le piattaforme, Federmeccanica annuncia che non tratterà su quella della Fiom». Inoltre «sono state le imprese a non aver rispettato le regole», e Federmeccanica «sa benissimo che quando ha scelto la politica degli accordi separati, a partire dal contratto nazionale del 2001, ha buttato tutte le regole nel cestino».

Dopo lo stop al professore americano, le denunce si moltiplicano...il caso del ricercatore californiano, il chimico cinese, il biologo palestinese e molti altri

La Bossi-Fini nega il visto agli scienziati

Gli atenei di Firenze, Siena e Pisa: decine di studiosi respinti. Ma Farnesina e ministero del Lavoro litigano

Segue dalla prima

Ha lasciato la casa in cui viveva a San Francisco e l'università fiorentina, che lo aveva invitato con una borsa di studio, ha dovuto disdire quella presa in affitto per lui a Firenze. Steven Runyon avrebbe dovuto iniziare il 1 ottobre scorso il dottorato al Centro di Ricerca sulle Risonanze Magnetiche situato nel campus scientifico di Sesto Fiorentino. Ma per ora aspetta malinconicamente in America, la valigia pronta ma per ora senza che arrivi nessun segnale che il blocco che lo riguarda venga rimosso. Anche lui è finito tra le maglie ottuse della Bossi Fini. La Farnesina fa rientrare la borsa di studio nella tipologia dei permessi rilasciati per motivi di lavoro ma il ministero del lavoro non è della stessa opinione e la inserisce invece nella voce "esperienza di studio". L'empasse, che vede come protagonisti oltre ai due ministeri anche la Direzione del lavoro di Firenze, non si sblocca. Più fortunato, per ora, il chimico cinese Su Xun Cheng che è riuscito ad entrare nel nostro Paese ma solo con un visto turistico di tre mesi. E' andata peggio al giovane ricercatore ungherese Dominik Hollender: è dovuto rientrare in Un-

Della questione si discuterà oggi in commissione esteri della Camera dopo un'interrogazione di Valdo Spini

gheria dopo tre mesi dal suo ingresso in Italia per completare la procedura per il permesso di soggiorno. Il biologo palestinese Nesser Ahmed Salameh è partito da Betlemme per venire a fare il dottorato di ricerca in biotecnologie all'università di Siena ma «ho il permesso fino alla fine del dottorato - spiega - dopodiché mi è stato detto che dovrò andarmene e la legge Bossi - Fini ha complicato ulteriormente le cose». Intanto il professor Miroslav Silhavi, dell'università di Praga, che arriverà tra pochi giorni a Pisa per insegnare matematica con un contratto triennale, sa che dopo due anni diventerà praticamente clandestino. Perché la legge non consente contratti superiori ai due anni. Mesi fa fu la vicenda di un docente americano contrattualizzato dal Politecnico di Torino a far emergere le contraddizioni di questa normativa. Ormai casi come

questi in Italia se ne contano a decine. La legge sull'immigrazione, voluta dal governo Berlusconi, che è servita a pagare il prezzo post elettorale alla Lega di Umberto Bossi sta producendo dei guasti non solo nel mondo del lavoro "normale" ma anche in quello "intellettuale". Tempi tecnici lunghissimi, costi esorbitanti per preparare tutta la documentazione necessaria per poi assistere ad un palleggiamento di responsabilità e di competenza tra la Farnesina e il ministero del lavoro. «Non so più cosa fare - commenta Ivano Bertini, responsabile del Centro Risonanze Magnetiche di Firenze - ci hanno complicato la vita non si può non capire che un post dottorato nel nostro Paese è un investimento che qualifica tutto il sistema universitario legato alla ricerca. Sono scoraggiato». Della questione legata ai visti d'ingresso, che gli studiosi extracomunitari



Il polo scientifico dell'Università di Firenze

ri devono avere per ottenere una borsa di studio o un dottorato di ricerca nelle nostre università, se ne discuterà oggi in commissione esteri della Camera dopo la presentazione di un'interrogazione ai ministeri competenti del parlamento di Valdo Spini. Non meno grave è il problema che le facoltà devono affrontare per arruolare i cosiddetti «Docenti di chiara fama», professori che vengono assunti con contratti di ruolo e con l'autorizzazione del ministero guidato da Letizia Moratti. La legge Bossi - Fini non prevede, in questi casi, nessuna autorizzazione per l'ingresso in Italia. Dalla Farnesina fanno sapere che una risposta definitiva che servirebbe a spazzare via tutte le contraddizioni interpretative dovrebbe arrivare con il regolamento attuativo che sarà pronto entro il 26 febbraio del 2003. Sempre se i tre ministeri (esteri - interni - lavoro) riusciranno a mettersi d'accordo. «A questo punto è urgente che la questione sia risolta concretamente e in tempi rapidi, anche perché le persone coinvolte stanno subendo un danno da questa situazione paradossale» conclude il rettore di Firenze Augusto Marinelli.

Osvaldo Sabato

Il regolamento «in deroga» dovrebbe essere pronto nel 2003. Sempre che tre ministri si mettano d'accordo

Ecco cosa dice la legge

Ricercatori stranieri non comunitari, docenti di fama internazionale arruolati dalle università italiane. Anche per loro la legge sull'immigrazione Bossi - Fini fissa regole rigide per l'ingresso in Italia. Il rimpallo delle responsabilità tra i ministeri degli Esteri e del Lavoro di fatto blocca alle frontiere i giovani scienziati che hanno vinto una borsa di studio. O

i professori di «chiara fama internazionale» assunti con regolare contratto. Tutto perché mentre per la Farnesina il dottorato rientra nella tipologia dei visti rilasciati per motivi di lavoro, per il ministero di Roberto Maroni si tratta di esperienza di studio. Ma in un modo o nell'altro la sostanza non cambia: in Italia non si entra così hanno deciso Bossi e Fini.

le interviste

Steven Runyan, 32 anni, ha vinto una borsa di studio a Firenze

Specializzato a Stanford adesso scarica merci

Francesco Sangermano

FIRENZE Steven Runyan ha 32 anni e una laurea conseguita alla Stanford University, in California. Lì ha proseguito il suo lavoro di ricercatore. Poi il centro di risonanze magnetiche dell'Università di Firenze gli ha conferito una borsa di studio per il dipartimento di chimica inorganica a partire dal primo ottobre 2002. Ma, a mesi di distanza, è ancora negli Stati Uniti.

Dottor Runyan, com'è la sua situazione?

«Sto aspettando da oltre due mesi di venire in Italia dove ho ottenuto una borsa di studio all'Università di Firenze. Ma il visto ancora non c'è

io sono qui senza un lavoro dato che ho lasciato la cattedra a Stanford dalla fine di settembre convinto di partire immediatamente per l'Italia».

E quindi?

«Quindi è un problema perché io non posso fare niente se non aspettare. Sono andato al consolato molte volte, ho fatto decine di telefonate ma non ho mai ottenuto risposte. Niente lavoro, niente sicurezza e ho anche lasciato il mio appartamento a San Francisco».

Mi sta dicendo che è anche senza una casa?

«Fortunatamente ho parlato col mio padrone di casa e mi ha permesso di restare ancora un po', ma avevo già progettato di trasferirmi un mese fa e avevo disdetto la casa».

Non ha più saputo niente riguardo al suo visto? Le hanno dato una scadenza?

«No, non so ancora quando potrò ottenerlo. Aspetto di sapere qualcosa dai colleghi dell'università di Firenze. Ho bisogno di un visto per poter venire e ho bisogno di averlo

negli Stati Uniti prima di venire da voi».

Ma quando ha saputo di poter venire a Firenze?

«Tra luglio e agosto, e avevo programmato di arrivare esattamente il primo ottobre. Poi sarei dovuto restare un paio d'anni. Ma fino a quando non avrò il permesso di lavoro dall'Università di Firenze...».

Posso chiederle come si sente in una simile situazione?

«Sono amareggiato e molto frustrato perché è una situazione che non dipende da me. Adesso ho anche un bel po' di problemi finanziari e sono preoccupato. Ero così eccitato all'idea di venire a Firenze mentre adesso mi trovo nel limbo».

Ha trovato un altro lavoro in attesa di venire in Italia?

«Ho degli amici che hanno un'impresa di costruzioni. Aiuto loro facendo trasporto merci. E penso che ho il "Phd" (il titolo di alta specializzazione post laurea, Ndr)».

Alla luce di tutto questo, che idea si è fatto della burocrazia italiana?

«Mah, io non capisco quale sia il problema. Di certo mi sembra che sia un sistema estremamente lento. Io devo venire da voi per lavorare».

Se sa ci sono altre persone nella sua situazione?

«Questo è quello che ho sentito dire in giro. Non saprei dire esattamente quanti, ma posso dire con certezza che non sono l'unico ad avere questi problemi».

Nesser Ahmed Salameh è dottorando palestinese in biologia

L'odissea burocratica di chi studia in Italia

FIRENZE Nesser Ahmad Salameh è un biologo palestinese proveniente da Betlemme. Ha vinto un dottorato in Biotecnologie presso il dipartimento di biologia molecolare del Professor Salvatore Oliviero all'Università di Siena. Ma il suo arrivo in Italia è stato un'odissea. Merito della Bossi-Fini.

Dottor Salameh, che è successo?

«È successo che per coltivare i miei studi in Italia ho incontrato difficoltà enormi come extracomunitario».

Si spieghi meglio

«Sono uno studente palestinese che si è laureato addirittura in Italia all'Università di Padova in Scienze Biologiche, dopo esservi arrivato nel '93. Credevo fosse una facilitazione per il dopo, in realtà non lo è stato

affatto. La vostra legislazione è restrittiva per i bandi di concorso. Non posso partecipare a concorsi universitari tipo quelli per contratti a tempo determinato, o assegni di ricerca che sono quasi sempre rivolti a cittadini europei. Sono riuscito a fare solamente il concorso di dottorato che è il mio attuale impiego. Ma mi sono imbattuto in tantissimi problemi».

Vale a dire?

«Innanzitutto l'ottenimento del visto. Per ora ho il permesso di soggiorno fino al termine del dottorato, dopodiché mi è stato espressamente detto che dovrò andarmene e la legge Bossi-Fini ha complicato ulteriormente le cose. Non esistono per studenti dei permessi a lungo termine e la cosa poco chiara è che nel testo della legge non si fa riferimento a questo tipo di situazione».

E quindi come farà?

«I tempi lunghi per il rinnovo del permesso, 2-3 mesi, sono fortemente invalidanti per la mia attività scientifica poiché quando sono in

attesa del rinnovo non posso lasciare l'Italia e magari in quel momento potrei partecipare a qualche congresso fuori confine. So che in qualche questura viene rilasciato un permesso di soggiorno di durata superiore ad un anno ma è casuale».

Ci sono altri problemi?

«Il vostro sistema sanitario nazionale: il tesserino sanitario viene rilasciato solo se in possesso del permesso di soggiorno. Quando ero in attesa di riceverlo mi hanno fatto arbitrariamente una tessera della durata di 3 mesi, rimanendone poi privato, quindi ancora mi trovo a combattere con i tempi sfasati delle due pratiche burocratiche. Inoltre il permesso di soggiorno si può avere solo pagando l'assicurazione sanitaria (90 euro) o se si ha già la tessera sanitaria. Un cane che si morde la coda. Uno studente senza alcuna sovvenzione deve pagare 160 euro. In più ho dovuto chiedere all'Università di Padova di certificare che mi stavo scrivendo ad un corso di laurea e che quindi avevo bisogno del permesso di soggiorno».

Insomma non avete alcuna via preferenziale?

«In questura gli studenti perdono giornate intere dovendosi recare all'alba e fare la fila, mentre i lavoratori possono accedere ad altri sportelli. Avevamo ottenuto a Padova di far aprire uno sportello separato per gli studenti, ma è stata una soluzione solo temporanea».

f.san.

La relazione del presidente Bianco alla presentazione di Report 2002: «Con il taglio dei fondi dovremo cancellare 506 progetti in corso»

«Il Cnr sarà costretto a disdire i contratti internazionali»

Federico Ungaro

ROMA Chiudere nonostante i successi dei propri ricercatori. E questo il destino che sembra più probabile per il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), il principale ente scientifico italiano, se continueranno a venir meno i finanziamenti statali. Nonostante infatti i grandi successi ottenuti in questi anni, la continua riduzione dei fondi sta mettendo alle strette il Cnr che ormai non è più in grado di adempiere ai propri compiti istituzionali.

Per questo nel corso della presentazione del Report 2002 sulle attività dell'ente tenuto ieri a Roma, il presidente Lucio Bianco ha lanciato un appello al governo e al

parlamento perché sia posta maggiore attenzione alla ricerca. Appello che è stato solo in parte accolto dal vice ministro con delega alla ricerca Guido Possa, che però ha ricordato come solo con il completamento della riforma dell'ente sarà possibile avere un quadro più chiaro della situazione.

Il nodo principale del contendere è la scarsità di fondi a disposizione. Il bilancio complessivo del Cnr è pari infatti a 793 milioni di euro: 541 arrivano dallo Stato, 155 dal settore privato e 97 da altre fonti. Rispetto al 2000 c'è già stata una riduzione di 5 milioni di euro dei fondi pubblici.

Secondo Bianco, con questi fondi l'ente sarà in grado soltanto di pagare gli stipendi e le spese fisse. «La riduzione del 10 per cento del bilancio prevista per i prossimi due - tre

anni ci mette in una situazione difficile», ha detto il presidente del Cnr. «In questo modo - ha aggiunto - non potremo competere sul mercato, perché non saremo in grado né di acquistare macchinari più efficienti e moderni, né di finanziare nuovi progetti di ricerca. Senza contare la forte incertezza nella quale vivranno i progetti già attualmente in corso. Infine, il prossimo anno dovremo azzerare completamente tutte le collaborazioni internazionali». E azzerare questo settore significa cancellare 506 progetti di ricerca comunitari in corso e 305 accordi bilaterali di cooperazione scientifica.

«Se questo stato di cose dovesse perdurare, si rischia di vanificare un patrimonio di cervelli di altissimo valore e di decretare la fine della ricerca scientifica nel nostro paese», ha aggiunto Bianco. Che la ricerca svolta dal Cnr sia di altissimo livello lo dimostrano tre dati. Anzitutto il fatto che ogni ricercatore dell'ente abbia una media di pubblicazioni scientifiche di 1,71 lavori a testa, contro l'1,42 dell'omologo (e molto più finanziato) CNRS francese. Poi il fatto che aumenti costantemente l'impact factor - vale a dire l'indice che misura la frequenza con cui l'articolo di una data rivista viene citato in un determinato biennio - in molte discipline scientifiche. L'impact factor è infatti uno degli indici più attendibili della qualità del lavoro di uno scienziato. Infine, i brevetti: nel 2001, il Cnr ha depositato 63 brevetti in Italia e 14 all'estero.

Ecco dunque il perché dell'appello di Bianco a governo e parlamento. «Senza fon-

di - ha continuato - l'ente rischia la deriva verso un ruolo di mera struttura strumentale di servizio. Già adesso non adempiamo ai nostri compiti, perché non abbiamo la possibilità di fare formazione e abbiamo ridotto le attività di ricerca. Abbiamo raggiunto una linea di confine per quanto riguarda i nostri rapporti con il settore privato. Superarla significa diventare essere totalmente subordinati al mercato». La collaborazione con quest'ultimo è comunque già forte: circa il 50 per cento delle collaborazioni avviene con enti privati. Inoltre 94 istituti su 108 hanno rapporti con le imprese e nel 2001 erano attivi 45 consorzi contro i 21 del 2000.

Il discorso del presidente del Cnr e gli applausi scroscianti ricevuti dai circa mille ricercatori presenti non sembrano però aver

Spese e personale per Ricerca & Sviluppo

Paese	% di Pil destinato a R&S	Unità di personale a disposizione
Spagna	0,9	7.678 (Csic)
Italia	1,04	8.082 (Cnr)
Gran Bretagna	1,87	-
Francia	2,17	23.094 (Cnrs)
Germania	2,46	11.612 (Max Planck)
USA	2,62	-
Giappone	2,91	-

scosso più di tanto il vice ministro della ricerca Guido Possa, presente anche lui al Report 2002. «La grande preoccupazione espressa da Bianco, riguardo le risorse è anche la nostra. L'ente non è però alla canna del gas». Da segnalare infine, la posizione della CGIL, anch'essa contraria alla riforma, «ispirata a un evidente desiderio di asservi-

mento dell'ente al potere politico». La CGIL critica anche l'ottica del governo che punta a considerare il patrimonio di conoscenza degli enti di ricerca alla stregua «di prodotti a basso valore aggiunto da mettere sul mercato e non come elemento strategico su cui investire per aumentare la competitività del paese».

Chiedono contratti di formazione-lavoro come nel resto d'Europa. Dal governo vaghe promesse e la protesta continua

In piazza i medici senza contratto

Per legge sono studenti-specializzandi ma senza di loro in corsia non si va avanti

Maristella Iervasi

ROMA «Adotta un medico specializzando: non si ammala, non si riproduce, non va in pensione. Paga le tasse ed è pure autodidatta». E ancora: «L'Italia in Europa, noi no. Rispettate i nostri diritti: decreto legge 368 del 1999». Con questi slogan e con indosso i camici bianchi e le mascherine della camera operatoria hanno protestato ieri a Roma i «medici senza diritti». Un corteo allegro e pacifico, animato da fischietti, palloncini e finti pancioni (tranne una gravidanza vera). Ottomila manifestanti secondo la questura, dodicimila per gli organizzatori.

Tutti in piazza per i «propri diritti», per reclamare a gran voce l'applicazione di una legge - la 368 del '99 - che li equipara ai loro colleghi dell'Unione Europea, trasformandoli da studenti specializzandi in medici con contratti di formazione lavoro. Con vantaggi retributivi, contributivi e previdenziali. Il cui costo aggiuntivo per lo Stato sarebbe di 300 milioni di euro l'anno. La palla rimbalza, quindi, sul tavolo di Tremonti. Mentre dal governo arrivano tiepide promesse (dal sottosegretario Letta e dal presidente del Senato Pera) e le Regioni «battono» cassa: senza 100 milioni di euro annui aggiuntivi a quelli previsti dall'accordo dell'8 agosto, non si potranno garantire i contratti.

Cessa la protesta? «No», assicurano i comitati in rivolta. Le «promesse» di Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che ieri avrebbe detto ad una delegazione di manifestanti: «Avete un alleato in più».

Non vi prometto nulla ma parlerò del vostro caso con Tremonti e Vegas», non hanno «spinto» gli specializzandi in «sciopero» a rientrare nei Policlinici d'Italia, dove il disagio per la loro astensione è ogni giorno più pesante. L'ala dura dei dottorini non lascia le piazze e annuncia

Fanno fino a 50 ore settimanali pagate con una borsa di studio e non hanno il diritto di ammalarsi



La manifestazione degli associati all'Associazione Medici Specialisti della Comunità Europea e Specialisti in Formazione

un ricorso alla Corte europea di Lussemburgo contro la violazione della direttiva comunitaria che prevede la trasformazione della borsa di studio in contratto di formazione e crea la figura del medico specialista in for-

mazione. «Se Roma non ci ascolta, facciamo come ci hanno consigliato i diplomatici francesi - ha detto Alfredo Mazza del comitato in rivolta - che non potendo accettare la nostra ri-

chiesta di asilo politico ci hanno suggerito la via del ricorso». Mentre Massimiliano Zaramella, segretario nazionale dell'Amsce - (l'Associazione medici specializzandi della Comunità Europea e specialisti in forma-

zione) -, ha intimato: «Andremo avanti fino a quando la legge Finanziaria, ora al Senato, non verrà emendata. Non lasceremo le piazze».

E ieri si sono fatte sentire le Regioni, oltre a vari esponenti politici

dell'Ulivo e della maggioranza. Per Enzo Ghigo, il presidente della Conferenza delle Regioni, e il vice presidente Vasco Errani, la soluzione della questione contrattuale degli specializzandi non è più rinviabile ed è

urgente trovare una copertura finanziaria in sede di discussione parlamentare del disegno di legge finanziaria 2003. Le Regioni chiedono che per attivare i contratti di formazione vengano previsti fondi aggiuntivi, pari a 100 milioni di euro annui, rispetto a quelli previsti dall'accordo dell'8 agosto scorso. E in tal senso, Ghigo ed Errani, hanno sottoposto al vaglio dei ministri Sirchia, Tremonti e La Loggia un emendamento alla Finanziaria.

Piero Ruzzante dei ds e con lui tutto l'Ulivo: «protesta giustissima e legittima. La maggioranza - ha detto il parlamentare - ha bocciato e poi ritirato alla Camera l'emendamento alla legge Finanziaria. I Democratici di sinistra - ha assicurato - presenteranno al Senato un emendamento. Ci auguriamo che anche la maggioranza si renda conto di quanto sia decisivo assicurare la formazione ai giovani medici e riconoscere l'importanza del loro lavoro, visto che dagli specializzandi dipende la salute stessa di cittadini».

La giornata inizia con un lungo corteo di camici bianchi. I manifestanti segnalano di «lavorare negli ospedali universitari anche più di 50 ore a settimana senza tutela salariale, previdenziale, assicurativa, della maternità, mentre lo Stato italiano li considera solo studenti». Percepiscono una borsa di studio mensile di 966,67 euro lordi congelata fino al 2006 mentre «direttive comunitarie recepite dal decreto legge 368 del 1999, mai applicato, prevedono un contratto di formazione lavoro come in tutti i paesi dell'Unione Europea».

Nel primo pomeriggio poi qualcosa si muove. «Letta - spiega Marilena Celamo, presidente Amsce - chiederà aiuto al ministro Tremonti, al sottosegretario Vegas e al senatore Tomassini». Un impegno apprezzato, che non ferma la protesta. «Finché la formazione specialistica non viene finanziata - conclude Celamo - continueremo a fare gli studenti».

Dal governo arrivano solo promesse (dal sottosegretario Letta e dal presidente Pera) e le Regioni battono cassa

l'intervista

Enza col pancione ma senza diritti

ROMA Il suo pancione è vero, non finto come quello delle altre «dottorine» in protesta. Lei, Enza Golluscio, 28 anni, originaria di Rossano (Cosenza), è incinta del suo primo figlio, un maschietto che dovrebbe nascere in primavera. E l'assenza di diritti se si vuole mettere su famiglia è forse l'aspetto più eclatante al centro della protesta dei giovani specializzandi che, con il loro lavoro consentono l'esistenza di molti reparti ospedalieri. «Sono un medico senza diritti - spiega - Sarò presto mamma ma non ho il diritto di andare in maternità. Per lo Stato italiano sono solo una studentessa».

Con il pancione in piazza, perché?

«Perché voglio ottenere quello che gli altri colleghi europei hanno già: un contratto di formazione lavoro. La dignità di essere considerata lavoratrice a pieno titolo, a partire dalla maternità e dai contributi per la pensione».

Invece, lei, è solo una studentessa, o sbaglio?

«Ho solo una borsa di studio di appena 800 euro al mese, dalla quale devo sottrarre ogni anno delle spese fisse per poter esercitare la mia professione: come le tasse per la scuola di specializzazione, l'iscrizione all'Empam, e via dicendo».

E non ha diritti per l'imminente maternità?

«No, mi è negato ogni diritto. Per lo Stato sono una studentessa, nonostante svolga le mie 38 ore lavorative settimanali, domeniche comprese, nel pronto soccorso di medicina del Policlinico Umberto I di Roma, con la guida di un tutor, una tutor nel mio caso. Non avendo un contratto, la maternità non mi è riconosciuta. Ma sono fortunata».

In cosa consiste questa inaspettata fortuna?

«A differenza di molte mie colleghe rimaste incinte io non rischio di perdere l'anno di scuola e di conseguenza la borsa di studio. Il mio direttore di medicina interna è molto solidale con le specializzande in gra-

vidanza. Mi consente, insomma, di recuperare in anticipo i cinque mesi di astensione che presto mi attendono».

Perché, altrimenti cosa succederebbe, cosa succede alle altre?

«La maternità non è prevista per noi. Quindi se fai la mamma addio specializzazione. E per me sarebbe gravissimo».

Perché sarebbe un dramma?

«È da quando frequentavo le scuole medie che volevo fare il medico. Mi sono laureata nel '98 con 110 e lode e sono entrata in specialità subito, scegliendo l'indirizzo di medicina d'urgenza. Sono all'ultimo anno di scuola... Ed è questo il lavoro del domani che auguro a me stessa: medico a pieno titolo in un ospedale».

Le piace il suo lavoro?

«Certo. Ma già da oggi non voglio più sentirmi uno studente in camice bianco. Non è giusto anche perché c'è una legge già pronta che ci dà gli stessi diritti dei colleghi dell'Unione Europea. Chiedo che venga applicato il Decreto legge 368 del 1999. Per avere io riconosciuti tutti i diritti e i doveri di un lavoratore, di un medico specialista in formazione. E questo servirebbe anche a dare più garanzia di tutela a tutti i miei pazienti».

ma.ier.

«Signor ministro perché vuole incarcerare i bambini?»

Castelli contestato alla Conferenza sull'infanzia a Collodi dove era andato a presentare la sua legge

COLLODI (Pistoia) «Ministro, si vergogni!». «Ma lei chi è? Ma si vergogni lei, si vergogni...». Panico a Collodi, dove il ministro Guardasigilli Roberto Castelli, nella città di Pinocchio per la seconda Conferenza sull'Infanzia, viene sonoramente contestato da una decina di persone. Lui, il ministro leghista, l'infanzia sa come sistemarla e nel progetto di legge di cui è primo firmatario ha previsto la punibilità per i tredicenni che sbagliano. Non contento, l'ingegnere ha una sua personale ricetta per i diciottenni condannati a qualche anno di galera:

metterli nelle stesse celle degli adulti. Così potranno redimersi a stretto contatto con grassatori, ergastolani, stupratori e pluriomicidi.

Dal palco il ministro difende la sua legge, invoca maggiore severità per i minori che commettono reati e in sala scoppia il finimondo. Daniela Lastrì, assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Firenze, si alza in piedi e sbotta: «Lei si deve vergognare di essere ministro di questo Paese, che è un Paese libero e democratico».

Panico in sala, gelo nello staff mini-



steriale. «Ma questa chi è?», chiede il Guardasigilli avvampato in volto al suo fido addetto stampa. E quello: «Boh?». Di nuovo il ministro: «Ma non sapete mai un'acca». Poi il Guardasigilli risolve la cosa da sé, prende il microfono e chiede: «Ma lei chi è?». «Sono l'assessore di un Comune - risponde la bionda assessora - sono responsabile di quel che dico». Un'assessora, e per giunta «comunista». Come incastarla? Con la domanda di milioni di dollari. «Ma lei ha figli?», chiede ancora Castelli. E la Lastrì, per niente intimidita: «Lei non si

deve preoccupare. Lei sta sbagliando e sta dicendo cose vergognose contro i minori». «Ma si vergogni lei, si vergogni», è l'ultima replica dell'allibito ministro. Che, passata la bufera, trova la forza per «sistemare» l'assessora.

I modi e i toni sono quelli appresi dal senatur dei tempi migliori (ricorda il Bossi che agita il braccio nel gesto dell'ombrello rivolto a Margherita Boniver?). L'assessora «è una signora in evidente stato di alterazione, che mi ha letteralmente assalito con foga e con violenza verbale». E assessora a Firenze?

Allora è «una ignorante visto che ha attribuito al governo intenzioni che esso non ha (nessuno ha mai parlato, infatti, di abbassare la soglia di punibilità all'età di tredici anni)».

«Il suo comportamento è molto al di sopra delle righe, non ha dimostrato il minimo senso delle istituzioni ed evidentemente il suo agire è stato dettato solo dall'appartenenza politica (diessina)». Stoccata finale. «Non mi resta che augurarle buon girotondo». Ma sulla sua strada - diciamo che ieri è stato proprio un giorno sfortunato per il mini-

stro leghista - Castelli trova un'altra donna. Marcella Lucidi, parlamentare e diessina. Che attacca: «A Collodi, il ministro Castelli ha fatto di tutto per dimostrarsi un burattino. O non conosce il contenuto dei suoi disegni di legge sulla giustizia minorile o ha detto un mucchio di bugie. Infatti le sue proposte non parlano né di Tribunale per la famiglia né di un'unica giurisdizione per i minori. Il ministro Castelli vuole solo inasprire le pene per i minori: meglio per lui tacere perché non gli cresce il naso e non provochi guai alla nostra infanzia».

l'intervista

Anna Serafini

Maria Zegarelli

ROMA «Ci voleva una vera cultura dell'infanzia. Vera, cioè realizzata attraverso atti concreti». È nato così, racconta Anna Serafini - responsabile della Consulta ds per l'Infanzia, «Gianni Rodari» - «Cari Bambini e Bambine, la carta dei vostri diritti», il libro pubblicato dalla Consulta e dall'Unità (in edicola oggi con il quotidiano). Il volume si divide in tre parti: nella prima c'è la carta dei diritti, dell'Onu, nata proprio il 20 novembre del 1989 e ratificata da tantissimi paesi; nella seconda parte si parla dei diritti dell'infanzia, men-

tre nella terza si illustrano le finalità della consulta «Gianni Rodari». Oggi il libro sarà presentato in tutta Italia, ma già ieri Anna Serafini era a Collodi per distribuirlo ai ragazzi e alle ragazze che hanno partecipato alla Conferenza nazionale Infanzia e adolescenza.

La Consulta ha deciso di ricordare così la giornata internazionale dell'infanzia. Ma lei ha già annunciato quale sarà la battaglia futura: realizzare in Italia il welfare dei bambini. Che vuol dire, cosa si dovrà fare, concretamente?

Occorre innanzitutto superare due concezioni sbagliate: la prima è

tutta ideologica e considera i bambini come destinatari della politica e non come soggetti, nella loro dimensione sociale. La seconda è la concezione liberista dello Stato, che riduce tutto ad una questione fiscale. Non prevede politiche di sostegno ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Il welfare presuppone invece un approccio sistematico che implichi stanziamenti, strumenti istituzionali e leggi. Tre punti, questi, che poi sono anche quelli che differenziano la politica della destra da quella della sinistra.

Proviamo a fare un bilancio della politica per l'infanzia dell'attuale governo...

Beh, io proverei a fare un bilancio del loro operato, ricordando però anche quello che i governi di centro sinistra hanno fatto prima del

Siamo in piena fase di controriforme: dalla giustizia minorile alla Bossi-Fini, al progetto Moratti sulla scuola

loro avvento. Perché purtroppo, solo in questo modo ci si rende conto dello spaventoso passo indietro che il centro destra sta facendo. Partiamo dagli stanziamenti: il centro sinistra aveva effettuato i più grandi spostamenti di fondi della storia dal dopoguerra ad oggi, a favore dell'infanzia e dell'adolescenza e ne erano seguiti tantissimi progetti, per migliaia di miliardi di vecchie lire. Il centro destra non ha previsto nei prossimi anni una pianificazione degli stanziamenti e come se non bastasse nella Finanziaria ha reso indifferenziate le voci del fondo sociale. In questo modo ogni anno il Ministero può decidere di spostare i fondi sen-

za vincolarli alle leggi sull'Infanzia approvate e ancora in vigore.

Che fine hanno fatto la stagione delle riforme e le leggi su pedofilia, adozione, congedi parentali?

Diciamo che siamo in piena fase di controriforme. La prima è quella sulla giustizia minorile: il ministro Castelli dimostra di avere una concezione dei disagi minorili che nulla a che fare con la cultura moderna dell'Infanzia. Le sue proposte arrivano dopo gravi fatti di cronaca che hanno visto come protagonisti adolescenti. Le sue sembrano risposte alle paure degli adulti: inaspisce le pene ed elimina tutte le figure non togate,

come i servizi sociali, dalle carceri minorili. Poi c'è la Bossi-Fini, che non prevede alcuna misura di sostegno all'integrazione dei bambini extracomunitari facendo un enorme danno a tutti. Ed infine, la riforma Moratti. Qui si raggiungono livelli di retrocessione davvero allarmanti, basti pensare al loro concetto di nido: si defiscalizzano solo quelli aziendali, si ignorano quelli di quartiere e tutti gli altri che il centro sinistra aveva cercato di promuovere. Riduce l'età dell'obbligo scolastico, pensa a classi speciali per i portatori di handicap. Ma dov'è, in tutto questo, una visione del bambino nel suo insieme?

Sabato a Cosenza il corteo nazionale dei no global Il vescovo: un arresto esagerato

COSENZA La manifestazione nazionale dei movimenti «no global» in segno di protesta contro gli arresti della scorsa settimana si terrà a Cosenza sabato prossimo. Lo ha detto, parlando con i giornalisti prima dell'audizione in Commissione antimafia, il sindaco, Eva Catizone. Analoga comunicazione è stata fatta ai giornalisti anche dall'assessore alla Scienza e Coscienza, Franco Piperno. Ancora polemiche. Mons. Giuseppe Agostino, arcivescovo di Cosenza, non ha dubbi e lo ha detto anche ai suoi confratelli riuniti nell'Assemblea generale Cei di Collevaleza: i no global fatti arrestati dalla Procura della sua città possono essere giudicati degli «arrabbiati», ma sono mossi da «ideali» con cui la Chiesa e la società italiana devono dialogare. Per questo, gli sembra una «esagerazione l'accusa mossa contro di loro di sovversione contro lo Stato. E, come per il caso Andreotti, teme una certa tendenza »giustizialista, anche se preferisce non pronunciarsi sulle decisioni dei giudici.

Liberi tre immigrati arrestati a marzo, otto mesi di carcere perché parlavano in arabo ma i carabinieri traducevano «scianu» in cianuro

Non era Al Qaeda e non era cianuro

ROMA Torneranno in libertà entro questa sera i tre curdi arrestati il 1 marzo scorso dalla Procura di Roma con l'accusa di terrorismo, in seguito ad una intercettazione ambientale eseguita dai carabinieri nel centro di preghiera Al Harmini in via Gioberti, da cui sembravano emergere parole come cianuro, armi e veleno. Nel pomeriggio si è tenuta una udienza camerale davanti al gip Giovanni De Donato a cui hanno preso parte l'avvocato dei tre curdi, di nazionalità irachena, Manuela Lupo, i periti nominati dal giudice e i due pm titolari dell'inchiesta, Franco Ionta ed Erminio Amelio. A conclusione dell'udienza, nel corso della quale sono state poste numerose domande ai periti sulla traduzione dell'intercettazione e sul contenuto dei discorsi effettivamente avvenuti fra i

tre curdi, il gip ha immediatamente disposto la scarcerazione di Muhammed Salah Faysal, Muhammed Ahmed Isa e Kadir Ali Hemin, che si trovano a Rebibbia dal primo marzo. La revoca della custodia cautelare era già stata firmata sabato scorso, ma era stata bloccata in seguito alla richiesta della Procura di verificare se effettivamente i periti avessero preso in considerazione la registrazione giusta. Nel corso dell'udienza camerale si è visto che i nastri interpretati e tradotti erano proprio quelli su cui si basava l'accusa della Procura.

Le indagini dei carabinieri che portarono agli arresti si basavano sull'interpretazione di una conversazione fra i tre curdi avvenuta il 20 febbraio del 2002 nel centro di preghiera e durante la quale, secondo gli investigatori, i tre avrebbero parlato

di armi, veleno e cianuro: un discorso che allarmò i carabinieri all'ascolto. Il testo fu immediatamente consegnato alla Procura che dispose l'arresto. Successivamente l'avvocato dei tre curdi, arrivati in Italia solo da 20 giorni al momento dell'arresto per mezzo di una nave turca, Manuela Lupo, in seguito alle proteste dei suoi assistiti ha fatto svolgere una consulenza, il cui risultato fu portato al gip De Donato, il quale dispose immediatamente una perizia incaricando cinque esperti fra traduttori e interpreti. Dalla traduzione è emerso che le parole intese in italiano dai carabinieri in realtà non erano pronunciate in questa lingua, bensì in curdo e in arabo con influssi nordafricani. In particolare, la parola che secondo i carabinieri era cianuro è stata individuata dai periti con una

parola curda che un suono simile, «scianu» e le altre parole indicate con armi e veleno sono risultate foneticamente incomprensibili. A seguito della perizia, l'accusa di terrorismo nei confronti dei tre è crollata e la Procura ha dato parere favorevole alla scarcerazione sia venerdì scorso che oggi stesso nel corso dell'udienza camerale.

Tra l'altro, i carabinieri avevano anche sostenuto che il 20 febbraio nel centro di preghiera si trovavano solo i tre curdi arrestati e che la conversazione intercettata era riferibile soltanto a loro. In seguito alla perizia e all'individuazione di un discorso anche in arabo del Nord Africa è emerso che in via Gioberti c'erano anche delle altre persone che non parlavano curdo come i tre iracheni arrestati.

SCUOLE FATISCENTI

Domani il corteo degli studenti

Le scuole italiane «cadono a pezzi»: a confermarlo è un'indagine condotta dall'Unione degli studenti e Studenti.it. Per questo, domani gli studenti scenderanno in piazza per chiedere scuole più sicure. Ad appoggiare la protesta dell'Uds, presentata ieri, è anche l'Intesa dei consumatori che ha annunciato l'invio, nei prossimi giorni, di centinaia di denunce alle procure di tutta Italia contro gli istituti fatiscenti. «Gli edifici scolastici - affermano gli studenti - continuano a versare in uno stato di estrema precarietà. A confermarlo sono anche le migliaia di e-mail giunte da tutta Italia per contribuire alla stesura del libro bianco sull'edilizia scolastica realizzato assieme al portale internet Studenti.it e i risultati dei questionari diffusi dai Codacons». I dati, denunciano, «confermano infatti l'esistenza di situazioni gravissime di disagio: moltissime scuole sono ex ospedali, ex condomini, ex qualcos'altro, e pertanto non adatte assolutamente alla funzione che ora svolgono. Sono tantissime le scuole che non rispettano le minime norme di sicurezza stabilite dalla legge 626. Da anni utenti e studenti chiedono scuole che abbiano palestre, laboratori, biblioteche. E invece ci troviamo con scuole dove cadono i calcinacci, crollano i soffitti e piove nelle aule».

Rapina e morte in casa di operai

Paolo Biasiolo ucciso per 200 euro. I ladri avevano già svaligiato due villette vicine

L'appello

«Veltroni vigili sul piano regolatore»

ROMA Attenzione a non distruggere l'ambiente e il paesaggio agrario, connotato essenziale del nostro Paese, con nuova edilizia abitativa.

È questo, in sintesi, il messaggio che un folto gruppo di intellettuali fra i quali Vittorio Emiliani, Maurizio Calvesi, Giuseppe Cederna, Francesca Santivale, Lucio Villari, Roman Vlad, hanno inviato al sindaco di Roma, Walter Veltroni, entrando direttamente sulla discussione che riguarda il «Piano regolatore generale».

«Il piano regolatore - scrivono a Veltroni - prevede nuove cubature edilizie in misura ingentissima e quindi, parallelamente un consumo di suoli liberi e agricoli di uguali proporzioni, e tutto ciò a fronte di un drastico calo di popolazione e una vistosa riduzione degli stessi nuclei familiari presenti, della esistenza di decine di migliaia di alloggi sfitti o vuoti da risanare e da ristrutturare. A noi sembra - si legge ancora nella lettera - che sia più che mai il momento di una politica urbanistica che punti non ad impovverire ulteriormente il patrimonio dell'Agro Romano, a pianificare la nuova edilizia in una dimensione adeguata alle esigenze reali della popolazione e soprattutto a recuperare, migliorandone la vivibilità, interi comparti edilizi storici vecchi o degradati attualmente vuoti, dismessi o sottoutilizzati. L'ambiente e il paesaggio agrario sono un connotato essenziale del nostro paese e della sua storica capitale. Tanto essenziale quanto minacciato». I firmatari concludono pregando il sindaco «di riflettere al fine di dar luogo ad una pianificazione illuminata».

All'appello risponde il sindaco di Roma. Veltroni sottolinea che si sta facendo più intensa la discussione sul piano regolatore che «arriva ben 40 anni dopo l'ultimo strumento adottato» e che si sta delineando un'intesa per un «tavolo verde» sulla tutela ambientale. Proprio questo impianto aperto di discussione fa dire a Veltroni: «Su alcuni giudizi si può discutere ma sulla linea politica urbanistica c'è un'ispirazione comune». Lo strumento urbanistico che comincia ora il suo cammino verso l'approvazione - dice il sindaco - nasce alla luce del sole, vuole rispondere agli interessi di tutti i romani e non ai grumi di interessi che in passato hanno avuto peso eccessivo. «Le nuove cubature che giudicate ingentissime», prosegue Veltroni, «rappresentano la metà di quelle previste dal Prg del 1962 tuttora vigente» ed assicura che la salvaguardia del patrimonio dell'Agro Romano è un punto sul quale c'è anche il suo pieno accordo.



La villa di Fiesso d'Artico dove è stato ucciso da un colpo d'arma da fuoco esplosivo da un rapinatore Paolo Biasiolo 57 anni il proprietario

Massimo Solani

ROMA Un colpo di pistola sparato da una distanza ravvicinata ad un fianco. È morto così nelle prime ore di ieri Paolo Biasiolo, un uomo di 57 anni di Fiesso D'Artico in provincia di Venezia, ucciso dai rapinatori che pochi minuti dopo l'alba erano entrati in casa sua per una delle tante rapine che da anni affliggono il nord-est. Ma ci si è messo quel colpo di pistola a trasformare in una tragedia quello che sarebbe stato un episodio come i molti altri che da mesi languono nei fascicoli degli inquirenti.

I rapinatori, forse due stranieri, probabilmente nord africani secondo il racconto della moglie e del figlio di Biasiolo, sono entrati nella villetta familiare quando erano circa le sei. Qualche rumore e la famiglia si è immediatamente svegliata di soprassalto trovandosi di fronte i due malviventi col volto coperto dai passamontagna. A questo punto, secondo il racconto dei testimoni, Paolo avrebbe pregato i banditi di prendere tutto quello che volevano e di andarsene senza fare del

male a nessuno. I due, però, hanno accompagnato Ivana De Lorenzi, la moglie della vittima, e il figlio Massimiliano di 30 anni in una stanza da letto ordinandogli di restare coperti con un piumone. A Paolo Biasiolo, invece, i rapinatori hanno intimato di guidarli per un giro di perlustrazione nella casa alla ricerca, facile prevederlo, di una inesistente cassaforte. Delusi dal magro bottino del furto, ipotizzano gli inquirenti, i due malviventi hanno riportato la vittima nella camera dove erano rimasti la moglie ed il figlio per poi colpirlo a morte con una pistola. Ed è stato proprio il piccolo proiettile calibro 6,35, ha evidenziato l'autopsia eseguita dal dipartimento di medicina legale dell'università di Venezia, ad uccidere Biasiolo provocandogli una profonda ferita che l'ha lasciato esanime, dissanguato.

Ma è proprio questa ricostruzione ipotizzata dagli inquirenti a lasciare aperti molti dubbi. Per quale motivo i malviventi hanno deciso di esplodere il colpo? Possibile che l'omicidio sia motivabile soltanto con la delusione dovuta al magro bottino (200 euro prelevati dai

portafogli)? Domande per ora senza risposta alle quali gli inquirenti si aggrappano per fare luce su una vicenda drammatica che ha suscitato profonda impressione nella piccola comunità di Fiesso D'Artico, già sconvolta da oltre 30 furti in altrettanti appartamenti negli ultimi sei mesi.

Di certo c'è soltanto che la rapina non sembra proprio un lavoro fatto da esperti, il colpo potrebbe persino essere partito per errore. Oltre all'omicidio infatti ci sono una serie di dettagli che lascerebbero pensare che i due malviventi penetrati in casa della famiglia Biasiolo possano essere due balordi trasformati in omicidi. Innanzitutto il bersaglio: Paolo, operaio dell'Enichem di Porto Marghera a pochi mesi dalla pensione, non era certo un uomo ricco come la maggior parte delle vittime dei furti nelle ville del nord est; poi l'orario: i malviventi, infatti, sono entrati in casa della famiglia Biasioli ad un'ora inusuale per le rapine, le sei, quando maggiore è il rischio di essere scoperti dai proprietari. Anomale anche le circostanze che hanno portato i rapinatori nella villetta della

vittima: prima di Casa Biasiolo, infatti, gli stessi malviventi, azzardando a pochi metri da S. Giuliano, hanno fatto visita ad altre due abitazioni della zona ricavandone anche in questi casi un bottino poco più che esiguo.

Ben consapevoli delle stranezze della vicenda anche gli investigatori al lavoro dalle prime ore di ieri per dare un volto ai due assassini. «Sembra più un'esecuzione che una rapina con esito tragico» ha infatti spiegato il pm veneziano Michele Maturri, titolare delle indagini. Del resto, come confermato dai risultati dell'autopsia oltre che dai racconti della moglie e del figlio della vittima, Paolo Biasiolo non ha minimamente azzardato una reazione alle minacce dei rapinatori anche se di furti, in casa sua ce n'erano già stati altri due in passato.

Nella serata di ieri, secondo quanto trapelato da ambienti investigativi, i carabinieri hanno sentito alcune persone, anche alcuni stranieri, in merito a quanto successo a Fiesso d'Artico anche se, hanno spiegato, nessuno di loro risulta essere indiziato per l'omicidio o tantomeno posto in stato di fermo.

INCHIESTA FIORENTINA

Cecchi Gori torna in libertà

Il giudice per le indagini preliminari di Firenze, Francesco Carvisiglia, ha disposto la revoca della misura cautelare agli arresti domiciliari per il produttore cinematografico Vittorio Cecchi Gori decisa nell'ambito dell'inchiesta sul fallimento della Fiorentina. La richiesta era stata avanzata dai legali di Cecchi Gori, gli avvocati Giovanni Flora ed Enzo Musco. Il gip Carvisiglia, ordinando la remissione in libertà di Cecchi Gori (agli arresti domiciliari nella casa della madre a Roma), ha comunque imposto all'ex senatore le misure dell'obbligo di firma quotidiano presso il più vicino ufficio di polizia giudiziaria e il divieto di espatrio. «È la verità che viene a galla»: Vittorio Cecchi Gori e Valeria Marini commentano così la notizia della revoca degli arresti domiciliari per l'imprenditore. «La verità - sottolinea Cecchi Gori - è sempre una, ci vuole del tempo perché affiori e non succederà altro che questo. Bisogna essere forti di salute e longevi. I magistrati verificano quello che io dico e poi procedono. Che il calcio fosse in crisi lo avevo detto tanto tempo fa. La Fiorentina deve tornare al posto che merita».

SAN GIULIANO

L'avvocato Grosso legale dei terremotati

Ora i genitori delle piccole vittime di S. Giuliano vogliono, pretendono la verità perché sono convinti che «uccidere i nostri figli non è stato il terremoto ma quella scuola». E per cercare la verità, per avere giustizia, hanno scelto uno degli avvocati più esperti: Carlo Federico Grosso, già legale di Annamaria Franzoni nella prima fase dell'inchiesta sulla morte del proprio figlio Samuele Lorenzi. L'avvocato è stato nominato dal «comitato delle vittime della scuola», che raccoglie i parenti dei bambini morti sotto le macerie della «Francesco Iovine» il 31 ottobre. Assieme a lui, i genitori riuniti in comitato hanno nominato un gruppo di avvocati di fiducia, per la maggior parte molisani. Tra questi, almeno per il momento, non compare il nome dell'ex Pm di Mani Pulite Antonio Di Pietro, nato a pochi chilometri da S. Giuliano, che subito dopo la tragedia aveva dato la disponibilità ad assistere i familiari, qualora questi ne avessero fatto richiesta, incontrando anche alcuni membri del comitato. A Grosso, dunque, spetterà il coordinamento del pool dei legali di parte civile, scelti dai genitori dei bimbi morti per far luce sulla tragedia e sull'accertamento di eventuali responsabilità. Il professore ha incontrato i parenti riuniti in comitato sabato scorso, proprio a S. Giuliano, un incontro cercato e sollecitato dalle mamme e dai papà degli alunni della Iovine morti sotto le macerie.

La città lagunare ancora con l'acqua alta. Galan polemico: «L'evidenza del buon senso dice che avremmo dovuto farlo 15 anni fa»

Ancora maltempo. E a Venezia scoppia la polemica sul Mose

ROMA In Valtrompia una frana isola un paese. Acqua alta a Venezia, preoccupa il Lago Maggiore, pericolo valanghe in Trentino. Ancora senza esito le ricerche della piccola Alice.

San Colombano, l'ultimo paese della Valtrompia, nel Bresciano, è isolato da questa notte per una frana che ha interrotto la statale 345, che lo collega al comune capoluogo, Collio. Sul posto sono al lavoro i Vigili del Fuoco ed i volontari della Protezione Civile per riattivare l'agibilità della strada. Uno smottamento, causato dalle continue piogge, ha bloccato la notte scorsa la strada statale 345 nel comune di Collio (Brescia). A causa della frana la frazione di S. Colombano, appartenente allo stesso comune, è rimasta isolata.

Sale il livello del Po

Sempre ieri il fiume Po ha superato il livello di

guardia nel comune di Boretto, nel Reggiano, dove sta transitando sul livello di sei metri, sfiorando il limite di preallarme, con una portata di 6000 metri cubi d'acqua al secondo. La situazione non desta comunque preoccupazione ed è tenuta sotto controllo dai tecnici della protezione civile regionale. Anche se il responsabile della protezione civile, ingegner Demetrio Egidi, fa comunque notare che si tratta della seconda piena significativa che si verifica nell'anno.

Polemiche su Venezia

Ennesima mattinata con l'acqua alta per i veneziani. Poco dopo le 9.30 il Centro Previsioni e segnalazioni maree del Comune di Venezia ha registrato una punta massima di 1 metro e 13 centimetri, dopo che ieri sera era stata fatta segnare una punta massima di 1 metro e 7 centimetri. Le sirene sono così state nuovamente suonate stama-

ne alle 7.15, contestualmente sono partiti l'avviso telefonico di preallarme attraverso il call manager e l'invio di sms. E anche oggi il copione non cambia: il centro prevede una punta massima di 110 centimetri. E così, come l'acqua alta, non cala il livello delle polemiche tra il presidente della Regione Giancarlo Galan e l'amministrazione comunale. Il governatore veneto assicura che «i tempi del Mose saranno rapidi», e ribatte agli ambientalisti, critici nei riguardi delle barriere mobili alle bocche di porto: «l'evidenza del buon senso dice che il Mose avremmo dovuto farlo 15 anni fa. Che adesso qualcuno venga a dire che prima bisogna fare i piccoli palliativi sempre utili e poi il Mose dice una cosa che regge soltanto se uno pensa che il primario obiettivo di chi la dice è quello di conservare la poltrona di sindaco e tenere unita una maggioranza che non c'è, non

esiste, non governa». Il presidente della Regione torna a stigmatizzare duramente: «quello che dicono Bettin e soci sono inconsistenti banalità. Opporsi alla barriera mobile, cioè a una porta che si alza soltanto nei casi di marea eccezionale, dicendo che è meglio fare un mezzo muro fisso - critica Galan - è una fesseria colossale, senza paragoni che non ha trovato nel mondo nessun sostenitore con un barlume di intelligenza». «Abbiamo interpellato il mondo con commissioni nominate da governi, oltretutto di sinistra, e dal Comune di Venezia. Ci hanno detto che quella è la soluzione migliore fra quelle che l'uomo è riuscito finora ad inventare. Al mondo scientifico, al parere dei pareri, o come lo ha definito lo stesso sindaco Costa non un parere ma il parere dei cinque Saggi, proporre questa banalità - conclude Galan - fa perfino tenerezza».

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000
		€ 48,00	£ 93.300
		€ 40,00	£ 77.900
		€ 20,00	£ 39.000
		€ 16,00	£ 31.800

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Bruno Marolo

PRAGA George Bush si aspetta il peggio. È sicuro che vi sarà un attacco terroristico contro gli Stati Uniti, e prepara la risposta. Vuole che la Nato si attrezzi per operazioni di guerra lampo e prevede un ruolo più aggressivo anche per la Russia. Con queste proposte è arrivato ieri in una Praga flagellata dalla pioggia e blindata contro i dimostranti, dove i capi di stato e di governo dell'alleanza atlantica si riuniscono in cerca di un ruolo. Ha rinunciato al bellicoso discorso contro l'Iraq che aveva in mente, annunciando l'intenzione di rassicurare gli interlocutori europei. Ognuno, dice, farà quello che potrà.

«Se Saddam -ha annunciato- rifiuterà il disarmo, guideremo una coalizione per disarmarlo e spero che i nostri amici della Nato saranno con noi. Ma non siamo ancora vicini al momento della decisione. Abbiamo appena cominciato a dare a Saddam la possibilità di mostrare al mondo, se disarmerà o no». Per il momento l'emergenza è un'altra. «Non c'è dubbio - ha ammesso il presidente americano - che i terroristi preparano un attacco, sia che venga da Osama Bin Laden o da un altro gruppo. Ecco perché dobbiamo prenderli».

Al vertice della Nato Bush sosterrà che l'alleanza, «lentamente ma sicuramente», finirà per assorbire tutti i paesi dell'ex-Patto di Varsavia, Russia compresa, e la sua nuova missione sarà la guerra al terrorismo. La buonanima del generale De Gaulle sognava un'Europa unita «dall'Atlantico agli Urali». Ora che questo obiettivo sta diventando possibile, Bush ha trovato per l'alleanza un motto ispirato dalla sua passione per i romanzi di cappa e spada: «Non più Monaco e non più Yalta - ha esclamato, con una allusione agli accordi che diedero il via all'espansione nazista prima, alla guerra fredda poi - ma tutti per uno, uno per tutti».

Tanto entusiasmo ha forse allarmato il presidente della Repubblica ceca Vaclav Havel, che incontrerà Bush oggi ma ha preso le distanze fin da ieri. «La Russia - ha detto - è un interlocutore importante ma non posso immaginarla come membro della Nato a pieno titolo». A Praga, tutto era pronto per una festa e invece Havel ha ammesso che il centro storico potrebbe diventare un campo di battaglia. Sette paesi ex comunisti saranno invitati a entrare nella Nato: Slovacchia, Slovenia, Romania, Bulgaria, Estonia, Lituania e Lettonia. Quando il presidente Bill Clinton concepì il progetto di espandere verso est un'alleanza sorta per fare fronte all'Unione Sovietica e ai suoi satelliti, si aspettava l'ostilità della Russia. Invece sono i giovani dei paesi che gli Stati Uniti prendono sotto la loro ala protettrice a scendere in piazza per protestare. Il vertice della Nato si terrà il 21 e il 22 novembre nell'antico castello che ha ispirato il capolavoro di Kafka, e nella città storica che si stende ai suoi piedi stanno prendendo posizione migliaia di poliziotti, mentre le prime avanguardie di anarchici mascherati si preparano a sfidare il divieto di marciare verso il luogo della riunione. Gli organizzatori della protesta

Saranno invitati a far parte dell'Alleanza 7 paesi ex comunisti: Slovenia Romania Bulgaria Slovacchia e i tre baltici

“ Il governo ceco impone limiti agli spostamenti in città Il presidente Havel: mi chiedo se ci prepariamo a un summit o ad una guerra ”



I lavori iniziano domani Il capo della Casa Bianca: Al Qaeda o un altro gruppo stanno per compiere un attentato contro gli Stati Uniti

Praga blindata accoglie il vertice Nato

Bush: sull'Iraq chiederemo appoggio ai paesi atlantici ma l'ora delle decisioni non è vicina



Il presidente ceco Havel accoglie gli ospiti del vertice Nato di Praga

Bottiglia esplosiva sui binari ferroviari nella capitale ceca

Praga, in occasione del vertice Nato, ha adottato rigorose misure di sicurezza. Nonostante ciò, a poche ore dall'arrivo del presidente americano George W. Bush, la polizia ceca ha registrato due incidenti. Nella mattinata di ieri alcuni operai hanno trovato vicino ai binari della ferrovia che attraversa il quartiere periferico Praga-Kyje una bottiglia contenente una sostanza esplosiva, resa poi inoffensiva dagli artificieri della polizia. Un altro atto di sabotaggio era avvenuto lunedì fra due stazioni ferroviarie praguesi, Vrsovice e Krc, dove un treno ha travolto la carcassa di una Mercedes lasciata sui binari intenzionalmente da sconosciuti. In ambedue i casi si sono avuti solo lievi danni materiali. Dopo le azioni di sabotaggio contro la ferrovia, una nuova disposizione obbliga tutti i treni di passaggio a Praga e dintorni a non superare la velocità di 30 km all'ora. Il governo ceco ha stanziato 30 milioni di euro, destinati per metà alle misure di sicurezza e per l'altra metà all'organizzazione stessa del quindicesimo vertice della Nato, il primo in un paese dell'ex Europa comunista

Caso Lukashenko Ora anche la Ue gli nega il visto

I ministri degli esteri dell'Ue non sono riusciti a raggiungere un accordo a 15 sul bando ai visti d'ingresso o di transito sul territorio dell'Unione per il presidente bielorusso Alexander Lukashenko, sotto accusa per il mancato rispetto dei diritti umani. Il Portogallo non ha accettato il testo del provvedimento. L'alternativa trovata è stata un'intesa a 14 - attraverso l'applicazione di un articolo di Schengen - che si tradurrà nell'interdizione all'ingresso nell'Ue di Lukashenko e di sette ministri di Minsk. Le ragioni dell'opposizione portoghese sono da ricercarsi nel precedente dello Zimbabwe, anch'esso oggetto di sanzioni europee per le violazioni dei diritti umani. Per iniziativa britannica, infatti, la partecipazione di un ministro dello Zimbabwe ad una recente riunione a livello ministeriale fra Ue e paesi dell'Africa del Sud è stata bloccata, con il conseguente spostamento degli incontri in Mozambico. Il Portogallo è stato l'unico paese europeo a partecipare alla riunione. Il caso Lukashenko era esploso l'altro giorno quando gli era stato negato il visto d'ingresso nella Repubblica ceca.

La Repubblica Ceca respinge un reporter di «Liberazione»

Giornalista italiano respinto dalle autorità della Repubblica Ceca perché «persona non grata». È successo a Ivan Bonfanti, redattore di Liberazione, che lunedì sera all'aeroporto di Praga si è visto rifiutare l'ingresso dalle autorità di frontiera ed è stato fatto ripartire con il primo aereo per Roma nonostante l'intervento dell'ambasciatore d'Italia a Praga, Paolo Faiola. Bonfanti era arrivato con una delegazione di Rifondazione comunista, invitata ad un incontro di partiti comunisti europei a Praga in concomitanza con il vertice della Nato del 21 e 22 novembre. Bonfanti è stato respinto in base ad una legge ceca del '99, in cui è prevista la possibilità di definire uno straniero come «persona non grata» e rifiutargli l'ingresso nel paese. Insieme a Bonfanti, anche a cinque militanti di Rc è stata negata la possibilità di entrare. Graziella Mascia, vicepresidente del Gruppo di Rifondazione Comunista, ha presentato ieri un'interrogazione parlamentare, definendo l'episodio «una grave violazione della libertà di stampa».

hanno tenuto ieri una conferenza stampa, coperti da maschere con l'immagine caricaturale dei ministri che contestano. Il capo si è presentato con il solo nome di battaglia, Jiri. «Per noi - ha detto - la Nato è un macellaio che massacrà i paesi poveri per conto dei ricchi». Il presidente Vaclav Havel ha rivolto un appello angosciato ai cittadini. «Mi domando - ha esclamato - se ci stiamo preparando per un importante vertice internazionale o per una guerra». Nella via Na Prikope, dove si trovano i negozi di lusso, Zbynek Mrosek, direttore dei grandi magazzini Mark & Spencer, ha riunito il personale e annunciato un piano per l'evacuazione in caso di assalto. Le agenzie turistiche confermano di aver ricevuto un grande numero di prenotazioni per viaggi all'estero durante il vertice. «È una buona idea - ammette Aleksandr Vondra, un funzionario del governo ceco incaricato dell'organizzazione - stare lontani da Praga in questi giorni. Non abbiamo invitato gli abitanti ad andarsene, ma abbiamo avvertito che le possibilità di movimento saranno molto limitate». Il capo della polizia, Jiri Kolar, ha ammonito che i suoi uomini affronteranno i dimostranti «in modo molto più energico» che nel settembre 2000, quando i No Global invasero la città per contestare una riunione del Fondo monetario internazionale. Per la protezione dei capi di Stato stranieri è prevista una spesa pari a 15 milioni di euro. Ieri 250 attivisti sono stati re-

Iraq, Kofi Annan polemico con gli Usa

«Non è vero che la contraerea di Baghdad nella no-fly zone violi le risoluzioni dell'Onu»

Roberto Rezzo

NEW YORK Il primo giorno di lavoro per Hans Blix, il capo degli ispettori sugli armamenti, che si trova a Baghdad insieme a un team di 30 specialisti per organizzare i controlli, è stato accompagnato dai contrasti interpretativi emersi ieri fra le Nazioni Unite e la Casa Bianca sulle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza. L'amministrazione Usa ha diffidato l'Iraq dall'aprire ancora il fuoco contro la flotta anglo-americana che pattuglia le cosiddette «no-fly zones», le aree dove è stata decretata la chiusura dello spazio aereo. «Questi attacchi sono inaccettabili», ha dichiarato il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, in viaggio verso Santiago del Cile per il vertice sul terrorismo a cui partecipano i rappresentanti di 34 nazioni. Lunedì scorso, per la quarta volta in cinque giorni, riferiscono fonti del Pentagono, i suoi caccia hanno risposto con una serie di bombardamenti alla contraerea irachena.

«Non credo proprio che il Consiglio di Sicurezza possa considerare questi episodi una violazione della risoluzione 1441 o di quelle precedenti», ha

ribattuto il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. Le «no-fly zones» in Iraq sono state decretate da Usa e Gran Bretagna, non sono neppure menzionate nel documento del Consiglio di Sicurezza che nel 1992 ha vietato al regime di Saddam di attaccare le minoranze etniche, come quella dei curdi, che vivono nella regione. Rumsfeld la pensa diversamente, ha fatto sapere che non sarà per questo che gli Stati Uniti scateranno la guerra in Iraq, ma gli incidenti entrano nel dossier che l'amministrazione Bush sta preparando per dimostrare le violazioni dell'Iraq alle richieste della comunità internazionale.

Il braccio di ferro tra l'Onu e Washington riguarda anche le modalità con cui condurre le ispezioni. Washington preme per iniziare subito dalle residenze di Saddam Hussein, dai palazzi ministeriali, sembra voler concentrare l'attenzione su obiettivi ad alto valore simbolico. Il Palazzo di Vetro è invece determinato a creare innanzi tutto un clima di collaborazione fra le autorità locali e i suoi ispettori. «Questa è una missione di pace - ha dichiarato Mark Gwozdecky, portavoce dell'agenzia per i controlli sugli armamenti nucleari - . Il nostro messag-

gio agli iracheni è che se offriranno cooperazione, si potrà giungere a una soluzione pacifica della crisi e muovere nella prospettiva di cancellare le sanzioni economiche».

«Stiamo facendo progressi», ha fatto sapere Blix da Baghdad, dopo una lunga riunione cui hanno partecipato il direttore dell'Agenzia atomica internazionale, Mohamed el-Baradei, e il generale Hosam Amin, consigliere di Saddam Hussein, che già era stato l'interlocutore delle precedenti squadre di ispettori. A New York fonti diplomatiche riferiscono anche di una cena con il vice premier iracheno Tareq Aziz, e quindi ieri l'incontro con il ministro degli Esteri. In un'intervista al quotidiano britannico Guardian inoltre, Blix ha così risposto quando gli hanno chiesto se ritenesse che ci fosse una campagna diffamatoria contro di lui, orchestrata da falchi americani: «Si può dire ci sia qualcosa di vero in quel giudizio».

Le ispezioni vere e proprie avranno inizio il prossimo 27 novembre, ma occorreranno settimane prima che la squadra di esperti, un centinaio di persone in tutto, sia al completo. «Il personale che abbiamo addestrato in passato adesso svolge altri

lavori, e ora prenderà un periodo di aspettativa per unirsi alla missione», ha spiegato Ewen Buchanan, il portavoce di Blix. Una data importante è il prossimo 8 dicembre, quando per le autorità irachene scadrà il termine di presentazione al Consiglio di Sicurezza della dichiarazione su tutti i propri programmi militari e disponibilità d'armamento. Baghdad mi fa già anticipato di non possedere né di lavorare allo sviluppo di nessun tipo di armi per la distruzione di massa. Ha lamentato che il margine di tempo è esiguo, considerando che dovranno essere indicate anche tutte le installazioni e i materiali utilizzati per la ricerca nei settori biochimici e nucleari per l'impiego civile. Sul problema generale della sicurezza e del terrorismo, Kofi Annan, ha dichiarato che «mai come in questo momento il mondo ha bisogno dell'Onu». E ha aggiunto: «Il terrorismo non può essere giustificato per nessun motivo, ma il fatto che un numero limitato di persone commetta degli omicidi in nome di una causa, non rende meno urgente la necessità di affrontarla». Annan non è entrato nei dettagli, ma per le diplomazie al Palazzo di Vetro il riferimento è alla crisi in Medio Oriente fra israeliani e palestinesi.

spinti alla frontiera.

Bush non drammatizza. «So - ha ammesso - cosa succede certe volte, quando arriva un presidente americano. A Praga ci sarà un grande clamore». Oggi parlerà a una assemblea di studenti. Voleva cogliere questa occasione per una requisitoria contro il regime iracheno, ma il rischio di essere fischietto era troppo forte. Parlerà invece dei destini dell'Europa, e delle possibilità di collaborazione con una Russia non più nemica. «Venerdì - ha detto a Radio Europa Libera - andrò a San Pietroburgo a spiegare al mio amico Vladimir Putin che non ha nulla da temere dalla nuova Nato». A una domanda sui 128 ostaggi uccisi dal gas narcotico delle forze speciali in un teatro di Mosca Bush ha risposto di capire il presidente russo e la «scelta difficile» cui si è trovato di fronte. «Non dimentichiamo - ha affermato - che nel suo ultimo messaggio Osama Bin Laden ha lodato l'attacco sferrato a Mosca dai musulmani ceceni. Continuerò a parlare con Vladimir della necessità di riconoscere i diritti delle minoranze in ogni paese e nello stesso tempo di affrontare il terrorismo. Credo e spero che saprà trovare l'equilibrio».

Per questa sera è previsto un colloquio con il presidente turco Ahmet Necdet Sezer. Se in Iraq ci sarà la guerra, per gli americani sarà difficile fare a meno delle basi in Turchia. Hanno già promesso che freneranno le aspirazioni dei curdi a uno Stato indipendente, e sono disposti anche a stendere una rete di sicurezza sotto l'economia turca in pericolo. Ma la Turchia, per dire sì, vorrebbe un premio ancora più grande: l'ammissione nell'Unione Europea. Più gli Stati Uniti insistono, e meno gli europei sono entusiasti.

Il capo di Stato americano: in futuro l'accesso riguarderà anche la Russia

Proposta del cancelliere tedesco a Berlusconi in visita a Berlino. Il sindaco capitolino Veltroni esprime gratitudine per l'«attestato di stima alla capitale»

Schröder: a Roma il varo della Costituzione europea

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

BERLINO «Roma potrebbe essere il luogo più giusto come sede per la Convenzione intergovernativa in cui discutere dei risultati della Convenzione guidata da Giscard d'Estaing, poiché l'Unione stessa è nata in quella città e in essa, quindi, ha avuto origine la storia dell'Europa». Arriva il timbro di Gerhard Schröder sulla possibilità che si arrivi ad un nuovo trattato di Roma che sancisca l'avvio della Costituzione europea. Il cancelliere tedesco lo ha messo al termine della visita lampo che il presidente del Consiglio italiano ha compiuto a Berlino poco prima di affrontare il vertice della Nato che si svolgerà a Praga. E Berlusconi ha colto l'affermazione con evidente soddisfazione dato che tra le sue maggiori fissazioni c'è proprio

quella di riuscire ad arrivare a quella firma. A lui piacerebbe molto apporla. Ma Schröder ha voluto, innanzitutto, fare un riconoscimento alla città culla dell'Europa. E dal sindaco di Roma, Walter Veltroni, è arrivata immediata la gratitudine «al cancelliere tedesco per il suo attestato di stima alla capitale».

L'incontro tra Schröder e Berlusconi è durato il tempo di una colazione di lavoro. Un faccia a faccia a tavola nel corso del quale il piatto forte non è stato l'Iraq. Non se n'è proprio parlato. Rinvio ad altra occasione. I due hanno discusso di Europa. Innanzitutto dei rapporti tra i leader dei paesi membri della Ue. Berlusconi ha mal digerito l'incontro a due tra Chirac e il cancelliere tedesco prima del vertice ufficiale di Bruxelles. I direttori da cui viene escluso non piacciono al premier italiano. Se n'è lamentato con il presiden-

te francese in visita a Roma nei giorni scorsi. Ed è stato rassicurato. Lo ha fatto ieri con l'ospite tedesco. E lo ha rassicurato pure lui. Salvo poi cambiare idea. In fondo quando un'analoga situazione si creò con Tony Blair anche allora si sprecarono le scuse. Ma poi le cose sono andate come vanno in politica. Se c'è bisogno di parlarsi a quattro occhi non c'è impegno che tenga. Specialmente se si hanno problemi comuni. Ma ieri a Berlusconi è bastato l'impegno, «la volontà di procedere assieme e di sentirsi prima di ogni vertice» assieme alla «verifica di una grande sintonia tra Italia e Germania». Tale da indurlo ad uno dei suoi sparietti. «Ho qualche dubbio sulla scelta della sede che Schröder mi ha proposto per il prossimo incontro. Non credo sia molto adatto...». Suspense. Risata. «Lo stadio di Dortmund dove il Milan incontrerà il Borussia il 12 dicembre temo che

sarebbe una sede troppo conflittuale». Tra gli argomenti affrontati in rapida successione la vicenda dell'agenzia spaziale Galileo di cui la Germania vorrebbe la leadership accollandosi una quota superiore a quella di Italia e Francia. L'atteggiamento da avere con il nuovo governo turco, paese che comunque entrambi vogliono entri in Europa. Poi la crisi economica che attanaglia i due paesi con Berlusconi che si è vantato, lui esponente del centrodestra di «fare una politica di sinistra» attenta agli aspetti sociali, mentre il suo interlocutore (uomo di sinistra) si appresta a una manovra lacrime e sangue per cercare di salvare la situazione. Non hanno parlato del caso Andreotti. Berlusconi ha glissato, non ha risposto a chi glielo aveva chiesto. Schröder gelido ha affermato: «Sarebbe inconsueto che un cancelliere tedesco si immischiasse nelle vicende giudiziarie italiane».

Umberto De Giovannangeli

Nel giorno più importante della sua carriera politica, Amram Mitzna riceve il sostegno di uno dei cittadini più illustri di Haifa, la città di cui l'ex generale e «colomba» laburista è sindaco. A suo fianco si schiera Abraham Bet Yehoshua, il più affermato tra gli scrittori israeliani contemporanei. «Mitzna - afferma Yehoshua - è riuscito anche in questi tempi di guerra e di odio a mantenere in vita il dialogo ebrei e arabi israeliani ad Haifa. Ha sperimentato e favorito la convivenza tra le due comunità evitando di innalzare nella coscienza della gente di Haifa dei muri di diffidenza e di incomunicabilità». Ma a spingere Yehoshua a vedere con favore la candidatura di Mitzna come «anti-Sharon» è anche la proposta di cui l'ex generale si è fatto portatore: la separazione unilaterale dai palestinesi. Una prospettiva da tempo caldeggiata dallo scrittore israeliano: «Non possiamo attendere - ribadisce con forza Yehoshua - un ricambio di classe dirigente tra i palestinesi né illudersi in una "conversione" moderata di Yasser Arafat. La separazione unilaterale è oggi un passaggio obbligato non solo per rafforzare la sicurezza di Israele ma anche per salvaguardare la possibilità in un futuro che spero non lontano di riavviare un negoziato di pace con i palestinesi». Alla vigilia delle primarie laburiste, Yehoshua ha sottoscritto un appello di decine di intellettuali israeliani, tra i quali lo scrittore Amos Oz, rivolto ai 110mila iscritti al partito laburista a sostegno di Mitzna. «l'unico candidato - spiega Yehoshua - in grado di tener testa al Likud di Ariel Sharon».

Il nostro colloquio avviene nel giorno in cui gli iscritti al partito laburista scelgono il loro nuovo leader. Alla vigilia del voto, Lei ha firmato un appello a sostegno di Amram Mitzna. Perché?

«Per due ragioni fondamentali: perché Mitzna, da sindaco di Haifa, la mia città, è riuscito anche in questi tempi così drammatici a fare di Haifa una città della convivenza possibile tra ebrei e arabi israeliani. Non ha eretto "muri" divisorii, non ha cavalcato l'insicurezza determinata dagli attentati che hanno colpito la città per demonizzare i palestinesi o per ghettizzare gli arabi israeliani. Ha praticato la convivenza e organizzato la solidarietà sociale. Una buona ragione per sperimentare il modello-Haifa in tutto il Paese».

E l'altra ragione a fondamento della sua scelta?

«La determinazione con cui Mitzna e il suo staff hanno assunto come punto fondamentale di un piano di pace la separazione unilaterale dai palestinesi...».

La separazione unilaterale è un suo vecchio cavallo di battaglia.

«Si tratta di un passaggio ineludibile se si vuole salvaguardare la sicurezza di Israele e garantire un futuro alla pace. Mitzna ha dichiarato apertamente che il piano di separazioni unilaterale è un piano serio e applica-

Non possiamo attendere la maturazione di una nuova leadership palestinese né puntare su Arafat

“ Lo scrittore israeliano commenta le primarie del partito laburista: ad Haifa il sindaco-colomba ha praticato il dialogo tra ebrei e arabi

l'intervista

Come Rabin ha lottato per la sicurezza del Paese e ha capito che per fermare la violenza non basta l'esercito ma occorre una soluzione politica ”

Yehoshua: scelgo Mitzna e la sua voglia di pace

«È il solo candidato ad aver garantito che si farà la separazione unilaterale se il dialogo fallirà»

bile. Il tempo dei dibattiti da salotto è finito, ora si tratta di ingaggiare una battaglia politica per conquistare l'opinione pubblica israeliana che, nella sua grande maggioranza, sostiene il piano di separazione unilaterale e di smantellamento delle colonie isolate.

Dietro la separazione unilaterale c'è un duro principio di realtà?

«È così. Dobbiamo prendere atto, tutti, che il terrorismo non finirà presto e né potrà essere debellato in

tempi brevi. E questo non perché a Israele manchino i mezzi militari o in ragioni dell'ingenuità dei palestinesi. La ragione è altra e investe la natura stessa di Israele come Stato democratico e il carattere dell'avversario che ha di fronte a sé: altre nazioni più aggressive e militariste della nostra non sono riuscite a venire a capo di un terrorismo generato da un popolo sottoposto ad un regime di occupazione e privato dei suoi diritti. La separazione unilaterale è la conseguenza inevitabile e non può

rinviiabile di questa presa d'atto. Separarci significa difendere al meglio il nostro territorio nazionale e riconoscere l'esistenza di uno Stato palestinese con i diritti ma anche i doveri che comporta divenire uno Stato».

Perché la separazione unilaterale non può essere assunta anche dalla destra di Ariel Sharon?

«Per le incrostazioni ideologiche che la caratterizzano, per i pesanti condizionamenti esercitati dalle fran-

ge più oltranziste dei coloni, perché, al di là delle aperture fatte per non scontentare l'alleato americano, Sharon concepisce l'esistenza di uno Stato palestinese come una minaccia mortale per Israele. E la separazione unilaterale ha senso se mentre si ridefiniscono i confini si riconosce il diritto dei palestinesi a vivere in un loro Stato».

Non resta che puntare sulla sinistra.

«Solo i laburisti e il Meretz possono prendere una tale iniziativa, quel-

la della separazione unilaterale, a livello nazionale. Ma per conquistare la maggioranza degli israeliani, questi partiti devono dire chiaramente che si è ben lontani da una pace giusta, tra due popoli e due Stati, sulla base di un ritorno alle frontiere del giugno 1967 e una condivisione della sovranità su Gerusalemme. Laburisti e Meretz devono trovare il coraggio di parlare il linguaggio della verità, per quanto amara essa sia, e affermare che questa pace è ancora oggi impossibile, sia per i sentimenti che ani-

mano l'opinione pubblica israeliana sia per le caratteristiche dell'attuale dirigenza palestinese. Ebbene, io sono convinto che Amram Mitzna possa parlare questo linguaggio di verità ed essere ascoltato. D'altro canto, non possiamo attendere la maturazione di una nuova e più avveduta classe dirigente palestinese, non possiamo più credere ad una trasformazione senile di Arafat da capo guerrigliero a statista avveduto e lungimirante. Dobbiamo agire subito per salvaguardare i nostri beni più preziosi: sicurezza e democrazia».

Separarsi e riconoscere uno Stato palestinese. Seno già i suoi avversari: così facendo Yehoshua la dà vinta ai terroristi.

«La separazione è l'esatto contrario di un cedimento ai terroristi. I palestinesi, la maggioranza almeno, hanno sempre concepito la creazione di un loro Stato di diritto. Ma uno Stato, lo ripeto, comporta anche doveri, responsabilità che vanno esercitate giorno per giorno. Significa occuparsi di scuola, sanità, lavoro, reti fognarie e non spendere tutto il proprio tempo a fare proclami irredentisti. Uno Stato non può essere base per gruppi terroristi che attentano alla sicurezza di un altro Stato...».

Ma se ciò dovesse avvenire?

«Allora Israele avrebbe non solo la forza ma tutte le ragioni per contrastare con la massima decisione questi attacchi, e i palestinesi non avrebbero più alibi dietro cui nascondersi, nessun diritto calpestato da prendere a pretesto per giustificare azioni armate. Il ritiro unilaterale non sarebbe, peraltro, lo sbocco di un negoziato bensì la premessa, utile per porre un freno alla violenza e dunque ricostruire un minimo di fiducia reciproca».

Mitzna ha avuto parole molto dure nei confronti di Yasser Arafat.

«Un giudizio che condivido pienamente. È da tempo ormai che ho perso ogni fiducia in Arafat. In passato avevo creduto che potesse essere un interlocutore di pace, ora non più. Ed è stato lui con le sue scelte disennate, con la sua intollerabile ambiguità nei confronti del terrorismo, a farmi ricredere e, come me, ciò è avvenuto per tantissimi israeliani. Ma non riconoscere più in Arafat un interlocutore affidabile non significa affatto dover avallare il militarismo senza sbocchi di Sharon e della destra. Esiste un'altra via, la separazione, ed è quella per cui mi batto».

Amram Mitzna viene definito una «colomba». Non è un handicap?

«Amram Mitzna non è un pacifista romantico ma un generale che ha combattuto per difendere la sicurezza di Israele; la sua è la pace che fu di Yitzhak Rabin, la pace di quel generale che dalle tante battaglie combattute ha acquisito la convinzione che la sicurezza di Israele non potrà fondarsi solo sulla forza del suo esercito ma deve far leva sul negoziato e la politica. È la pace possibile, e il primo passo è la separazione unilaterale».

(ha collaborato Deanna Belluti)

Ritirarsi dai Territori ed evacuare le colonie più isolate non è un cedimento ai terroristi ma una scelta oculata



Il sindaco di Haifa Amram Mitzna insieme a dei sostenitori laburisti in un seggio elettorale

Nir Elias/Reuters

Ingegnere italiano ucciso nelle Filippine: forse una rapina

Un ingegnere italiano che lavorava come consulente nelle Filippine è stato ucciso l'altra notte in un'imboscata tesagli nei pressi della città di Cavinti, una settantina di chilometri a sud-est di Manila. La dinamica dell'agguato in cui è morto Dario Patrizi, 61 anni, non è ancora stata accertata, ma è probabile si sia trattato di una rapina. Secondo una prima ricostruzione della polizia, l'uomo si stava recando a bordo della propria auto al lavoro, quando all'improvviso un gruppo di uomini armati ha bloccato la vettura sparando raffiche di mitra contro di lui. Patrizi era alloggiato in un albergo nella città vicina di Pagsanjan, e stava lavorando a una serie di progetti di centrali elettriche della Napocor, una società che alimenta centrali elettriche situate a sud-est di Manila. Patrizi, nato a Lussino, isola della Croazia, viveva da molti anni a Ravenna. Lascia moglie e tre figli. Nelle Filippine lavorava come consulente della Cmc, Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna, colosso dell'edilizia della Lega.

Il sindaco di Haifa sfiderà la destra

I laburisti israeliani hanno eletto il nuovo leader. Cinque palestinesi uccisi a Tulkarem

L'ex generale ha vinto la sua prima battaglia politica: con una maggioranza ancora più schiacciante di quella pronosticata nei sondaggi, il sindaco di Haifa, Amram Mitzna, ha intascato la vittoria nelle primarie laburiste, sconfiggendo nettamente l'ex ministro della Difesa e immediato rivale Benjamin Ben Eliezer. Alla chiusura dei 268 seggi elettorali, i primi dati parziali diffusi in serata danno Mitzna vincente con il 62% dei voti contro il 28% di Ben Eliezer e il modesto 9% del terzo sfidante, l'attuale presidente della Commissione esteri e difesa della Knesset, Haim Ramon. L'ex ministro della Difesa israeliano ammette in serata la propria sconfitta: «La battaglia per chi guiderà il Partito laburista nel prossimo futuro l'abbiamo persa. Dobbiamo accettare la decisione con onore», dichiara Ben Eliezer.

Largamente preannunciata, la vittoria di Mitzna era sembrata già acquisita a metà pomeriggio, quando a votare era solo il 30% dei 110mila iscritti al Labour, ma la bassa percentuale di vo-

tanti - contrariamente alle speranze degli organizzatori della sua campagna - aveva riguardato soprattutto le roccaforti di Ben Eliezer, nelle zone arabe e druse e nel sud d'Israele. A Haifa e Tel Aviv, dove Mitzna era invece dato per favorito, si era invece registrato un afflusso maggiore di votanti. E il successo dell'ex generale regge col passare delle ore e con l'incremento dei votanti, attestatosi alla chiusura dei seggi ad una percentuale del 55% degli aventi diritto.

A spianare la strada alla vittoria del popolare sindaco di Haifa, concordano i più accreditati analisti politici israeliani, è stata la sua capacità d'incarnare la volontà di cambiamento della base laburista, dopo quasi due anni di governo di unità nazionale con il Likud di Sharon che hanno approfondito la crisi del partito, ridotto da interprete socialista del sogno sionista e fondatore dello Stato d'Israele al ruolo di partner minore della destra. «Con la vittoria di Mitzna e il tracollo di Ben Eliezer, il Labour torna ad essere se stesso», commenta a caldo l'ex ministro della

Giustizia Yossi Beilin, uno dei «grandi elettori» del sindaco di Haifa. Per arrestare il declino del partito - con la fosca previsione del peggior risultato nella sua storia (da 25 a 19 seggi alla Knesset, secondo i sondaggi) - Mitzna ha puntato decisamente su una svolta nel conflitto con i palestinesi. Se sarà eletto premier, ha annunciato, la prima decisione del suo governo sarà di evacuare gli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza e - entro un anno - quelli più isolati in Cisgiordania, mentre avvierà negoziati per giungere ad un'intesa basata su un piano messo a punto da Sari Nusseibeh, rappresentante palestinese a Gerusalemme Est e noto per le sue posizioni moderate, e da Ami Ayalon, ex capo dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano. Ma se i negoziati dovessero fallire, Mitzna è pronto alla «separazione unilaterale» dai Territori. La prima dichiarazione del nuovo leader laburista è rivolta ai suoi due sfidanti: «Dobbiamo lavorare - dice - per rafforzare l'unità del partito e per questo è fondamentale il contributo di

Ben Eliezer e Ramon». Ma la risposta dell'ex ministro della Difesa non è conciliante: «Ritengo - dichiara Ben Eliezer - che la candidatura di Mitzna isolerà ancor più il Labour condannandolo ad un ruolo di pura testimonianza».

Invoca il dialogo con i palestinesi, Amram Mitzna - il cui successo è stato commentato positivamente dal presidente del Consiglio legislativo palestinese, Abu Ala: «Si tratta - dice - di un importante segnale di pace che va raccolto e sviluppato» - ma a dominare è sempre e comunque il linguaggio della forza. Un linguaggio di morte. Ventiquattro ore dopo l'agguato mortale contro una colonia ebraica di 48 anni e madre di sette figli vicino Ramallah, cinque palestinesi, compreso un adolescente di 16 anni, hanno perso la vita, e altri tredici sono rimasti feriti, durante l'«esecuzione mirata», condotta da una unità speciale dell'esercito israeliano, di Tariq Al Zarar, un dirigente delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa, la milizia legata ad Al Fatah, il movimento presieduto da Yasser Arafat. u.d.g.

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Alice e Furio Colombo insieme a Paola e Antonio Padellaro partecipano al profondo dolore di Giuliana e Giorgio Ferrara per la scomparsa della loro cara mamma e nostra cara amica

MARCELLA FERRARA

Il Segretario Nazionale dei Democratici di Sinistra Piero Fassino piange addolorato la scomparsa di

MARCELLA DE FRANCESCO FERRARA

Si stringe con affetto al dolore dei figli e di tutta la famiglia.

Bice, Franca e Silvia salutano con dolore l'amica

MARCELLA FERRARA

Un abbraccio a Giorgio e Giuliano.

La Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra piange la scomparsa di

MARCELLA DE FRANCESCO FERRARA

combattente partigiana, sempre impegnata nella conquista della libertà e della giustizia sociale, insegnamento intramontabile per l'affermazione dei diritti delle donne. Nel ricordo ci stringiamo con affetto ai figli e a tutta la famiglia.

Il Coordinamento nazionale delle Democratiche di Sinistra e Barbara Pollastrini partecipano al dolore della famiglia e di quante e quanti hanno voluto bene a

MARCELLA FERRARA

Una donna generosa che ha saputo essere punto di riferimento per diverse generazioni di donne, per molte di noi.

Ciao

MARCELLA Franca, Letizia e Uliano.

Partecipiamo commossi al dolore per la scomparsa di

MARCELLA FERRARA

compagna intelligente e forte, che ricordiamo con affetto. Il gruppo consiliare Ds al Comune di Roma

Roma, 20 novembre 2002

È mancato all'affetto dei suoi cari

RENZO PARISINI

L'annunciano la moglie Carla, i figli Andrea, Emilio e familiari tutti. La S. Messa avrà luogo mercoledì 20 novembre alle ore 14 presso la Chiesa dell'Ospedale Maggiore. Non fiori ma offerte pro Istituto Ramazzini. Bologna, 20 novembre 2002 O.F. Ottani-Bentivoglio (Bo)

La Cgil Puglia esprime profondo cordoglio per la morte di

FRANCESCO DE MARTINO

figura autorevole del socialismo italiano e impegnato in tante battaglie a fianco dei lavoratori.

I Democratici di Sinistra di Basilicata rendono omaggio all'alta figura morale e politica ed alla grande testimonianza di vita e di pensiero del compagno Sen. Prof.

FRANCESCO DE MARTINO

leader storico del socialismo italiano, uomo di stato e insigne studioso, esponente di prestigio della cultura militante del Mezzogiorno, e ne ricordano la straordinaria lezione di coerenza ideale e di rigore etico e l'appassionata battaglia per l'unità delle forze del lavoro e del progresso.

Se finissero nell'oceano tutte le 70mila tonnellate di combustibile sarebbe una delle peggiori catastrofi ambientali degli ultimi decenni

Mare senza diritti: petroliera a picco in Galizia

La Prestige si inabissa con le stive piene di greggio. Madrid accusa Gibilterra: mancati controlli

Francesca De Sanctis

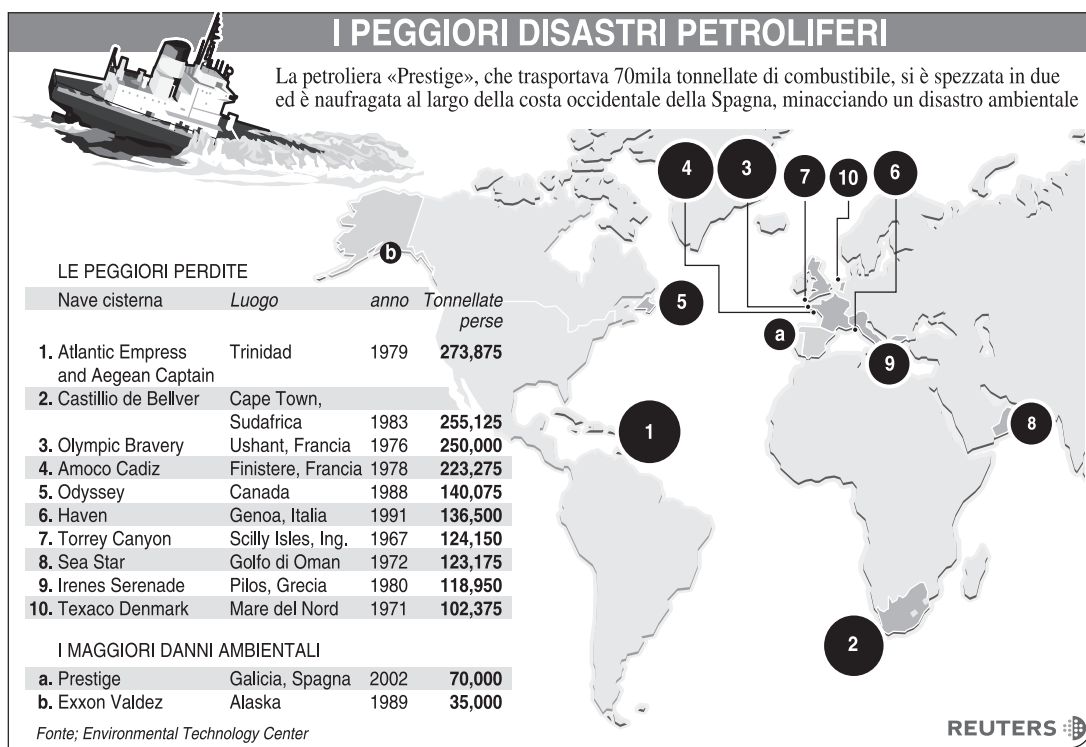
La petroliera «Prestige» si è spezzata in due ed è affondata. La marea nera provocata dalla nave cisterna rischia ora di contaminare le bianche spiagge spagnole: ormai la chiazza scura dista solo 130 chilometri dalle coste galiziane. Potremmo assistere così ad uno dei più grandi disastri ambientali degli ultimi decenni e trovarci di fronte a una strage della vita marina e di uccelli. Il danno economico ammonterebbe a circa 90 milioni di euro.

La petroliera «Prestige», naufragata a largo della Galizia mercoledì scorso dopo essere stata danneggiata dal mare in tempesta, si è spezzata in due tronconi e i due tronconi sono ormai in fondo al mare. La nave ha ceduto proprio al centro, dove si trovava il greggio che trasportava, di conseguenza il rischio che si riversino in mare oltre 70mila tonnellate di petrolio ancora conservate nella stiva è altissimo. Circa 5-10 mila tonnellate di greggio, infatti, sono già stati riversati nelle acque dell'Atlantico.

La «Prestige», più di 70 metri di lunghezza, battente bandiera delle Bahamas, era partita dal porto lettone di Ventspils con 77 mila tonnellate di combustibile ed era diretta a Singapore. Quando si è spezzata in due si trovava a circa 253 chilometri di distanza da Corrubedo e a 133 miglia da Capo Finisterre; era al rimorchio di un vascello cinese affittato da una società olandese specializzata nelle operazioni di recupero. Secondo il responsabile del governo centrale della Galizia, Arsenio Fernandez de Mesa, cinque rimorchiatori - uno cinese e quattro spagnoli - si trovano sul posto «per assistere nell'operazione di allontanamento delle due parti della nave a oltre 200 miglia dalla costa». La petroliera, ha aggiunto ieri de Mesa, «si trova in acque portoghesi». E su questo punto ci sono già le prime polemiche. Perché oltre al rischio ambientale e al danno economico (valutato attorno ai 90 milioni di euro) si sta creando una certa tensione tra Lisbona e Madrid.

Il premier portoghese, José Manuel Durão Barroso, insieme con il suo ministro della Difesa, Paulo Portas, ha precisato che la «Prestige» si trova «nelle acque territoriali spagnole». Molti analisti e gruppi di difesa ambientalista accusano direttamente la Spagna di aver spinto la nave verso

Analisti e ambientalisti accusano la Spagna di aver spinto la nave verso le acque portoghesi



La petroliera Prestige spezzata in due tronconi mentre cola a picco a largo delle coste spagnole

Foto Ansa



«Altre 4 carrette in giro per gli Oceani»

L'allarme di Greenpeace. Il Wwf: a navi come quella non si dovrebbe permettere di navigare

Cinzia Zambrano

Come per «Erika», come per «Jessica». Dopo l'affondamento della petroliera «Prestige» a largo delle coste della Galizia, il coro di denunce da parte degli ambientalisti sui gravi e spesso prevedibili disastri ecologici provocati da carrette del mare che trasportano l'oro nero si ripete. E non senza buone ragioni. «Se tutto il carico di carburante fuoriuscisse, l'affondamento della «Prestige» potrebbe essere tra le peggiori catastrofi petrolifere degli ultimi decenni». A lanciare l'allarme è Fabrizio Fabbri, direttore scientifico di Greenpeace Italia, secondo cui la possibile presenza di «piccole falle potrebbe portare a situazioni drammatiche», mettendo a rischio l'intero ecosistema dell'area coinvolta.

Cosa fare allora, per evitare simili disastri ambientali? Secondo Fabbri, basterebbe una prima precauzione: navi a doppio scafo. La cui circolazione però è prevista solo nel 2015. Fabbri spiega: «Il doppio scafo consente, quando una nave riporta dei dan-

ni, di trascinarla in porto, evitando gravi fuoriuscite di petrolio, ma la lobby degli armatori ha avuto successo nel ritardare l'introduzione di questa misura, di cui si parla da almeno 15 anni, e la storia ci insegna che questi incidenti sono tutt'altro che rari».

Tragedie come quella della «Prestige» accadono infatti non infrequentemente. Tutti ricordiamo il disastro della petroliera «Erika», colata a picco nel '99 davanti alle coste della Bretagna francese, dove la marea nera generata da circa 10mila tonnellate di greggio contaminò più di 400 chilometri di costa. O il caso di «Jessica» che nel gennaio 2001 si arenò presso l'isola San Cristobal, nel paradiso faunistico delle Galapagos, lasciandogli in «eredità» gran parte dei circa 900mila litri di carburante che trasportava.

Ora in Galizia, il petrolio rischia di contaminare il delicato ecosistema delle zone umide di Corrubedo, tutelato dalla Convenzione di Ramsar. Una catastrofe ambientale, che, secondo Fabbri, potrebbe avere anche «pesanti» effetti a lungo termine visto che il gasolio della «Prestige» contiene alte percentuali di idrocarburi policiclici aromatici che tendono ad accumu-

larsi nei sedimenti e a degradarsi molto lentamente, entrando nella catena alimentare.

Il futuro non promette nulla di buono. Fabbri avverte: «Stando ad un allarme lanciato nelle scorse settimane dai Lloyd di Londra, in questo momento sono almeno quattro le grandi petroliere in navigazione nel mondo che corrono il rischio di affondare da un momento all'altro». Navi spesso vecchie, con gravi deficienze strutturali e standard di sicurezza pari a zero. Dopo il disastro dell'Erika, la Francia aveva chiesto che la «vita operativa» di una petroliera non superasse i 23 anni, modificando l'attuale ordinamento, secondo cui, non per legge ma per consuetudine, una petroliera può essere utilizzata fino ai trent'anni. Ma la proposta di Parigi è caduta nel vuoto: la forte opposizione di molte nazioni e della lobby degli armatori ha impedito che passasse. E si capisce perché se si tiene conto che il 40 per cento del greggio consumato nel mondo viaggia via mare. Un business che rende. E poco importa se stando alle stime dell'Unep, l'Agenzia dell'Onu per l'ambiente, ogni anno le petroliere, che possono trasportare da 3 mila a 560 mila tonnellate

di petrolio, ne disseminano in mare oltre tre milioni di tonnellate. Alla denuncia di Greenpeace si aggiunge quella del Wwf Italia, secondo cui «navi come la «Prestige» non dovrebbero navigare». «Le oltre 70mila tonnellate di olio combustibile - sottolinea il Wwf Italia - rilasceranno per decenni sostanze cancerogene, distruggendo gli habitat e le specie dei fondali marini». Il Wwf sollecita poi «un'azione europea per riconoscere il danno ambientale», con l'introduzione del principio «chi inquina paga».

Il naufragio della Prestige, ha scosso anche l'Unione europea, che dopo il disastro di «Erika» si era in mossa, ma molto lentamente. In una lettera inviata ai ministri europei dell'Ambiente, la Commissione europea ai Trasporti Loyola de Palacio ha sollecitato ieri l'applicazione «anticipata» delle misure europee che mettono al bando le navi a rischio, un «obbligo» - ha fatto sapere la de Palacio attraverso il suo portavoce - morale. Gli ha fatto eco in Italia, il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, secondo cui gli obiettivi della sicurezza e della protezione di mare e coste «rappresentano una priorità ambientale».

profondo fra i 3800 e i 4000 metri, aggiungendo che, secondo gli esperti consultati, i serbatoi della petroliera dovrebbero solidificarsi per effetto della pressione e le basse temperature, formando una sorta di massa solida che non rappresenterebbe un pericolo per l'ambiente naturale. Secondo i tecnici britannici, che assistono le autorità spagnole nella vicenda, infatti, la pressione dell'acqua potrebbe far esplodere i serbatoi della «Prestige» senza causare necessariamente una nuova marea nera, come quella che si è già abbattuta sulle coste della Galizia. La temperatura dell'acqua potrebbe far solidificare il greggio che, diventato più pesante dell'acqua, si depositerebbe sul fondale.

Secondo gli esperti i serbatoi dovrebbero solidificarsi per effetto della pressione e formare una massa solida



segue dalla prima

Chi pagherà i danni

L'Unione Europea, dopo la tragedia causata dal naufragio della petroliera «Erika» che riversò 30 mila tonnellate di greggio su 400 chilometri delle coste bretoni, ha adottato un regolamento, il cosiddetto «Erika I», che introduce una serie di norme che cercano di attenuare il rischio di nuove tragedie e che è entrato in vigore proprio quest'anno.

L'incidente di ieri dimostra in maniera fin troppo evidente che quelle norme non sono sufficienti: le carrette del mare continuano a solcare i mari di tutto il mondo e a minacciare le coste dei Paesi che incontrano sulla loro rotta. La «Prestige», nave di una società liberiana con bandiera dello Stato di

Bahamas e con armatore greco, aveva il permesso di navigare almeno fino al 2005. E chissà quante sono le carrette della stessa classe ancora in circolazione, quante altre bombe ecologiche ad orologeria viaggiano approfittando di controlli approssimativi e normative blande. Ieri il commissario europeo ai trasporti, la spagnola Loyola de Palacio, ha esortato i Paesi dell'Unione Europea a stringere i tempi in merito alla definitiva adozione del regolamento Erika I. Un provvedimento che comunque prevede tempi lunghi per la dismissione delle petroliere con un solo scafo.

C'è da scommettere che la passata l'onda di emozione suscitata dalla tragedia, anche l'attenzione dell'opinione pubblica si attenuerà e così riescono a giocare un ruolo maggiore le pressioni esercitate dai gruppi di interesse. Oppure accade come è successo in Italia, dove si era riusciti faticosamente e ben

dieci anni dopo la tragedia della «Haven» nel golfo di Genova (il più grave disastro del Mediterraneo) a siglare un'intesa fra governo, petrolieri, sindacati, associazioni ambientaliste e armatori che avrebbe consentito al nostro Paese di adottare misure ancora più stringenti di quelle adottate dall'Unione Europea, ponendolo all'avanguardia rispetto agli altri Paesi. L'accordo è stato siglato dalle parti nel giugno del 2001 ed è stato uno degli ultimi atti del ministro Bordon dopo l'elezione del governo di centrodestra. Dopo di allora è rimasto lettera morta nel cassetto del ministro Matteoli.

Ma anche se i governi dei 15 adottassero il più rapidamente possibile il regolamento «Erika I», non saremo comunque del tutto al sicuro da queste terribili tragedie. Soprattutto, ed è questo forse l'anello debole di tutta la legislazione europea in materia, il nuovo

regolamento non introduce un elemento che farebbe cambiare l'attitudine da parte degli armatori di servirsi di navi vecchie e logore, ormai al limite delle loro stesse capacità: si tratta dell'obbligo di risarcimento del danno ambientale. Nessuno infatti pagherà per i danni causati all'ambiente dallo sversamento in mare del petrolio della «Prestige», come nessuno ha pagato per i danni ambientali provocati dalla tragedia della «Erika» o della «Haven». Eppure negli Stati Uniti, la Exxon, la compagnia petrolifera proprietaria della «Exxon Valdez», fu condannata a risarcire 7000 miliardi di vecchie lire per i danni causati all'ambiente delle coste dell'Alaska. A distanza di 10 anni dall'incidente invece alle nostre latitudini, la società armatrice della «Haven», fu chiamata a pagare solo 117 miliardi di lire, duecento volte meno (considerato le quantità di petrolio sversato) che nel caso della

«Exxon Valdez». Ma perché il danno ambientale non è stato inserito nella normativa europea? Perché, si sostiene, sarebbe troppo elevato e quindi di difficile quantificazione, di conseguenza il premio d'assicurazione sarebbe troppo alto e tutto il sistema ne risentirebbe, compresi - è bene specificarlo - i consumatori finali. Eppure negli Stati Uniti l'obbligo per il risarcimento da danno ambientale esiste ed è proprio l'introduzione di questo costo aggiuntivo che ha spinto gli armatori che operano in quel Paese a rinnovare le proprie flotte e a servirsi di equipaggi più qualificati. È una legge di mercato. In realtà fino a quando il trasporto di greggio non si farà carico economicamente dei disastri ambientali che genera, la rincorsa della sicurezza sarà una autentica fatica di Sisifo.

Sebastiano Venneri
Responsabile Mare di Legambiente

Valanga di critiche e immediata marcia indietro del rappresentante populista

Olanda, ministro della lista Fortuyn chiede il ritorno alla pena di morte

Anziché fare passi avanti, in Olanda qualcuno torna indietro e propone di reintrodurre la pena di morte. È uno dei ministri della Lista Pim Fortuyn, il responsabile del dicastero olandese per l'integrazione Hilbrand Nawijn, a proporlo. Il ministro olandese ha chiesto l'introduzione in Olanda della pena di morte per alcuni crimini. «Sono stato a lungo contro la pena di morte, ma quando pensai per esempio che c'è gente che violenta o che uccide bambini innocenti... allora cominciai a pensare in modo diverso e dici "si all'introduzione della pena di morte"», ha dichiarato Nawijn in

un'intervista a un settimanale. Le dichiarazioni del ministro hanno immediatamente suscitato numerose reazioni di disapprovazione, anche all'interno del partito creato da Pim Fortuyn, il leader populista ucciso a maggio in un parcheggio a Hilversum. Il premier dimissionario olandese, Jan Peter Balkenende, ha definito «impensabile e irrealizzabile» la proposta di Nawijn, che è capofila del suo partito per le prossime elezioni legislative previste il 22 gennaio. In Olanda - hanno ricordato oggi molti giornali - la pena capitale è stata abolita nel 1870.

ABBIAMO OTTIMI RISULTATI DA METTERE IN LUCE.



A R I A , A C Q U A , T E R R A , F U O C O

Nella provincia di Modena la vita è più accesa: anche grazie ai 4.000 km della rete elettrica Meta, che illumina strade, semafori e 190.000 utenti a casa e al lavoro. E' il risultato di una realtà imprenditoriale radicata e dinamica, che offre a famiglie e aziende non solo luce,

ma anche calore, acqua e servizi ambientali. Più tre valori in continua crescita: eccellenza, innovazione e qualità. E' così che si arriva al 68% del mercato locale. **Meta. La realtà più elettrizzante fra le multiutility italiane.**



Meta

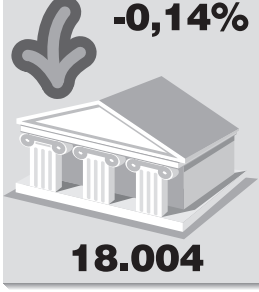
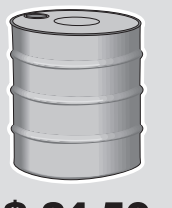

Modena energia territorio ambiente spa

GREENSPAN: È POSSIBILE AZZERARE I TASSI

MILANO La Federal Reserve è in grado di abbassare ulteriormente i tassi, fino a quasi azzerarli, allo scopo di sostenere l'economia. Lo ha detto ieri il presidente della Fed, Alan Greenspan, rispondendo ad alcune domande dei giornalisti dopo aver svolto un intervento sul tema specifico dei derivati finanziari e il ruolo delle banche. Greenspan ha aggiunto che la ripresa si sta manifestando in maniera più lenta del previsto a causa del fatto che la precedente recessione è stata poco profonda.

Una conferma indiretta è venuta anche dal presidente della Fed di Richmond, Al Broaddus. «L'inflazione e i tassi d'interesse sono abbastanza bassi, ma la ripresa dalla recessione dello scorso anno è ancora decisamente lenta», ha detto Broaddus che tra l'altro è membro senza diritto di voto del Federal Open Market Committee. «La crescita

prosegue - ha aggiunto - ma a un ritmo sensibilmente più lento di quello che ci si aspettava. Siamo entrati nel quarto trimestre e sembra che in previsione il ritmo di crescita sia in deceleramento. I dati sull'occupazione non sono fra i più favorevoli. Negli ultimi due mesi abbiamo avuto un rallentamento del tasso di occupazione e una riduzione generale del numero degli occupati». «Anche l'andamento della spesa per il consumo - detto ancora Broaddus - che è stata la voce determinante in questa ripresa, ha registrato un certo rallentamento». «Il sentimento economico del Paese, ovvero le aspettative sull'economia dell'uomo della strada sono più o meno pessimistiche - ha aggiunto Broaddus -. Lo si vede sia nel comparto del consumo sia nel comparto delle aziende. Gli atteggiamenti in questi settori sono negativi come non ricordo negli ultimi anni».

mibtel	 <p>-0,14%</p> <p>18.004</p>	petrolio	 <p>Londra</p> <p>\$ 24,50</p>	euro/dollaro	 <p>1,0125</p>
--------	---	----------	---	--------------	--

Cari bambine e bambini
La carta dei vostri diritti
Oggi con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Cari bambine e bambini
La carta dei vostri diritti
Oggi con l'Unità a € 3,10 in più

Finanziaria, i tecnici smontano le illusioni di Tremonti

In dubbio l'efficacia dei concordati. Intanto il governo taglia le spese dello Stato

Nedo Canetti

ROMA Solo il capogruppo dei forzisti al Senato, Renato Schifani, sprizza ottimismo sull'iter della finanziaria a Palazzo Madama. Detta la data dell'approvazione, 18 dicembre, considera che è stata compiuto un ottimo lavoro, stabilisce che è immutabile per l'80% e che saranno, perciò, necessari solo pochi ritocchi, sostiene che la maggioranza guarda «al sociale» e che sarà possibile inserire nel testo incentivi per favorire i consumi. E lo fa all'uscita di un incontro tra maggioranza e Giulio Tremonti, al termine del quale il ministro ha confessato che, secondo lui, si tratta della finanziaria «più difficile che l'Italia abbia mai fatto», una finanziaria, ha insistito «con poche entrate e molte spese e con i problemi di sempre: scuola, ricerca e sanità». Proprio quelli, insieme al Mezzogiorno, tutt'altro che risolti nel documento di bilancio e per i quali sono in corso proteste in tutto il Paese.

«Abbiamo raschiato il fondo del barile» aveva detto il sottosegretario Giuseppe Vegas (che ieri ha subito stoppato le velleità di misure a favore dei consumi) al momento del licenziamento della finanziaria alla Camera. «La crescita economica è incerta e incerte le entrate», ha malinconicamente confermato Tremonti. Non si riesce proprio a capire come facciano i gruppi della maggioranza ad annunciare ulteriori uscite. Per i consumi, per la ricerca, per i medici specializzandi, per il turismo, il commercio, l'agricoltura, l'artigianato, il Sud, le ristrutturazioni, la pesca, la scuola, le

regioni, gli enti locali e via illudendo. E proprio nel momento in cui, come prevede lo schema del decreto attuativo del provvedimento bloccato-spese, reso noto ieri dal governo, si stabilisce «che saranno bloccate tutte le spese non indispensabili o assolutamente necessarie». Decreto, sostiene sempre il governo che si è reso necessario nel momento in cui «l'attuale situazione economico-finanziaria induce a ritenere probabile uno scostamento dell'obiettivo di indebitamento delle P.A. per il 2002, fissato al 2,1% del Pil». La situazione è così grave, da indurre il vice presidente di Fi della commissione Industria del Senato, Giampaolo Bettamio a chiedere a Berlusconi un messaggio Tv sulla finanziaria, per tranquillizzare il paese. Gli annunci di miglioramenti servono allora molto probabilmente per introdurre i famigerati condoni, edilizio e fiscale, dei quali proprio ieri hanno riparlato lo stesso Schifani e il relatore Lamberto Grilletti. An; la tasca sui medici e la pornotax, cancellate alla Camera.

La sorte ha poi voluto che, proprio mentre dalla Cdl partivano que-

Per Natale è allarme consumi

MILANO Il prossimo Natale sarà «molto preoccupante» dal punto di vista delle vendite, anche se la tavola e la tecnologia riusciranno a compensare la discesa dei consumi. Sono queste le previsioni di Legacoop ed Indicod, che ricordano, al riguardo i casi Fiat e Cirio. Secondo la Legacoop sarà un Natale «molto preoccupante perché la congiuntura non consente nulla di allegro». Un quadro, questo, ulteriormente aggravato a causa delle ottimistiche previsioni del governo. A parere di Indicod, l'Istituto per le imprese di beni di consumo, tutte le speranze sono da riporre nella tecnologia. Secondo l'istituto la situazione «è sicuramente difficile» anche se la tradizionale attenzione degli italiani per il cibo manterrà i consumi delle prossime festività sui livelli degli anni scorsi, grazie soprattutto ai prodotti biologici, che nei prossimi anni cresceranno del 40%, e alla riscoperta dei sapori tradizionali. Sul fronte del «non-food», invece, i protagonisti saranno i telefonini, che ora diventano gadget per fare fotografie. Un sostegno ai consumi sarà dato poi dalle nuove grandi superfici di vendita, che raggruppano offerte diversificate a prezzi sicuramente concorrenziali per il pubblico.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Danilo Schiavella/Ansa

sti messaggi tra il propagandistico e l'illusionistico, i tecnici del Servizio Bilancio del Senato espressero, nel consueto documento sulla finanziaria, non pochi dubbi su due dei capisaldi delle entrate, alle quali si aggrappa Tremonti, per rendere credibile la manovra, i concordati fiscali e la proroga dello scudo fiscale. Per entrambi si mette in guardia dalla possibile sovrastima di entrambe le misure. Per lo scudo, in particolare, viene segnalata la «vaghezza delle fonti» in base alle quali si stima «la possibile entità dell'emersione potenziale di 60 miliardi di euro non realizzata nella precedente sanatoria», sia «la mancata considerazione del possibile effetto di freno costituito dal maggior costo dell'emersione». Sulla prevista «neutralità» finanziaria del concordato preventivo si segnala il fatto che «appare possibile ritenere che aderiranno prevalentemente i soggetti per i quali venga definito un reddito inferiore a quello che essi prevedono ragionevolmente di conseguire». Il Servizio allarga l'orizzonte dei dubbi, chiedendo chiarimenti anche sulle stime correlate alle rimodulazioni di Irpef e Irpeg e sul cumulo pensioni-lavoro, il cui costo ritengono sotto-

stati. Ieri, intanto, i documenti di bilancio hanno iniziato il loro cammino in commissione. Cammino che non sarà agevole. Il centrosinistra ostacolerà il cammino della finanziaria con centinaia di emendamenti (diventeranno 4mila, con ostruzionismo, se governo e maggioranza insistono a voler discutere la devolution durante la «sessione di bilancio») la cui presentazione è slittata a sabato.

la protesta

«Più spazio e risorse alla ricerca» In piazza i dipendenti dell'Alenia

Luigina Venturelli

MILANO A giudicare dalle manifestazioni di piazza che si succedono in questi giorni, la Finanziaria in corso di approvazione è un disastro da qualsiasi parte la si guardi. Non solo gli operai appartenenti ai rami più classici della produzione, ma anche i lavoratori e i professionisti dei settori più avanzati dell'industria e della ricerca sono in allarme.

Ieri è stato il turno dei dipendenti dell'Alenia Spazio, il maggior gruppo aerospaziale italiano, attualmente colpito da una pe-

sante crisi congiunturale e di prospettiva, che ha già portato al taglio di 450 posti di lavoro e che rischia di condurre al progressivo ridimensionamento e al declino dell'intero settore (industria, ricerca, servizi).

Alcune centinaia di lavoratori provenienti dai cinque siti in cui si articola Alenia Spazio - Torino, Milano, Roma, L'Aquila e Taranto, che contano in totale 3.500 addetti - si sono raccolti davanti al Ministero delle Attività produttive, in via Molise a Roma, per far sentire le ragioni della loro protesta al grido di «Dare spazio al futuro, dare futuro allo spazio». I problemi che oscurano le pro-

spective di uno fra i comparti più avanzati della metalmeccanica sono molti: la crisi economica mondiale, le difficoltà specifiche del settore, gli sbagli strategici del management della società. Ma su tutto ciò ora incombe anche la fallimentare opera di Tremonti, che ha previsto un taglio del 10% delle spese per la ricerca, che pregiudicherebbe il varo di programmi spaziali decisivi e quindi il destino dell'azienda stessa, la cui produzione è assorbita per l'80% dalla domanda pubblica.

Nell'incontro che è seguito alla protesta, i delegati sindacali di Fim, Fiom e Uilm sono riusciti a strappare al sottosegretario Valducci la promessa di riconsiderare i tagli previsti, verificando la possibilità di un apposito emendamento alla Finanziaria.

Nel frattempo, aspettando la reazione del ministro Tremonti a quella che sarà solo una fra le centinaia di proposte di modifica al suo disegno di legge, qualcuno si è già mosso. I Ds, nell'esprimere la loro piena

solidarietà alla manifestazione, hanno deciso di aprire una vera e propria «vertenza Spazio», che affronti i problemi della ricerca e della tecnologia avanzata. La questione, infatti, si pone non solo dal punto di vista finanziario, ma anche da quello politico, per la negligenza programmatica che il governo sta dimostrando nei confronti dell'emergenza scientifico-tecnologica del paese.

Mancano, infatti, una lucida politica che punti al rilancio delle attività spaziali produttive e scientifiche entro un adeguato sistema di alleanze europee e una linea chiara di condotta dell'Agenzia Spaziale Italiana, che in questa fase dovrebbe avere un ruolo forte di sostegno alle imprese in difficoltà, e che invece persegue una logica minimalistica e riduttiva. Manca, in definitiva, la consapevolezza dell'importanza che scienza e ricerca rivestono nell'economia, ridotte ad un campo dove abbattere indiscriminatamente la falce dei tagli alle spese.

Palazzo Chigi parla di possibile scostamento del rapporto deficit/pil dal 2,1% previsto per il 2002

Avviata la procedura per deficit eccessivo contro Berlino. «Avvertimento» alla Francia. Ma per Bruxelles anche il debito pubblico di Roma «è alto e desta preoccupazione»

L'Ue boccia la Germania, l'Italia sotto osservazione

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO «Se non lo avessimo fatto, avremmo dovuto spararci nelle gambe...». Con una battuta ad effetto, il commissario europeo Pedro Solbes ha spiegato come e perché ieri siano stati rispettati gli annunci fatti nei giorni scorsi a proposito dei conti in disordine di alcuni paesi di Eurolandia. Nella riunione del collegio comunitario, a Strasburgo, la Commissione ha infatti avviato la procedura d'infrazione nei confronti della Germania che ha superato la famosa soglia del 3% nel rapporto tra deficit e prodotto interno lordo. La procedura era inevitabile. Sol-

bes ha invocato il principio della «coerenza». Altrimenti, a che servono le regole che ci si è dati? Assunta sulla base dell'art.104 del Trattato, l'iniziativa è ampiamente giustificata dai numeri rossi del bilancio tedesco: la tacca dell'allarme indica per il 2002 il livello del 3,8%. Oltre la soglia di tolleranza. Ben oltre. Si sapeva e la Commissione ha agito. E Berlino non ha fiutato. In verità, neppure Parigi al cui indirizzo, nello stesso giorno, è partita la «raccomandazione» che mette in guardia. L'avviso preventivo per la Francia è stato mandato perché i conti francesi si sono avvicinati in maniera pericolosa al 3%. Oscillerà, infatti, tra il 2,7% di quest'anno e il 2,9% del prossimo.



Il commissario europeo agli Affari Economici, Pedro Solbes

La Commissione, in casi come questi, ha il dovere di far notare l'ingresso in un terreno minato. Solbes ha ripetuto: «Se siamo per la moneta unica, le regole dobbiamo rispettarle».

Dopo l'approvazione, unanime, da parte della Commissione, le due procedure faranno il loro cammino. Non sono ancora operative. Infatti, il loro effetto giuridico lo produrranno soltanto quando riceveranno l'approvazione da parte del Consiglio Ecofin. Ma già si esclude che ciò possa avvenire alla prossima riunione dei ministri delle Finanze del 5 dicembre. I dossier non saranno ancora pronti. La Germania e la Francia non avranno, dunque, da assaggiare un panettone avvelenato.

La posta sgradita arriverà a destinazione con un postino di nazionalità greca. Si prevede, infatti, che le due procedure possano essere discusse e votate, a maggioranza qualificata, nella seduta del 21 gennaio.

Per la Commissione, il deragliamenti dei conti pubblici di Germania e Francia non è dovuto prevalentemente a problemi eccezionali e non controllabili. I guai delle recenti inondazioni estive, per esempio, non sono la causa principale per l'andamento sregolato dei conti tedeschi. Insomma, il 3% sarebbe stato egualmente superato, anche se i fiumi non avessero tracimato. Il deficit ha tracimato soprattutto, questa è la valutazione, per la spesa

sanitaria e le minori entrate fiscali. Per Solbes, il deficit tedesco potrà tornare nell'alveo anche nel 2003. E l'Italia? Il commissario ha confermato che i conti italiani sono sotto stretta sorveglianza come quelli di tutti gli altri paesi. Si sa che la Commissione, come del resto ha sottolineato più volte, è preoccupata per il forte livello del debito pubblico e della sua tendenza a risalire e non si fida troppo delle numerose una tantum che sono state inserite nella finanziaria. Fantasie che giocano «pesantemente». Ma Bruxelles attende, adesso, la consegna del programma di stabilità da parte del governo italiano. Che arriverà nei prossimi giorni.

La Commissione Ue ha chiesto ai Paesi membri di cancellare le intese bilaterali già sottoscritte in materia di trasporto aereo Bruxelles annulla gli accordi «cieli aperti» con gli Usa

MILANO La Commissione Ue ha chiesto ieri ai paesi dell'Unione di annullare gli accordi bilaterali «cieli aperti» con gli Stati Uniti, ribadendo che spetta solo a Bruxelles gestire la politica dei trasporti aerei e negoziare le intese internazionali a nome dell'Ue.

Tale presa di posizione fa riferimento alla storica sentenza del 5 novembre scorso in cui la Corte europea di giustizia ha stabilito che gli accordi firmati con gli Usa da otto paesi (Gran Bretagna, Danimarca, Svezia, Finlandia, Belgio, Lussemburgo, Austria, Germania) violano la normativa comunitaria. Quattro altri paesi - la Francia, i Paesi Bassi, il Portogallo e l'Italia - hanno concluso anche loro degli accordi simili con gli Stati Uniti, ma troppo tardi per essere inclusi nella procedura che si è tenuta davanti alla Corte europea di giustizia. Il contenzioso infatti era stato av-

viato quattro anni fa dalla Commissione Ue, che rivendicava la sua competenza esclusiva a trattare con gli Usa un accordo valido per tutta l'Unione europea.

Sull'argomento si pronuncerà nuovamente oggi il commissario Ue ai Trasporti, Loyola De Palacio, che in un documento richiama i 15 Paesi dell'Unione ai propri obblighi.

Gli stati membri devono accettare gli effetti pratici scaturiti dalla sentenza e «fare i passi necessari per porre fine agli accordi con gli Usa» sottolinea il testo, ribadendo che i paesi dell'Unione devono inoltre dare il via libera al mandato assegnato tempo fa a Bruxelles, «ma ritardato da anni dal Consiglio Ue», affinché la Commissione Ue possa impostare i negoziati con Washington.

Proprio da queste direttive potrebbero scaturire una vasta area di gestione



congiunta del traffico aereo fra le due sponde dell'Atlantico.

Tenendo ben presente il processo di integrazione - tramite gli accordi e le alleanze che le compagnie Ue hanno avviato tra molte difficoltà - il documento avverte che «la frammentazione dell'approccio utilizzato finora ha ostacolato la ristrutturazione dell'industria aeronautica europea».

Fra i principali obiettivi che Bruxelles si pone per il futuro figurano «un elevato standard di sicurezza e protezione per i passeggeri, un'effettiva concorrenza nel mercato e il rafforzamento degli investimenti nel settore». Anche sul fronte dei negoziati con altre aree del mondo sono fissati dei paletti: oltre agli Usa, il documento definisce una «priorità importante» la cooperazione con la Russia e ricorda il peso del mercato giapponese.

Legacoop Lombardia, cresce l'occupazione

MILANO La Legacoop Lombardia ha istituito un servizio di sostegno finanziario alle start-up e se l'imprenditore non è italiano viene aiutato dallo sportello multietnico: «L'accesso al credito è una realtà», spiega Gianfranco Piseri, presidente dell'associazione Servizi e Turismo: «Nel 2002 tutte le start-up cooperative che hanno richiesto le garanzie finanziarie per l'avvio - 30 su 60 - hanno ottenuto il sostegno di Confircoop, da 10 mila euro a 50 mila». Ad oggi - sottolinea il vicepresidente Felice Romeo - i soci immigrati hanno oltrepassato quota 1.500, l'8% degli addetti, provengono da 15 paesi e tre continenti. L'iniziativa ha reso più accessibile l'integrazione: «Abbiamo voluto operare non solo in termini di informazione su procedure e modalità da perseguire, ma di condivisione di know-how sociali,

con l'obiettivo di promuovere il benessere delle persone». Positivo il bilancio 2001 di Coop Lombardia, che mantiene i ritmi di crescita anche nel 2002 nonostante la stagnazione: «Sarà un Natale precocitato», sottolinea il presidente di LegaCoop Lombardia, nonché vicepresidente nazionale, Guido Calardi: «L'occupazione di Coop Lombardia cresce del 7%-10% annuo, soprattutto nel settore servizi sia alle imprese che alle persone». Per il 2003 sono previsti 800 nuovi posti di lavoro e una crescita del fatturato del 3,5%. Il 2001 è stato chiuso con un fatturato di 698 milioni di euro (+5%) superando i 19.600 addetti (+6%) di cui il 90% a tempo indeterminato e metà donne. Sono anche sorte 60 nuove imprese e sono stati creati un migliaio di posti di lavoro.

La Cirio sull'orlo dell'insolvenza

Accertate le condizioni per il «cross default». E i conti della Lazio non vengono certificati

Roberto Rossi

MILANO Lo spettro del «cross default» si è materializzato ieri pomeriggio. Quando da Londra il rappresentante degli obbligazionisti o Trustee, The Law Debenture Trust Corporation, ha ravvisato l'esistenza delle condizioni per dichiarare insolvente il gruppo Cirio non solo sul bond da 150 milioni scaduto il 3 novembre scorso, ma anche sui restanti sei che in teoria dovevano essere rimborsati tra il 2003 e il 2005.

Da ieri Sergio Cragnotti è formalmente sempre più nei guai. Formalmente però. Perché rispetto a qualche giorno fa la situazione dal punto di vista pratico non è cambiata di molto. Per rendere operativa l'insolvenza, infatti, il Trustee deve dichiarare l'immediata esigibilità delle obbligazioni - in termini tecnici «acceleration» (decaadenza del beneficio del termine) - e per farlo ha bisogno dell'autorizzazione del 20% degli obbligazionisti. Cosa che nessuno ha intenzione di rilasciare. «Ora - ha detto un operatore - nessuno ha interesse a procedere nella richiesta di «default». Anche perché la situazione è fluida, visti i contatti in corso tra il consulente del gruppo Cirio e le banche. Bisogna vedere quali saranno gli sviluppi della vicenda».

In poche parole il rappresentante degli obbligazionisti Cirio sta aspettando di vedere il piano di ristrutturazione industriale e finanziaria che Ubaldo Livolsi, il consulente di Cragnotti, presenterà alle banche (minacciate di essere citate in giudizio dalle associazioni dei consumatori), entro la fine della settimana, e si riserva di valutarlo, prima di prendere qualunque iniziativa in merito.

Se nel breve le cose non cambiano molto, il «cross default» rimane comunque una spada di Damocle sulla testa di Cragnotti. Perché a questo punto il finanziere non solo sarà costretto a rimborsare 150 milioni della



L'esterno della fabbrica Cirio a Podenzano, vicino Piacenza. Maurizio Spreafico/Ap

prima obbligazione ma dovrà aggiungere altri 975.

La sempre più accentuata crisi di Cirio ha avuto anche una conseguenza inaspettata. Il titolo è tornato a salire. Cirio ha chiuso a 0,16 euro (+14,29%). Perché? In parte perché con l'acqua che sale ben oltre la gola di Cragnotti molti scommettono che il finanziere sarà costretto a cedere. Gli acquirenti non mancano. Ieri Confcooperative ha manifestato di nuovo un interessamento. «Sosteniamo la posizione di Conserve Italia (Valfrutta) -

ha detto il presidente Luigi Marino - la nostra aderente è interessata alla gestione e alla acquisizione della Cirio». Ma anche l'industriale barese Enzo Diavella, titolare dell'omonimo pastificio, non ha escluso l'ipotesi di una cordata di imprenditori meridionali.

Anche il titolo Ss Lazio ha fatto segnare un progresso (+5,68%, a 0,93 euro). Le ragioni? Simili a quelle della Cirio. Perché ieri Deloitte & Touche, la società di revisione contabile della Lazio, ha dichiarato di «non essere in grado di esprimere un giudizio sul bi-

lancio della società» al 30 giugno 2002. Un modo elegante per dire che i conti non sono a posto. Soprattutto per una serie di incertezze, collegate allo «squilibrio finanziario» della Lazio e ai «dubbi» sulla capacità di reperire i mezzi finanziari «necessari a far fronte agli impegni immediati e di medio termine, sia nei confronti dei dipendenti che dei terzi».

E allora il titolo cede sulla scommessa che Al-Saadi Gheddafi e la Lafico (Libyan Arab Foreign Investment Company) siano sempre più interessa-

ti all'acquisizione del pacchetto di maggioranza del club romano. E mentre le voci si rincorrono, la società ha pronto il piano di riorganizzazione, affinato dopo il cda del 23 settembre. Un piano che prevede lo scorporo e il conferimento di attività in cinque nuove entità giuridiche. Un piano che deve essere approvato anche dalla Federcalcio. Un organo il cui presidente, Franco Carraro, è azionista del club biancoceleste, tramite il Mediocredito centrale di cui è a sua volta presidente, con il 5,6%.

discografia

Emi torna all'utile ma calano le vendite

MILANO La Emi, numero tre mondiale della discografia, torna all'utile di bilancio, ma rivede al ribasso le previsioni di fatturato per la divisione dischi. La casa discografica che nel suo catalogo ha fatto convivere Beatles e Rolling Stones, ha infatti archiviato al 30 settembre un primo semestre fiscale con un utile netto di 138,4 milioni di sterline (216 milioni euro) rispetto a un rosso di 54,4 milioni di sterline dell'anno precedente.

Il ritorno all'utile è però frutto di una politica di riduzione dei costi, che si è tradotta nel taglio di 1.800 posti su un totale di 9mila dipendenti e nella vendita di attività, come la cessione di parte della sua partecipazione nella catena di negozi di dischi Hmv Group.

In calo invece le entrate del gruppo, scese, nel semestre in esame, del 10% a 961,5 milioni di sterline (1,5 miliardi di euro). Peggio sono andati i ricavi della divisione dischi diminuiti del 12% con 759,3 milioni di sterline (1,19 miliardi di euro). A pesare sul giro d'affari della Emi la pirateria musicale via internet e il generale rallentamento delle vendite di cd.

BENZINAI

Nuovi scioperi sulle autostrade

I benzinai degli impianti autostradali, aderenti ad Anisa-Confcommercio e Fegica-Cisl confermano lo sciopero dalle ore 6 del 27 alle 6 del 29 novembre. Le due organizzazioni sindacali «sul comportamento di società Autostrade e sul difetto di informazione agli automobilisti e agli autotrasportatori» in occasione dello sciopero del 14 novembre hanno sollecitato l'intervento di governo e polizia.

EPLANET

Avviata la procedura per 90 licenziamenti

La società ePlanet ha annunciato di avere avviato una procedura di riduzione del personale in esubero che interesserà oltre 90 unità della controllata Planetnetwork. Il piano, secondo la nota, «è indispensabile a riportare la società in una situazione di equilibrio gestionale e permetterle di procedere nel nuovo indirizzo strategico che prevede la focalizzazione nella vendita di capacità trasmissive e di servizi a banda larga».

MOTO

Rinasce il marchio Bimota

Un gruppo di imprenditori, raggruppati nella società Alternativa Moto Srl e coordinati da Giuseppe Della Pietra (amministratore delegato), ha rilevato il ramo d'azienda (marchio, macchinari, magazzino) della società Bimota Motor SpA casa motociclistica fallita nel marzo del 2001. Lorenzo Cavalieri Ducati, nome storico del mondo motociclistico, è il presidente. L'obiettivo di Alternativa Moto è di rilanciare il marchio facendo leva sui fattori che avevano portato l'azienda al successo mondiale: una vera e propria boutique della moto, con una limitata produzione annua di pezzi, un target alto, un continuo sforzo nella innovazione. In 25 anni di storia, Bimota ha prodotto 11mila esemplari, venduti al 90% all'estero.

Il calo delle vendite pesa sulle scelte degli espositori. Diverse le defezioni soprattutto tra i costruttori di motocicli. La kermesse dal 7 al 12 dicembre

Auto, il Motorshow sfida la crisi del mercato

Lodovico Basalù

BOLOGNA «Sì, è vero, la flessione esiste, però alla fine dell'anno saranno oltre 2,2 milioni le auto immatricolate sul mercato italiano». Alfredo Cazzola risponde con un calcio d'angolo tirato all'ultimo minuto alla crisi che imperversa sull'azienda Italia. Fiat in testa, in occasione della presentazione del Motor Show 2002, in programma dal 7 al 15 dicembre prossimi presso l'area fieristica del capoluogo emiliano. «Ormai siamo l'unica rassegna motoristica italiana, visto quanto successo a Torino, e in più a livello internazionale, cosa che si ripete da almeno vent'anni. Gli incentivi? Hanno aiutato a vendere di più e abbiamo assistito a una forte riduzione delle cosiddette «chilometri zero».

Tanto ottimismo fa da contrasto alla estrema circospezione con la quale la maggior parte delle Case automobilistiche ha affrontato il gravoso impegno economico che ri-

chiede un evento come il Motor Show. Addirittura nel settore delle due ruote a motore si è lottato fino all'ultimo per allestire gli stand tanto gettonati dai giovani, dichiarazioni ufficiali a parte. Se infatti ci sono Aprilia, Ducati, Honda, Bmw o la rediviva e speranzosa Laverda, mancano, tanto per fare qualche esempio, Suzuki, Yamaha, Kawasaki e Piaggio. «Non dimentichiamo che c'è stato un forte calo di immatricola-

zioni tra maggio e luglio, i mesi ideali per scooter e moto - precisa Cazzola -. Questo ha contribuito a creare una notevole apprensione. Pensate che un importante costruttore che aveva già pagato lo stand si è tirato indietro quando si è trattato di saldare il conto».

Comunque la pensate e al di là di tre anteprime mondiali (la Fiat Punto Natural Power, la Toyota Avensis Sedan e Avensis Station Wa-

gon), il Motor Show si è attrezzato per studiare i mille problemi che caratterizzano il mondo dell'auto. Si comincerà il 5 dicembre, giornata riservata alla stampa, con una conferenza che avrà come tema «Auto e Moto tra crisi e ripresa». Il giorno successivo, quando sono attesi 25mila operatori economici, organizzato da InterAutoNews e Federaicpa, un altro tema: «I nuovi scenari dell'automobile richiedono-

una vera partnership». Si parlerà anche del sistema di nuova distribuzione che avrà profonde ripercussioni sul mercato nei prossimi anni.

Sempre il 6 dicembre un convegno: «La mobilità e l'automobile. Impresa e Istituzioni. Ognuno faccia la sua parte». Tra i relatori il Ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli e Luca di Montezemolo, tra l'altro anche presidente di Bologna Fiere. «Sarà un tema importante - ha concluso Cazzola - perché se da un lato ci sono ormai automobili intelligenti, più rispettose dell'ambiente, dall'altro non abbiamo un territorio intelligente, vista la carenza di parcheggi o l'inadeguatezza di molte arterie».

A proposito di arterie, i visitatori potranno usufruire di un voucher treno+biglietto acquistabile in stazione (dove previsto) dal 22 novembre. Il solo biglietto costa 20 euro mentre è a disposizione un call center (848-800503) per tutte le informazioni relative alla rassegna bolognese.

L'Utet prepara un piano industriale con il taglio di 166 posti di lavoro

MILANO La predisposizione di un piano industriale che prevede, tra l'altro, un prevedibile taglio di organico di 166 unità. E quanto hanno annunciato i vertici del gruppo Utet in un incontro tenutosi ieri con le organizzazioni sindacali nazionali di categoria.

Salvaguardare l'Utet ed il suo patrimonio editoriale è l'obiettivo prioritario dichiarato dal Gruppo De Agostini (che nel luglio di quest'anno ha acquistato il 78% del capitale dello storico gruppo torinese), ma per la

realizzazione di tale obiettivo si rende «indifferibile» l'adozione di un piano industriale con una riorganizzazione ed una razionalizzazione delle attività e dei processi con un prevedibile taglio di organico di 166 unità. Con l'attuazione del piano, il gruppo De Agostini prevede per l'Utet un ritorno alla redditività entro il 2005. Il piano industriale prevede un investimento complessivo di 28 milioni di euro, di cui circa la metà verrà impiegata nello sviluppo editoriale di nuovi prodotti.

Regione Emilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE

ACQUISTO AUTOCARRI LAND ROVER

Ente appaltante: Regione Emilia-Romagna, con sede in Bologna, Viale Aldo Moro n. 38, tel. 051/283081, telefax 051/283084.

Oggetto della gara: licitazione privata, esperita ai sensi della L.R. n. 9/2000, per la fornitura di n. 39 autocarri LAND ROVER MODELLI 90, 110, 130 DEFENDER CREW.

Importo a base dell'appalto: Euro 1.243.803,00, I.V.A. compresa. Alla suddetta gara sono ammessi a partecipare esclusivamente Soggetti in possesso dei requisiti minimi indicati nel bando di gara.

Termine presentazione domande: entro le ore 12 del giorno 04/12/2002.

Le domande di partecipazione, dovranno pervenire al seguente indirizzo: Regione Emilia-Romagna, Servizio Patrimonio e Provveditorato, Viale Aldo Moro n. 38 - 40127 Bologna. Il testo integrale del Bando di gara sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna parte terza n. 161 del 20/11/2002, ed è consultabile anche all'indirizzo internet: www.regione.emilia-romagna.it/appalti. Informazioni: per gli aspetti tecnici, Dott.ssa Rita Loi (tel. 051/284220), per gli aspetti giuridico-amministrativi, Dott. Marco Muzzioli (tel. 051/283015) e-mail mmuzzioli@regione.emilia-romagna.it

La Responsabile del Servizio
Patrimonio e Provveditorato
(Dott.ssa Anna Fiorenza)

AVVISO DI GARA

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including dollars, yen, sterling, danish, czech, estonian, norwegian, Australian, Canadian, New Zealand, and others.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 month periods.

Borsa

Seduta selettiva in piazza Affari con gli indici che hanno chiuso in lieve calo dopo una giornata più decisamente negativa: il Mibtel ha ceduto lo 0,14% mentre il Mib30 è rimasto stabile a -0,02% così come il Nu... (truncated)

Il finanziere bresciano punta al 10% della società e ad un posto nel consiglio di amministrazione

Gnutti possiede il 2% di Olivetti

MILANO Holinvest, società controllata dalla Hopa del finanziere bresciano Emilio Gnutti, detiene direttamente il 2,075% di Olivetti. L'operazione - secondo quanto comunicato dalla holding alla Consob - risale allo scorso 13 novembre.

Nella Holinvest, holding con lo scopo di contenere i titoli Olivetti, sono recentemente confluiti i due pacchetti di azioni Olivetti detenuti da Fininvest e Mediast, nuovi soci di Hopa, per un totale dello 0,87% che si è sommato al pacchetto di proprietà del finanziere Gnutti, all'origine pari allo 0,85% come da lui dichiarato in passato, e poi probabilmente "rimpolpato" con del trading anche per diluire il prezzo di carico di 2,41 euro per azione.

Rimane sempre d'attualità l'obiettivo che il finanziere bresciano si è prefissato: entrare in Olivetti con una posizione di peso puntando alla conversione anticipata del prestito obbligazionario da 1 miliardo di euro emesso da Olimpia, la società che sta in cima alla filiera che porta a Telecom, e in scadenza al 2007, conquistando anche un posto d'onore nel board del gruppo di Ivrea.

Schiapparelli torna in farmacia

MILANO Schiapparelli 1824, azienda specializzata nella ricerca e produzione di prodotti cosmetici e di benessere che nel 2001 ha realizzato 15 milioni di euro di fatturato, da gennaio sarà di nuovo presente nel canale farmaceutico. L'azienda milanese, che nei primi nove mesi del 2002 ha registrato un giro d'affari di 10,2 milioni di euro finalizzato a sviluppare un sistema basato su una combinazione di prodotti cosmetici e integratori alimentari.

no si è prefissato: entrare in Olivetti con una posizione di peso puntando alla conversione anticipata del prestito obbligazionario da 1 miliardo di euro emesso da Olimpia, la società che sta in cima alla filiera che porta a Telecom, e in scadenza al 2007, conquistando anche un posto d'onore nel board del gruppo di Ivrea.

Le indiscrezioni danno per scontata la riapertura delle trattative fra Gnutti e i vertici di Olimpia e ipotizzano per il finanziere bresciano la possibilità di raggiungere un pacchetto di azioni della società di Ivrea vicino al 10% del capitale.

Interpellato recentemente sull'argomento il numero uno del gruppo Telecom Italia, Marco Tronchetti Provera, non ha voluto rilasciare commenti in proposito.

Rafforzata la collaborazione tra le due aziende nel settore aeronautico

Datamat, contratto da 5,6 milioni di dollari con la statunitense Lockheed Martin

MILANO Datamat, uno dei principali gruppi italiani nel settore software e It services, ha firmato un contratto da 5,6 milioni di dollari con Lockheed Martin Aeronautics Company. Il contratto, che avrà durata di 5 anni a partire dal mese di gennaio 2003, è relativo alla fornitura in outsourcing dei servizi di gestione e di supporto operativo del Centro nazionale di addestramento di Pisa messo in opera dalla stessa Lockheed.

Si tratta - spiega Datamat - di un successo importante sia perché il contratto è stato acquisito vincendo una gara internazionale, sia perché rafforza ulteriormente gli ampi rapporti di collaborazione già esistenti tra le due società nel settore aeronautico.

«Si tratta di un incarico di notevole importanza e prestigio - ha commentato Giancarlo Glioglio, am-

ministratore delegato di Datamat - Si tratta infatti di un incarico di notevole rilevanza e prestigio che testimonia la forte posizione competitiva di cui Datamat gode anche a livello internazionale. Inoltre consolida la nostra presenza nel promettente segmento dell'outsourcing e testimonia la forte posizione competitiva di cui Datamat gode anche a livello internazionale».

Il contratto firmato ieri si aggiunge a un precedente contratto del valore di 1 milione di dollari stipulato nel 2001 sempre tra Datamat e Lockheed Martin per la fornitura dell'infrastruttura informatica sempre del Centro nazionale di addestramento di Pisa.

Datamat ha rivisto le stime di crescita dei ricavi per il 2002, previsti sostanzialmente in linea con il 2001. Confermato, invece, il miglioramento dell'ebbita a fine esercizio.

AZIONI

Table A: Stock market data including company names (e.g., A.S. ROMA, ACEA, ACEAS), prices, and changes.

Table G: Stock market data including company names (e.g., GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI), prices, and changes.

Table O: Stock market data including company names (e.g., OLIETECOM, OLIVETTI, OLIVETTI W02), prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 90/05, BTP AG 90/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BGA AGRICOLA DA IV, BGA FIDUCIARIA W919 IV, etc.

FONDI

Large table of fund performance data under 'FONDI' section, including columns for fund name, last quote, previous quote, and annual change.

Large table of fund performance data under 'FONDI' section, continuing from the previous table.

Large table of fund performance data under 'FONDI' section, continuing from the previous table.

Large table of fund performance data under 'FONDI' section, continuing from the previous table.

AZ AMERICA

Table listing American equity funds and their performance metrics.

AZ EUROPA

Table listing European equity funds and their performance metrics.

AZ ASIA

Table listing Asian equity funds and their performance metrics.

AZ OCEANIA

Table listing Oceania equity funds and their performance metrics.

lo sport in tv

12,20 Rai Sport Notizie Rai3
14,30 Usa Sport Tele+
16,45 Hockey Nhl, Washington-San José Tele+
17,00 Mondiali soll. pesi Eurosport
18,00 Sportsera Rai2
20,20 Sport 7 La7
20,25 Volley, Trento-Treviso Tele+
20,35 Calcio, Italia-Turchia Rai1
21,00 Basket, Italia-Inghilterra RaiSportSat
22,00 Calcio, Francia-Jugoslavia Eurosport



"Pallone d'oro", cinque italiani alla caccia della corona

France Football ha pubblicato i 50 candidati al trofeo. Henry: «Ma non datelo a Ronaldo»

Cinque azzurri in lizza per il "Pallone d'oro 2002": sono Alessandro Del Piero, Filippo Inzaghi, Paolo Maldini, Francesco Totti e Christian Vieri. France Football, la prestigiosa rivista parigina, ha pubblicato ieri le "nominazioni" dei 50 calciatori, senza limite di nazionalità, che si contenderanno il 17 dicembre il titolo di miglior giocatore dei campionati del vecchio continente. Gli italiani se la sono cavata meglio dell'anno scorso, quando Del Piero e Totti (nella foto, quinto nella classifica finale) erano accompagnati dal solo Gigi Buffon. E pensare che siamo reduci dal mondiale disastroso di Corea e Giappone... I 50 prescelti sono stati selezionati dalla redazione di France Football, mentre il premio sarà assegnato da una giuria internazionale. Nella lista dei 50 anche due

stranieri ingaggiati da squadre italiane: il brasiliano della Roma Cafu e il francese della Juventus David Trezeguet. La Liga spagnola è il campionato con più stelle, con ben 14 giocatori fra i papabili vincitori, mentre il Brasile, con otto campioni in lizza, il paese con più rappresentanti. Il club di gran lunga più rappresentato è il Real Madrid, con ben 7 giocatori: Figo, Raul, Roberto Carlos, Zidane, Iker Casillas, Makelele e Ronaldo. Proprio il Fenomeno, malgrado i fischi rimediati al "Bernabeu" per l'ultima opaca uscita contro il Real Sociedad («Una delle peggiori partite della mia carriera», ha ammesso il neo campione del mondo), è tra i grandi favoriti. Dato già per sicuro vincitore del Premio Fifa (in gara con lui ci sono Zidane e Kahn: ed è un riconoscimento che il brasiliano ha già

avuto due volte, nel '96 e nel '97), Ronaldo vorrebbe fare il bis del trofeo già vinto nel '97, quando era all'Inter. Ma sulla sua candidatura si abbatte il ciclone Thierry Henry, asso dell'Arsenal ed ex juventino. «Il Pallone d'Oro - spiega Henry, che è fra i 50 calciatori in lizza per il premio - deve essere un riconoscimento da dare a chi fa bene nel corso di tutta una stagione, e non solo in un singolo torneo che dura un mese». Il tutto per dire che non può bastare un mondiale a decidere il premio di France Football. «Io non credo proprio che quest'anno, da gennaio ad ora, Ronaldo sia stato il miglior calciatore in Europa». Il francese suggerisce altri nomi: «Com'è possibile che uno come Raul non l'abbia mai vinto? Per quest'anno dovrebbe andare a Zidane, Ballack o Roberto Carlos».

Cari bambine e bambini
La carta dei vostri diritti
Oggi con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Cari bambine e bambini
La carta dei vostri diritti
Oggi con l'Unità a € 3,10 in più

Il Trap cala un poker e si gioca tutto

Quattro debutti stasera a Pescara contro la Turchia: l'Italia non può più sbagliare

DALL'INVIATO Aldo Quagliarini

PESCARA L'arrivo degli azzurri è un ciclone festoso che si abbatte sulle vie che tagliano Pescara con regolarità geometrica. Sconvolge la vita della città, dà una scossa al ritmo lento e sonnacchioso di tutti i giorni, risveglia entusiasmi dimenticati. È una giornata ventosa e le nuvole che hanno abbattuto la loro furia tutto intorno a qui, si sono allontanate come per magia regalando una serata tranquilla e serena, con una bella luna e un mare docile.

La città è invece sottoposta, il traffico impazzito, ragazzine e giovanotti scatenati alla caccia di bandierine tricolori, magliette azzurre, autografi, foto: il tornado è l'Italia del Trap che, ovunque vada, riscuote entusiasmi travolgenti a dispetto dei pochi risultati raccolti: è amata da tutti e Pescara, per l'amichevole contro la Turchia di stasera, palpita di emozione. Trapattoni conosce bene questi sentimenti, li cavalca con la sicurezza dell'abitudine e risponde suonando la carica, chiedendo ai suoi ragazzi una «prova caratteriale».

Nega, il Trap, che si tratti di un'ultima spiaggia per lui, non si sente sotto esame (almeno non più del solito) ma, accettate le critiche collettive, lancia nuovi volti: «Vedremo le indicazioni che ci dà il campionato...» dice. Che sta a significare: Perrotta, Birindelli, Di Natale e Nervo, in particolare. Corini si è fatto male (piccola lesione al flessore della gamba destra), Panucci anche. Via tutti e due. Arriveranno Pancaro e Zauri. Il ct deciderà all'ultimo chi schierare in campo all'inizio, ma in ogni caso ci saranno molte sostituzioni.

Il ko di Corini è una vera disdetta per il Trap che deve rinunciare ad uno degli elementi più in forma del campionato, segnalato da molti tecnici, invocato dai tifosi, ma la panchina azzurra è abituata a ben altro... In un clima da finale, si è svolto l'allenamento all'Adriatico, e come al solito il ct ha mischiato le carte. Ma non può nascondere la tensione. «Ho pregato i ragazzi di non emozionarsi...», dice il ct confessando l'importanza di una partita che dovrebbe essere solo amichevole ma, co-

me dice lui stesso, contro la terza squadra del Mondiale «non c'è amichevole che tenga...».

Insomma, va bene che questa è una prova per valutare le «indicazioni del campionato», va bene che ci saranno molti cambi e quindi sarà comunque difficile fare valutazioni definitive; va bene tutto questo, ma se ci si dovesse imbattere in un'altra figuraccia (tipo Jugoslavia, tipo Galles) la situazione si farebbe delicata per Trapattoni. Per questo, il ct risponde a chi gli chiede che cosa farà alla prossima partita vera: «La prossima? Ci sarà a marzo. A marzo c'è il frumento, c'è la neve...». Che in trapattonianesimo significa: «Passerà tanto tempo, succederanno tante cose, chissà quali saranno i problemi allora, chissà se sarò ancora qui». «Giocheremo per Trapattoni - ha detto Fabio Cannavaro, capitano azzurro - è il nostro allenatore, ci ha dato qualcosa. Ora è il momento di restituire. Ora dobbiamo tornare quelli di un anno fa».

Finora i problemi, secondo il Trap, sono stati nell'ordine: sfortuna, acciacchi, motivazioni, arbitraggi, un destino cinico e baro. Difficile credergli se le cose continueranno ad andare male. Per questo, la partita di stasera diventa fondamentale, per questo è obbligatorio vincere e vincere bene. Considerando quello che ha fatto vedere recentemente la nazionale vengono i brividi.

E poi non è mica facile piegare una Turchia capace di arrivare in semifinale mondiale e di vincere la finale per il terzo posto proprio contro la Corea, una squadra costituita da un'ossatura di campioni, per niente sconosciuti anche ai nostri tifosi. Insomma, gente rispettabile, che con il pallone non litiga, gioca con umiltà e determinazione, è generalmente ben piazzata in campo. Oltretutto, Istanbul guarda all'Europa e a all'Italia con grande interesse, facile prevedere che i loro campioni vorranno ben figurare, stasera. I turchi sono in un albergo fuori, a qualche chilometro dal centro, qui ne parlano come di un esercito votato alla sconfitta, un'armata logora e demoralizzata, soldati senza



Del Piero e Trapattoni in una fase dell'allenamento degli azzurri ieri a Pescara

munizioni. Niente possono contro la potenza devastante dei nostri, nessuna arma hanno contro le qualità divine degli azzurri, poca e debole resistenza possono opporre di fronte alla superiorità dei divi trapattonianici.

Così vedono le cose i tifosi di Pescara. Sappiamo che non è così. Anche se la nostra formazione fa pensare ad una gara tutta d'attacco, con Buffon, Birindelli, Cannavaro, Iuliano, Zauri, Di Natale, Perrotta, Di Biagio, Nervo, Vieri, Del Piero. Annunciata la lista, il Trap conclude: «Poi, a seconda di come si mette la partita, cambio schema con un tre-quattro... insomma vedremo». Abbiamo capito, c'è una sola certezza: non sarà facile neanche stavolta. Speriamo bene.

Precedenti: in 8 partite un punto per i turchi

Sono otto i precedenti ufficiali fra le nazionali maggiori di Italia e Turchia, con gli azzurri ancora imbattuti e che vantano ben sette vittorie. L'unico risultato positivo conquistato dalla Turchia è un pareggio per 0-0, a Napoli, in una gara valida per le qualificazioni ai campionati mondiali di Germania 1974: era il 13 gennaio 1973. Anche la differenza reti è a favore degli azzurri per 16 a 3, con i turchi mai andati in gol nelle prime cinque partite e che hanno poi segnato

un gol ciascuna nelle ultime tre. L'Italia gioca per la terza volta nella propria storia in un incontro in data 20 novembre. Nel 1938 l'Italia superò, in amichevole, la Svizzera per 2-0 a Bologna. Nel 1974, in un incontro valido per la qualificazione alla fase finale degli Europei, gli azzurri vinsero sconfitti 1-3 a Rotterdam dall'Olanda. La nazionale maggiore italiana ha disputato tre incontri, tutti amichevoli, a Pescara e finora ha sempre vinto.

anticipazioni

Cudicini, Corini e gli altri Quando il computer è ct...

Francesco Caremani

L'autocitazione è diventata uno degli hobby preferiti dai giornalisti italiani, sportivi in particolare. «Io l'avevo detto», «io l'avevo scritto», quante volte abbiamo udito queste frasi e abbiamo storto il naso, credendo in un modo diverso di fare questo mestiere. E con pudore, quindi, che ci accingiamo a fare lo stesso. Ebbene sì, l'avevamo scritto, l'avevamo scritto e corroborato con dati oggettivi, oltre che con l'autorevole parere di Roberto Beccantini. Di cosa stiamo parlando? Delle convocazioni di Trapattoni per l'amichevole di questa sera contro la Turchia. Il Ct, infatti, ha chiamato in Nazionale Cudicini, del Chelsea, Corini e Perrotta, del Chievo. C'immaginiamo la fila di coloro che in questo momento stanno cercando di prendersi il merito o addirittura la primogenitura di certi nomi, ma questa volta non ce n'è per nessuno.

Otto maggio scorso, a un mese dal Mondiale nippono-coreano, "l'Unità" pubblica la rosa dei 23 azzurri redatta, secondo oggettive classifiche di merito, dal nostro computer, all'anagrafe Luca Marri. Già noto alle cronache per il "Real Paternò". Ricordate l'undici titolare? Eccolo: Cudicini, Nesta, Carerra, Ferrara, Gautieri, Perrotta, Corini, Doni, Totti, Vieri, Miccoli, disposti in un "classico" 3-4-1-2. Al

riguardo, avevamo anche messo in guardia dalla banale considerazione del "miracolo Chievo", ma soprattutto dalla prevedibilità e dalla mancanza d'iniziativa del centro-campo che Giovanni Trapattoni s'accingeva a portare in Giappone. I risultati, purtroppo, ci hanno dato sacrosanta ragione, anzi l'hanno data al computer. Anche se era troppo facile intuire l'utilità di un Corini in una mediana priva di costruttori di gioco. Con Cudicini, invece, il Ct apre un altro capitolo doloroso. Infatti, il portiere del Chelsea, da due anni il migliore della Premiership, è il primo giocatore convocato che gioca all'estero. Chissà Carboni e Di Canio come si staranno mangiando il fegato in questo momento. Due nomi non a caso, perché presenti nei 23 segnalati dal pc l'8 maggio scorso. Attendiamo le definitive consacrazioni, per restare all'interno della nostra lista, di Bombardini e Miccoli. Gli altri? Beh, molti sono fuori gioco per colpa della carta d'identità, mentre Totti, Vieri e compagnia sono arci-noti, anche se ultimamente frequentano, per loro scelta, la Nazionale col contagocce. Queste convocazioni, secondo noi, hanno un duplice significato. Da una parte sono la risposta disperata di chi non sa più a che santo appellarsi per restare sulla panchina dell'Italia, dall'altra sono la risposta piccata a chi snobba la maglia azzurra. Resta un dato, noi l'avevamo scritto.

Nel "Piano di previsione economica 2003" tagli al personale e alle spese. E un buco di 246 milioni

Coni, un manuale per sopravvivere

Nedo Canetti

ROMA Manuale di sopravvivenza. Così potrebbe essere sottotitolato il "Piano di previsione economica per il 2003" che il Coni ha presentato al ministro dell'Economia. Sarà seguito, entro il 15 dicembre, dal "Piano industriale" della Coni spa. Possiamo considerarlo l'ultima spiaggia del Comitato olimpico per salvarsi dal naufragio finanziario.

Valgano le cifre. Si prevede, per il 2002, un disavanzo di 114 milioni di euro, che, aggiunti ai 220 milioni del 2001, portano ad un passivo complessivo di 325 milioni (650 miliardi di vecchie lire), dato dalla differenza tra le uscite, ammontanti a 455 milioni e le entrate, fissate in 341 milioni, così suddivise: 140 dalle scadenze; 94 dalle scommesse, 77 dal promesso, e ancora per strada, contributo statale, 30 per entrate varie.

Una situazione già pesantissima che

giustifica i reiterati allarmi lanciati da Gianni Petrucci e da Franco Carraro, ma destinata ad aggravarsi per il prossimo anno. È scritto nel "piano". Il Coni prevede di compiere uno sforzo considerevole di risparmio, ma il risultato è ancora un forte squilibrio tra i 506 milioni di euro di costi e i 260 di entrate per un disavanzo di 246. Si risparmia sul personale da 130 a 117 milioni, pari all'11%. In più una riduzione del 10% (da 72 a 65 milioni) per acquisti di beni e servizi non relativa ai giochi e il dimezzamento (da 52 a 26 milioni) di quelli relativi ai giochi. Altre spese riguardano i 33 milioni per oneri tributari (8,3 milioni), incentivazioni per pensionamenti (10,4); tfr (6,9). In forte aumento, in vista delle Olimpiadi di Atene, le uscite per l'attività sportiva, da 158 a 212 milioni.

Basteranno per la preparazione olimpica? Bisognerà sentire le federazioni. Nonostante lo stringersi della cinghia e i tagli al personale, i costi lievitano di 52 milioni di

euro, anche per il "regalo" della nascita della Coni spa, dalla quale deriva il pagamento dell'Iva (44 milioni) finora non contemplato. In una nota, si precisa che la gestione dei giochi resterà al Coni solo se riuscirà a confermare la neutralità fiscale, cosa della quale si dubita fortemente. Il personale dovrebbe passare dagli attuali 2.627 dipendenti ai 1909 del prossimo anno, ai 1842 del 2004 fino ai 1759 del 2005. Per il 2003, si prevedono 400 in mobilità volontaria; 131 in pensionamento incentivato e 187 in passaggio al Monopolo. Il grosso punto interrogativo, resta alla fine lo stesso di sempre. Mancano, nella più ottimistica delle previsioni, 246 milioni di euro, che dovrebbe scuire il governo, magari qualcuno di più, se non si inverte il trend negativo di giochi e scommesse. Conseguenza? Il Comitato olimpico ancora alla mercé di Tremonti, con nefaste conseguenze per l'autonomia, già messa a dura prova dalla nascita della Coni spa e dal trasferimento dei concorsi al Monopolo.

Turista per caso sui campi di serie A, Denis Godeas da Comons consuma le proprie domeniche zampettando stranito fra i super-professionisti di quello che fu il campionato più bello del mondo. E mescolandosi a cotanti fenomeni egli, moviola naturale, percorre a velocità differita il tempo di gara, giocando una personale partita declinata al passato prossimo e pensando a ciò che avrebbe dovuto carpire un attimo fa. Vero specialista dell'attimo fuggito.

Calciatore di stazza, Godeas allegramente staziona ogniqualvolta si trovi a trattare l'oggetto sferico, scovando in esso insospettiti spigoli al solo contatto col piede. Virtù innata di giocatore d'altri tempi (e altre ere geologiche), selvatico nel fare e nell'apparire, incorrotto da alchimie tattiche e fondamentali tecnici. Eroicamente, da solo egli sfida tignose difese avversarie, capeggiando l'attacco della squadra più micragnosa e sfigata dell'emisfero: il Como, media di una palla-gol ogni 57,9 minuti, unica al mondo capace di subire un rigore per un cazzotto alle gengive beccato dal proprio portiere.

Impresa titanica, quella di Denis. Cui egli fa fronte come può, coi risultati che le cifre impietose raccontano: un solo gol in campionato, a quell'allegria compagnia filantropica che è la difesa della Roma (sabato scorso bucata di testa su calcio d'angolo da Okan Buruk, 169 centimetri). In attesa della gara di ritorno, Denis si esercita volenterosamente,



FIGURINE GODEAS BOMBER DELL'ATTIMO FUGGITO

PIPPO RUSSO

mente, esibendo la prontezza rapace di uno stegosauo e la scioltezza dei movimenti tipica di Big Jim. Così ha fatto domenica contro la Lazio, allorché ha sfoderato il meglio del repertorio: dapprima, tocco d'esterno destro effettuato con stortezza di coordinazione che per un attimo ha fatto rivivere l'era romantica dell'opera dei pupi; quindi, botta di straordinaria possanza a dieci metri dalla porta, con traiettoria intercettata dalla fronte di una vecchina che portava il cane a spasso per il lungolago.

Nulla, però, turba l'animo di Denis in questo viaggio-premio nella massima serie. Con spirito distaccato egli continua ogni domenica, guardandosi intorno perplesso e provocando il medesimo effetto di straniamento in chi lo veda evolvere sul campo. Perché la sua partita in "slow motion" conferisce un tocco di surreale all'ambiente, col contributo di quell'incendere lento e ponderoso che secondo una corrente eretica delle scienze biomeccaniche andrebbe etichettato come "pascoso della quaglia gravida". Tutto ciò fa di Denis un personaggio degno di figurare in un film di Theo Angelopoulos, di quelli in cui la fatica dell'esistere si mescola a un rallentamento degli eventi che rende al tempo che scorre la prospettiva di un canocchiale rovesciato. Sembra di vederlo, Denis Godeas, protagonista di un lungometraggio esistenzialista sul calcio: "Il passo sospeso della quaglia gravida". Nei cinema d'essai farebbe il pieneone.

CONFESERCENTI: *Persone che hanno fiducia nella gente.*



Puoi fidarti di noi



Piazza Pier Vettori 8/10 - Firenze
E-mail: info@confesercenti.fi.it
Web: www.confesercenti.fi.it

**Queste persone ogni
giorno lavorano con te e
per te, mettendo al tuo
servizio competenza, pro-
fessionalità e tanta
umanità in tutto ciò che
fanno.**

**Numero Verde
800864113**

flash

BASEBALL

Mike Piazza da turista a Roma
L'asso Usa forse va in azzurro

Mike Piazza, uno dei più forti giocatori della Major League di baseball, ieri era a Roma per l'ultima tappa europea di un tour promozionale per il baseball statunitense. L'asso dei New York Mets (nella foto) ha avuto un'accoglienza a sorpresa da parte del presidente federale, Riccardo Fracari, che gli ha donato la maglia della nazionale col suo nome scritto sulle spalle e il tanto caro n. 31. «Io in azzurro? Sarebbe un onore», ha detto entusiasta Piazza che è originario di Sciacca, in provincia di Agrigento.



HOCKEY

Muore un giocatore coreano
colpito al petto dal disco

Una normalissima partita di hockey sul ghiaccio gli è stata fatale. Un giocatore dilettante sudcoreano è morto durante un incontro a Chuncheon (85 Km a est da Seul) dopo essere stato colpito al petto dal disco. Choi Seung-Ho aveva 21 anni, studiava all'Università di Kwangun e stava partecipando ad un torneo organizzato dal suo ateneo. La morte dell'hockeista, avvenuta diverse ore dopo l'incidente, è il primo caso del genere registrato in Corea del Sud, secondo l'agenzia di stampa locale Yonhap.

SQUALIFICHE

Niente prova tv per Roma-Inter
Sospeso il S. Elia di Cagliari

Niente utilizzo della prova tv da parte del giudice sportivo per i fatti avvenuti al termine di Roma-Inter. Per quanto riguarda la Roma, il giudice ha inflitto una giornata di squalifica a Zebina. È stato poi stabilito di sospendere cautelativamente il campo del Cagliari, in riferimento all'episodio dell'aggressione subita dal portiere Emanuele Manitta del Messina. La decisione è stata presa in considerazione della riserva scritta sull'interruzione della gara presentata dal Cagliari.

BASKET

Stasera l'Italia gioca in Inghilterra
senza Myers, Basile e Meneghin

Questa sera (ore 20.30) l'Italia di Carlo Recalcati gioca a Coventry il primo di tre incontri in programma nel girone E per i ritorni delle qualificazioni agli Europei 2003. Assenti per infortunio Basile, Myers e Meneghin, il capitano degli azzurri sarà Abbio. Questa la formazione italiana: Radulovic, Bulleri, Galanda, Marconato, Righetti, Tonolli, Pozzecco, Abbio, Mian, Chiacig. Classifica dopo il girone di andata: Italia e Russia punti 8; Inghilterra, Slovenia e Rep.Ceca 4; Portogallo 2.



Lambrusco & canestri sulla via Emilia

A Reggio fame di basket, campioni e vivaio: ora la scalata per tornare in serie A1

Luca Santini

REGGIO EMILIA Mettete una domenica a Reggio Emilia, magari una domenica invernale. Appena entrate nel centro storico la prima piazza che incontrate è intitolata a Gioberti. Prendete la prima a destra e tenete d'occhio i numeri civici, all'otto troverete il PalaBigi.

Se siete fortunati e la squadra reggiana di Lega Due, la Bipop-Carire, gioca in casa potrete assistere ad uno spettacolo che in Italia, lo dicono i numeri, si può vedere al massimo in tre o quattro piazze. Perché il Basket a Reggio è un "must" da tanti anni, da quando la squadra si chiamava Cantine Riunite e forse anche da prima. Reggio Emilia ha un certo feeling con i campioni, e da lì ce ne sono passati tanti. Bob Morse, Mike Reddig, Roosevelt Bowie e Joe Briant (se il cognome vi dice qualcosa provate a pensare alla maglia numero 8 dei Lakers e troverete le origini dell'Mvp Nba 2001) che hanno guidato la Reggiana in un bellissimo viaggio nella A1 degli anni '80. Poi gli anni Novanta, dove il pubblico reggiano cala in un torpore da media classifica di A2 e soprattutto da Reggiana calcio in serie A, e infine il risveglio con Mike Mitchell il gigante dello Utah che a 40 anni suonati metteva in riga tutti quanti in A2 e in A1, con una media punti da fare invidia al miglior Myers. Con Basile, sbocciato proprio a Reggio e poi Chiacig, Damiao, Jent per arrivare alle ultime generazioni con Young, Gentile e Clack, che per due anni di fila hanno stradominato la stagione regolare, per poi vedere sfumare la A1 in gara 5 nella finale play-off.

Il pubblico a Reggio non può non innamorarsi di uno sport come la pallacanestro, specie se chi può e ha i denari fa di tutto per rendere la squadra cittadina bella e affascinante, portando giocatori bravi e famosi e allenatori con il piglio vincente, vedi Marcelletti e Dado Lombardi. Così tremila, quattromila persone ogni domenica seguono con il fiato sospeso la palla a spicchi lanciata in aria insieme ai due pretendenti pronti a contendersela e duecento "Teste quadre", così si chiamano gli ultrà reggiani, seguono la squadra in trasferta.

Il segreto del successo di questa squadra sta probabilmente in una serie di coincidenze che l'hanno dolcemente accompagnata nelle grazie dei cittadini. Pensate al fatto che uno dei momenti di massimo splendore della società biancorossa è arrivato proprio quando la piazza calcistica era in pieno declino e dalla

serie A è passata in C1 con 300 spettatori a domenica, proprio in quel periodo la Sidis arrivava quarta nel campionato di A1 uscendo a testa altissima dalle semifinali scudetto.

«La nostra società - spiega il presidente della Pallacanestro Reggiana, Stefano Landi - ha da sempre cercato di mantenere un alto livello di spettacolo, con giocatori e tecnici di grande esperienza. Queste qualità, unite alla nostra voglia di vincere ci hanno regalato un posto nel cuore dei nostri tifosi che negli ultimi anni ci seguono numerosissimi. Faccio fatica a trattenere le gioie ed è una soddisfazione immensa quando entro nel palazzetto e vedo quattromila persone pronte a salutare l'ingresso in campo dei ragazzi. Questa è forse una delle più grandi soddisfazioni che mi potevo togliere da presidente: fare amare la mia squadra da tutta la città».

Ma negli occhi di Landi e di tanti tifosi sarà difficile cancellare l'amarezza dell'ultima giornata di play off contro Napoli, quando la Bipop si è lasciata sfuggire dalle mani la promozione al termine di una intera stagione da vera dominatrice.

«Abbiamo perso quattro partite in tutto l'anno e siamo riusciti a perdere la promozione in A1» continua Landi amareggiato. «Sicuramente le nuove regole della Lega Due non ci hanno aiutato, solo un anno prima saremmo passati come vincente della regular, season mentre abbiamo dovuto disputare ugualmente i play-off. Poi siamo stati sconfitti da una squadra come la Di Nola che ha cambiato 4/5 della formazione titolare per arrivare fresca e rinvigorita da nuovi elementi alla finale. In questo caso hanno avuto ragione loro e forse non ha pagato la nostra voglia di mantenere unita la squadra (unico rinforzo Nando Gentile, ndr) non cambiando nessun elemento, per creare un vero legame nel gruppo. Fortunatamente dall'anno prossimo torneranno ad essere due le società promosse in A1, ma noi puntiamo al salto di categoria già da quest'anno, abbiamo cambiato diversi giocatori e il coach ma mi sembra che la squadra sia in grado di farcela. Poi abbiamo la Uleb Cup che ci ha già dato delle belle soddisfazioni e potremmo davvero avere delle sorprese anche in Europa».

La squadra di Luca Dalmonte, ex Avellino e Imola ma cresciuto alla scuola Fortitudo, ci vuole riprovare subito insomma. Lo dimostrano le grandi prestazioni di Young, Mordente e soci, ai quali bisogna aggiungere gli arrivi di Evans e del gigantesco Thalamus McGee. Pare che questa Bipop possa davvero ten-



Alvin Young a canestro: la guardia Usa è il leader della Bipop-Carire

tere il colpaccio di nuovo.

«Il passato non deve incidere sul nostro lavoro - spiega Dal Monte, subentrato all'era Marcelletti - la società ha costruito una squadra completamente nuova basata su Young e sui giovani. Purtroppo l'estate non ci è bastata per prepararci al meglio e il campionato ci ha colto ancora fuori forma. Col passare del tempo la squadra ha però cominciato a girare come piace a me e abbiamo inanellato una serie di sette vittorie consecutive. Adesso ci aspetta una pausa fino al primo dicembre che sarà utilissima ai ragazzi per tornare ad allenarsi».

«Negli ultimi due mesi abbiamo dovuto affrontare una serie impressionante e massacrante di incontri che praticamente non ci ha concesso il tempo per allenarci. Questo ha inciso molto anche sul livello di recupero dei miei ragazzi, che ora hanno bisogno di riposare e tornare a lavorare se vogliamo inseguire davvero l'obiettivo che ci siamo posti ad inizio stagione. La società infatti vuole la promozione e credo che sia nostro dovere provarci con tutte le nostre forze. Sicuramente se la squadra risponderà bene all'innesto di Evans e di McGee potremmo dire la nostra. Attualmente però l'assetto tecnico progettato in estate è ancora in cantiere, quando saremo ben bilanciati e in forma avremo il dovere di tentare di raggiungere la A1, anche se conosciamo bene il livello dei nostri avversari e sappiamo che non sarà facile».

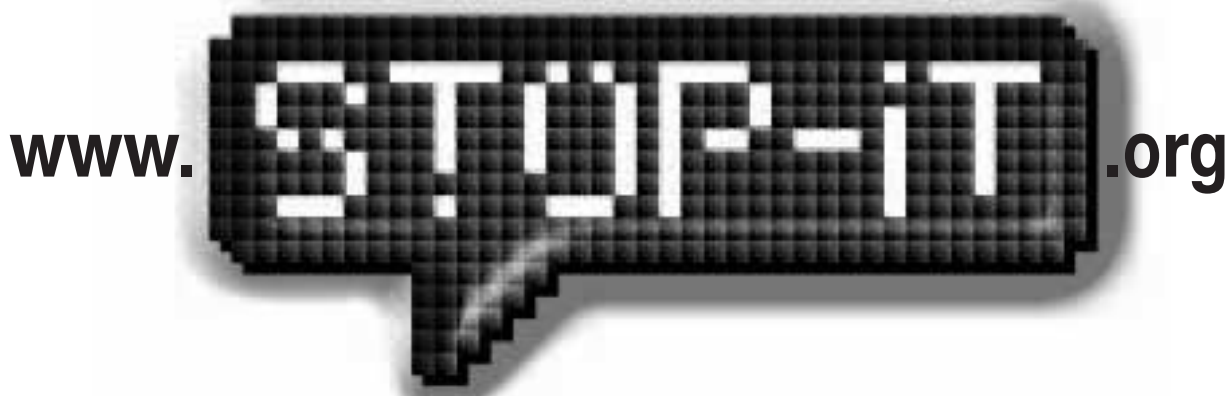
continua (mercoledì 27: Biella)

curiosità

Kobe Bryant il "reggiano"

REGGIO EMILIA A volte la realtà si confonde con la favola, o semplicemente è troppo bella da sembrare una favola. Così capita che un giorno del 1990 una professoressa di ginnastica delle scuole medie private San Vincenzo di Reggio Emilia, durante il normale svolgimento delle lezioni, si trovi nella rara occasione di rifilare un'insufficienza. Lo studente in questione a detta dell'insegnante è troppo esuberante e non riesce negli esercizi più elementari della pallacanestro. A colloquio con i genitori del ragazzo l'insegnante spiega che secondo lei il giovane dovrebbe provare col calcio, perché lo ha visto giocare durante le sue ore e pare proprio che abbia del talento. Con la palla a spicchi invece niente, secondo il docente. Il padre, Joe, che

invece ci sa fare e gioca nelle Cantine Riunite in A1 decide di riportare il figlio negli States a Filadelfia dove il ragazzo è nato il 23 agosto del 1978 e vissuto fino a otto anni. Dieci anni dopo il piccolo Kobe in questione, sale di prepotenza sul gradino più alto del podio del campionato più importante del mondo: la Nba. È stato acquistato dai Los Angeles Lakers e indossa la maglia numero 8, Bryant. In coppia con Shaquille O'Neal travolge ogni avversario per tre anni di fila diventando il nuovo simbolo del basket nel nuovo millennio. Chissà cosa pensa oggi quell'insegnante che per qualche anno ha avuto come alunno uno dei migliori giocatori di sempre, uno di quelli che faranno da copertina agli almanacchi. Di sicuro c'è che Kobe difficilmente dimenticherà Reggio. Perché lì ha mosso davvero i primi passi verso il canestro. Seguendo il padre che era una bandiera della Pallacanestro Reggiana si è ritagliato un posto nel cuore dei tifosi, molti dei quali l'hanno marcato o visto giocare nelle giovanili della Sidis e poi l'esplosione nel mondo dei marziani Nba. L.s.



LA FINE DELLA PORNOGRAFIA INFANTILE
INIZIA DA UNA TUA SEGNALAZIONE CIVILE.

AIUTACI NELLA LOTTA CONTRO LA PEDO-PORNOGRAFIA IN RETE.
Se navigando su internet vedi materiale pedo-pornografico, segnalacelo collegandoti al nuovo sito www.stop-it.org.
Aiutaci a combattere questo male degli uomini. Per il bene dei bambini.



Venerdì notte via ai ripescaggi: Oracle sceglie Stars & Stripes, Prada contro Victory

Luna Rossa aspetta i vichinghi

AUCKLAND Sorpresa per il recupero dei quarti di finale della Louis Vuitton Cup: gli accoppiamenti per le regate di venerdì notte sono Luna Rossa-Victory e il derby americano One World-Stars & Stripes. Contro ogni pronostico One World ha scelto di giocarsi l'ingresso in semifinale contro i temibili "cugini" guidati da Dennis Conner. Un derby inaspettato, considerando che Victory erano considerati il sindacato più debole dei quattro in lizza.

De Angelis ringrazia: contro gli svedesi Luna Rossa ha vinto facile nei round robin. Comunque è bene mantenere la prudenza. I vichinghi infatti hanno un gran ro-

daggio: sono i primi ad aver iniziato questa campagna di Coppa nel golfo di Hauraki. Il progetto della barca poi è curato da German «Mani» Frers Jr., già con Prada nella precedente sfida. Ottima la ciurma, a cominciare dal timoniere Jesper Bank, due volte medaglia d'oro ai Giochi olimpici, l'ultima a Sydney nei Soling. Da non sottovalutare che anche gli svedesi hanno «pescato» nel campo neozelandese un elemento che potrebbe risultare decisivo: il capo costruttore della barca è infatti il kiwi Chris Melow, uno degli artefici di Black Magic 2000, e ad aiutarlo ci sarà un

italiano: Dario Valenza. Orn, questo il nome della barca scandinava, è uno scafo all-round, senza buchi di prestazione (non ha la disparità di rendimento tra bolina e poppa evidenziata, per fare un esempio, da Luna Rossa). Per l'età 74, vestita di nuovo dopo il restyling, sarà la prova del fuoco.

I ripescaggi si disputano con la formula dentro o fuori: chi vince 4 regate va alla semifinale (la prima è già Alinghi-Oracle Bmw), chi perde a casa. Le previsioni meteo a lunga scadenza per il ripescaggio parlano di venti medio-leggeri per i primi due giorni.

incontri

A BOLOGNA «OFFICINEMA» ALLA SCOPERTA DI NUOVI TALENTI
La presentazione del bando 2003 del Premio Solinas, che si terrà a Bologna, ha inaugurato ieri la settimana di eventi di *Officinema*, per iniziativa della Cineteca di Bologna e del suo direttore Giuseppe Bertolucci. Tra le varie sezioni, l'*Officinema* propone una selezione dei più stimolanti film «da fare», accogliendo i progetti di lungometraggio di autori esordienti, alla ricerca di partner finanziari. Produttori, responsabili cinema delle reti televisive e distributori parteciperanno alla settimana di eventi, per scoprire nuovi talenti ed individuare i progetti più rilevanti. Inoltre sono previsti incontri con gli sceneggiatori, tra questi Paolo Virzi e Francesco Bruni.

pol spot

IL PRINCIPINO LANCIA I SOTTACETI PER UN PO' DI BENEFICENZA (SOLO UN PO', PERÒ)

Roberto Gorla

A costo di essere annoverato nel Guinness dei disinfornati, non voglio vederlo. A costo d'essere escluso, in anticipo, dai ciarlieri pettegolezzi dei salotti che non frequentano, non voglio vederlo. Non voglio che questa ennesima stupidaggine pubblicitaria annichilisca la mia residua fiducia in un mestiere che invece di produrre creatività sforna testimoni a catena. Sono cresciuto con l'idea di principessa la cui nobiltà superava persino la temibile prova pisello, non voglio che le mie residue illusioni sull'aristocrazia anneghino in un vaso di carciofini. «Ah, quanto è simpatico il principino! È gentile con tutti, persino con i macchinisti!», dicono le cronache. E, a suprema testimonianza di democratica accondiscendenza verso i comuni mortali, ci assicurano che il rampollo dei Savoia abbia passeggiato

solo sul set, a piè scalzi. Di sicuro, non è lo stesso che recarsi a palazzo in bicicletta o mescolarsi tra la folla per saggiare i bisogni del proprio popolo come usavano un tempo certi regnanti di reami veri, ma bisogna pure accontentarsi. Il principino, tuttavia, vien descritto nobile, ancorché nel lignaggio, nell'animo ed incline a misurarsi con le miserie del mondo. Al punto dall'aver disposto che parte del compenso percepito per le regali prestazioni, sia devoluto in beneficenza. Inclito gesto, il suo, se non fosse, ahinoi, per quel «parte». Dopo Richard Gere e Paul Newman che, quando hanno fatto i testimoni, hanno rinunciato all'intero loro compenso in favore di una buona causa, un bel silenzio sul «cachets», sarebbe stato più indicato oltre che più accorto. La precisazione ha il

solo risultato di conferire al gesto un che di carità pelosa. Del resto, per quanto ce ne cale, il principino è libero di disporre a suo piacimento dei guadagni che gli derivano dalle sue prestazioni pubblicitarie, la cui competenza in tasse confidiamo rientri in patria quanto il suo titolare. Ma che figura ci fa, un futuro re, a farsi surclassare in prodigalità da due attori, per giunta senza nemmeno una goccia di sangue blu nelle vene? Se mai ci sono stati, pare siano finiti i tempi in cui i re erano disposti ad offrire la metà del loro regno come supremo atto di generosità e, dopo «il mio regno per un cavallo», sono ormai malinconicamente giunti a barattare qualche quarto di nobiltà per un pezzetto di notorietà. Da questo punto di vista almeno, non si può tuttavia negare che l'operazione abbia centrato il

bersaglio, così come i Savoia san fare. Lo spot del principe dei sottaceti, nell'immaginario italiano, si avvia a contendere il posto alla favola della principessa del pisello e dopo aver fatto il giro delle prime pagine dei giornali, è andato in onda, in tutti suoi trenta secondi e con tanto di marchio, all'interno del Tg5. Alla faccia di Mentana e di quelli che ancora dubitano di quanto l'informazione possa essere asserita alla pubblicità. Se i dati che circolano sono esatti, dovremmo sorbircelo fra le 3 e le 400 volte, distribuito su Rai e Mediaset. Rimane il dubbio se l'obiettivo sia quello di indurre gli italiani a consumare più sottaceti o a far digerire loro un ritorno forse più indigesto di quanto si voglia far credere. Chissà, forse due piccioni con un sottaceto. (robertogorla@libero.it)

Cari bambine e bambini
La carta dei vostri diritti
Oggi con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Cari bambine e bambini
La carta dei vostri diritti
Oggi con l'Unità a € 3,10 in più

L'attore cinematografico James Coburn è morto ieri notte a Los Angeles, all'età di 74 anni. Era nato a Laurel, Nebraska, il 31 agosto 1928. Coburn è stato stroncato da un attacco cardiaco mentre ascoltava musica nella sua casa di Beverly Hills. È stato trasportato al famoso Cedars Sinai Medical Center, ma non c'era niente da fare. Soffriva da tempo di una violenta forma di artrite reumatica.

Alberto Crespi

Una volta o l'altra bisognerà andarci, nel Nebraska. Dev'essere un paese strano. Pare che sia tutto piatto, scavato solo dai solchi delle badlands cantate da Bruce Springsteen in uno straordinario album «in bianco e nero» (Nebraska, appunto, del 1982). Ma sicuramente l'aria fa bene agli attori, se considerate che vi sono nati Marlon Brando, Fred Astaire, Montgomery Clift, Nick Nolte e James Coburn. I primi quattro a Omaha, il caro vecchio James che ci ha lasciati ieri a 74 anni - in quel di Laurel. Se il genio della danza

È stato uno degli ultimi eroi del West. Col suo romantico silenzio e con le sue rughe ha attraversato la storia del cinema da «I Magnifici Sette» a «Pat Garrett e Billy Kid»
Giù la testa, ragazzi se n'è andato un grande attore

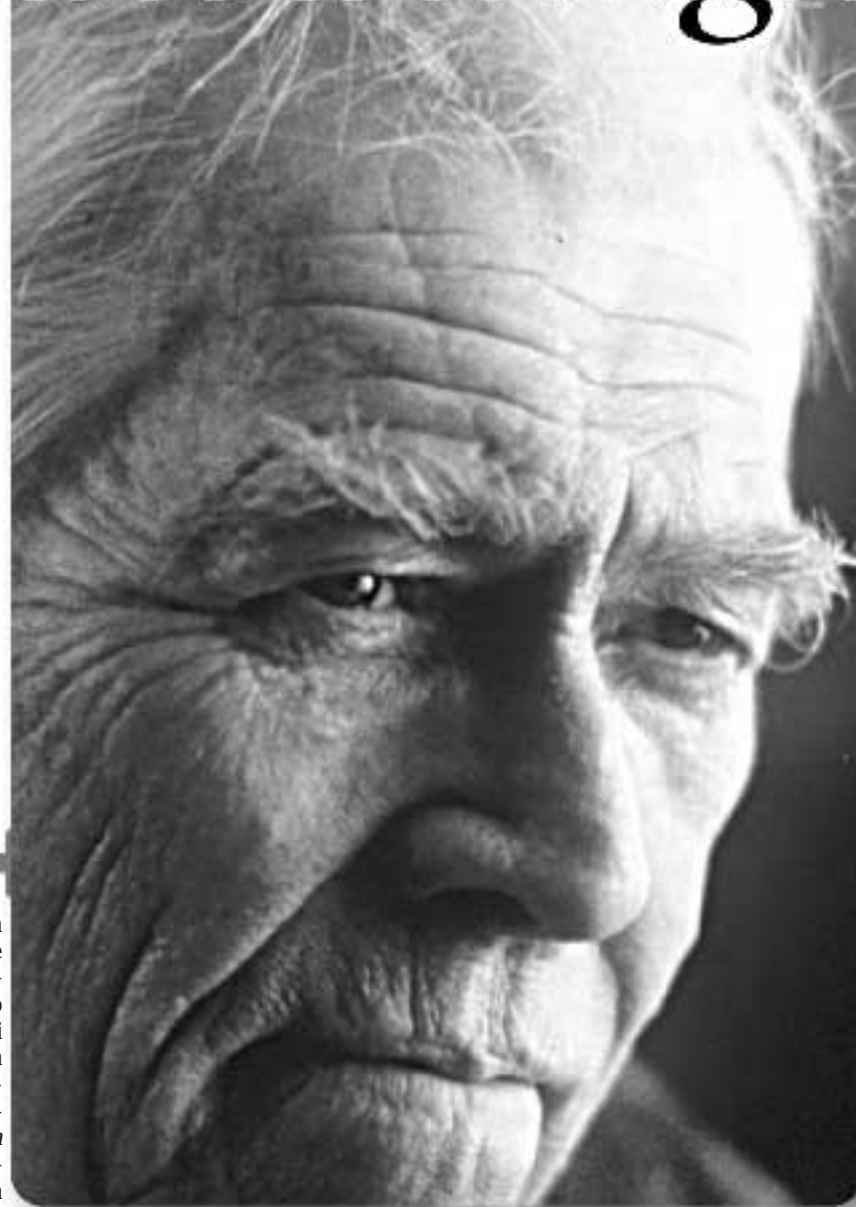
il pistolero più abile con il coltello che con la Colt) qualcuno si prende la briga di contare le sue battute: pare siano sei, e tutte brevissime. Quel ruolo così laconico e potente lo lancia, e d'altronde quel film è una specie di allevamento di divi (Brynner e McQueen erano già famosi, Eli Wallach, Horst Buchholz e Charles Bronson avrebbero sfondato di lì a poco). Fa in rapida successione *La grande fuga*, *Sciarada*, *Sierra Charriba* (il primo incontro con Peckinpah). Diventa un attore di nome, il che lo rende troppo costo-

Esordisce nel '59, con un western: «L'albero della vendetta». Recitava così, come se non stesse facendo niente di speciale

James Coburn è stato uno degli ultimi eroi del West. Arrivato a Hollywood in un momento storico in cui il genere per eccellenza comincia a declinare, ne cattura e interpreta gli ultimi bagliori. Il suo esordio avviene in *L'albero della vendetta* (*Ride Lonesome*, 1959), uno di quei meravigliosi western prodotti dalla Ranown negli anni '50: erano tutti scritti da Burt Kennedy (poi buon regista di suo), diretti da Budd Boetticher e interpretati da Randolph Scott. Una predestinazione: Coburn avrebbe imparato tutto da attori come Scott o, per andare più indietro nel tempo, come Joel MacCrea o i più grandi di tutti, James Stewart e Gary Cooper; quei lungagnoni un po' dinoccolati che recitavano senza dare la sensazione di far nulla di speciale. I re dell'*underplaying*, la recitazione sotto le righe: un altro di questa scuola, ma con più «faccia» e un insopprimibile romanticismo che debordava da ogni poro, era Robert Mitchum. Nella Hollywood degli anni '60, Coburn si impone piano piano come un loro erede. Di suo, ci mette una faccia di pietra, silenziosa e imperturbabile. Quando appare nei *Magnifici sette* di John Sturges (1960), era

CINEMA

Coburn il magnifico



I suoi bellissimi cinque

- L'albero della vendetta (1959)**
È il suo debutto sul grande schermo grazie all'incontro con Budd Boetticher. Ed è anche il suo «debutto» nel western nei panni di un fuorilegge.
- I magnifici sette (1960)**
Trampolino di lancio per Coburn e i suoi colleghi, pistoleri doc del celebre remake dei *Sette samurai* di Kurosawa firmato da John Sturges.
- Sierra Charriba (1964)**
La prima volta di Coburn con Sam Peckinpah in un western che fa piazza pulita di molti luoghi comuni e indicherà la strada a Sergio Leone.
- Giù la testa (1971)**
Coburn nei panni del rapinatore irlandese che, in realtà, combatte per la rivoluzione di Villa e Zapata. Il suo primo western-spaghetti con Sergio Leone.
- Affliction (1997)**
È il film che gli valse l'Oscar - il suo unico - come miglior attore non protagonista. Coburn è un vecchio padre violento in questa tragedia moderna firmata da Paul Schrader.

so nel momento - corre l'anno 1964 - in cui Sergio Leone decide di «copiare» un film di Akira Kurosawa. *La sfida del samurai*, e di trasformarlo in *Per un pugno di dollari*. La prima scelta di Sergio per il pistolero senza nome, sospeso fra i due clan rivali («i Rojo da una parte e i Baxter dall'altra, e io nel mezzo») come l'Arlecchino goldoniano fra i due padroni, è lui. Ma prende già cachet troppo alti. Si ripiega su Clint Eastwood, un altro che recita senza smorfie e che sarebbe divenuto l'ultimo vero erede della Hollywo-

politico che è ribadito dalle citazioni di Mao che aprono il film (la rivoluzione non è un pranzo di gala), Leone gli affida sostanzialmente il compito di chiudere un'epopea scrivendone, a suon di esplosioni, l'epitaffio. E qualcosa di simile gli chiede Sam Peckinpah due anni dopo, nel ruolo per il quale Coburn rimarrà sempre nel cuore di tutti gli appassionati di western. C'erano già stati molti film sul personaggio storico di Billy the Kid, fuorilegge morto in una faida di bestie in un New Mexico del 1881; ma per la prima volta Peckinpah gli mette accanto (anzi, prima!) nel titolo, *Pat Garrett e Billy the Kid*, il nome dello sceriffo, nonché ex amico, che lo uccise. E se per il Kid sceglie un cantante rock dal fisico aitante, Kris Kristofferson, per il ruolo di Garrett non ci sono dubbi: Coburn disegna uno sceriffo al soldo dei nuovi padroni, cosciente che «questo paese sta invecchiando e io voglio invecchiare con lui». La scena iniziale, in cui Garrett consiglia a Billy di andarsene perché gli allevatori vogliono la sua testa, è al tempo stesso una lucida analisi marxista della trasformazione del West in un paese moderno, e uno struggente lamento sull'amicizia tradita. Quando Garrett se ne va, qualcuno chiede al Kid «perché non gli hai sparato?», e Billy, sollevando un bicchiere di whisky, risponde: «perché è mio amico». Su questa battuta parte la musica di Bob Dylan, e partono le lacrime di chiunque abbia amato i film western e la loro mitologia.

Lavora con Peckinpah e con Sergio Leone: nel suo film irrompe nel West a bordo di una moto e carico di esplosivi...

Una foto recente di James Coburn. Qui a fianco una scena de «I magnifici sette» Coburn è il secondo da sinistra



cerniere

Smilzo e silenzioso: il germe dell'antieroe

Toni Jop

Lui non voleva combattere, non voleva cedere al ricatto della sfida e quando, più tardi, decide di assestare corpo e anima per il duello ciò non accade perché è stato toccato nell'angolo più sensibile della vanità. Accetta la sfida solo per salvare la sua vita. Ripensatelo: magro come un grissino, lungo e un po' sbilenco, una struttura

fisica fragile sostenuta da una afasia che tradisce la sua natura di incubatrice di una forza trattenuta, non aggressiva. In quella scena indimenticabile in cui contrappone la propria trasognata evanescenza, che evoca quella del suo invisibile coltello, alla massiccia presenza dello sbruffone che vuole ad ogni costo dimostrare la superiorità della sua pistola sulla lama; all'inizio dell'epopea dei Magnifici Sette. E, come nel paradosso della lepre e della tartaruga, quella lama arriverà al bersaglio prima della fragorosa, bruciante, tecnologica pallottola. Ecco, quel duello focalizzato sulla figura renitente e ammalata di spleen di James Coburn, potrebbe essere assunto come cerniera che salda, mentre le identifica, due culture cinematografiche: da un lato - e «prima» -, c'è quella Hollywood che celebra l'eroe con una coerenza plastica capace di sintetizzare forza, positività e bellezza in un atletismo psicofisico ben rappresentato da John Wayne. Dall'altro, il germe cinematografico dell'antieroe, dell'uomo qualunque che odia la violenza, che è nessuno, che accetta anche la

bolla della assenza di coraggio ma che non va disturbato oltre un certo limite, perché oltre quel limite può far del male al titolare indiscusso della forza, può batterlo. È l'antieroe che ha trovato, per volontà della stessa Hollywood, in Dustin Hoffman il suo interprete e il suo leader politico. Perché è di politica che stiamo parlando. Ripensate a Hoffman in «Piccolo Grande Uomo» (di Arthur Penn, 1970), in «Cane di paglia» (di Sam Peckinpah, 1971), e soprattutto nel «Laureato» (di Mike Nichols, 1967): è Hollywood che ha cambiato cavallo, se n'è scelto uno che pare un brocco ma che non pretende transfert epici allo spettatore-nessuno che tenterà di entrare nel personaggio e in più garantisce sorpresa, contraddizione, avventura in misura maggiore rispetto al vecchio modello di eroe tutto d'un pezzo. Un passaggio che può suonare anche come un avvertimento lanciato a un sistema che riconosce solo le emergenze (cioè che si vede) da un uomo simile alla stragrande maggioranza degli uomini. Come il fragile James Coburn, sottile come un coltello.

registri

AGNES VARDA PREMIATA AL FESTIVAL DEI POPOLI
Il Premio alla carriera 2002 del Festival dei Popoli è stato assegnato ad Agnes Varda, la regista francese Leone d'oro a Venezia nel 1986. Quarant'anni dopo *Cleo dalle 5 alle 7*, il film che la impose come uno degli autori più rappresentativi della nouvelle vague, Agnes Varda ritirerà il premio oggi a Firenze, in occasione della prima mondiale del suo ultimo lavoro, *Deux Ans Apres*, presentato in contemporanea con Parigi. Il film torna sui luoghi e sui fatti di *Gli spigolatori* e *la spigolatrice*, un viaggio nella Francia dei rovistatori di immondizie.

teatro d'impegno

ULTIME DAL CARCERE MINORILE: SOLDATI-BAMBINI IN SCENA CONTRO L'ESCLUSIONE

Massimo Marino

Per cinque mesi hanno improvvisato situazioni, costruito e decorato le scene, provato. Hanno trasformato il teatrino del carcere minorile di Bologna in un ponte a due arcate, bombardato come le coscienze dei giovani guerrieri che lo hanno eletto a rifugio e avamposto. I ragazzi dell'istituto penale di via del Pratello si sono trasformati in soldati-bambini che imbracciano un fucile contro i loro vecchi compagni di scuola e di giochi, in un conflitto che li ha sottratti «ai compiti, agli esami, a tutte le noie dell'adolescenza». Da quattro anni Paolo Billi, regista impegnato in un progetto di teatro «civile» che ha toccato diversi luoghi di esclusione, promuove laboratori e spettacoli in questo carcere. Ma soprattutto crea viaggi poetici nelle coscienze di reclusi che hanno meno di diciotto

anni e degli spettatori che vengono invitati a varcare i cancelli. Per La bellezza degli acrobati, scritto con Brunella Torresin, ha riunito undici ragazzi e una giovane danzatrice, Laura Bisognin Lorenzoni, interprete dell'unica donna della banda, sorella di un giovane soldato e amante di un altro, più o meno segretamente desiderata da tutti. Il pubblico è sistemato sul bordo di un'arcata di quel ponte, diroccato in tralici e passaggi, in buchi trasformati in tane da questo multietnico popolo in agguato. La luce è cupa, come la guerra, come una vita declinata fra l'odio, il vuoto, le speranze bruciate. Dai paesi arabi, dai Balcani, dal Sud America arrivano gli attori, una mappa vivente del disagio delle

immigrazioni e della nostra incapacità di accogliere. Appaiono attraverso un velario, immobili a snocciolare la condizione di attesa in una guerra civile scoppiata, inevitabile e incomprensibile. La lingua italiana è faticosa per loro, lo sforzo di pronunciare è evidente e le frasi arrivano spesso smozzicate. Ma man mano che l'azione procede scatta una sottile magia, giocata su danze leggere, su scoppi di energia, su nenie arabe, su esercizi di equilibrio sui passaggi franati del ponte. Lo spazio si apre progressivamente, rivelandosi luogo del desiderio, dell'immaginazione, subito chiuso da travi imponenti come mura. Balugina una luce d'acqua nel continuo crepuscolo fangoso. Si gioca a recitare, si ricorda, si ama, si urla il dolore dello stupro, si vive l'abbruttimento del bran-

co, l'attesa del colpo mortale. Ogni tanto uno sparo. Uno scoppio di violenza, una fuga, quella di Maria, per non stare più acquattata come un topo, il tradimento, e l'esecuzione finale, affidata da lei all'amato, perché la morte è meglio di questa vita in guerra. Il ponte - è chiaro - non è quello di Mostar, ma un labirinto di anime perse perché troppo giovani e troppo rovinati dagli adulti, da quelli che la guerra la iniziano tutti i giorni. Ai giovani attori alla fine si stringeranno gli applausi interminabili del pubblico: sorrideranno e poi rideranno, capelli a codino o rasati, occhi lunghi, volti giovani e belli, duri e ingenui, slavi, indios, zingari, arabi, felici, quasi increduli di essere per una volta apprezzati, stimati, riconosciuti.

De Palma: tira aria brutta negli Usa

«La guerra? Hanno fatto dire a Spielberg cose che non pensa». Il regista torna al noir con «Femme Fatale»

Alberto Crespi

ROMA «È un sollievo uscire dagli Stati Uniti: i tamburi di guerra sono talmente rumorosi, che da lontano si ha una visuale più equilibrata della situazione mondiale». Chi parla non è un pericoloso comunista né un militante clandestino di Al Qaeda, ma l'italo-americano Brian De Palma, il regista di *Omicidio a luci rosse*, degli *Intoccabili*, di *Carlito's Way*. Un grande della Hollywood anni '70 e oltre, un vecchio amico e sodale dei paisà Coppola, Cimino, Scorsese («Domenica sera sono stato al compleanno di Martin, è sempre bello rivedere i vecchi amici») che però non vive serenamente l'atmosfera «bellica» dell'America di Bush. E sembra addirittura averne paura. State a sentire: «Rispondere a domande politiche non è facile né opportuno. Ad esempio, quando Spielberg e Cruise sono venuti in Italia (per *Minority Report*, ndr) sono stati fatti passare per sostenitori della politica presidenziale, cosa che sicuramente non sono. Francamente non è bello diventare banderuole nelle mani dei media: capisco che per voi giornalisti sia l'occasione per fare un bel titolo, ma per un artista può essere dannoso. Io ho le mie opinioni sulla politica Usa, ma se non vi spiace le tengo per me. Forse emergeranno in qualche film, fra qualche tempo. Grazie».

In attesa di film «politici», godiamoci quindi un De Palma tutto cinefilo - *Femme Fatale* - che arriverà nei cinema venerdì e che forse è politico in modo estremamente indiretto: nel senso che è totalmente europeo per ambientazione e finanziamenti, ed è prodotto da un maghrebino, quel Tarak Ben Ammar nato a Tunisi nel 1949 e nipote di Habib Bourghiba, primo presidente della Tunisia indipendente. Tra l'altro - è una notizia - Tarak produrrà anche il prossimo film di De Palma, *Toy*, che verrà girato in esterni a Venezia (durante il Carnevale) e in interni a Roma Studios, la ex Dinocittà sulla Pontina che è appena stata rilevata dalla società di Ammar. L'italianissimo De Palma (newyorkese con padre pugliese e madre milanese) tornerà dunque a girare nella terra dei suoi avi cinque lustri dopo *Complesso di colpa*, ambientato a Firenze. *Femme Fatale*, invece, è tutto francese: inizia con una super-rapina durante il festival di Cannes e prosegue a Parigi, dove si rifugia la protagonista, una ladra bionda e bella che cambia identità per ingannare complici e polizia. Il film è un'orgia cinefila: inizia con una se-



Rebecca Romijn-Stamos in una scena di «Femme Fatale» di Brian De Palma. Qui sotto, il regista sul set del film. In basso, Chris Martin dei Coldplay



di Wilder all'inizio. Per il resto, i furti cinefili sono nell'occhio di chi guarda, non di chi crea.

Dopo la Francia, l'Italia? È un caso, o una scelta di vita?

Diciamo che sono curioso e mi piace vedere posti nuovi, incontrare culture diverse dalla mia, trovare sapori e colori con i quali arricchire i miei film. Credo di essere uno dei pochi registi che non si perde un festival, anche minore: mi piace moltissimo vedere film provenienti dai paesi più strani. Dopo aver esplorato tutta l'America (non c'è una città americana importante dove non abbia girato), mi piaceva l'idea di venire in Europa. Il mio primo viaggio europeo risale al '59 e iniziò qui a Roma: noleggiai una Vespa e feci subito un incidente, poi presi una macchina e feci un tour artistico toccando Perugia, Orvieto, Firenze... tutte suggestioni che poi trasportai in *Complesso di colpa*. Ho lavorato con Donaggio e Morricone, le mie radici italiane sono sempre state presenti. Sono felicissimo di tornare per girare il prossimo film, che sarà un thriller molto, molto pauroso. Del resto anche Marty (Scorsese, ndr) mi ha detto che a Cinecittà si è tanto divertito...

il festival

Nuovi film & tv mutante ad «Antennacinema»

Il film di Brian De Palma, *Femme Fatale*, uscirà venerdì in 200 copie (distribuisce la Medusa) e contemporaneamente aprirà un festival che tenta quest'anno un grande rilancio. Si tratta di «Antennacinema», in programma a Conegliano Veneto dal 22 al 24 novembre. Antennacinema è un festival storico, che da anni si è specializzato (fin dal nome) nell'indagine sui rapporti fra cinema e televisione. Quest'anno propone due antepremiere cinematografiche (il film di De Palma, che per altro è passato a Cannes e al recente Torino Film Festival, e *Via dall'incubo* di Michael Apted, con Jennifer Lopez) ma i pezzi forti del programma saranno sicuramente altri. In particolare quattro eventi (denominati, a seconda dei casi, «talk show» o convegni) tutti coordinati da Carlo Massarini e Barbara D'Urso e imperniati sulle nuove tecnologie - e quindi sulle nuove forme - che stanno «mutando» il mezzo televisivo. I titoli: «Show Game: dalla tv alle console, lo stato dell'arte dell'offer-

ta di entertainment. Vecchi e nuovi media, vecchie e nuove abitudini» (venerdì alle 10.30); «La vecchia e cara TV: da provvisoria identità italiana a supermercato delle immagini» (sempre venerdì, alle 16); «Televisione digitale. I protagonisti e gli utenti» (sabato, alle 10.30); «Non solo broadcasting. La Tv come voce dell'azienda. La nuova mappa dei micro canali del marketing d'impresa» (ancora sabato, alle 16). Così a naso, i due appuntamenti pomeridiani suonano assai stuzzicanti proprio nella «forbice» tematica e psicologica che li caratterizza: il primo tenterà di analizzare la persistenza della tv nell'immaginario collettivo italiano, presentando anche una «video-rassegna dei programmi che hanno fatto la storia della tv». Tanta nostalgia, quindi, ma anche tanta qualità che - negli intenti degli organizzatori - dovrebbe porsi come traccia, e terreno di riferimento, per chi sta pensando e inventando la tv del futuro. Il secondo convegno, invece, punta su un tema molto contemporaneo (e molta «da Nord-Est», se vogliamo: ma d'altronde Conegliano si trova proprio lì), l'irruzione nel mondo televisivo di enti locali e aziende che un tempo si ponevano come fruitori e ora, grazie alle tecnologie sempre più agili, si impongono come produttori.

I film verranno proiettati al cinema Méliès, i convegni e gli incontri andranno in scena al cinema-teatro Accademia. a.l.c.

quenza della *Fiamma del peccato* di Wilder e prosegue citando Hitchcock ad ogni inquadratura.

Mister De Palma, perché la Francia? Più libertà, finanziamenti più facili, meno controllo da parte della «macchina» hollywoodiana?

Il film è nato abbastanza per caso. Da anni mi frullavano in testa due idee. La prima: volevo rifare un noir con un personaggio di «dark lady» bionda e politicamente scorretta, come erano Barbara Stanwyck o

Rita Hayworth in quei meravigliosi film in bianco e nero degli anni '40; e volevo girarlo come un lungo sogno, perché quel cinema aveva una qualità onirica straordinaria. La seconda idea era, in realtà, uno spunto. Una donna ha partecipato a una rapina, è in fuga, si sente braccata, e in un bar viene avvicinata da un tizio che le dice «mi dispiace per la tua perdita», poi in una stazione incontra un altro tizio che le dice «farai tardi per il funerale»... insomma, pian piano capisce che la scambiano per un'altra, e per fuggire «rub»

la vita di questa sua sosia. Durante una vacanza a Parigi, le due idee si sono fuse in uno scenario ideale. La prima variante del copione si svolgeva in America, il furto avveniva in un casinò e lei si nascondeva in una cittadina del New Mexico; volete mettere il fascino di una grande rapina durante una *soirée* del festival di Cannes?

Si è divertito a citare Hitchcock, a scatenare tutta la sua cinefilia?

Non fatevi ingannare dai cliché delle citazioni. L'unica citazione consapevole è il film

Intanto vi racconto una dark lady politicamente scorretta. Un'orgia cinefila? Mah, le citazioni sono più nell'occhio di chi guarda

Io ho le mie opinioni sulla politica degli Stati Uniti, ma le tengo per me: da noi i tamburi di guerra sono talmente rumorosi...

In diecimila ieri l'altro sera al Filaforum di Milano per la band di Chris Martin: canzoni indipendenti e classiche, malinconicamente ipnotiche

Coldplay, il miracolo pop che spiazzava il business

Diego Perugini

MILANO «Siamo il miglior gruppo di tutti i tempi». Ci scherza sopra, Chris Martin, arringando il docile pubblico del Filaforum d'Assago. Diecimila anime schierate in bell'ordine, senza schiamazzi e senza sgomitare, che non chiedono altro che di partecipare al rito pop dei Coldplay. La band inglese è uno dei fenomeni più amati degli ultimi due anni, uno di quei miracoli che riescono ancora a spiazzare il prevedibilissimo andamento dello *show-biz*: su di loro in tanti hanno provato a costruire teoremi e trarre conclusioni filosofiche. Ma, forse, il segreto del loro successo è proprio lì, sotto gli occhi, pardon le orecchie, di tutti: le canzoni. Perché i Coldplay hanno quel dono raro di saperne scri-

vere di belle, anzi di bellissime. Magari non originalissime, ma capaci di strizzarti il cuore ed estrarne stille di malinconia. Canzoni che ti viene da cantarle d'istinto, da solo in un tetto mattino d'inverno come in un arena in mezzo a un mare di gente confusa e felice.

Ma non basta. I Coldplay hanno l'ancora più rara capacità di arrivare a un pubblico quanto mai variegato, che parte dall'espertone e arriva alla classica casalinga di Voghera. Perché quelle melodie colpiscono duro e non si cancellano facilmente. Perché la voce di Chris Martin è incanta e ti scuote, scavando il romanticismo latente anche nei più loschi figure. E già che ci siamo parliamo di lui, il leader antidivo Chris Martin. Uno che non ha paura di essere felice. E di ammetterlo: «Suono nel miglior gruppo del mondo, una band di amici veri, e sto con la



donna più bella del pianeta: cos'altro potrei chiedere alla vita?». Eh sì, perché oltre al successo discografico (cinque milioni di copie vendute col primo album e tre col secondo, uscito a fine agosto), Chris ha trovato pure una fidanzata da fuoriclasse: l'attrice Gwyneth Paltrow. A lei, pur tacendone il nome, ha dedicato verso la fine del concerto un hit superba come *Yellow*. E suo malgrado, Chris è diventato un sex symbol anche per le teenager: leggere per credere i messaggi che le ragazze gli mandano tramite Mtv, roba tipo «vorrei perdersi nei tuoi occhi nazzurri».

In tutto questo marasma di stimoli e pressioni, Martin mantiene per ora un distacco a metà fra ingenuità e disincanto. Purezza e onestà nell'approccio alla musica, con quel proverbiale chiodo fisso della ricerca della canzone

perfetta, di cui Chris cita un nobile esempio del passato: la meravigliosa *God Only Knows* dei Beach Boys. Ma, al tempo stesso, troviamo in lui la fredda conoscenza delle regole del gioco: anche perciò i Coldplay si tengono ben stretta una certa indipendenza, che permette loro di avere l'ultima parola sulle scelte artistiche e di non farsi manipolare dall'industria discografica. Infine, il lato sociale. Senza esagerare proclamiamo, Martin appoggia «Make Trade Fair», il movimento che tenta di rendere più giusto e meno sbilanciato il commercio mondiale. Lo fa in un pezzo come *Politik*, che ogni sera apre il girondo live; lo fa mettendo note precise nel libretto dell'ultimo cd; lo fa parlandone direttamente alla stampa: «Ci sono cantanti che fanno pubblicità ai dentrifici o rapper che pensano solo a far vendere scarpe da tennis. Io preferi-

scio usare la mia popolarità per campagne di sensibilizzazione».

È lo spettacolo che la band sta trionfalmente portando in giro per il mondo è la «summa» di queste positive riflessioni. Un concerto piacevole, a volte confortante a volte ipnotico, che ogni tanto s'accende d'elettricità rock e, pur nelle tinte di una malinconica psichedelia, manda tutti a casa con un bel po' di «good vibrations» in tasca. Un'ora e mezza senza fronzoli, con i gioielli di famiglia di *Parachutes* e *A Rush of Blood to the Head* in bella vista: tutti accolti benissimo, soprattutto *The Scientist* e *In My Place*, nuovi inni per gli affamati di tenerezza. Al centro un Chris Martin al settimo cielo che, tra una chiacchiera in italiano e un giososo alternarsi fra piano e chitarra, si gode il suo paradiso in terra. Come dargli torto?

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24:
REGINA Via Nazario Sauro, 5
DI CASARALTA Via Ferrarese, 66
MAZZINI Via Mazzini, 95
COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
DAL CONTAVALLI Via Mentana, 5
COMUNALE Via Battindarno, 28
NUOVA S.RUFFILLO Via Toscana, 121
DEI SERVIZI Strada Maggiore, 39
S.GIUSEPPE Via Saragozza, 105
COMUNALE Via Arno, 36

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (escluso i festivi) il normale orario d'attività.

le 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE
Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antinquinamento
Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti

800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9.00-13.00; Lun. Ven. 15.00-19.00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112

CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA
051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/820228
FARMACO PRONTO. CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coord. ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111;

Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncali" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8

Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile
848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24,

051/761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI
AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

FIERE di BOLOGNA
www.bolognafiere.it - informazioni 051/282111

BOLOGNA	
ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911	Dolls 250 posti 20,20-22,30 (E 4,50)
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034	Magdalene 450 posti 20,30-22,30 (E 4,00)
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227	1 XXX 700 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
2 Snow dogs - 8 cani sotto zero 380 posti 15,00-16,40-18,20 (E 5,00)	Signs 20,20-22,30 (E 5,00)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285	Cinema Il pianista 460 posti 16,30-19,30-22,30 (E 4,00)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002	1 The Bourne identity 450 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,00)
2 El Alamein - La linea del fuoco 225 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)	3 Pinocchio 115 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,00)
4 Il pianista 115 posti 15,30-18,30-21,30 (E 5,00)	EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
Red Dragon 620 posti 20,00-22,30 (E 5,00)	FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
Sala Federico Bimba 450 posti 20,30-22,30 (E 5,00)	Sala Giulietta Snow dogs - 8 cani sotto zero 200 posti 20,30 (E 5,00)
A cavallo della tigre 22,30 (E 5,00)	FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
Pinocchio 813 posti 20,15-22,30 (E 5,00)	FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
The Bourne identity 438 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50)	GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
Insomnia 650 posti 20,00-22,30 (E 5,00)	IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
S1m0ne 550 posti 16,00-18,10-20,10-22,30 (E 5,00)	ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
Insomnia 190 posti 20,20-22,30 (E 4,50)	JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
Il popolo migratore 580 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00)	MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
The Bourne identity 500 posti 20,15-22,30 (E 5,00)	MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
K-19: The widomaker 1150 posti 15,30-17,50-20,10-22,30	MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 19975757
The Bourne identity 600 posti 14,45-17,15-19,50-22,30 (E 5,25)	Insomnia 223 posti 17,05-19,40-22,15 (E 5,25)
XXX 198 posti 16,40-19,25-22,10 (E 5,25)	Red Dragon 198 posti 17,20-20,05-22,45 (E 5,25)
Pinocchio 198 posti 17,10-19,35-22,00 (E 5,25)	Snow dogs - 8 cani sotto zero 198 posti 16,30 (E 5,25)
El Alamein - La linea del fuoco 18,40-21,20 (E 5,25)	Il popolo migratore 198 posti 15,30-17,50 (E 5,25)
Bimba 20,05-22,25 (E 5,25)	S1m0ne 223 posti 15,35-17,55-20,15-22,35 (E 5,25)
K-19: The widomaker 17,10-19,45-22,20 (E 5,25)	METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
Insomnia 980 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50)	

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506	Sala 1 S1m0ne 620 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,50)
Sala 2 Fortezza Bastiani 350 posti 16,30-18,30-20,30 (E 4,50)	Ghost World 22,30 (E 4,50)
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916	350 posti Baciale chi vi pare 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)
150 posti 8 donne e un mistero 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 4,00)	100 posti Dolls 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)
90 posti Le quattro piume 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)	OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti K-19: The widomaker 20,00-22,30 (E 4,50)	RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 Bowling a Columbine 300 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)	2 Emma sono io 128 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470	208 posti Marie-Jo e i suoi due amori 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)
SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959	600 posti Hollywood Ending 20,10-22,30 (E 4,50)
TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253	189 posti Hollywood Ending 20,10-22,30 (E 4,50)
VISIONI SUCCESSIVE	BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
About a boy 390 posti 20,30-22,30 (E 4,00)	CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
Parrocchiali	ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212	ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408	ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241	TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417
500 posti Febbre da cavallo - La mandrakata 20,30-22,30 (E 3,00)	
CINECLUB	LUMIERE Via Petralata, 55/56 Tel. 051/523812
Rassegna Officinema (E 4,00)	Arcipelaghi 17,30 (E 4,00)
La collezione invisibile 18,45 (E 4,00)	Premio Luca De Nigris Sala Gino Cervi via Riva di Reno 72 (E 4,00)
PROVINCIA DI BOLOGNA	BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104	BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174	Sala 1 El Alamein - La linea del fuoco 150 posti 20,30-22,30 (E 5,00)
Sala 2 K-19: The widomaker 150 posti 20,20-22,30 (E 5,00)	MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
The Bourne identity 510 posti 20,20-22,30 (E 5,00)	MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
Insomnia 560 posti 20,30-22,30 (E 5,00)	CA' DE FABBRÌ
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013	CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321	Sala 1 Red Dragon 301 posti 17,30-20,15-22,40 (E 5,25)
Sala 2 Snow dogs - 8 cani sotto zero 174 posti 16,00-18,00 (E 5,25)	Le quattro piume
20,00-22,30 (E 5,25)	

20,00-22,30 (E 5,25)	219 posti Signs 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 5,25)
Sala 4 K-19: The widomaker 237 posti 16,45-19,30-22,20 (E 5,25)	Sala 5 The Bourne identity 428 posti 17,30-20,00-22,30 (E 5,25)
Sala 6 Insomnia 237 posti 17,30-20,00-22,30 (E 5,25)	Sala 7 S1m0ne 219 posti 16,00-18,10-20,20-22,40 (E 5,25)
Sala 8 Pinocchio 174 posti 16,20 (E 5,25)	Febbre da cavallo - La mandrakata 18,30-20,40-22,50 (E 5,25)
XXX 301 posti 17,30-20,15-22,40 (E 5,25)	CASTEL DARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490	Riposo
CASTEL SAN PIETRO	JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
285 posti Zoolander 21,00 Rassegna (E 4,50)	CASTENASO
ITALIA Via Nescia, 38 Tel. 051/786660	CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692	CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950	IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634	S1m0ne 20,15-22,30 (E 5,00)
CRISTALLO Via Apollo, 37 Tel. 0542/23033	Insomnia 600 posti 20,20-22,30 (E 4,50)
DONFIorentini CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714	Pinocchio 21,00 (E 4,50)
LAGARO	MATTEI Via del Corso, 58
Insomnia 21,15 (E 6,20)	LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091	MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510	MONTERENZIO
LAZZARI Via Idice, 235 Tel. 051/929002	PORRETTA TERME
KURSAAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056	LUX P.le Prochie, 17 Tel. 0534/21059
RASTIGNANO	STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
Sala 1 The Bourne identity 856 posti 20,10-22,30 (E 4,50)	Sala 2 Insomnia 334 posti 20,10-22,30 (E 4,50)
Sala 3 K-19: The widomaker 238 posti 20,00-22,30 (E 4,50)	Sala 4 Red Dragon 222 posti 20,00-22,30 (E 4,50)
Sala 5 S1m0ne 142 posti 20,15-22,30 (E 4,50)	SAN GIOVANNI IN PERSICETO
Spettacolo teatrale (E 4,50)	FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
GIADA Via Circo Dante, 12 Tel. 051/822312	514 posti Lagaan - Once upon a time in India 20,30 Rassegna (E 4,50)
SAN PIETRO IN CASALE	ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
SASSO MARCONI	MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
VERGATO	NUOVO Via Garibaldi, 5
VIDICIATICO	

LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641	Riposo
FERRARA	ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
Riposo	APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Insomnia 20,10-22,30	Sala 2 Snow dogs - 8 cani sotto zero 20,10 Signs 22,30
Sala 3 S1m0ne 20,00-22,30	Sala 4 El Alamein - La linea del fuoco 20,10-22,30
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424	610 posti Pinocchio 20,30-22,30
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981	Il loro 585 posti 20,30-22,30
MIGNON p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139	Riposo
NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197	840 posti Spettacolo teatrale
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879	670 posti K-19: The widomaker 20,00-22,30
RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580	600 posti Red Dragon 20,00-22,30
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884	Riposo
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181	Riposo
SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050	Dolls 21,30
PROVINCIA	ARGENTINA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344	BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18	ARGENTINA via Matteotti, 18
CENTO	ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	620 posti The Bourne identity 20,10-22,30
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	400 posti K-19: The widomaker 20,15-22,40
CODIGORO	CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
COPPARO	ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631	FRANCOLINO
NAGLIATI via Catolzi, 474 Tel. 0532/723247	LIDO ESTENSI
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249	Sala A The Bourne identity 450 posti Sala B El Alamein - La linea del fuoco 350 posti MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147	PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982	REVERE
DUCALE Tel. 038646457	FORLÌ
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/32118	APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040	500 posti Insomnia 20,00-22,30

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956	432 posti S1m0ne 20,15-22,30
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417	Sala 1 Pinocchio 20,30-22,30
Sala 2 Bimba 20,30-22,30	Sala 3 Red Dragon 20,15-22,45
Sala 4 El Alamein - La linea del fuoco 20,30-22,45	ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti The Bourne identity 20,15-22,30	SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100 Baciale chi vi pare 88 posti 20,30-22,30	Sala 300 Il pianista 232 posti 20,00-22,45
SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420	Riposo
TIFFANY via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543/400419	200 posti XXX 20,15-22,30
PROVINCIA	CESENA
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126	Sala 100 Pinocchio 76 posti 20,15-22,40 (E 6,20)
Sala 200 Le quattro piume 133 posti 20,15-22,40	Sala 300 Insomnia 202 posti 20,15-22,40
Sala 400 The Bourne identity 358 posti 20,15-22,40	ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317

PROVINCIA BOMPORTO	
COMUNALE Via Verdi, 9/a Riposo	
CARPI	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 (S. Marino)	Riposo
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 614 posti	Pinocchio 20.30-22.30
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341	Riposo
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 350 posti	Red Dragon 20.15-22.30
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 Sala Luna 180 posti Sala Sole 260 posti Sala Terra 190 posti	Il pianista 21.30 K-19: The widomaker 20.15-22.35 Le quattro plume 20.30-22.30
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755	XXX 20.15-22.35 S1m0ne 20.30-22.30
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872	Riposo
Sala A	Riposo
Sala B	Riposo
CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B	Riposo
CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31	Riposo
FONTANALUCCIA	
LUX via Chiesa	Riposo
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	Riposo
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	Riposo
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936	Riposo
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	Riposo
NONANTOLA	
ARCA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859	Riposo
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034	L'imbalsamatore 21.00
PIEVEPILAGO	
CABRI Via Costa Tel. 053671327	Riposo
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	Riposo
ROVERETO	
LUX	Riposo
SAN FELICE SUL PANARO	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175	Riposo
SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084	Riposo
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	Figli - Hijos 20.30-22.30 Rassegna
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059775510	Riposo
Sala Blu	Riposo
Sala Rossa	Riposo
Sala Verde	Riposo
SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 42436	Riposo
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059859665	Verso Oriente - Kedma 21.00 Rassegna
ZOCOLA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954	Non pervenuto
PARMA	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti	XXX 20.10-22.30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	Il pianista 21.00
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	Insomnia 20.00-22.30 Pinocchio 20.00-22.30

Sala 3	Red Dragon 20.00-22.30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 260 posti	Hollywood Ending 20.30-22.30
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	Riposo
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	El Alamein - La linea del fuoco 20.10-22.30
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525	S1m0ne 20.10-22.30
Sala 1	Bimba 20.30-22.30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	K-19: The widomaker 20.00-22.30

PROVINCIA BORGIO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151 320 posti	Velocità massima 20.00-22.15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	Riposo
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219	Riposo
CRISTALLO via Goito, 6 Tel. 0524-523366	S1m0ne
NOCCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	Riposo
SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	Riposo
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24	K-19: The widomaker 21.30
TRAVERSETOLO	
GRANDITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055	Riposo

PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	Riposo
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	Notte italiana 21.00 (E 6.71) Red Dragon 20.10-22.30 (E 6.71) Pinocchio 20.30-22.30 (E 6.71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	- Sala Millennium K-19: The widomaker 20.00-22.30 (E 4.13) S1m0ne 20.00-22.30 (E 4.13)
- Sala Spazio	
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541	Lantana 21.30 Rassegna (E 6.71)
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	Riposo
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	Insomnia 20.10-22.30 (E 6.71) El Alamein - La linea del fuoco 20.10-22.30 (E 6.71) Hollywood Ending 20.20-22.30 (E 6.71)

PROVINCIA FIORENZUOLA D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	Riposo
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787	Riposo
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	Febbre da cavallo - La mandrakata 20.20-22.30 Pinocchio 20.10-22.30 Bimba 20.30-22.30
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231	Riposo
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	Il sole negli occhi 21.00 Rassegna Chiuso
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	Riposo
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Insomnia 20.30-22.40
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	K-19: The widomaker 20.15-22.35
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	S1m0ne 20.20-22.30
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221	Riposo

PROVINCIA FIORENZUOLA D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	Riposo
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787	Riposo
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	Febbre da cavallo - La mandrakata 20.20-22.30 Pinocchio 20.10-22.30 Bimba 20.30-22.30
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231	Riposo
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	Il sole negli occhi 21.00 Rassegna Chiuso
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	Riposo
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Insomnia 20.30-22.40
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	K-19: The widomaker 20.15-22.35
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	S1m0ne 20.20-22.30
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221	Riposo

PROVINCIA ALFONSINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	Riposo
BAGNACAVALLO	
RAMENGHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930	Red Dragon 21.00
BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176	Riposo
BRISIGHELLA	
GIARDINO via Fossa, 16	Riposo
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075	Riposo
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	Riposo
CONSELICE	
AURORA P. F. Foresti, 32	Riposo
COMUNALE via Salice, 127	Riposo
FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	1 Il pianista 20.00 S1m0ne 22.45
	2 Bimba 20.50-22.50 Insomnia 20.20-22.40
	3 The Bourne identity 20.15-22.35 Snow dogs - 8 cani sotto zero 16.30-18.20 XXX 20.10-22.35 Pinocchio 20.25-22.40
	7 Red Dragon 20.10-22.40 K-19: The widomaker 20.10-22.35
	8 Il pianista 20.00 Hollywood Ending 20.30-22.30
EUROPA via S. Antonio, 4 Tel. 0546/32335	270 posti Hollywood Ending 20.30-22.30
FELLINI Santa Maria Vecchia	Riposo
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204	El Alamein - La linea del fuoco 21.15
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358	8 donne e un mistero 20.40-22.30
LUGO	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	Riposo
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777	Riposo
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220	305 posti Bloody Sunday 21.00 Rassegna
PISIGNANO	
AGOSTINI via Caletta, 12 Tel. 0544/918021	Tosca 21.00 Rassegna
RIOLO TERME	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856	Full Frontal 21.15 Rassegna
RUSSI	
JOLLY via Cavour, 5	Riposo
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576	Riposo
S. PIETRO IN VINCOLI	Riposo
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/653105	Riposo
REGGIO EMILIA	
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796	The Bourne Identity 20.10-22.30
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864	The Bourne Identity 20.15-22.30 S1m0ne 20.15-22.30
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657	Insomnia 20.30-22.30 S1m0ne 20.15-22.30
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782	Riposo
CAPITOL via Zandonati, 2 Tel. 0522/304247	Il pianista 19.45-22.30
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838	El Alamein - La linea del fuoco 20.30-22.30

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289	Insomnia 20.15-22.30 Bimba 20.30-22.30 JOLLY Via G. B. Vico, 68 (bc. Villa Calò) Tel. 0522/944006 Baciate chi vi pare 20.30-22.30
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694	A cavallo della tigre 20.30-22.30
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113	Vesna va veloce Un'altra vita segue

PROVINCIA ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510	Kissing Jessica Stein 20.20-22.30
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204	Riposo
CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380	Riposo
CAVRIAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015	Ricette d'amore 324 posti Sala Verde 136 posti CORREGGIO
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601	Riposo
FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b	Riposo
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388	Riposo
GATTACCO	
CENTRO POLIVALENTE	Riposo
GUASTALLA	
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600	Formula per un delitto 20.15-22.30
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719	Riposo
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179	S1m0ne 21.30
PIANELLO	
EDEN p.zza Gramsci, 81 Tel. 0522/889889	The Bourne identity
208 posti	The Bourne identity
REGGIOLO	
CORSO	Riposo
RUBIERA	
EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888	Riposo
SANTILARIO D'ENZA	
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748	Riposo
SCANDIANO	
BOIARDO via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355	Spettacolo teatrale 21.00
VEGGIA	
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144	The Bourne identity 20.15-22.30

REP. S. MARINO	
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515	XXX 21.00
PENAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423	Febbre da cavallo - La mandrakata 21.00
TURISMO via della Capannuccia, 3 Tel. 0549/882965	
Le Grand Bleu 17.30-21.00	

RIMINI	
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667	636 posti Pinocchio 20.00-22.30 Bimba 20.30-22.30
Mignon	Riposo
ASTORIA via Eulerpe, 10 Tel. 0541/772063	Sala 1 Pinocchio 20.30-22.30 Sala 2 The Bourne Identity 20.15-22.30 875 posti CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949 736 posti Red Dragon 20.15-22.30
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833	El Alamein - La linea del fuoco 20.15-22.30
345 posti	
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376	
280 posti	Il pianista 19.45-22.30
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332	Hollywood Ending 20.15-22.30
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900	Sala Rosa 330 posti Sala Verde 185 posti
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630	S1m0ne 20.15-22.30
600 posti	
TIBERIO via S. Giuliano Tiberio	
Riposo	

PROVINCIA BELLARIA	
NUOVO ASTRA via P. Guidi, 75	Riposo
CATTOLICA	
ARISTON via Mancini, 11 Tel. 0541/961799	Insomnia 20.15-22.30 The Bourne Identity 20.15-22.30
LAVATORIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303	K-19: The widomaker 20.00-22.30
MISANO ADRIATICO	
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075	Riposo
MONTECOLOMBO	
L. AMICI Via Canepa	Riposo
PENNABILLI	
GAMBRINUS via Parcovegni, 35 Tel. 0541/928317	Riposo
RICCIONE	
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854	Riposo
ODEON via Corridori, 29 Tel. 0541/605611	S1m0ne 20.30-22.30

S. G. MARIANO	Riposo
SANTARCANGELO	Riposo
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454	The Bourne Identity 20.15-22.30 K-19: The widomaker 20.00-22.30

MODENA	
Oggi ore 21.00 Tradimenti di H. Pinter con I. Forte, M. Donadoni, V. Biriasco	
COMUNALE	
Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020	Sabato 23 novembre Prima Nazionale La fille mal gardée con il Balletto dell'Opera di Nizza
MICHELANGELO	
Via Giardini, 257 - Tel. 059343662	Oggi ore 21.15 Salto mortale di D. Horowitz regia di C. Della Seta con V. Valeri e M. Marino
PARMA	
AL PARCO	
Parco Ducale - Tel. 0521992044	Oggi ore 10.00 Un bacio... un bacio... un altro bacio di B. Stori presentato da Teatro delle Briciole
CINGHIO	
Largo VIII Marzo - Tel. 0521967088	Riposo
LENZ	
Via Trento, 49 - Tel. 0521270141	Oggi ore 21.00 Exalticus - 2 Magna Peccatrix installazione e azioni di M. Federica Maeslini con E. Orlandini
REGIO	
Via Garibaldi 16 - Tel. 0521218676	Riposo
ALIGHIERI	
Via Mariani, 2 - Tel. 05432577	Oggi ore 21.00 La constatazione amichevole nei tamponamenti tra mietitrebbie con G. Gnocchi
REGGIO EMILIA	
CAVALLERIZZA	
Viale Allegri - Tel. 0522434244	Riposo
PICCOLO OROLOGIO	
Via Massenet, 23 - Tel. 0522383178	Oggi ore 9.00 e 11.00 Heina e il Ghul presentato da Associazione Culturale 51

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289	Insomnia 20.15-22.30 Bimba 20.30-22.30 JOLLY Via G. B. Vico, 68 (bc. Villa Calò) Tel. 0522/944006 Baciate chi vi pare 20.30-22.30
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694	A cavallo della tigre 20.30-22.30
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113	Vesna va veloce Un'altra vita segue

PROVINCIA ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510	Kissing Jessica Stein 20.20-22.30
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204	Riposo
CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380	Riposo
CAVRIAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015	Ricette d'amore 324 posti Sala Verde 136 posti CORREGGIO
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601	Riposo
FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b	Riposo
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388	Riposo
GATTACCO	
CENTRO POLIVALENTE	Riposo
GUASTALLA	
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600	Formula per un delitto 20.15-22.30
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719	Riposo
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179	S1m0ne 21.30
PIANELLO	
EDEN p.zza Gramsci, 81 Tel. 0522/889889	The Bourne identity
208 posti	The Bourne identity
REGGIO	

scelti per voi

VENTO DI PASSIONI Rete4 21,00
Regia di Edward Zwick - con Brad Pitt, Anthony Hopkins. Usa 1994. 133 minuti. Drammatico.

LE BUTTANE Rete4 23,40
Regia di Aurelio Grimaldi - con Ida Di Benedetto, Guja Jelo. Italia 1993. 84 minuti. Drammatico.



TUTTO SU MIA MADRE Raidue 20,55
Regia di Pedro Almodóvar - con Penelope Cruz, Marisa Paredes. Spagna 1999. 100 minuti. Commedia.

BRUTTI, SPORCHI E CATTIVI Raiuno 2,15
Regia di Ettore Scola - con Nino Manfredi, Marcella Michelangeli. Italia 1976. 115 minuti. Commedia.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.30 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.
7.00 CRESCERE CHE FATICA.
7.00 TERRORE FRA I BANCHI

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
6.00 SPERANZA.
6.05 SPECIALE MIXER.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 13.35 - 14.00 - 19.00 - 23.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
6.00 LIBERA DI AMARE. Telenovela.
6.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.00 TRAFFICO. News
6.00 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TARZAN. Telefilm.
6.00 "Allarme nella giungla".
6.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 CALCIO. ITALIA - TURCHIA.
20.35 TG 1. Telegiornale

20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.00 GO CARTELLI. Telegiornale
20.35 TG 2 20.30. Telegiornale

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE.
20.35 TUTTO SU MIA MADRE.

21.00 VENTO DI PASSIONI.
Film drammatico (USA, 1994).
Con Brad Pitt, Aidan Quinn, Anthony Hopkins, Julia Ormond.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.
Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

20.00 SARABANDA. Gioco.
20.00 OPERAZIONE TRIONFO. Show.
20.00 MIGUEL BOSÉ

20.15 LINEA MERCATI. Rubrica
20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.

cine movie
17.45 GIOVANI ATTORI. Rubrica
18.00 CASTING NEWS. Rubrica
18.15 COSÌ LONTANO COSÌ VICINO!

cinema
15.00 CANONE INVERSO - MAKING LOVE. Film drammatico (USA, 2000)
17.00 L'ERBA DI GRACE. Film comm.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.30 UNA CORSA IN TAXI DA 100 DOLLARI. Doc. "Istanbul e Panama"
16.00 PROFILI. Documentario

TELE +
15.00 ORIGINAL SIN. Film thriller (USA, 2001). Con Antonio Banderas.
Regia di Michael Cristofer

TELE +
12.30 PALLAVOLO. CAMPIONATO ITALIANO MASCHILE DI SERIE A1. (R)
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport

TELE +
13.25 REDS. Film storico (USA, 1981). Con Warren Beatty
16.40 CARO DIARIO. Film commedia

AQUAMUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 MUSIC ZOO. Rubrica. (R)
14.30 AZZURRO. Musicale

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various conditions, 'VENTI' with wind direction indicators, 'MARI' with sea state icons, and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

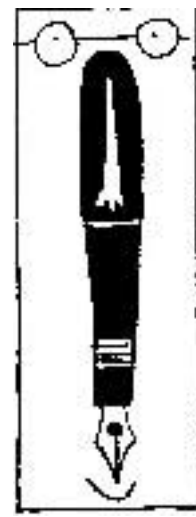
Beh, sognatrice vagante,
tieni duro!

Sabina Spielrein
«Diario»

tocco&ritocco

DESTRA BIFORCUTA. Sì, manna dal cielo per la destra gli ultimi accadimenti giudiziari. Urge controffensiva ferma e razionale. I no-global: vicenda repressiva e persecutoria. Basata su un teorema che lega assieme presunti crimini individuali, reità delle opinioni e supposte intenzioni di complotto antistatale. Al paragone di questi di Cosenza il Calogero anti-Br era Voltaire! E la destra ci sguazza, cavalcando sul *Giornale* una linea biforcuta. Garantista e antigliudici (Filippo Facci: «legittimo sospetto»). Forcaiola e inquisitoria (Salvatore Scarpino: «Il disegno c'è e si vede»). E così sono a posto, a cavallo tra i Ros e il Biscione. Bingo! Poi viene Andreotti. Sentenza discutibile - Buscetta si contraddice, esecutori e intermediari assolti - e la destra beatifica Giulio. E copre di contumelie la magistratura. Ancora Bingo. Solo in parte oscurato dalla Consulta anti-Cirami. Che fare? Strappare subito dalle mani di Berlusconi la bandiera del garantismo. E poi battersi per: processi rapidi, certezza della pena, cancellazione di leggi che si prestano ad arbitri, divisione delle funzioni tra giudici (non separazione), sanzioni per comprovate ingiustizie giudiziarie. Andrà intanto ricordato che è Berlusconi a voler precettare i magistrati, per via politica. E che è stato Berlusconi a non voler riformare la giustizia, liquidando la Bicamerale e piegando il tema ai suoi interessi personali. No, non c'è bisogno di «inciuci». Abbiamo già dato. Basta stare in campo con coraggio. Riformisti & indignati. **Le domandine assenti.** «Per oltre un anno i carabinieri del Ros, nel doveroso adempimento della loro funzione...». Fuggevole accenno ai Ros, nel rovente editoriale di Galli Della Loggia sul *Corriere* contro protagonismi e stravaganze di giudici che qui incriminano e lì no. E però, sullo zelo ossessivo dei carabinieri,

trionfa l'apologia d'ufficio. Eppure i militi hanno insistito a oltranza a caccia di sponde. Malgrado ben due procure abbiano rifiutato il dossier. Come mai tanta tigna? E come mai solo An difende i Ros? E come mai certi ex carabinieri di An erano nella sala operativa di Genova al tempo dei noti fatti? E la giustizia è fatta solo dai giudici, o anche da apparati e corpi separati? Son domandine che Della Loggia - dall'alto della sua savia terzietà - dovrebbe pur farsi. O no? No, non se le fa. **Israele coloniale?** «Lo stato che si costituì nel 1948... era una creazione coloniale...». Così Sergio Romano in *Le ragioni del nemico* (Casagrande). È inesatto. I coloni ebrei non vennero a nome di una madrepatria e (all'inizio) erano disponibili a una spartizione della Palestina favorevole agli arabi. Perché non rammentarlo? Ma su questo dettaglio l'ambasciatore glissa. O meglio, tace.



Cari bambine e bambini
La carta
dei vostri diritti
Domani con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee libri dibattito

Cari bambine e bambini
La carta
dei vostri diritti
Domani con l'Unità
a € 3,10 in più

Zygmunt Bauman

Alcuni popoli fanno la guerra per riconquistare la libertà perduta o per difenderla quando viene min-

nacciata. Certi popoli invece fanno la guerra per privare altri della libertà. Quelli che combattono per il primo scopo dicono: la nostra guerra è giusta. Se gli crediamo, siamo d'accordo con loro che lo sia. Ma gli stati, le nazioni, le tribù che entrano in guerra non ammetteranno mai che il secondo scopo, ovvero privare altri della libertà, fosse il loro obiettivo. Se sospettassimo un tale scopo, definiremmo la loro guerra ingiusta. Per noi dunque ci sono guerre giuste e guerre ingiuste. Tendiamo a condannare le seconde, senza esitazione; per quanto riguarda le prime, magari siamo dispiaciuti, ci lamentiamo, ma, riluttanti, ne ammettiamo la necessità. Spesso accorriamo in aiuto di quelli che le fanno. La giustizia, pensiamo allora, sta con una delle parti in guerra e per quella noi simpatizziamo.

Giuste o ingiuste, le guerre sono sempre sanguinose. Le persone perdono le case, i mezzi di sostentamento, i loro cari, gli affetti, la vita. Le guerre sono il modo più crudele in cui i popoli possono raggiungere i propri scopi, risolvere i conflitti e regolare i conti, autentici o fittizi che siano. Noi sentiamo che il mondo sarebbe migliore se tutto questo potesse essere fatto senza ricorrere alla guerra... Il nostro risentimento si rafforza quando è difficile (come lo è in molti casi) decidere quale guerra sia giusta e quale ingiusta. In una guerra entrambe le parti sostengono di avere dei «buoni motivi» per combattere. Ciascuno sostiene di difendere i valori più cari agli occhi dei suoi contemporanei. Ciascuno afferma che non lo sta facendo a proprio vantaggio, ma per il bene di qualcun'altro... spesso è difficile stabilire chi sta mentendo e chi dice la verità, e la verità detta è assai di rado «tutta la verità». Quindi pensiamo, non a torto, che se la ragione non fosse ottenuta dalle passioni e le parti sapessero distinguere la verità dalle bugie, si troverebbero meno motivi, probabilmente nessuno, per andare in guerra. E si risparmierebbe dolore a innumerevoli persone. Non ci sarebbero più bambini orfani o madri cui hanno strappato i figli, non ci sarebbero distruzione, carestie, epidemie. Perciò ci viene da dubitare, e di nuovo non senza fondamento, che tutte queste cose terrificanti, le invadenti presenze che accompagnano ogni guerra, possano servire la causa della libertà.

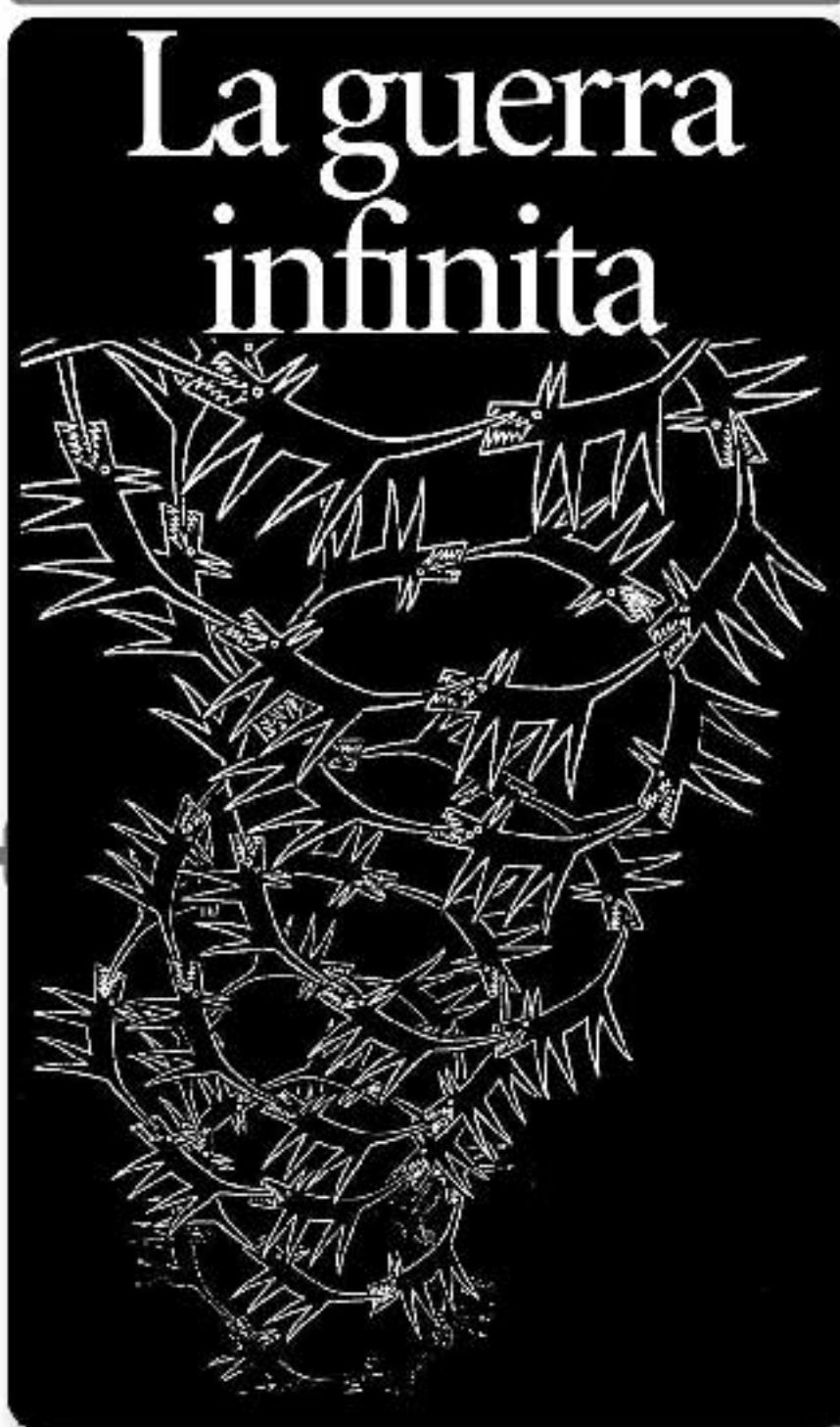
Negli ultimi anni abbiamo assistito a guerre che hanno reso i nostri dubbi ancora più profondi e hanno portato molti di noi a chiedersi se esista una qualun-

È il modo più crudele per regolare i conti: le persone perdono le case, i mezzi di sostentamento, i loro cari, gli affetti, la vita

*Giusti o ingiusti
i conflitti sono sempre
sanguinosi
Ma quando
tutti sono liberi
nessuno ha un motivo
per farli
Da una delle voci
del «Dizionario
della libertà»*

que guerra che, per qualunque motivo, possa mai essere giustificata da una qualunque causa, per quanto nobile questa sia. La domanda è stata suggerita da due tipi di guerra.

Il primo tipo è quello delle «guerre tribali». Popoli che per secoli hanno vissuto insieme, hanno lavorato insieme, hanno goduto insieme di colpi di fortuna inaspettati, forse troppo rari, e che insieme hanno subito i forse troppo frequenti colpi della mala sorte, all'improvviso decidono di non poter più sopportare l'uno la compagnia dell'altro. Vogliono avere la terra soltanto per sé stessi e a questo scopo devono mondarla dagli ex vicini ora divenuti «alieni». Per raggiungere il loro fine, uccidono alcuni dei vicini che non vogliono più accanto, spaventando quelli rimasti in modo da farli scappare



via. Siccome il risultato dipende da quali nervi cederanno per primi, le due parti si confrontano in una gara di inesorabile crudeltà. E mentre continuano a uccidersi a vicenda, i motivi per diventare crudeli si moltiplicano. Gli orrori vanno vendicati e i nuovi orrori occorsi per vendicarli gridano altra vendetta. Qualunque sia stato il motivo per il quale era cominciata, presto la guerra diventa la principale causa della sua stessa prosecuzione. Il suo primo scopo è adesso quello di fornir-

L'INTERVENTO

oggi alla Camera

«W» come «wojna». Il sociologo polacco Zygmunt Bauman (attualmente docente di Sociologia all'Università di Leeds, in Gran Bretagna e che ha scritto *La decadenza degli intellettuali*, Bollati Boringhieri, 1992, *Il teatro dell'immortalità*, Il Mulino, 1995, *Le sfide dell'etica*, Feltrinelli, 1996, *Modernità e Olocausto* Il Mulino, 1999, *Il disagio della modernità*, Bruno Mondadori, 2002) è l'autore della voce «guerra» del nuovo *Dizionario della libertà* (Passigli Editore, pagine 280, euro 16,50). Tra i ventisei autori degli altri contributi, tutti inediti, figurano Todorov, Yehoshua, O'Connor, Nancy, Savater, Adonis, Jelloun: dalla A alla Z le parole della Libertà. Il *Dizionario* è una singolare guida per una riflessione sul valore etico e civile, letterario e scientifico della parola «libertà», ideato e promosso dalla Regione Toscana e realizzato insieme all'Accademia della Crusca. Oggi, alle 15, il *Dizionario* verrà presentato ufficialmente alla Camera dei Deputati. Parteciperanno, tra gli altri, Alfredo Biondi, Francesco Sabatini, Stefano Passigli, Alba Donati, curatrice dell'opera assieme a Paolo Iacuzzi, e Riccardo Nencini, presidente del Consiglio Regionale della Toscana. In questa pagina anticipiamo il contributo di Bauman al *Dizionario della libertà* che sarà in libreria dal 29 novembre.

Disegno
di Pietro
Zanchi

re nuovi motivi per continuare a uccidere e devastare...

Possiamo definire il secondo tipo quello delle guerre mordi e fuggi. In queste guerre accade di rado, se mai accade, che i combattenti si trovino l'uno di fronte all'altro. Non c'è infatti «combattimento» in una guerra del genere, di modo che quelli dichiarati nemici non abbiano la possibilità di rispondere al fuoco e quelli che «colpiscono il bersaglio» non debbano temere di essere colpiti a loro volta. I colpi vengono lanciati dall'alto o da grandi distanze per risparmiare ai soldati che premono i bottoni la vista dello strazio causato. Questo elimina in loro gli ultimi scrupoli rimasti, sempre che i soldati di professione, addestrati a comportarsi in modo professionale (leggi: essere indifferenti ed esegui-

re a sangue freddo e senza domande ciò che gli è stato ordinato di fare), abbiano delle inibizioni di natura morale sopravvissute all'addestramento. Sono loro a tentare i propri comandanti affinché diano l'ordine di premere quei bottoni.

Quello che è eccezionalmente orribile in questi due tipi di guerra è che i «civili innocenti», persone che non hanno chiesto la guerra, non volevano la guerra e che non sarebbero andate a combatterla, ne sono le vittime principali. Sembra che i soldati conducano una guerra per procura, dove ogni esercito uccide i civili dell'altra parte... Nel caso delle guerre tribali, la differenza tra soldati e civili tende a essere del tutto annullata. Diventano

«obiettivi legittimi» non solo le persone che indossano le armi, ma ogni uomo, ogni donna, ogni bambino marchiato come membro della tribù nemica. Tutti devono essere sterminati o scacciati o spaventati a morte, in modo che non vengano generati futuri vendicatori e che tutti i membri della tribù vincitrice contribuiscano al massacro, diventando complici del crimine e dunque vincolati ad essere leali nei confronti della tribù, l'unica forza capace di sottrarli e difenderli dalla punizione.

Nel caso delle guerre mordi e fuggi i soldati sono quelli più al sicuro tra le persone coinvolte, al riparo nei loro aerei blindati o nei lanciamissili ben al di là della portata del nemico (e in quanto professionisti essi godono anche di norme previdenziali per il loro lavoro, avendo diritto a un indennizzo in caso qualcosa vada storto). Apparentemente il loro bersaglio è rappresentato dai soldati della parte nemica, ma potenzialmente tutti gli altri esseri umani dell'altra parte sono «danni collaterali»; è infatti loro il sangue che viene sparso con maggiore profusione, loro i mezzi che vengono distrutti più spietatamente, nella speranza che, presi dalla disperazione, si ribellino ai chi li governa.

Possono essere giuste guerre come queste? Possono servire la causa della libertà? La libertà non conosce scorciatoie, e comunque le guerre non sarebbero tra queste. Né esse sono un mezzo per risolvere i problemi, semmai un mezzo per aggiungerne di nuovi. Problemi che, inasprendosi e spargendo veleno, innescherebbero sofferenza e causerebbero nuove atrocità molto tempo dopo che l'ultimo colpo sia stato sparato. Non si può promuovere la causa della libertà infliggendo dolore. Oggi, come sempre in passato, la causa della libertà è indivisibile. E quando tutti sono liberi, nessuno ha un motivo per fare la guerra.

Traduzione dall'inglese di Paola Giuliani

Un gioco al massacro tribale nel quale i soldati sono più al riparo dei civili, potenzialmente «danni collaterali»

FuoriLuogo

Sapri, le cose scompaiono

Andrea Di Consoli

Sbato scorso sono andato a Sapri, in provincia di Salerno. È una cittadina di mare, con pochi alberghi - perché, a differenza delle vicine Maratea, Scario e Palinuro, Sapri non è molto interessata allo sviluppo economico. I sapresi hanno dei riti tutti loro: la siesta, la passeggiata sul lungomare, la chiacchiera al bar. Più di una persona ha paragonato i sapresi ai «mexicani». Sapri, in autunno, è come addormentata. All'ora di pranzo ci sono i soliti ragazzi delle scuole che aspettano alla stazione i pullman blu che li riportano a Vibonati, Villamare, Torre Orsaia, PolICASTRO. Mentre verso le sette di sera, sul lungomare, le ragazze - accoppiate sottobraccio a due a due - vanno avanti e indietro ammiccando ai ragazzi che vengono da Lagonegro e Maratea. In profondità, come una musica che non muore, c'è il mare, che i sapresi amano più di ogni altra cosa.

Di mattina, quando anche in questa cittadina di mare fa freddo, è possibile vedere alcuni uomini anziani che fumano, in solitudine, davanti al mare. Di notte, verso mezzanotte, la stazione è piena di ragazzi che aspettano i treni che partono verso Roma, Torino, Milano; sono ragazzi che provengono dai paesi interni della Basilicata e vanno a tentare la fortuna al nord. Fumano in continuazione, mangiano le colazione che le madri hanno avvolto nella carta stagnola e sono terribilmente inquieti. E lì, davanti alla stazione, ci sono due o tre tassisti

che aspettano, con il volto annoiato e stanco, qualche cliente che proviene da lontano. Uno di questi tassisti, Tonino, un tempo aveva l'edicola della stazione. Me lo ricordo battagliero, sempre in guerra con «il governo di Roma». Ora, da quando sua moglie è morta, è diventato taciturno e aspetta anche lui paziente sulle panchine della stazione.

Verso le dieci di sera sono entrato all'Hotel Vittoria, un piccolo albergo nel centro di Sapri dove una camera singola costa ventisei euro. Sono salito al primo piano e mi sono sistemato nella camera 101. Faticavo a prendere sonno. La mattina una cameriera dei piani mi ha dato il buongiorno dal cortile della stanza. Mi ero affacciato per fumare una sigaretta e, quando l'ho vista mangiare il suo panino, mi sono istintivamente ritirato nella camera. Ma lei, vedendomi, mi ha detto «avorite, volete favorire?». Sono timidamente ricomparso e le ho parlato lungamente appoggiato al davanzale. Le ho detto che a Sapri, a differenza degli altri paesi di mare della zona,

è sempre possibile trovare un albergo o un ristorante aperto. Lei mi ha risposto: «Qui noi lavoriamo tutto l'anno, per noi l'estate è come l'inverno. Non ci piacciono quelle persone che

tengono gli alberghi aperti solo nel mese di agosto e poi li chiudono. Nel nostro albergo, d'inverno, vengono molti commessi. Non si vive solo quindici giorni all'anno».

Poi, quando sono sceso a prendere il caffè, lì ho visti questi commessi, con cosa ne sappiamo noi dei pensieri degli altri? Prima di lasciare Sapri mi sono incamminato verso un bar, il Chiudo, che negli anni Ottanta era famoso - io me lo ricordo pieno di gelati, pieno di ragazze. Quando sono arrivato lì davanti ho scoperto che non c'era più. Ho provato una leggera stanchezza alle gambe e ho chiesto a un uomo che stava seduto di fronte a me spiegazioni con la testa. Mi ha guardato beffardo, come a dire: e che non lo sai che le cose passano? Non lo sai che il tempo passa e che tutte le cose devono lentamente scomparire? Ma che fai, ti scandalizzi?



BIBLIOPOLIS, LAVORI IN CORSO PER L'OPERA OMNIA

Enrico Manera e Paolo Piacenza

Il più noto filosofo italiano del Novecento è trascurato dai suoi compatrioti. Lo sostiene Francesco Del Franco, proprietario di Bibliopolis, la casa editrice napoletana che sta pubblicando l'opera omnia ufficiale di Benedetto Croce. Un lavoro ciclopico, iniziato nel 1989 con il decreto del presidente della Repubblica che istituì, accogliendo la proposta di un gruppo di studiosi (tra cui Mario Scotti e l'allora vivente Benedetto Nicolini, figlio di Fausto Nicolini, segretario del Maestro napoletano), la Edizione nazionale delle Opere di Benedetto Croce. È giunto oggi alla sua tredicesima tappa. In questi giorni, infatti, arriva in libreria *La storia come pensiero e come azione*, curato da Maria Confor-

ti con una nota al testo di Gennaro Sasso. «Il completamento dell'opera è ancora lontano - spiega Del Franco - perché il solo corpus disegnato da Croce, nell'ultima edizione da lui rivista per Laterza, comprendeva una sessantina di testi. E poi ci sono gli scritti vari, i carteggi, le traduzioni. Per ciascuna di queste opere dobbiamo ricostruire le fonti delle citazioni, con la riproduzione dei passi originali, anche là dove Croce si limitava a un richiamo o a una parafrasi». Un compito difficile, anche perché talvolta il filosofo napoletano fa riferimento a rare edizioni ottocentesche. Come complesso è il rifacimento degli indici dei nomi, integrando e completando quelli che don Benedetto compilava

con una certa sbrigliatività. L'obiettivo del lavoro, comunque, non è tanto di natura filologica, perché i testi sono già nella forma definitiva licenziata dall'autore. «È piuttosto - dice Del Franco - di restituire al pubblico degli studiosi l'opera completa di Benedetto Croce, con tutte le varianti a partire dalla prima stampa, per documentarne il processo elaborativo e contestualizzarlo». Ma a oltre dieci anni dall'inizio di questa iniziativa culturale il padre dell'idealismo spiritualista non ha recuperato visibilità. Né è tornato di moda. Al di là delle celebrazioni ufficiali l'attenzione dei mass media della cultura si rivolge ad altri autori. E anche per molti intellettuali italiani Croce continua a essere un

oggetto misterioso. «È un fatto - commenta Del Franco - che finora la reazione alla pubblicazione delle opere sia stata molto modesta. E la cosa mi meraviglia perché mi sembra che il pensiero di Croce sia di grande attualità: basta pensare alla polemica che Croce ebbe con Einaudi sulla concezione dell'economia. Prevala una certa attenzione per le opere storiche minori, meno significative. A mio avviso è il frutto di una superficialità che condiziona la sensibilità culturale italiana. Probabilmente perché Croce, che era un vero "libero pensatore" dalla riflessione complessa, sfaccettata, non si può costringere negli schematismi culturali e politici imperanti».

Croce, l'emancipazione liberale

A cinquant'anni dalla morte del filosofo si torna a riflettere sulla modernità del suo pensiero

Marcello Mustè

in sintesi

Aprire oggi, e resterà aperta fino al 22 dicembre, nella sala Zuccari di Palazzo Giustiniani la mostra «Benedetto Croce e

il Senato», accompagnata da una giornata di studi conclusa da Marcello Pera. È una delle iniziative che si svolgono in occasione del cinquantenario della morte del filosofo: a «Croce filosofo» è dedicato il convegno che si terrà tra Napoli e Messina, dal 26 al 30 novembre; col titolo «Benedetto Croce 50 anni dopo» si svolgeranno invece le giornate di studio dell'università Elte di Budapest, il 5 e 6 dicembre nella capitale ungherese e il 12-13 a Roma. Tra i libri in uscita, per l'editore Rubbettino «La religione della libertà» propone un'antologia dei suoi scritti politici, mentre il Mulino pubblica i discorsi parlamentari. Benedetto Croce moriva a Napoli, nella sua casa in palazzo Filomarino, il 20 novembre 1952. Era nato a Pescasseroli il 25 febbraio 1866. A nove anni si era trasferito nel capoluogo partenopeo. Persi i genitori e la sorella nel terremoto di Casamicciola, nel 1883 arrivò a Roma, in casa di Silvio Spaventa, diventato suo tutore. A Napoli tornò, non laureato, nel 1886, dopo aver frequentato con scarso successo la facoltà di Giurisprudenza, e con grande

interesse, invece, le lezioni di filosofia morale di Antonio Labriola. E, dopo gli iniziali lavori eruditi e storiografici, in particolare sulla rivoluzione napoletana del 1799, sarà Labriola, nel 1895, col consegnargli il suo opuscolo «In memoria del «Manifesto dei comunisti»» perché lo aiutasse a pubblicarlo da Loescher, a scatenargli il definitivo amore per la filosofia, accompagnato alla passione per la vita civile e politica. Nel 1903 fonda la rivista «La Critica», in sodalizio, all'inizio, con Giovanni Gentile: sarà lo strumento col quale combatterà contro il positivismo e contro la cultura accademica ufficiale, ma anche in nome di una teoria dell'estetica e dell'arte che avrà un peso capitale nella cultura italiana. Senatore dal 1910, fu ministro dell'Istruzione pubblica nell'ultimo governo Giolitti, tra il 1920 e il 1921. Dal 1925, con il «Manifesto degli intellettuali antifascisti», diventò la figura guida dell'antifascismo liberale. Presidente del Partito liberale italiano, fu uno degli artefici del governo di unità nazionale nato nell'aprile del '44. Partecipò alla Costituzione e fu senatore della Repubblica. Tra i testi caposaldo «Filosofia dello spirito», i nove volumi di «Saggi filosofici» e i trenta volumi di «Scritti di storia letteraria e politica».

un esame più attento e spregiudicato. Si esce, soprattutto, dall'ansia - ideologica, e in fondo distruttiva - del dirsi «crociano» o «anti-crociano», e si comincia a ricominciare a guardare, con rinnovata serenità, al fondo di questo pensiero. Si torna a riflettere sul Croce che, in uno scritto del 1931 sulle due «scienze mondane», cioè l'Estetica e l'Economia, indicava la «modernità» della propria filosofia nella «redenzione della carne», della «vita in quanto vita», «dell'amore terreno in tutte le sue guise», attraverso il riscatto di quel «senso» che era stato oscurato e censurato nel medioevo e nella stessa prima modernità.

Filosofia «laica», dunque, non solo perché critica nei confronti di ogni possibile trascendenza o residuo «naturalistico», ma perché superatrice di quel dogmatismo moralistico che non aveva consentito di scorgere la spiritualità del mondo sensibile. E quella «vita in quanto vita», che diverrà la «vitalità» delle ultime, aspre meditazioni del filosofo (quando la tragedia della guerra e del nazismo lo portò a rimettere in discussione aspetti profondi del suo pensiero), - quella «vita» aveva già un ruolo essenziale nelle sue prime opere. Nell'*Estetica*, anzi

tutto, che, anticipata in una memoria pontianiana del 1900, poi pubblicata nel 1902 e quindi rivista e corretta nella terza edizione del 1908, ebbe il grande merito (come ha scritto di recente Paolo D'Angelo) di fondare l'estetica italiana e di «liberare» la discussione sul fatto artistico da pregiudizi moralistici e naturalistici, riportandolo al principio filosofico dell'espressione e alla sua difficile dialettica con l'attività di estrinsecazione e di comunicazione. E quindi nella *Filosofia della pratica*, che apparve nel 1909, dove, mettendo a frutto i precedenti studi su Marx (di cui Croce, sia detto per inciso, fu interprete assai notevole), enucleava quella quarta forma dello spirito, l'utile o economico, che portava dentro la filosofia il valore elementare e amorale dell'agire umano.

A questi, che furono i grandi temi del suo pensiero, Croce cercò, fin dall'inizio, di dare una forma filosofica. E si interrogò, con un travaglio e una inquietudine estremi, sulla «relazione» logica che doveva tenere insieme le diverse forme o categorie. La sua riflessione percorse diversi periodi e differenti fasi, dalla teoria dei «gradi» a quella della «circolarità» dello spirito. Anche qui, ciò che spesso venne rigettato come una specie di eccesso di sistematicità (rigettato, appunto, e non criticato, come si sarebbe dovuto fare) era invece il centro stesso di una filosofia: era quella ricerca della coerenza e del rigore, quella fiducia «laica» nel pensiero e nella ragione, senza cui una filosofia non può dirsi tale.

E quella fiducia nella ragione, nel pensiero, nella verità umana, che costituiva la cifra del suo «laicismo», stabiliva anche il significato del suo irrequieto liberalismo, che non può intendersi e concepirsi e apprezzarsi senza considerare l'insieme della sua filosofia. È noto che Croce arrivò a una posizione antifascista (fu lui a redigere il famoso *Manifesto* del 1925) dopo alcune iniziali oscillazioni. Ma il suo antifascismo fu profondo: chi rilegga, a distanza di tanti decenni, libri come la *Storia d'Italia* e la *Storia d'Europa*, non tarderà ad accorgersi che lì, in quelle pagine che furono la scuola di molta cultura antifascista italiana, il valore della libertà emerge con un vigore inesauribile. E l'idea dell'Italia che il regime aveva approntato, è ribaltata e distrutta. Croce ebbe il merito (o, secondo altri, il demerito) di emancipare il liberalismo da molti dogmi classici, a cominciare dall'intreccio con il liberismo (basti ricordare la memorabile discussione con Luigi Einaudi): di emanciparlo, direi, e di aprirlo così alla possibilità di uno sviluppo in senso democratico. Conclusione, questa, che egli non poté o non volle trarre: ma che altri, fra i suoi discepoli, trassero; e che non avrebbero potuto trarre se, nella sua filosofia, egli non avesse determinato, con tanta nettezza, il principio e il significato della libertà.



Qui sopra e in alto due immagini del filosofo Benedetto Croce di cui oggi ricorre il cinquantenario della morte, avvenuta a Napoli il 20 novembre del 1952

La morte di Benedetto Croce, avvenuta nell'abitazione napoletana, in Palazzo Filomarino, il 20 novembre 1952, segnò l'inizio di un distacco profondo della cultura italiana dal suo pensiero. Non può dirsi che le sue opere fossero del tutto dimenticate: esse continuarono a venire citate, magari per essere condannate o approvate. Ma, a un certo punto, non vennero più lette o quasi; e, soprattutto, non furono più studiate e comprese. Uscirono dai circuiti del «dibattito» e delle «scuole». Qualcuno (Felice Balbo), e non certo tra i meno acuti, arrivò a parlare di una «dittatura» che Croce avrebbe esercitato sulla nostra cultura: altri, meno acuti di lui, presto vollero l'osservazione in condanna, l'analisi in giudizio sommario. Il marxismo italiano, che pure aveva avuto in Gramsci un primo e robusto interprete, rinunziò di fatto al progetto impegnativo dell'«Anti-Croce», o lo intese, più che come un severo compito di studio e di confronto, come un invito al congedo e all'oblio. Altri gusti e altre tendenze, dall'esistenzialismo allo strutturalismo, si erano ormai impadroniti della nostra cultura. Gli stessi «crociano» si rinchiusero in una ortodossia impenetrabile, e si marginalizzarono, spesso preferendo il genere dell'apologia o quello della chiosa al più vitalizzante lavoro della critica.

A questa vicenda «esterna», che portò a disconoscere la «modernità» della filosofia di Croce, si sovrapposero percorsi culturali più interni e radicali. Uno dei punti capitali del pensiero crociano, ossia la teoria del «giudizio individuale» e la conseguente identità di filosofia e storia, che implicava il modello di una storiografia «pensata» e di una filosofia, come la definì, «concreta», venne radicalmente rimesso in discussione e via via abbandonato: e si affermò in Italia quella specie di reazione «filologica» ed «erudita» che, partendo da posizioni di tipo rankiano, dovette presto incontrare le nuove teorie «metodologiche» della scuola delle *Annales*, in parte adattandole e assorbendole e in parte risolvendosi in esse. Così, oltre che sul versante della filosofia, anche su quello della storiografia la lezione di Croce sembrò superata. E persino i migliori e più grandi storici italiani, da Chabod a Cantimori a Rosario Romeo, che pure conservarono un forte legame con l'insegnamento di Croce, contribuirono, in certo modo o involontariamente, a farne avvertire l'inattualità.

E tuttavia, chiuso questo ciclo cinquantennale, si torna oggi a riflettere sulla «modernità» del pensiero di Croce. Opere importanti, come quelle di Sasso o di Tessitore, di Galasso o di Maggi, ripropongono con forza l'interrogativo sulla peculiarità della sua filosofia, e invitano a

Paolo Piacenza

Intervista allo storico Giuseppe Galasso sull'influenza del pensatore napoletano sul panorama culturale italiano

«Ma il crocianesimo non fu una dittatura»

Croce aveva della storia una concezione profondamente drammatica. Specie nei suoi ultimi anni. Ma continuò a credere alla possibilità di una continua rinascita della libertà dalle sue macerie. A 50 anni dalla sua morte Giuseppe Galasso, uno dei massimi studiosi del filosofo napoletano (autore, tra l'altro del fondamentale *Croce e lo spirito del suo tempo*), ribadisce la necessità di una lettura equilibrata dell'opera crociana, lontana dalle semplificazioni, o dalle contestazioni superficiali. Come pure dalle appropriazioni di comodo, acritiche e celebrative.

Stuart Hughes in «Coscienza e società», ha scritto che Croce ha esercitato «una sorta di dittatura letteraria e filosofica» in Italia. Se è vero, come si spiega?

Contesto radicalmente la nozione di dittatura di Croce sulla cultura italiana. È stata sviluppata o da chi non conosce bene la situazione italiana dei suoi tempi, o da chi ha un pregiudizio assolutamente sfavorevole nei suoi confronti. Si pensi soltanto agli anni Venti e Trenta, quando Giovanni Gentile aveva un'enorme influenza filosofica e universitaria, per cui si può dire che non vi sia stata cattedra di filosofia in Italia che sia stata affidata senza il suo consenso diretto o indiretto. Lo stesso Gentile possedeva, attraverso l'Enciclopedia Italiana, un formidabile strumento di organizzazione e di aggregazione culturale. Ed era diventato proprietario della casa editrice Sansoni, cioè una delle massime firme dell'editoria scolasti-

ca e varia del Paese. Forse Gentile si può considerare sottoposto alla dittatura di Croce? Ma non basta: in quegli anni tra le due guerre fu fondata l'Università cattolica del Sacro Cuore, su promozione di padre Agostino Gemelli. L'Università cattolica divenne subito un altro centro di aggregazione e di apporti culturali. Se si pensa che una grandissima parte del personale politico democristiano del dopoguerra, sino a De Mita, tanto per fare un esempio, è passato attraverso l'Università cattolica, c'è da chiedersi come si possa pensare a una dittatura di Croce. E c'era anche la Fuci, altro grande serbatoio della formazione cattolica in Italia. E

Gentile aveva un enorme potere, e così la cultura cattolica attraverso la sua università e la Fuci. E poi c'era la cultura fascista

infine: esisteva o non esisteva in Italia una cultura fascista? Esistevano o no istituti di cultura fascista o attività culturali del partito fascista? Non si può sostenere che il fascismo non abbia avuto capacità di aggregazione e di protagonismo culturale o che sia stato anch'esso vittima della dittatura idealistica crociana.

Dunque, neppure una dittatura rispetto alla cultura laica...

Anche rispetto alla cultura laica parlare di dittatura è infondato. I più arrabbiati laicisti si trovavano nel settore gentiliano, magari, qualche volta, delusi dal loro maestro. Non solo nel settore crociano, comunque. Certo, nell'ambito laico era molto più forte la presenza crociana, ma non si può parlare di dittatura.

Gramsci scrisse che la posizione di Croce durante la Grande guerra (neutrale ma interventista in Parlamento) era simile a quella del papa...

Non è necessario varcare il Tevere e andare a cercare il papa. Basta dire che la posizione di Croce fu quella di Giolitti. Giolitti era il capo morale dei neutralisti italiani e Croce apparteneva a quella parte. Ma Croce o Giolitti erano anche uomini della tradizione risorgimentale: non immaginavano neppure che il neutralismo potesse portare alla formula socia-

lista «né aderire né sabotare». Per loro, una volta scoppiata la guerra, esisteva l'Italia. Gramsci, per cui ho una vera adorazione, quando si fa prendere la mano dal suo vigore polemico diventa perfino spiritoso: perché tale è il paragone di Croce con il papa. Ma il vero legame è con la posizione di Giolitti. Una certa moderazione gli è stata rimproverata anche nei confronti del fascismo. Per quanto dal 1925, con la risposta al *Manifesto degli intellettuali fascisti per un'autonomia laica e liberale degli uomini di cultura*, Croce divenne una delle poche voci di protesta capaci di farsi udire anche all'estero. Per quanto riguarda la posizione contro il fascismo, è certamente vero che Croce faceva un'opposizione moderata, nei fatti. Ma non era moderata nei principi e nelle affermazioni. **Eppure nel 1936 donò la fede per la campagna dell'oro alla patria...**

Questa è una leggenda: non ha mai donato la fede. Ha donato la medaglietta di senatore del Regno. Dal momento che tutti i senatori la donavano, se lui non l'avesse fatto l'avrebbero subito accusato di essere avaro. Fu un atto di lealtà istituzionale, non un atto politico.

Croce legge la storia come «storia della libertà». Ma se la storia è dotata di una razionalità immanente, che ruolo han-

no, dal punto di vista filosofico, le crisi che la libertà può subire?

È una contraddizione solo apparente. Il fatto che la storia abbia una sua razionalità non significa che tutto quello che accade nella storia, essendo razionale, sia perciò da approvare. Croce aveva rispetto alla storia un sentimento molto più drammatico e l'affermazione che la storia è «storia della libertà», che sembra avvalorare l'idea che tutto, nel suo corso, proceda per il meglio o comunque finisca bene, non ha, in verità, questo senso bonario. Piuttosto, un senso dialettico. Significa che nella storia la libertà è sempre presente, anzi che è il motore

La sua è una visione drammatica e dialettica in cui la libertà è il motore della Storia, sia quando trionfa, sia quando viene negata

stesso della storia, sia quando trionfa, sia quando viene oppressa e negata. A questo riguardo, bisogna anche dire che nella sua ultima riflessione Croce divenne più pessimista e affermò che «la civiltà è come il fiore che fiorisce sulla roccia», e che però «un temporale può strappare, distruggere». Noi abbiamo la certezza che tornerà a rifiorire, dice Croce, ma tuttavia il temporale lo può portare via. Parla anche di una «lotta paurosa», che può «condurre il mondo a una più o meno estesa e più o meno lunga decadenza». Una visione drammatica.

«Perché non possiamo non dirci cristiani» è la posizione di un laico che riconosce l'importanza della cultura cristiana anche nella sua negazione illuminista e marxista. Oggi è una frase che si trova sulla bocca dei tifosi dello scontro di civiltà, tra cristianesimo e islam. Esiste un'appropriazione indebita, o quanto meno riduttiva, del pensiero crociano?

Certamente. Perché non possiamo non dirci cristiani era detto non solo in relazione all'Europa, ma alla «civiltà universale». Cioè all'essenza stessa dei massimi problemi filosofici quali Croce li vedeva.

Il pensiero di Croce è ancora attuale?
Ci mancherebbe altro. Croce si sarebbe messo a ridere se qualcuno gli avesse detto una cosa del genere. Per Croce il suo stesso pensiero doveva servire da strumento di lavoro. E quindi postulava che lo si usasse e lo si superasse. Il suo pensiero va storicizzato, dunque. Ma va detto che ancora oggi prevale più la diffidenza preventiva che non l'accettazione indiscriminata nei confronti della sua riflessione.

MARCELLA FERRARA, QUELLA SCELTA DI VITA NORMALE, NEL SEGNO DI TOGLIATTI

Bruno Gravagnuolo

Marcella l'abbiamo conosciuta in Via dell'Orso, nei primi anni 70. In quella casa nel centro di Roma dietro Piazza Navona - da dove domani partiranno i funerali - della quale abbiamo un vago e gradevole ricordo. Casa rustica ed elegante, piena di libri, divani e poltrone, su qualcosa delle quali si racconta che Togliatti tenesse sulle ginocchia Giuliano Ferrara. Ci andavamo con Giuliano, Fabrizio Ferri, oggi fotografo di grido, Duccio Trombadori, Massimo Boffa e qualcun altro. Una piccola brigata di giovani comunisti romani e amici per la pelle. Per nulla intimiditi dall'ombra dei «maggiori», o dalla presenza di quei padroni di casa che erano già un pezzo di storia del Pci. Il primo ricordo che s'affaccia alla memoria, di Marcella (e di Maurizio) è questo: una grande e fluida naturalezza di



rapporto tra «vecchi» e giovani. Erano gente accogliente e affettuosa i Ferrara. Un po' disincantata e paziente, curiosa verso quei comunisti in erba che avevano avuto una vita ben più facile della loro. Il tono di quegli strani rapporti, almeno per noi, adusi a ben più burrascosi rapporti in famiglia, ci aiutava a superare diffidenze e sospetti verso, un mondo, quello del Pci, per tanti versi estraneo e incognito. Marcella ci appariva insieme premurosa e distante, come signorilmente distaccata, a differenza dei più sanguigni Maurizio e Giuliano. E nei suoi modi c'era come il segno di una solida passione umana e politica, governata e raffreddata dallo stile. Da un'eleganza di tratto femminile, nel quale pareva acquietarsi il senso di un'intensa biografia militante. Fatta di scelte forti, co-

raggiose, e mai esibite o fatte pesare. Eccole, le tappe di quella biografia. Si era iscritta al Pci nel 1942, nel 1944 partecipa alla Resistenza romana, nel 1945 sposa Maurizio, in seguito corrispondente da Mosca e direttore de l'Unità. Dopo la Resistenza, da cui esce col grado di sottotenente, incontra Togliatti di cui fu una delle più strette collaboratrici, ricoprendo anche il grado di segretaria di redazione e poi di redattore capo a Rinascita (a Rinascita settimanale). Di tutte queste esperienze, incluso il periodo in cui fu a Mosca col marito, restano due libri: *Conversazioni con Togliatti* (scritto con Maurizio) e *Mal di Russia*. Di recente, l'avevamo rivista in tv, in un programma di Rai Sat a cura di Francesco Villari e Pasquale Chessa, *Album*. Era niente altro che la splendida narrazione,

piana, rigorosa e senza enfasi, della parabola del capo del Pci. Già ascoltata altre volte a viva voce, o letta qui e là a spizzichi nelle pagine citate di cui sopra. Eppure stavolta particolarmente suggestiva. Perché condita di sapienza quasi storiografica, nei modi di un congedo. In bilico tra vita vissuta e riflessione. Ci colpiva la capacità di restituire, nelle pieghe e nei chiaroscuri del quotidiano, il senso di una storia più ampia. Intrecciata a una scelta di vita mai rinnegata, malgrado il disincanto. Il refrain, nel racconto di Marcella, era questo: eravamo gente normale. Intellettuali borghesi coinvolti da una passione civile e nazionale. Inevitabile in quegli anni. Che normalmente diventò comunista. Grazie alla sapienza di uno strano leader, certosino e carismatico che fece del Pci qualcosa di normale. Togliatti.

lutti

«Preferirei vivere nell'Ottocento»

Nuovi regimi, terrorismo, guerra. Intervista con lo storico inglese Eric Hobsbawm

Segue dalla prima

Professor Eric Hobsbawm, lei sostiene che il «test della vita» di uno storico consiste nell'affrontare gli interrogativi del presente, non solo quelli del passato. Cosa ci aspettano, altri «tempi interessanti», o tempi da far paura?

«Possiamo certo attenderci altri «tempi interessanti», nel senso ironico del titolo del mio libro. Dipende da come saranno vissuti. E da dove saranno vissuti. In alcune parti del mondo saranno anche tempi spaventosi. In altre forse no. Quello di cui sono convinto è che saranno comunque tempi di grandi incertezze, in cui non potremo contare su molte delle coordinate, dei punti di orientamento istituzionali, delle convenzioni morali a cui il mondo si era abituato nel secolo che ci siamo lasciati alle spalle. Tempi in cui verranno meno le regole, le aspettative, le convenzioni di una volta, che ci eravamo abituati ad accettare e a cui fare riferimento, su tutti i piani, nella famiglia come coi governi e tra i governi».

Lei ha affrontato spesso il tema del passato e del futuro della pace e della guerra. Stiamo per entrare in un'epoca di «guerre permanenti»? Lei ritiene che ci possano essere «guerre giuste»? (Mi ha colpito una delle osservazioni che concludono il libro: «Se mi si chiede di prendere in considerazione l'affermazione che la sconfitta del nazismo non era un fine tale da giustificare i cinquanta milioni di morti e gli innumerevoli orrori della Seconda guerra mondiale, devo semplicemente rispondere che non potrei farlo»). In che categoria rientra la «guerra contro il terrorismo»?

«Possiamo aspettarci un'epoca di conflitti armati endemici. Che di tanto in tanto potranno anche divenire epidemici. Non credo però che avremo guerre mondiali, a meno che non ci sia un giorno una guerra tra gli Stati Uniti e la Cina, il che è possibile, forse anche probabile. Vedo all'orizzonte soprattutto guerre che nascono dall'indebolimento degli Stati territoriali, da conflitti interni. Non guerre tra Stati, a meno che non siano imposte dalle nuove politiche imperiali americane. Che le guerre siano giuste o meno è un tema che mi asterei dall'affrontare in questo contesto. Ma quanto alla «guerra contro il terrorismo» sono del parere che non c'entri, non si tratta di una guerra nel senso tradizionale che attribuiamo a questo termine. Si tratta di una frase propagandistica. Che si riferisce alla realtà di movimenti terroristici che non hanno nulla a che fare con le guerre vere e proprie. Che ha a che fare col fatto che gli Stati hanno perso il monopolio alla lealtà incondizionata dei propri cittadini, poggia, per quanto terribile, su gruppi praticamente indistruttibili con i metodi delle vecchie guerre».

Lei ha studiato a fondo i ribelli, i banditi, i profeti visionari del passato. Dove collocherebbe Osama bin Laden e Al Qaida?

«Non ne so abbastanza. Non ho idee precise sulla struttura organizzativa della «rete» di Al Qaida. Posso solo dire che mi pare abbia una forte impostazione ideologica. E che appaiono aver appreso la lezione della globalizzazione e del come operare transnazionalmente. Sanno

La sua autobiografia si intitola «Anni interessanti», gli anni vissuti e studiati da uno dei più grandi studiosi del XX secolo



Gabriele Basilico, «Beirut», 1991. La foto è tratta da «Instant city» (Baldini&Castoldi). In basso Eric Hobsbawm

benissimo come piccoli gruppi possano essere sproporzionatamente efficaci. La loro debolezza è che non hanno basi al di fuori delle radici islamiche. Del resto non mi pare puntino al consenso. Questo spiega che la loro logica sia quello del massacro indiscriminato. Non temono di perdere consensi. Dalla ferocia hanno solo da guadagnare. Non hanno la possibilità di conquistare alcuno Stato di una certa consistenza. Non si possono paragonare ad altre forme di terrorismo. Non sono l'Ira o l'Eta. Non si possono equiparare, mettiamo, al terrorismo palestinese».

Lei scrive di aver assistito alla fine di molti imperi, compreso «un Reich tedesco che si aspettava di durare mille anni», e di una potenza rivoluzionaria, l'Unione sovietica, che «sarebbe dovuta durare per sempre». Aggiunge: «Non vedrò, probabilmente, la fine del secolo americano, ma non rischierò di perdere se scommettessi che alcuni lettori di questo libro la vedranno». Cosa intende dire? Immagino che non si riferisca a quello che in passato fu sognato come «crollo del capitalismo».

«Il capitalismo non crollerà. Tranquilli. Ma sono convinto che gli Stati Uniti potranno fare in tempo a rendersi conto che la supremazia militare e tecnologica non è il modo per governare il mondo. Intendo dire che la globalizzazione potrebbe costringere a cambiare il carattere degli imperi e della politica di potenza. La politica interventista di grande potenza ha già storicamente avuto anche un'altra faccia: l'isolazionismo. La globalizzazione già modifica il ruolo dei governi nazionali, cambia la natura degli «imperi». Può darsi benissimo che le politiche di potenza nella forma attuale continuino per molto tempo. Ma ver-



Il capitalismo non crollerà Ma gli Usa potranno rendersi conto che la supremazia militare e tecnologica non è il modo per governare il mondo

rà un momento in cui sarà evidente che la superiorità militare non è sufficiente. Già adesso l'economia Usa dipende in larga misura dall'estero. E se si va oltre l'ovvia superiorità militare è evidente che l'Europa è una potenza economica pari a quella Usa. Come potrebbe esserlo in un non lontano futuro la Cina».

Avverte anche lei l'emergere di una sorta di nostalgia per gli «imperi» del XIX secolo? Per i vecchi metodi con cui gli imperi garantivano l'ordine, la «civiltà», il progresso economico, persino una certa dose di pacifica convivenza tra le etnie? In America e in Inghilterra c'è addirittura chi invoca l'imperialismo e Lord Kitchen.

Lei come la vede?

«Forse la sorprenderà, ma anch'io sono per certi versi un nostalgico del XIX secolo. Dell'Ottocento, non del Novecento. Preferirei vivere in quell'epoca. Ne sono ancora affascinato. Ho studiato quell'era in cui era possibile a piccoli gruppi, come l'élite dell'impero britannico governare centinaia di milioni di persone, disposte ad accettare la logica del potere. Ma quel che so è che non si torna indietro».

Talvolta pare di cogliere, nella sua generazione formatasi all'insegna di un fortissimo impegno politico, e anche nella mia, una sorta di sgomento per il venire meno delle grandi passioni, la fuga dalla politica da parte dei giovani e non, il disimpegno crescente. Non sarà invece che i veri pericoli vengano, all'opposto da un eccesso di fedi, ideologie, entusiasmi, passioni, fanatismi, per cause «buone» o «cattive» che siano?

«Non penso che ci sia stata molta variazione nell'ammontare delle passioni. Quel che vedo invece è il fenomeno del venire meno delle ideologie e delle promesse delle grandi rivoluzioni degli ultimi due secoli: americana, francese, russa. E, al posto stesso, vedo, al posto delle grandi fedi, della tradizione delle grandi religioni, un proliferare di sette e gruppi minori. Al posto degli universalismi, un rinseccimento nei fondamentalismi. Noto peraltro che molti dei fondamentalismi di setta fioriscono a destra, mentre impostazioni universalistiche come quelle del Papa trovano udienza e congenialità con le tradizioni della vecchia sinistra».

Ritiene possibile amare l'America ed essere critici nei confronti delle politiche dell'America? Avverte il rischio di un antiamericanismo

sbagliato o vecchio, anacronistico? Vorrei aggiungere: è possibile per un ebreo, come è lei, sostenere Israele e criticare le politiche di Israele? O avverte i pericoli di un anti-israelismo, di un possibile riflesso pavloviano di antisemitismo «da sinistra», o addirittura di collusione con coloro che predicano la distruzione di Israele?

«Sono assolutamente convinto che si può amare l'America e non approvare la politica americana. Così come si può amare l'Italia e non approvare i governi italiani. Posta così la questione potrebbe anche far ridere. Ma c'è poco da ridere: si comincia ad avere paura. Credo che sia giustificato un certo nervosismo sulla inaffidabilità ed imprevedibilità di questa amministrazione americana. La mia è una generazione che aveva avuto più paura che fosse la politica di potenza americana a rischiare di portarci ad una guerra mondiale nucleare che la politica di potenza russa. Quelli che si erano mantenuti più razionali erano stati forse i francesi, che stavano con l'America e non con la Russia, ma non accettavano per questo di dare carta bianca all'America. Perché mai dovremmo accettare acriticamente tutto quello che fanno e dicono oggi?»

«Quanto ad Israele, noto che tutti i vecchi sionisti sono critici della politica di Ariel Sharon, lo era anche il vecchio Abba Eban, appena deceduto, che per tanti anni aveva rappresentato l'immagine del suo paese nel mondo. Ovviamente non sono contro l'esistenza di Israele. E li e continuerà ad esserci. Ma credo vada trattato, anche dagli ebrei, come tutti gli altri paesi. Non c'è motivo per sostenere una politica di nazionalismo territoriale e militarismo che definisco nel mio libro «ideologicamente ispirata da Mussolini». Quanto all'antisemit-

simo che lei chiama «da sinistra», francamente non ritengo che ci siano, oggi, segni rilevanti di antisemitismo in Europa. Altra questione è una critica del comportamento del governo Sharon».

Crede che su questo dissentiamo. Un capitolo del suo libro ha per titolo «Da Franco a Berlusconi», un altro «Da Roosevelt a Bush». America e Italia hanno avuto un ruolo importantissimo nella sua formazione. Cosa la inquieta di più nell'America e nell'Italia di oggi?

«Sull'America credo di averle risposto. In Italia mi preoccupa l'emergere di una politica di destra con connotati molto diversi dal vecchio fascismo. Berlusconi ha inaugurato un modo di governare che fa leva sull'individualismo e su tecniche di organizzazione che richiamano insieme quelle della tifoseria calcistica e delle telenovelas. Sa come muoversi in questo campo. È l'assoluta novità a preoccuparmi».

Lei si definisce un «comunista a vita». Io mi definirei un uomo di sinistra. Ma cosa significa oggi essere di sinistra? Ha ancora un senso la divisione in politica tra destra e sinistra? O le cose sono diventate più complicate, se non confuse?

«Non sono più comunista. Perché l'esperienza storica cui si riferiva quella definizione non c'è più. Ma chiaramente c'è una differenza tra destra e sinistra. Non saprei citare molti paesi in cui questa divaricazione non si pone. Può porsi in maniere differenti, ma sarebbe ridicolo concludere che non ci sia più. Essere di sinistra ad esempio è rallegrarsi per la vittoria di Lula in Brasile, considerarla un trionfo per la democrazia. Essere di destra, considerarla un pericolo per la proprietà e la stabilità politica. Potrei ovviamente continuare, ma temo che sarebbe troppo lungo in questa sede...».

Cosa pensa, da storico di professione, delle cosiddette tendenze «revisionistiche»? Non mi riferisco ovviamente alle forme più disgustose, ai negazionisti dell'Olocausto. Non c'era anche qualcosa da «rivedere»?

«Quel che mi turba è la domanda crescente di «storia» non per accertare quel che è successo ma per giustificare qualcosa d'altro, il revisionismo di interpretazione. Non è, guardi un fenomeno solo italiano. In India stanno riscrivendo tutti i libri di storia per cancellare l'idea dell'India come società laica e pluralista, e accentuarne le radici induiste. Non è revisionismo per correggere sviste o errori, sono tentativi di riscrivere la storia in base a convenienze politiche».

Da storico, e testimone di quasi un intero secolo, quali giudizi manterrebbe più fermamente e quali considera invece come i suoi più gravi errori?

«Ho prestato troppo poca attenzione agli Stati Uniti. Dovessi ricominciare da capo gli attribuirei un ruolo più centrale nei miei studi. E ho prestato troppa poca attenzione all'Asia orientale, alla Cina e al Giappone. Sull'Unione sovietica, ho già scritto che è «crollata in modo così completo, lasciandosi dietro un tale paesaggio di rovine morali e materiali, che dovrebbe oggi essere chiaro che il fallimento era insito in quell'impresa fin dall'inizio».

Siegmund Ginzberg

ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio oggi la pagina dedicata al mondo del Non Profit non viene pubblicata. Ci scusiamo con i lettori.

Separazione delle carriere, c'è da diffidare

Segue dalla prima

Che costituiscono oggi un'unica magistratura, con unicità di concorso di accesso e di organo di autogoverno e possibilità di passaggio dall'una all'altra funzione in base a un semplice vaglio attitudinale. La separazione delle carriere (già vanamente sottoposta a referendum abrogativo nel maggio 2000) è all'ordine del giorno del Parlamento, fortemente sostenuta dalla maggioranza di governo e dalla avvocatura associata (e non priva di consensi anche a sinistra). La genesi di tale progetto non lascia dubbi sulle ragioni reali che lo ispirano, esplicitate, per i meno avveduti, da Sergio Romano, autorevole opinion maker ed espressione della borghesia pensante del Paese: «o i pubblici ministri ritornano nella loro nic-

chia oppure bisogna separare le carriere... Il nodo è, dunque, strettamente politico e rimanda a istituti fondamentali del sistema costituzionale: l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, l'obbligatorietà della azione penale, il controllo diffuso di legalità. Non per questo è superfluo affrontare la questione specifica della separazione delle carriere: al fine, quantomeno, di evitare che un'opzione tutta politica si trasformi in senso comune (diventando patrimonio anche di chi quella opzione politica non condivide). Cominciamo a sgombrare il campo dagli equivoci. L'essere partecipe dell'investigazione e della giurisdizione, della attività di polizia e della dialettica processuale conferisce al pubblico ministero un'irriducibile anomalia e pone una necessità reale di sua differenziazione dal giudice.

Non è democraticamente ammissibile l'irresponsabilità politica di un apparato di funzionari pubblici numericamente ridotto e altamente specializzato

LIVIO PEPINO *

Per essere più espliciti: è intuitiva l'inopportunità che chi è stato pubblico ministero compaia il giorno dopo come giudice nello stesso tribunale avanti al quale ha esercitato per anni funzioni repressive (o viceversa). Una modifica della situazione attuale, con differenziazione dei percorsi professionali e previsione di un sistema razionale di incompatibilità all'atto del passaggio di funzioni, è una necessità condivisa da tutti e sollecitata dal Consiglio superiore della magistratura sin dal 24 febbraio 1993.

Ad essere in discussione è altro: la separazione delle carriere, cioè l'affiancamento ai giudici di un corpo di pubblici ministri selezionati, preparati e responsabilizzati secondo logiche autonome e diverse. Non è, come ognuno vede, la stessa cosa. Ed è soluzione ricca di controindicazioni. Primo: separare le carriere non produce la crescita di professionalità oggi unanimemente richiesta agli attori del processo penale, mentre la pluralità di ruoli ricoperti e di esperienze professionali maturate, seppur da sola insufficiente, è certamen-

te una ricchezza. Secondo: la creazione di un corpo autonomo di pubblici ministri ne provocherebbe, inevitabilmente, la fuoriuscita dalla cultura della giurisdizione, incentivando prassi di polizia già oggi assai diffuse (come molte recenti vicende giudiziarie dimostrano) e che andrebbero invece contrastate (prevedendo piuttosto, per chi esercita funzioni repressive, un periodo obbligatorio di funzioni giudicanti...). Terzo: un corpo separato di pubblici ministri è destinato inevitabilmente a perdere la propria indipendenza dall'es-

cutivo. Per la decisiva ragione che non è democraticamente ammissibile l'irresponsabilità politica di un apparato di funzionari pubblici numericamente ridotto (poco più di 1900 unità), altamente specializzato, con ampie garanzie di status, preposto in via esclusiva all'esercizio dell'azione penale: questo potere o è compensato dalla polverizzazione dei suoi titolari, dalla loro ampia rotazione nel tempo e dal loro ancoraggio alla giurisdizione (pur nelle peculiarità che li caratterizzano) oppure deve essere riportato alla sfera della responsabilità politica. Lo ha scritto con la consueta lucidità Alessandro Pizzorusso: «Nel dibattito inventito che è attualmente in corso gli argomenti sembrano aver perso ogni capacità di persuasione e la rivendicazione della "separazione delle carriere" viene agitata come una

clava, senza tener conto nemmeno del fatto che un pubblico ministero assolutamente indipendente e rigorosamente gerarchizzato (con la polizia ai suoi ordini) costituirebbe il potere dello Stato più forte che si sia mai avuto in alcun ordinamento costituzionale dell'epoca contemporanea (e infatti non lo si è mai avuto in alcun paese)». C'è quanto basta per diffidare di ogni progetto di separazione delle carriere: esplicitamente dichiarato o perseguito di fatto (come avviene nel disegno di legge governativo in discussione) attraverso la previsione di incompatibilità, all'atto del mutamento di funzioni, estese a tutto il distretto, per qualunque posizione professionale e, sostanzialmente, a vita...

* presidente di Magistratura democratica

Sagome di Fulvio Abbate

SIGNOR BATTISTONI, IL MONDO NON È IN VENDITA

Leggo sulle pagine romane del «Corriere della Sera» che lo stilista Gianni Battistoni, presidente dell'Associazione via Condotti, avrebbe lungamente plaudito alla proposta del ministro dei Beni Culturali, Giovanni Urbani, secondo la quale i centri storici delle nostre città dovrebbero essere regolarmente vietati alle manifestazioni. Cito letteralmente, in tutta la sua chiarezza assoluta, il pensiero dell'imprenditore Battistoni: «Per la prima volta, un ministro interpreta il pensiero della stragrande maggioranza della gente comune che vede certe dimostrazioni come vere e proprie profanazioni». «Profanazione» è parola forte, fa subito venire in mente l'idea e l'immagine di una ferita (con conseguente offesa) inferta a ciò che chiunque, per definizione, tende ad assimilare alla categoria del sacro. Ora, onestamente parlando, a pochi, pochissimi di noi verrebbe mai in mente di associare un corteo, un presidio, un picchetto, una catena umana, un blocco stradale al concetto dello scempio

o, peggio ancora, della devastazione, dell'orda. In queste cose pratiche, infatti, c'è ancora di mezzo il concetto di democrazia che, fino a prova contraria, comprende, anzi, prevede come bene comune inalienabile la libera manifestazione del dissenso, della protesta, del no gridato forte a questo o a quell'altro provvedimento ministeriale o perfino - vedi la guerra - approvato dal cosiddetto nuovo ordine mondiale con tanto di risoluzione, già, ci sono di mezzo proprio tutte queste cose nella decisione di scendere in piazza. O no? Senza bisogno di ricorrere a un'analisi umana e culturale troppo dettagliata, ci sembra che il fastidio del signor Battistoni muova da un egoismo di fondo, da quell'egoismo (vogliamo dire «bottegaio»?) che coltiva dentro di sé un'idea parziale della città e del suo valore d'uso, sia culturale sia strettamente turistico-quotidiano. Dico così, e intanto mi vengono in mente alcuni versi di Pier Paolo Pasolini, il poeta, l'intellettuale più profondo e impagabile che il nostro paese abbia cono-

sciuto lo scorso secolo, ma andiamo con il testo in questione. Si tratta di «Poesie mondane», tratto dalla raccolta «Poesia in forma di rosa» (Garzanti editore). Era l'aprile 1962, e così scriveva Pasolini: «Scheletri col vestito di Toscano, / la cravatta di Battistoni (a milioni, / basta la Pasquetta per darne un'idea)». E più avanti: «Ah, borghesia / sì, vuol dire ipocrisia: ma anche odio». Adesso, trattandosi di una questione, come dire, di viabilità non vorremmo esagerare nell'enfasi, ma le parole del poeta (dove il Battistoni citato è proprio il nostro, e se non ci credete andate in libreria a verificare) sembrano perfette anche per l'attuale presente. Potrebbero essere ritagliate e cucite su uno striscione da portare in strada durante una delle molte (necessarie manifestazioni, si necessarie, signor Battistoni) che servono a ribadire un concetto essenziale, ma, visti certi discorsi, non del tutto chiaro, ovvero che il mondo non è in vendita, e dunque le città, perfino le più preziose e monumentali come Roma o Firenze, dovrebbero applaudire come un bene civile inestimabile perfino chi urla la propria rabbia. Grazie, Pasolini.

Maramotti



Una sentenza clamorosa, un sistema malato

NANDO DALLA CHIESA

Segue dalla prima

Che ha la febbre a quaranta, in bilico com'è tra isterie, complessi di colpa, voglia di impunità e crisi acute di logica formale. Oggi è in questa patologia complessa che bisogna entrare se non si vuole che una malattia amplifichi l'altra, in un infernale meccanismo circolare. Ci è stato da sempre e autorevolmente insegnato che le sentenze si rispettano, che «bisogna leggerne le motivazioni». Ma, una volta ancora, di fronte a un imputato eccellente vediamo affermare senza alcuna remora, e in ogni stanza del Palazzo, il principio contrario. Senza bisogno di attendere alcuna motivazione, si asserisce che la sentenza è vergognosa, e si esprime (sempre molto autorevolmente) solidarietà al condannato. Di più. La ragione - quella principale almeno - per la quale si ritiene tale sentenza vergognosa, è che, se fosse mai fondata, essa getterebbe una luce intollerabile sulla nostra storia politica, sulla vicenda complessiva della nostra de-

mocrazia. Ma esiste qualche studioso od osservatore degno di questo nome che potrebbe mai riconoscere un fondamento appena serio - giuridico, etico, perfino politico - a una simile motivazione? Qui entriamo davvero nel vivo dei meccanismi psicologici e psicanalitici - dell'impunità. Perché, riflettiamoci (e al di là del caso Andreotti), accettare un simile assunto logico implicherebbe che nessun potente di lungo corso possa essere, in una democrazia, giudicato colpevole di un qualsiasi reato odioso - non solo l'omicidio, ma anche l'associazione per delinquere o il traffico di droga -; altrimenti la sua condanna suonerebbe come intollerabile chiamata di correo sul piano morale per il partito, il sistema politico o l'elettorato che liberamente lo hanno espressamente votato. E questo che si vuole, che si pretende? L'impunità penale (di fatto) per ogni leader di partito per godere di riflesso - come ceto, come sistema - di un certificato generale di buona condotta sul piano storico e politico?

Ecco il cuore del problema: sfera penale e sfera politica. Devono essere tenute ben distinte, si dice oggi. Aggiungendo che la giustizia non deve sostituirsi alla politica. Giustissimo, sacrosanto (sempre ammesso, è ovvio, che non si voglia surrettiziamente affermare che i giudici non devono perseguire i reati dei politici). Eppure questa fondamentale e salutare distinzione è stata ignorata allegramente proprio dai sostenitori di Andreotti dopo la sentenza di assoluzione (dal reato di associazione mafiosa) proclamata a Palermo. Quella volta assoluzione (penale) fece rima con beatificazione (politica). La sentenza portava nelle proprie stesse motivazioni assolutorie fatti e argomenti che ribadivano gli stabili rapporti tra il senatore a vita e la politica siciliana più collusa con la mafia. Quei rapporti, come anche le bugie dette al processo, non furono sufficienti per una condanna. E tuttavia consentivano a qualunque cittadino appena onesto di farsi un giudizio ben critico dell'imputato e della pi-

grizia mentale, o irresponsabile miopia, quando non complicità morale, dell'Italia che gli girava intorno, buona parte della quale avrebbe paradossalmente e sinceramente desiderato la sconfitta della mafia. Ribadiva, la sentenza assolutoria, quello che, senza i mezzi investigativi dei magistrati, alcuni di noi avevano denunciato già dagli anni ottanta potendo vedere esattamente ciò che tutti erano in grado di vedere e di sapere. E allora: perché gli odierni fautori della separazione tra diritto e politica vollero, dopo Palermo, fare coincidere esattamente, e con tanta enfasi, le due sfere? E perché allora annunciarono con soddisfazione che la giustizia in Italia alla fine funzionava, come se la giustizia giusta, a certi piani, fosse solo quella che assolve? Il fatto è che la politica comporta l'esercizio severo di una responsabilità. Il politico è responsabile della qualità morale del suo partito o della sua corrente, specie se vi gode di un potere rilevante. Non può (come invece quasi sempre accade) abdicare

alle proprie responsabilità nelle valutazioni e nelle scelte che gli competono, si tratti di candidature o di incarichi interni: non può adagiarsi sull'inesistenza di provvedimenti giudiziari per proclamare perfettamente uguali, ai suoi occhi, la persona cristallina e la persona al di sotto di ogni sospetto. Purtroppo, venendo meno ai propri doveri, i primi ad avere legittimato nel tempo la suprema della magistratura sono stati proprio gli esponenti della classe politica. Se il rispetto dell'etica pubblica avesse contato di più, la politica oggi sarebbe ben più forte, più rispettata e in grado di proteggersi senza isterie. Sono banalità, ma il fatto di doverle riaffermare davanti all'ondata revanscista odierna dà la misura di come il caso Andreotti (per la storia e la caratura simbolica del personaggio) sia pronto oggi a degenerare in caso politicamente e istituzionalmente devastante. Non per nulla già si parla di procedere a una riforma della giustizia, magari denunciando all'uopo, con ipo-

criti atteggiamenti bipartisan, anche l'inchiesta di Cosenza sui no-global. Ma quale riforma può essere ragionevolmente collegata con la vicenda processuale di Perugia? Forse si possono mettere in discussione i giurati popolari, con i loro pregi e i loro limiti. Forse si può mettere in discussione l'istituto dell'appello, peraltro già assente negli ordinamenti fondati sul rito accusatorio. E invece si punterà diritti alla separazione delle carriere, come se non vi fossero state due assoluzioni precedenti, a Perugia e a Palermo, con il regime attuale. Le riforme, si vuol dire, occorrono in assoluto. Ma non possono certo essere i processi ai potenti, con gli interessi che smuovono, i punti di partenza più idonei a definire le priorità e le direttrici da seguire. Norme più chiare, tempi più veloci, Corte di Cassazione indipendente (e non braccio operativo del governo come la si vuole), formazione più qualificata dei giudici e misurazione costante della loro professionalità. Tutto assolutamente giusto e

condiviso. Senonché, a essere schietti, la prima riforma da realizzare è quella dello spirito pubblico. Senza di quella, prima delle condizioni carcerarie, prima dei tempi ragionevoli del processo, prima della giustizia civile, prima della certezza del diritto, prima della certezza della pena, verranno sempre le Cirami, le rogatorie, i falsi in bilancio, le immunità parlamentari. Oggi un sistema politico malato è chiamato a confrontarsi con una sentenza clamorosa; che riguarda il sistema politico, anch'esso e diversamente malato, che lo ha preceduto. E si prepara a usare tale sentenza (è bene che lo sappiamo) per dare la spallata finale all'indipendenza della magistratura e al processo penale, assai più che per offrire finalmente una giustizia giusta ai cittadini. In questo, gliene va dato atto, Giulio Andreotti è occasione ghiottissima ma anche compagno imbarazzante. Nonostante tutto non si è fatto le sue leggi e non ha rifiutato i suoi giudici.



cara unità...

Non basta indignarsi bisogna agire

Arturo Dattola Moncalieri

Caro Direttore, sul caso Sofri, sono d'accordo con Gianni Vattimo, perché, io credo che un Capo di governo può chiedere la grazia di un detenuto senza escogitare una sottile trama con la lettera e la complicità di Giuliano Ferrara. Da sempre Adriano Sofri sostiene che, essendo innocente, non accetterà la grazia da nessuno, tranne che dal presidente della Repubblica italiana. Penso che lo stesso Sofri non intenda farsi prendere in giro dai suoi lusingatori. Oggi non basta più indignarsi contro Berlusconi che calpesta le leggi dello Stato. Bisogna agire, promuovere subito il referendum (dov'è Pannella?) per l'abolizione della legge Cirami.

Un falegname non è un muratore

Renata Cannelloni Ancona

Carissimo Direttore, sono in pieno accordo con lei al 1000% sul caso Sofri. In questo paese che ancora si chiama Italia, non si rispettano più le regole e nessuno fa il mestiere che gli compete.

C'è il caos perché fanno di tutto, i politici e non solo, per confondere i ruoli, come a un falegname gli si facesse fare il muratore. Qui si è confuso sulla grazia a Sofri, il ruolo di competenza altissima del capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi il nostro presidente amatissimo. È accaduto un caso grave di cui nessuno di questi «signori» hanno fatto le scuse, è stato un inciampo, anticostituzionale, solo lei, Vattimo ed altri pochi lo hanno capito. E me ne complimento. Gli altri dell'opposizione ci sono caduti con la Bicamerale non gli è bastato e ci cadono ogni volta. Ancora non hanno capito che tipo sia il «signor» Berlusconi? Siamo proprio messi male in Italia. La salute e la ringrazio sentitamente, per la sua democrazia che è anche la mia fino a che vivrò, anch'io comprerò due Unità, perché la libertà ha un prezzo.

Il capo del Governo porta a casa il risultato

Elia Locatelli Democratici di Sinistra Seriate, Bergamo

Da poco ho terminato di rileggere l'articolo del compagno Vattimo in riferimento ad Adriano Sofri. Ho voluto rileggerlo per accertarmi di avere interpretato giusto il suo pensiero. Traggo le mie conclusioni; molti di quelli che hanno criticato la posizione del compagno Vattimo non hanno letto l'articolo e me ne hanno dato una risposta per sentito dire, vedi Tabucchi, gli altri hanno dato una risposta contro Vattimo punto e basta. Al fratello di Adriano, Gianni Sofri vorrei ricordare il fratello di Abele; non con questo uno deve per forza essere Caino, ma come dico

sempre, i parenti te li trovi già alla nascita, molte volte è meglio perderli, mentre sono convinto che certi «consigli» «riflessioni» che vengono da amici, conoscenti o estranei sono le più disinteressate. Comunque il risultato della iniziativa del capo del governo è sotto gli occhi di tutti, cioè zero per quanto riguarda Adriano Sofri, mentre a favore del capo del governo vedremo presto i risultati. A proposito di chi non piace le posizioni politiche del compagno Vattimo ma anche Cofferati e tutti quelli che non accettano nessun confronto con l'attuale capo del governo, sono quelli che dalla bicamerale alla Cirami, gli hanno fatto da palo, forse «da palo» è una parola troppo forte, allora da paravento, poiché l'unico che si è portato a casa (nel vero senso della parola) un risultato è l'attuale capo del governo, non certamente l'Italia. Guarda caso sono ancora coloro che volevano «un paese normale» o riconoscere le ragioni dei ragazzi di Salò o qualcosa di simile, il risultato è che ci troviamo al posto di piazza Matteotti «Piazza Criminali del Ventennio», un altro esempio: Radiorai 3 al posto di Beethoven o Vivaldi ci propina marce del ventennio. Due parole al compagno Zaffner; anch'io sono un semi analfabeta ma non per questo disprezzo gli intellettuali, cioè tutti quelli che fanno un lavoro non manuale, (caro Zaffner non penso che ti riferivi solo a Vattimo) anzi grazie agli intellettuali (perché '68) molto prima del '68 venivano nelle sezioni a parlare con noi, noi imparavamo da loro, loro imparavano da noi, mentre da un po' di anni vanno da Costanzo o da Vespa e spesso volte per dirla come si diceva una volta al mio paese, fanno venire il latte alle ginocchia. Carà Unità sono parecchi anni (senza retorica) che sei come il pane, (almeno per me il pane è ancora un alimento importante). Nonostante il mio contributo

non si è mai fermato ai soli 90 centesimi di Euro al giorno, non mi è mai passato per la testa di pretendere che l'Unità scrivesse solo quello che mi fa comodo sentire.

Vi invitiamo nell'Armadio

Comitato universitario antifascista de La Sapienza
Associazioni 25 Aprile, Ateneo Roma Tre e Luiss
Circoli giovanili Anpi, Anppia, Aned, Anfim, Giustizia e Libertà

Nell'Armadio della Vergogna sono stati nascosti per oltre mezzo secolo i fascicoli delle stragi commesse dai nazifascisti dal 1943 al 1945. C'erano i nomi dei colpevoli. Così sono stati sottratti alla giustizia e alla storia i carnefici di migliaia e migliaia di innocenti. Perché è come è avvenuto tutto questo? Oggi alle 15 i cittadini possono discuterne nella facoltà di lettere della Sapienza, aula A studi medievali, con Antonino Intelisano, Franco Giustolisi, Alessandro Portelli, Lutz Klinkhammer, partigiani e personalità della cultura.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La fruizione di un diritto viene stabilita in base al territorio dove si vive (o si nasce) e alla ricchezza di cui si dispone

Bossi vuol imporre il principio che ciascuna regione fa per sé. Nella scuola, nella sanità nella sicurezza. Anche nel fisco...

Devolution, tutti diseguali per legge

Segue dalla prima

Quel disegno federalista fondato sul valore della solidarietà, e che è già parte della Costituzione, di certo andrebbe completato, come pure ha indicato un disegno di legge del governo, da noi condiviso, e approvato in Commissione Affari costituzionali in Senato. Ma ora l'iniziativa della maggioranza e del ministro delle riforme di fatto azzerò quella riforma. La stravolge, ne cambia l'ispirazione centrale, ne cancella l'idea su cui si fonda. Bossi vuole imporre nella nostra Costituzione un diritto diseguale per i cittadini. La fruizione di un diritto viene stabilita in base al territorio dove si vive (o si nasce) e alla ricchezza di cui si dispone. Si stabilisce il principio che ciascuna Regione fa per sé. Nella scuola, nella sanità, nella sicurezza. E se si dovesse approvare la norma avanzata dalla Lega sull'Irpef nella Legge finanziaria, anche nel fisco. Un fisco diseguale, quindi, per i cittadini italiani.

Le Regioni ricche saranno più ricche. Quelle povere più povere. Ma le regioni sono i cittadini che vi abitano, sono le persone. E i loro diritti sociali saranno diseguali. In Lombardia o in Emilia un malato avrà la garanzia di curarsi in un modo. In Puglia o in Sicilia in un altro. Forse migliore. Più probabilmente peggiore. Le Regioni, e chi le dirige, decideranno, ciascuna per proprio conto, adottando libri di testo diversi gli uni dagli altri, quale Storia italiana sarà insegnata ai nostri ragazzi.

A Roma Storace la proporrà in un modo. A Torino, Ghigo in un altro. E a Napoli? Così l'unità d'Italia potrà essere insegnata da una parte come repressione sanguinaria di un moto liberatorio del Mezzogiorno. Oppure al contrario, in un'altra regione, come la definitiva affermazione dell'ideale che aveva percorso per secoli la penisola e la cultura italiana, di una Nazione che si fa Stato. Così si gettano solo le premesse per distruggere il senso di unità nazionale, la cultura ed il sapere di un'Italia che su queste fonda la sua identità. Si stravolge l'ordinamento dello Stato. Si «scassa» la Costituzione. Si colpisce il riconoscimento culturale e storico politico dell'Italia. Insisto su questi punti che considero decisivi. E sono molto meravigliato che su questioni fonda-

mentali come quelle che sto citando non emerga un sentimento di indignazione civile pari almeno a quello che si è levato e manifestato nel Paese in questi mesi sui temi della giustizia. Ogni Regione potrà insegnare ai ragazzi la Storia d'Italia che vuole e come vuole. Ogni Regione potrà decidere se, come e quanto offrire l'assistenza sanitaria ai malati. Ogni Regione potrà organizzare come crede la polizia per contrastare la criminalità, senza alcun vincolo di coordinamento con altre regioni e parti del territorio nazionale.

Si tratterebbe della frantumazione del Paese, dello smembramento di una comunità, della messa in discussione di diritti universali che, con questa legge, andrebbero disastati. Non esiste al mondo un Paese che può restare unito sulla base di questi presupposti. La destra vuole cancellare una Storia. La nostra Storia, quella dell'Italia repubblicana. La destra liberista vuole mettere in discussione diritti, cancellarli o negarli secondo i suoi comodi. La destra dichiara di voler contrastare la criminalità ma getta i presupposti per il suo trionfo. Colpisce molto, e avvilisce, che le cosid-

dette forze liberal democratiche di questo Paese, subiscano in silenzio e tacciano, responsabili di una complicità che farebbe inorridire Benedetto Croce, di fronte a questo impressionante disegno.

Non un gesto significativo, non una parola di sdegno. Solo qualche mugugno. Non ci stupiscono più i miseri interessi di bottega e di potere, la visione angusta e ottusa di alcune

componenti della maggioranza, che non reagiscono a questo scempio e anzi avallano questo sconsiderato disegno. Questa maggioranza, forte in Parlamento, non è classe dirigente nel Paese. Questa per noi non è più una novità. Ma che non si alzano a parlare, che non prendano carta e penna, gli editorialisti più pronti a fare le bucce alla sinistra ogni giorno, ogni ora, ogni minuto per ogni frase scritta, o parola pronunciata, questo davvero sorprende.

La destra va mostrando in ogni modo il suo senso mercantile dello Stato, la sua disinvoltata concezione e visione di una società fondata sulla competizione e sull'antagonismo e non più sulla coesione e sulla solidarietà, sorretta solo da una rappresentanza degli interessi che antepongono le pretese dei forti ai diritti dei deboli: da una parte assistiamo alla centralizzazione di ogni decisione, al comando unico; dall'altra all'esplosione delle differenze territoriali, economiche, sociali. Così si scardina il sistema e si fa esplodere il Paese.

È difficile non vedere in questo modo di intendere il governo un mutamento profondo e radicale di quel senso di

appartenenza alla comunità nazionale che ha permesso all'Italia, non solo in questi decenni di vita democratica, di esistere, di crescere e di affermarsi. La verità è che Berlusconi, per tenere attaccata alla maggioranza di governo una delle sue componenti, cioè per un calcolo contingente e miope, per un interesse particolaristico non proprio nobile, si prepara a stravolgere non solo la Costituzione repubblicana ma a minare l'unità d'Italia, nel nome di un «padanesimo» intriso di egoismo sociale e di separatismo economico, di disprezzo e di incultura, quando non di xenofobia e di razzismo. Mi domando come le componenti cattoliche e quelle laiche e liberal-democratiche della stessa maggioranza, possano così supinamente subire, accettare e avallare l'attacco a valori fondamentali della nostra comunità nazionale. Come possano queste forze e queste persone così freneticamente plaudire le parole del Santo Padre in Parlamento sulla solidarietà e la coesione sociale, e contemporaneamente avallare la deturpazione di quei valori (sacri per quella fede) che dichiarano solennemente di abbracciare. Sul piano poi più squisitamente

politico, proprio nel momento in cui siamo di fronte a notizie allarmanti sullo stato dell'economia nazionale e mondiale, di fronte al rischio certo di compromettere i traguardi raggiunti negli anni scorsi e mentre il Parlamento è chiamato a confrontarsi sulla legge Finanziaria per il 2003, ci viene imposta in Parlamento la discussione su questo Ddl inaccettabile. Non ci sfugge certo l'importanza dell'argomento e siamo pronti a discutere anche su come migliorare l'applicazione della modifica del Titolo V della Costituzione. Ma non possiamo accettare che, per saziare l'appetito della Lega e darle un contenuto dopo averle fatto ingoiare la sanatoria per gli immigrati e la parziale riconferma delle misure del centrosinistra per l'economia ed il Sud, si stravolga l'equilibrio del Paese. Sono per noi inaccettabili l'idea e il principio che la fruizione dei diritti debba essere collegato alla ricchezza prodotta da un territorio aprendo così la strada ad una doppia cittadinanza tra gli italiani.

Rivolgiamo perciò un ultimo appello alla ragionevolezza. A chi giova la fretta di discutere argomenti delicati nei ritagli di tempo? Si discuta la legge Finanziaria, si metta mano alle questioni economiche e sociali, si affronti il caso Fiat e il dramma di quegli operai, si rilanci il sistema Paese! Se, come autorevoli esponenti della maggioranza stessa affermano, questo testo necessita di modifiche, prendiamoci tutti una pausa di riflessione. Una volta che il centrodestra si sarà chiarito le idee noi siamo pronti a discutere. Prova ne sia che abbiamo proposto di tenere una sessione parlamentare sulle questioni istituzionali, a partire dalla perfettibilità di quanto contenuto nella modifica del Titolo V della Costituzione. Non chiediamo al governo di condire ciò che il centrosinistra ha fatto sulle questioni costituzionali. Ma non è utile al Paese che l'unica preoccupazione del centrodestra sia la promessa di cancellare ciò che si è utilmente prodotto. A noi interessa dare il nostro contributo per cambiare il Paese in meglio. Per questo siamo disponibili. Altrimenti ad un continuo e devastante uso delle istituzioni del nostro Paese noi ci opporremo con tutti gli strumenti che ci sono concessi avanzando le nostre proposte per una Italia unita e solida.

Buone Notizie di Jacopo Fo

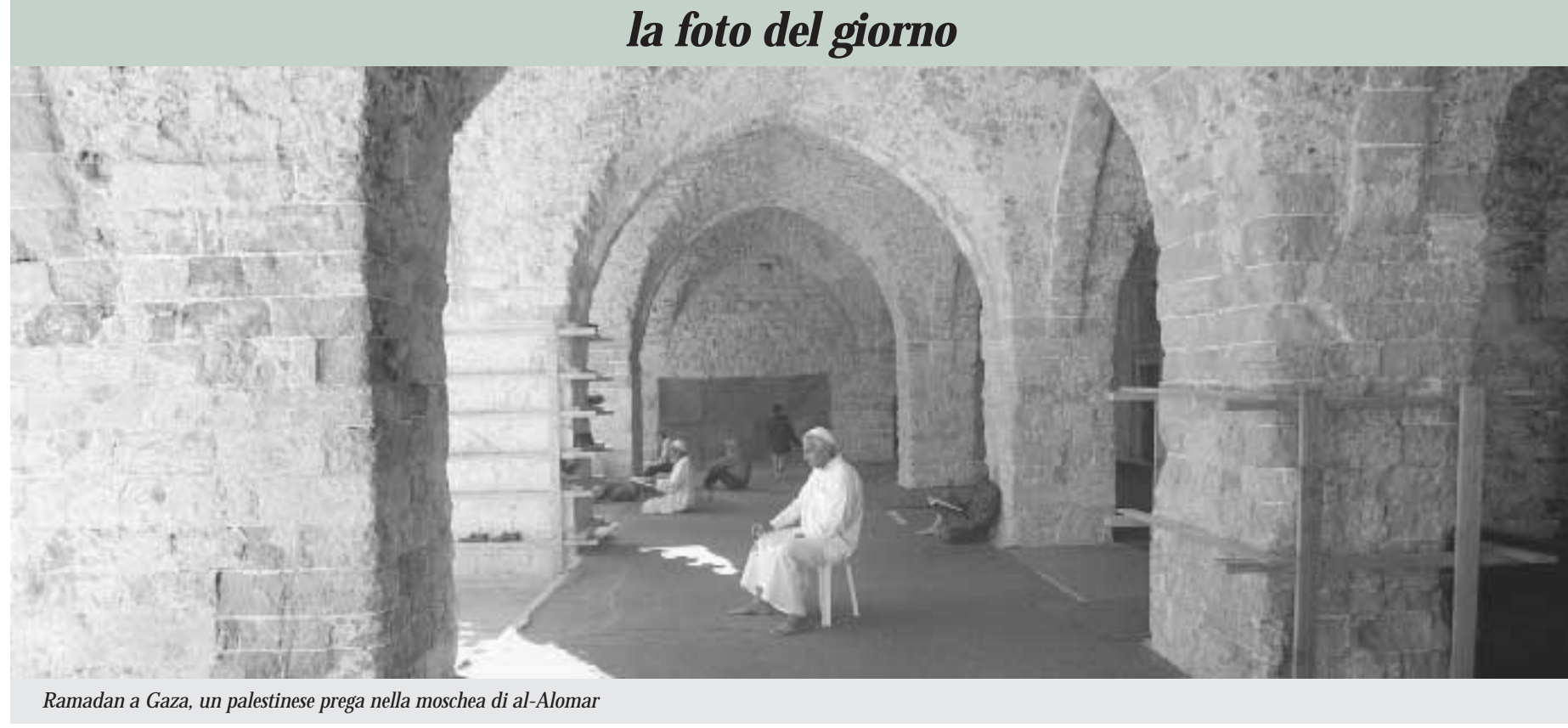
A Torino è partito un progetto sperimentale di car sharing. Il car sharing (letteralmente divisione dell'auto) permette di noleggiare un'automobile da un parco macchine, pagando un prezzo accessibile. Basta prenotare e si trova pronta l'auto all'ora stabilita. Si paga la benzina e un tanto al km percorso, ma non si hanno spese di manutenzione e assicurazione. Le auto vengono ritirate e depositate in 11 appositi parcheggi dislocati in città.

Non tutti possono permettersi di pagare la retta universitaria così, la Lindenwood University in California ha deciso di accettare anche pagamenti «in natura». E incassano tutto ciò che è utilizzabile dalla cucina. Sei famiglie, ad esempio, pagano la retta dei figli a suon di suini. Il rettore Dennis Spellmann intende così favorire l'iscrizione di ragazzi provenienti da famiglie di allevatori e contadini.

Grazie alla creazione di una banca dati sperimentale degli errori medici, l'ospedale S. Filippo Neri di Roma è riuscito a ridurli del 60%. L'Italia è, tra i Paesi industrializzati, quello che spende di più per rimediare agli errori medici: l'1,8% del Pil contro l'1,3% in Germania, l'1,1 in Gran Bretagna e lo 0,7% negli Usa.

Buone Notizie dal mondo, in collaborazione con Cacao il Quotidiano delle buone notizie di Jacopo Fo, Simone Canova, Gabriella Canova e Mariacristina Dalbosco (www.alcatraz.it)

la foto del giorno



Ramadan a Gaza, un palestinese prega nella moschea di al-Alomar

Una Rai libera dalla prigionia dell'Auditel

GIAN PIERO ORSELLO*

In occasione della presentazione del secondo Rapporto sulla comunicazione in Italia, il direttore generale del Censis, prof. Giuseppe Roma, afferma a proposito dell'Auditel, che «si tratta di un circuito pericoloso, in base al quale l'utente-consumatore viene inserito in un contesto che spersonalizza, con le conseguenze che incrementa il "cretinismo di massa". La strategia mediatica è animata dalla volontà di catturare i numeri piuttosto che stimolare i cervelli». Ne ha dato ampia notizia nei giorni scorsi (1 novembre 2002) il giornale dei Vescovi italiani AV (l'Avvenire) che pubblica l'articolo di Roberto Zanini («L'Auditel? Grande nemico dei media») sostenendo che occorre una Tv che «invece di guardare all'Auditel dovrebbe preoccuparsi di aiutare la popolazione a superare i suoi gap sociali e culturali».

Dobbiamo essere grati a tali interventi, come a Giulietto Chiesa e a Roberta Gisotti per aver dato inizio pubblicamente, alcuni mesi or sono, alla battaglia contro l'Auditel, per la verità già iniziata negli anni Novanta da alcuni di noi nell'ambito del Consiglio degli Utenti Rai e, più tardi, dall'Associazione dei Consumatori, rilevando «la mancanza di ogni indispensabile garanzia contro l'inquinamento dei dati, sulla base di una impostazione meramente quantitativa, con evidente lesione del pluralismo e della qualità dei programmi». Corrado Augias ha ripreso il tema (portato avanti successivamente da Megachip e dall'Associazione «Articolo 21») sulle colonne de «la Repubblica», che ha dedicato all'argomento un interessante dibattito, pur con la presenza di alcuni dirigenti dell'Auditel, dopo che Gianni Morandi aveva sollevato il problema con grande scalpore e con somma evidenza, durante il suo valido programma del sabato sera.

L'Auditel è il principale responsabile dell'appiattimento dei programmi e delle offese alla politica culturale, a causa delle rilevazioni arbitrariamente realizzate da una corporazione misteriosa e incontrollata, che attua una censura senza appella, con gravissime ripercussioni sull'attendibilità dei programmi, all'insegna di una intollerabile situazione monopolistica, al servizio di una pubblicità imperante e debordante, vera padrona dei programmi televisivi. La radio, per fortuna, si salva da simili interferenze e, infatti, può essere

seguita con minori preoccupazioni e con risultati più positivi in termini di livello, di qualità e di ascolti.

È stato un grave errore da parte della Rai entrare nell'Auditel alla fine del 1986, con decisione del Consiglio di amministrazione del tempo, appena insediato, ed ora, di fronte all'esplicita denuncia, portata avanti in più sedi e con diversi mezzi, non si vede perché la

Rai debba continuare a restare prigioniera di una organizzazione che appare sempre più essere al servizio della televisione commerciale. L'Auditel è «un campione distorto», come ha dichiarato un illustre docente di statistica, il prof. De Cristofaro, riprendendo tesi consimili, sostenute dal prof. Zulliani, già presidente dell'Istituto italiano di statistica e dall'avv. Plinio Sacchetto, già Avvocato genera-

le dello Stato.

Dopo il libro di Roberta Gisotti «La favola dell'Auditel», con prefazione di Giulietto Chiesa, pubblicato dagli Editori Riuniti, le ripetute denunce presentate in vari convegni ed ormai in molti giornali, di fronte anche alle manifeste perplessità dell'Autorità Garante delle Comunicazioni, si tratta, dunque, di intervenire.

È necessario approfondire il tema dell'Auditel, della sua natura, delle sue modalità di esercizio e delle sue evidenti strumentalizzazioni, che vanno ben al di là dell'utilizzazione per fini pubblicitari, per divenire strumento di selezione - e quindi anche di esaltazione e di censura - per i programmi trasmessi. L'attribuzione di strumenti di delicatissima gestione a soggetti che dovrebbero restare segreti, ma che potrebbero essere influenzati sia da catene pubblicitarie sia da emittenti commerciali, appare come un elemento di assai dubbia affidabilità, che genera, quindi, sospetti sull'intera utilizzazione del sistema. Di fronte a rischi di manipolazione, garantiti da un apparente oggettività, sarebbe preferibile orientarsi verso soluzioni diverse, adottate in altre esperienze, oppure tornare a utilizzare i servizi autonomamente gestiti dalle rispettive emittenti, come accadeva con il servizio opinioni della Rai e con gli indici di gradimento assai più espliciti e privi di ricadute negative, utilizzando attualmente le valutazioni, non si sa perché mantenute segrete, che i servizi della Rai compiono ancor oggi sui programmi del servizio pubblico.

L'attendibilità dell'Auditel - a parte l'uso non corretto del «meter» da parte di alcune famiglie e l'utilizzazione del registratore, che costituiscono elementi perturbatori delle rilevazioni - è minata anche da una circostanza strutturale: i controllati sono anche i controllori.

Anche come vicepresidente della Rai dal 1975 al 1986, considerato quello dell'Auditel un sistema superato, con uso finalizzato del meter, con un campione del tutto inaffidabile e con ripercussioni negative sull'audience: mi pare vi siano molte ragioni per intervenire, perciò chi deve provvedere provveda.

* responsabile della Cultura Segreteria Regionale Lazio Ds

<h1>I Unità</h1>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550		Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
La tiratura de l'Unità del 19 novembre è stata di 153.189 copie			

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**



La mostra "Gonzaga
La Celeste Galeria"
è orgogliosa di
ospitare il Presidente
della Repubblica
Carlo Azeglio Ciampi
e la Signora Franca,
preziosi testimoni
della nuova stagione
culturale della città
di Mantova.

F A B R I C A

gonzaga La Celeste Galeria

Il Museo
dei Duchi
di Mantova

Mantova
Palazzo Te - Palazzo Ducale
dal 2 Settembre
all'8 Dicembre 2002
Informazioni mostra e città:
tel. 800 028 477
Preacquisto biglietti e prenotazione:
tel. 800 112 211
www.mostragonzaga.it

Con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana
Con il Patrocinio del Presidente del Parlamento Europeo

Comune di Mantova
Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Te
Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per il Patrimonio
Storico, Artistico e Demotnoantropologico di Brescia, Cremona e Mantova
Regione Lombardia
Provincia di Mantova
Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Mantova

Organizzazione / Comitato di Gestione Mostra
In collaborazione con / Segreteria Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Te
Villaggio Globale International
Catalogo / Skira



FONDAZIONE
MONTE DEI PASCHI
DI SIENA



MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA
BANCA DAL 1472



FONDAZIONE
BANCA AGRICOLA MANTOVANA



Banca Agricola
Mantovana

GRUPPO MPS

